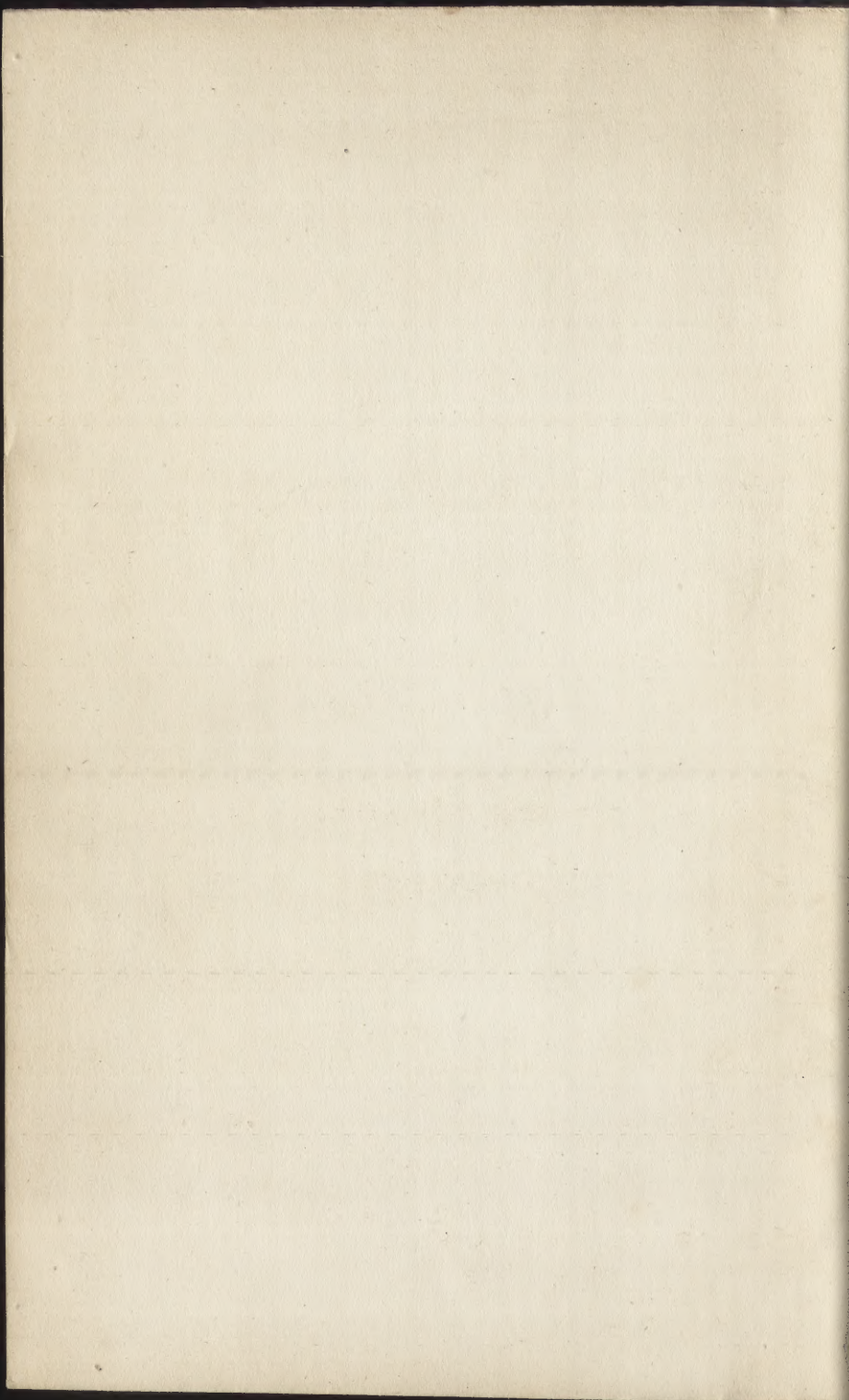
Rarissimum

I have seen two copies offered in my lifetime. One I bought for the Institute. The other is this one. A third one was priced £15

LETTERE
PITTORICHE PERUGINE

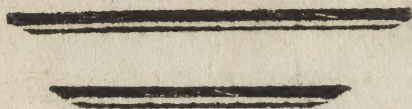
O SIA RAGGUAGLIO

Di alcune Memorie Istoriche risguardanti le Arti del Disegno in Perugia

AL SIGNOR

BALDASSARRE ORSINI

PITTORE E ARCHITETTO PERUGINO

ACCADEMICO D' ONORE DELL' ACCADEMIA CLEMENTINA DI BOLOGNA ED ETRUSCO DI CORTONA.

IN PERUGIA 1788.

DALLE STAMPE BADUELIANE

Con le dovute licenze.

INDICE

DELLE LETTERE.

LETTERA VI.

Notizie Istoriche di qualche Opera di Pietro.

LETTERA VII.

Sopra alcuni punti controversi intorno alla Morte, e alla Sepoltura di Pietro.

LETTERA VIII.

Di varie Notizie circa alcuni Pittori Perugini Scolari di Pietro non ricordati dal Vasari.

LETTERA IX.

Sopra alcune Memorie Istoriche dei Perugini Discepoli di Pietro, dei quali fa menzione il Vasari.

LETTERA PRIMA

Sopra alcune Memorie appartenenti alle Arti del Disegno in Perugia, dal tempo del loro Risorgimento in Italia, sino al Secolo XIV.

SIGNORE

Mi piace tanto, Signor BALDASSARRE riveritissimo, la premura, che voi nutrite, d' illustrare la Storia patria in quella parte, che concerne le Arti del Disegno; e son tanto contento, che agli altri pregiatissimi Libri da voi già pubblicati su questo argomento, pensiate ora di aggiungere le più esatte considerazioni intorno alla Vita, e alle Opere del celebre PIETRO: che non sol di buon grado, ma quasi con trasporto di cuore ubbidirò ai vostri comandi, col parteciparvi tutte quelle poche notizie, che intorno a lui sono a me capitate, in occasione di ricercare con altre mire i patrj storici Monumenti. Mentre voi dunque vi state in Ascoli, esercitando l' ingenuo vostro, e perspicace giudizio sulle belle opere delle tre Arti sorelle, onde a dovizia è fornita cotesta principal Città del Piceno, a fine di soddisfare alle onorate premure di chi vi scelse alla divisata incumbenza; io volentieri mi prevarrò di quest' ozio autunnale per compiacere alle vostre brame; e nel richiamar ch' io farò i vostri pensieri alla Patria, sarò lietissimo di ricordarvi quanto essa pure debba esservi grata dell' opera, che già prima impiegaste per lei sul medesimo oggetto.

Giacchè però coll' invitarmi a parlar di Pittura, voi mi aprite una strada a favellarvi di molte altre

cose relative all' Arte medesima anteriori all' età di PIETRO; io vi prego a soffrire, che prima di trattar di lui, vi comunichi alcune altre Memorie spettanti alla Storia Pittorica Perugina, cominciando dai tempi del risorgimento dell' Arte nelle contrade Italiane, e scendendo poi fino a quelli, in cui essa incominció a ricever da PIETRO nuovo vigore, se non vogliam dir nuova vita. Io mi lusingo che le mie ricerche non debban riuscirvi importune, o discare, se, per quanto io penso, voi al pari di me, e più ancora di me, dovete essere scandalezzato del nostro Leon Pascoli, il quale parlando di Benedetto Bonfigli Maestro di PIETRO, scrisse di *non aver trovato che alcun altro Pittore avesse Perugia prima di Benedetto, e che, se altri ne ebbe, meritato non avranno che di loro si faccia menzione* (1). Fu troppo negligente il Pascoli in ricercare i Pittori della sua Patria; e perciò non conobbe se non quelli, che gli vennero suggeriti da altri: e deferì poi troppo al Vasari, Autore per altro di sommo credito, e di profonda intelligenza, quando pensò, che il non averne questi nominato alcuno prima di Benedetto, basti a provare che tutti gli altri anteriori a lui non meritassero verun riguardo. Per quanto altri si sbracci a purgarnelo, non sarà mai netto il Vasari dalla taccia di essere stato troppo parziale pe' suoi nazionali, e troppo ingiusto con gli stranieri, o passandoli sotto silenzio, o lodandoli assai parcamente. Oh quanto però stette bene al nostro Pascoli, che di tanta sua deferenza fosse poi ricambiato in quel modo, che voi sapete (2)!

Non

(1) Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Perugini stampate in Roma nel 1732. alla pag. 21.

(2) I Fiorentini, anche per altre cose pochissimo affezionati al Pascoli, per le Vite dei Pittori Perugini

Non essendo io nè un Antonio Veneziano, nè un Giulio Mancini; e potendomi solo paragonare a Maestro Simon da Villa, come per altro, così ancora per una naturale affezione verso i Dipintori, co' quali ho spesso occasion di trattare; Voi, che tra questi tenete distinto luogo, avrete la bontà di correggermi, se parlandovi di un arte, che non è mia, e senza il comodo di molti libri, che a lei son pertinenti, vedrete esser io caduto in qualche errore; ed io mi farò sempre un dovere di riportarmi in tutto e per tutto al vostro giudizio.

A riflettere un pò seriamente alla ordinaria successione degl'ingegni per ciò che riguarda la capacità a riuscire così nelle Scienze, come ancora nelle Arti (1), difficilmente io posso credere che quei Perugini, i quali, a comun giudizio, ne' più antichi tempi si mostrarono tanto abili nella Architettura, nella Statuaria, nella Plastica, e nella Pittura (2) non ritenesser

segnatamente il chiamarono *meschino, e poco accreditato Scrittore* (si veda la Nota alla Vita di Pietro Perugino del Vasari, nelle Opere di questo, Tom. II. pag. 5?8. Ediz. colla data di Firenze del 1771.): e un giudizio niente più favorevole ne fece il celebre Winkelmann quando lo disse *poco versato nelle belle Arti*; e soggiunse di aver saputo da chi il conobbe personalmente *aver egli scritto il suo Libro, chiedendo di mano in mano le opportune notizie ora a questo, ora a quello, come gli tornava comodo* (Storia delle Arti del Disegno Tom. I. Lib. VI. Cap. 3. §. 23. si veda ancora il Tomo II. pag. 22. ec.)

(1) Muratori del Buon Gusto Par. I. Cap. I. *Antiq. Ital. Med. Ævi dissert. XLIII. Op. Edit. Aretin. Tom. VIII. col* 478. *seq.*

(2) Molte Opere Etrusche Perugine spettanti all' Architettura potrebbero quì rammentarsi. Basti però per tutte l'Arco, o sia la Porta di Piazza Grimana, detta ancora d' Augusto. Questa, per quanto io congetturo, è

riteneſſer ſempre anche nelle età poſteriori una qualche felice diſpoſizione a queſte Arti medeſime: di modo che la natìa, e quaſi ingenita loro abilità non conſervaſſe il ſuo corſo, per quanto era poſſibile, anche fra quegli oſtacoli, che ſi opponevano al ſuo tranquillo eſercizio; e molto più dopo che ſi vide collocata

quella, ch' è chiamata *Porta Pulcra* in una antica Iſcrizione Romana, ſcoperta ultimamente nella Chieſa di S. Angelo di P. S. A., e per quanto era poſſibile, diligentemente eſaminata da quell' erudito Parroco Signor D. Stanislao Coppioli: e collo ſteſſo nome di *Porta Pulcra* eſſa è pure indicata in un Codice papiraceo del VII. Secolo, conſervato nella Biblioteca Elettoral di Baviera; e in una pergamena dell' Anno 1036., che ſi cuſtodiſce nell' Archivio del Capitolo della noſtra Cattedrale di San Lorenzo. La proprietà dell' Epiteto ſi rileverà ſempre meglio dalle dotte oſſervazioni fatte ſull' Architettura di queſta Porta dal Signor Baldaſſarre Orſini, per preſentarle all' Accademia Etruſca di Cortona, la quale con molto gradimento accolſe ultimamente due altre ſue erudite Diſſertazioni ſopra alcuni belliſſimi bronzi, che già ſervirono di fornimento a qualche Porta Etruſca, coſtoditi nell' inſigne Muſeo di queſto Nobile Sig. Auditore Franceſco Friggerj. La bella Statua di bronzo rappreſentante un illuſtre Perſonaggio Etruſco, trovata a Piſa nel 1566., e cuſtodita ora nella Real Gallerìa di Firenze per regalo fattone da Giulio e Ignazio Danti al Granduca Coſimo I.: le Porte di Metallo ornate di belliſſimi intagli Etruſchi, da' Perugini traſmeſſe al Papa Adriano I. circa l' Anno 780.; il celebre Putto de' Conti Graziani, tante Urne iſtoriate, tanti dipinti Vaſi, la bella Sedia Curule, e tanti altri prezioſi bronzi del mentovato Muſeo Friggerj, e tanti altri coſpicui Monumenti Etruſchi appartenenti alle Arti del Diſegno trovati nel Perugino, e rammentati in parte dal Gori, dal Maffei, dal Paſſeri, dal Guarnacci, e da altri inſigni Scrittori, oltre a quelli che ogni giorno ſe ne vanno diſſotterrando ancor di preſente, moſtrano quanto foſſe il genio, e l' abilità de' Perugini in

collocata fra que' mezzi, che potevano a queſto nuovamente animarla. Quindi è che ſe la Italia, a giudizio di tutti gli Eruditi, anche quando era in potere de' Barbari, non fu mai ſenza Pittori; non crederei ſtravaganza il penſare, che Perugia ancora poteſſe averne, e molto più poi li aveſſe dopo che l'amor di gloria più mite fece rinaſcere in noi il deſiderio di più illuſtre magnificenza.

Siccome tra le Arti del Diſegno è tanta correlazione, che una appena ſtar può ſenza dell' altra; quanto mai gioverebbero al mio propoſito quelle opere di Architettura, che ne' tempi ancor più infelici ſaran ſorte fra noi, e che per cagione della durevole loro materia poteano ſperare di reſiſter più lungamente agli urti degli anni, ſe il diſprezzo delle più giuſte Leggi, e un avanzo non mai baſtantemente compianto dell' antica barbarie, non aveſſe congiurato ſempre alla lor diſtruzione! (1) Pur tra quelle fabbriche, alle quali fu perdonato da tanto

queſte Arti a più antichi tempi. Fra i Monumenti Romani, che in queſto genere ebbe Perugia, e che per la maggior parte perirono nell' incendio della Città dopo l'aſſedio d' Ottaviano, e nel ſaccheggiamento di Totila, ſi ha notizia eſſervi ſtati più Tempj dedicati a varie Divinità di Roma pagana, e di alcuni di eſſi ſon le colonne, che oggi ſi vedono in queſte Chieſe di S. Pietro, e di S. Angelo. Una Statua di Giunone portata da Perugia a Roma ricorda Dione (Hiſt. Lib. 48.): di più Statue ci parlano le Iſcrizioni, che abbiamo in molti piedeſtalli marmorei: e di Cimelj Romani trovati fra noi abbondano i noſtri Muſei.

(1) *Per ogni vano capriccio, o per qualunque biſogno di materiali da fabbricare ſi roveſciavano paſſo paſſo i Mauſòlei, e ſi abbattevano archi, e colonne* (Denina Rivoluz. d'Italia Tom. II. Lib. IV. Cap. I. pag. 178.). A reprimere queſta licenza, che, come altrove, così anche in Perugia non ceſsò mai, fu provveduto, non ſo con quanto ſucceſſo.

tanto furore, il Tempio di S. Angelo creduto opera del V. o del VI. Secolo dell'Era Criftiana (1); quello di S. Pietro del Secolo X.; e i tanti antichiffimi Monafterj nella Città non meno che nel Contado; e fuor di quefti tante altre Chiefe più o meno ornate, e magnifiche (2); e tanti forti Caftelli del Territorio; e le altiffime Torri, le quali, in mezzo al trafporto, che dopo il Mille invalfe nelle Città d'Italia per tali edificj, fi fabbricarono ancor nella noftra (3); e più di ogni altra cofa le prodigiofe foftruzioni, ed i multiplici contrafforti, che in ogni tempo furono, e faranno fempre neceffarj al foftegno di una Città, che per ogni parte *solvitur, & labascit*, come fin da fuoi tempi ne fcriveva il celebre Leon Battifta

Alberti

dalle noftre Leggi Municipali (*Vid. Statut. Peruf. Vol. IV. Rub.* 57. 58. 79. *Giliani Compen. Jur. Municip. Peruf. pag.* 280.). Si dovrebbe incidere a lettere d'oro nella Piazza principale d'ogni Città la favia Legge *elegantifsimo, & Gallicano coturno confcripta* dell' Imperatore Graziano: *Novum quoque opus qui volet in Vrbe moliri, fua pecunia, fuis operibus abfolvat, non contractis veteribus emolumentis, non effuffis nobilium operum fub ftructionibus, non redivivis de publico faxis, non marmorum fruftis fpoliatarum aedium reformatione convulfis*. (Cod. Theod. Lib. XV. Tit. 1. de Operib. publ. L. XIX.)

(1) Pafferi Parere ec. nel Tomo X. della N. R. Calogeriana.

(2) Le fole Chiefe Parrochiali, ch' erano dentro la Città nel XIII. Secolo, afcendevano al numero di 44., tutte diftintamente nominate in un Codice Membranaceo del 1285. intitolato *Librarum Adjuftationes*, che fi conferva in quefta Cancelleria Decemvirale.

(3) Nel 1315. fe ne contavano ancora 42. dentro Perugia, di tanta importanza, da dover effere guardate, e difefe con conveniente prefidio (Annal. Xvir. fol. 26.)

Alberti (1): ſon tutte coſe, che poſſono in qualche modo moſtrare come anche ne' remoti Secoli la neceſſità, il luſſo, la Religione fra noi pure coltivar dovettero que' talenti, che non poco influiſcono ſul Deſtino ancora della Pittura.

Potrei allo ſteſſo fine ricordarvi eziandio diverſe Opere di Scultura, ſe anche contra di queſte armata non ſi foſſe la militar licenza, o l'avida cupidigia per mandarle a male, o per rapircele (2). Con tutto ciò qualche ſparſa reliquia di marmi intagliati nei rozzi Secoli avrete anche voi veduta ſtarſi negletta in qualche ſito della Città, e del Contado; e la belliſſima Arca di marmo rappreſentante a baſſo rilievo il fatto di Giona, conſervata in queſta Chieſa dei PP. Conventuali; e l'altra Arca intagliata, che ſta nella Chieſa di S. Ercolano, e che voi pur deſcrivete

nella

(1) *De Re Ædificator. Lib. I. Cap. 8.*

(2) Nel Codice Teodoſiano *Lib. XV. Tit. I. de Operib. publ. L. 1.* ſi trova queſta provida Legge: *Nemo propriis ornamentis eſſe privandas exiſtimet Civitates: Fas ſiquidem non eſt acceptum a veteribus decus perdere Civitatem, veluti ad Urbi alterius moenia transferendum.* Altra Legge (*Cod. Theod. l. cit. L. XXXVII.*,) regiſtrata ancora nel Codice Giuſtinianeo *Lib. VIII. Tit. XII. de Op. publ. L. XII.* parla così; *Nemo Judicum in id temeritatis erumpat, ut... vel ex diverſis operibus ornamenta, aut marmora, vel quamlibet ſpeciem, quae fuiſſe in uſu, vel ornatu probabitur Civitatis, eripere, vel alio transferre audeat: etenim ſi quis contrafecerit, tribus libris auri mulctabitur. Similis condemnatio Ordines Civitatum manebit, niſi ornamentum genitalis Patriae Decreti hujus auctoritate defenderint.* Ma, come diceva il Chiariſſ. Sig. Olivieri, le neceſſità della guerra fanno tacere ogni Legge; e i Magiſtrati delle Città ſon coſtretti a veder deluſa frequentemente la lor vigilanza.

nella vostra Guida (1); e l'ornato della Porta della Chiesa di S. Costanzo, il qual si tiene per lavoro del XI., o del XII. Secolo (2); e il Ciborio di pietra intagliata, che, secondo l'antico uso Ecclesiastico, comprende l'Altare di questa Chiesa di S. Prospero: mostran benissimo, che la Scultura anche avanti il XIII. Secolo si andava fra noi coltivando.

E perchè veramente queste due Arti, come diceva il Vasari (3) *sono sorelle nate in un medesimo tempo, e nutrite, e governate da una medesima anima*; come non dovrem credere, che insiem col genio della Scultura non venisse nella Città nostra animato anche quello della Pittura? Io non ho veramente in capo il pensier di provarvi, che tra que' tralignati Greci, che avran dipinto in Perugia anche prima del Mille, vi fosse pur qualche nostro Paesano; E molto meno posso pretendere di additarvi delle Opere in questo genere poco dopo il Mille, che possano in qualche modo giustificare una simile idea. Se in qualche altra Città così fatti Monumenti ebber la sorte di esser conservati fino a tempi nostri, o se almeno la lor memoria potè trasmettersi fino a noi; Perugia non può certo vantarsi di tanto; perchè forse non fu mai troppo gelosa in custodire le cose antiche, e perchè pur troppo si avverò sempre quel che intorno al fare de' Perugini fin da suoi giorni avvertì Tito Livio (4).

Non è però fuor di ragione il supporre, che come altrove, così anche nella Città nostra verso gli

(1) Orsini Guida al Forestiere per l' Augusta Città di Perugia pag. 78.

(2) *Annal. Camaldul. Tom. IV. pag.* 105.

(3) Vite de' Pittori Tomo I. pagina 362.

(4) *Hist. Lib. XXIII.* §. 20.

gli accennati tempi si coltivasse la Pittura, e che anche nelle nostre Chiese non solo gli Artefici forestieri, ma i paesani pur anco impiegassero i lor pennelli. Dipinture da potersi giudicare vicine al Mille potrebbero esser quelle, che ritoccate poi in tempi a noi più vicini si osservano ancora nelle penultime colonne verso la Porta Principale di questa insigne Chiesa di S. Pietro de' Monaci Casinensi, in una delle quali è rozzamente dipinto S. Benedetto, e nell' altra è rozzamente rappresentato il nostro S. Pietro Abate, fondatore della stessa Chiesa circa l' anno 960., in memoria dell' essere stata questa colonna prodigiosamente sostenuta in aria a prieghi di lui nell' atto che precipitava: come si vede espresso in alcuni versi a piè del medesimo Santo, negli ultimi de' quali si dice:

Hactenus effigies longa cariosa senecta
Cernitur artificis nunc reparata manu.

Avremmo poi veramente un altro pregevolissimo monumento di antichità pittorica in quel Quadro, che si conserva all' Altar maggiore di questa Chiesa de' Ss. Simone e Giuda, de' Padri Carmelitani, se potessimo esser sicuri, che esso fosse Opera del 1109. fatta in tempo che questi Religiosi abitavano in un Eremo fuori di Perugia, e in occasion di un contagio, che allora affliggeva la nostra Città, come fu preteso da qualche Scrittore (1). Ma nè di questo contagio si

(1) Crispolti Perug. Aug. pag. 124. *Lezana Annal. Ord. Carmelit. Tomo IV. num. 4. pag. 468. 469.* Il Crispolti suppose, che allora i Carmelitani abitassero in S. Maria della Valle. Ma e dal Lezana, e dai nostri Annali si prova, ch' essi non vennero a questa Chiesa di S. Maria della Valle prima del 1296.

ſi ha riſcontro in veruno iſtorico, nè per varie coſe notabili in queſta pittura, ſembra ch' eſſa abbia da riferirſi a tempi tanto lontani. Laſciando ſtare la ſua maniera, che non ſembra poi tanto antica, e ſenza dir nulla come eſſa è in ſemplice Tela tirata ſu d' un Telajo a modo de' noſtri Quadri, voi avrete veduto, Signor ORSINI, che in eſſa ſi rappreſenta la Vergine aſſiſa come in un Trono colle mani giunte, e fiſa col guardo ſopra il Bambino, che tiene ſulle ginocchia, piuttoſto coperto in parte da un panno bianco, che veſtito. A piedi poi della Vergine ſotto al ſuo Manto, il quale è di color ceruleo, che tira al bianco, fregiato di arabeſchi d' oro, dal lato ſiniſtro ſi vede un gruppetto di piccole figure tutte inginocchiate in atto di ſupplicar la Vergine (io non ho ſaputo in eſſe vedere quella veſtitura, che ci trovò il Lezana); fra le quali figure occupano i primi luoghi un Re, a cui dà la man dritta un Pontefice col Triregno in capo, e dietro a queſti un Arciveſcovo o Patriarca in Cappa magna, e alla ſiniſtra di lui un Cardinale col Cappello roſſo; e tanto queſti perſonaggi, quanto le altre figure, che vengono dopo loro ſchierate a due a due, hanno tutte un Roſario, o ſia una Coroncina in mano. Se queſte figure così rincantucciate in queſto Quadro non le vogliam credere poſteriori alla pittura della Madonna, eſſe certamente eſcludono la data del 1109., ed anche per ragioni diverſe da quelle recate da altri (1), chiamano queſto lavoro a tempi meno remoti. Non laſcerò tuttavia di ſoggiungervi, che a piè del Quadro, (il quale perchè aſſai volte ſi portò in Proceſſione per la Città, ſi vede dalle ingiurie dell' aria molto

(1) *Papebroch. Reſponſ. ad exhib. error. ſive Acta SS. Bollandian. vindicat. pag. 566. §. 115.*

sbiancato, ma non mai tanto quanto esser dovrebbe per ragione della supposta età) si legge a caratteri Romani, un pò consunti solamente ne' capoversi la seguente Iscrizione:

Dum . Fluit . Unda . Maris . Curretque . Per . Æthera . Phebus Vivet . Carmeli . Candidus . Ordo . Mihi . M. CIX.

Più ragionevole, e più interessante monumento dell' arte Pittorica Perugina sarebbe quello, in cui ci si presenta un Pittore nostro Concittadino su i primi anni del Secolo XIII. Capperi! Un Perugino che nel 1219. è già Ritrattista più bravo di quanti ne costumavano a quella stagione, e che con ispecial favore è riguardato da S. Francesco, e che fa il Ritratto di Lui nel famoso Capitolo delle Stuore a faccia a faccia dell' umil Prototipo, egli è sicuramente un Soggetto più rispettabile de' Guidi da Siena, dei Berlinghieri da Lucca, de' Giunti da Pisa, e di quanti altri barbogi Pittori ricorda l'Italia prima di Cimabue. Voi vedeste, non è ancor molto tempo, un gran rame intagliato dal Parini, e per quanto mi fu supposto, sul modello di un altro rame più piccolo inciso un Secolo avanti, in cui si rappresenta il mezzo busto di S. Francesco, con a piede questa solenne Iscrizione a lettere Romane: IO TULLIO PITORE DI PERUGGIA ESENDO STATO GUARITO DA QUESTO BEATO HUOMO F. FRANCESCO D' ASSISI D' UNA GRANDISSIMA APOPLESIA SONO ANDATO QUESTO ANNO MCCXIX. AL CAPITOLO DELLE STORE ALLA M. DELI ANGELI ET HO FATO IL PRESENTE SUO RITRATTO SOPRA DI LUI PER DIVOCIONE CHE IO HO IN QUESTO BEATO HUOMO. Chi poi si prese la pietosa cura di fare incidere questa Immagine, bravamente aggiunse a piè della medesima queste altre parole: *Perantiquam hanc S. Fransisci imaginem, ipsique coaevam, quam & originalis stylus*,

& incompta obsignantis formula commendat, privatae diu pietati concreditam, novissime publici juris fecit, Filiisque Seraphici Patriarchae dicavit NN. Io so che voi, Signor BALDASSARRE, non trovaste nel disegno di questo Pittore quello stile originale, che vi si decanta; e confrontando la lunga barba, che quì si dà al Serafico Patriarca con quella molto più corta che presentano i suoi antichi Ritratti nella sua Chiesa di Assisi, nella Tribuna della Basilica Lateranense, nel Convento di S. Francesco a Ripa, e altrove (1); vi sentiste nascere in cuore diversi dubbj, su quali non sapete ancor darvi pace. Io poi non son

(1) Anche in Perugia abbiamo un S. Francesco dipinto da Margaritone a pie di un gran Crocefisso in tavola con questa iscrizione: *Anno Domini M. CC. LXXII. Tp. Gregor. PP. X.* La figura del Santo in questo luogo corrisponde alle sue antichissime immagini, e non solo comprova quello, che fu già avvertito dal dotto, e celebre Porporato Sig. CARD. GARAMPI (Mem. della B. Chiara di Rimini pag. 437.), cioè, che dagli antichi Pittori solevasi assai frequentemente rappresentar questo Santo a piedi delle immagini del Crocifisso per il suo fervente amore alla Passione di Cristo; ma ci dà eziandio una sicura idea del suo Originale, per averlo anche altrove lo stesso Pittore ritratto di naturale, siccome afferma il Vasari, e per averlo quì dipinto per questa Chiesa de' nostri Francescani in tempi, ne' quali e fra questi, e fra gli altri Perugini molti poteano ancor viver di quelli, che personalmente il conobbero. Questa nostra Pittura, e per queste ragioni, e per la celebrità dell' Autore, e perchè in Assisi, e altrove altre consimili sue opere son perite, merita speciale riguardo; e potea ben anch' essa nominarsi nella Descrizione della nostra Chiesa di S. Francesco pochi mesi fa pubblicata colle stampe, in occasione che vi si parlò ancora delle pitture della contigua Chiesa di S. Bernardino, ove presentemente essa è collocata.

ſicuramente al caſo di liberarvi da' voſtri ſcrupoli. Se ho da parlarvi chiaro, badando allo ſtile della iſcrizione di Tullio, alla qualità delle ſue parole, e alla loro ortografia, al niun penſiero di conſervarne la forma preciſa, alla ſoppreſſion del nome di chi pubblicò queſto Rame, e al ſilenzio tenuto intorno alla materia ſu cui Tullio dipinſe, e intorno al luogo, e alla perſona, preſſo cui ſi conſerva la prezioſa Pittura, ch'era la prima coſa, che dovea ſaperſi; e riflettendo poi a qualche famoſa controverſia, che mio malgrado mi vorrebbe ſtraſcinare a figurarmi in tutto queſto lavorìo un bell' arzigogolo di uno o o due Secoli fa: non potrei altro ſoggiungervi, ſe non ſe che io, per non dirne troppo, ſtimo meglio di non dirne niente.

Ma ſe non poſſo così facilmente indicarvi opere di pennelli Perugini del Secolo XIII., non è per queſto che io non creda eſſerſi anche a tal tempo coltivata fra noi la Pittura. Come molte altre Città dell'Italia, così ancora Perugia reggendoſi allora a foggia di Repubblica, con quello ſteſſo impegno, con cui poco dopo la metà del ſuddetto Secolo fondando una pubblica Univerſità provide a fare in ſe fiorire meglio le Scienze, io penſo che ſi adoperaſſe a promuovere ancora le Arti; giacchè queſte ſi oſſerva che da per tutto ebber con quelle ugual la fortuna. Quindi è che verſo la metà del Secolo nell' iſtituire in Perugia i Collegj delle Arti (1) non laſciò la pubblica Provvidenza di ordinare fra eſſi anche quelli, che appartenevano alle Opere del Diſegno. Non voglio io quì dirvi nulla del noſtro Collegio

(1) Pellini Par. I. pag. 273. *Giliani in Statut. Peruſ. pag.* 72. *in adnot.*

Magistrorum Lapidum, col qual titolo a più antichi tempi si crede, che si volessero dinotar gli Architetti (1) o gli Scultori (2). E così pure nulla vi dirò degli Orefici, che allor fiorivano nella nostra Città, e che poi uniti in numero di 25. formarono anch' essi il proprio loro Collegio (3); benchè questi ancora, se non furono tanti Fininguerra, o Ghiberti, o Brunelleschi, o Cellini, si debba nondimeno credere, che avessero qualche abilità nel Disegno. Quello, che fa onninamente al nostro proposito, e che va in ispecial modo avvertito, si è che tra i XLIV. Collegj delle Arti fin dal tempo ch' essi furono instituiti vi fu probabilmente, come vi è di presente, quello ancor de' Pittori. Voi, che avete diligentemente letta, ed esaminata la Matricola di questo Collegio, vi ricorderete benissimo, Signor BALDASSARRE, che sebbene questa porti la data del 1366.; contuttociò al Cap. 41. vi si accennano altre Costituzioni più antiche, e dal Proemio risulta ch' era già stabilito fin da un pezzo questo Corpo, e che allora per ordine del suo Camerlingo non si fece altro, che compilare, e riformare, e correggere i suoi antichi Statuti: Onde non sarete neppur voi lontano dal credere, che a un bel circa fin da un Secolo avanti esso avesse cominciato a sussistere; siccome un' epoca ugualmente antica si vuol dare a tutti gli altri, comecche le presenti loro Matricole riformate sulle altre più antiche, portin quasi tutte la data del XIV. o del XV. Secolo. Se di qualche altra Città fu detto, che i Professori di questa bell' Arte *eranvi poco stimati*,

(1) Vedi la Nota al Vasari Op. Tom. II. pag. 231.
(2) Ch. P. della Valle Lett. Sanesi Tom. I. pag. 279.
(3) *Annal. Xvir. sign. B. f.* 237 *sub. die* 27. *Maii*. 1296.

stimati, perciocchè fino al 1569. vi furon pubblicamente notati in compagnìa di varj Artieri di molto minor riguardo (1); non sarà egli una prova, che in Perugia fossero essi sempre stimati assai, il vedere come fin da questo Secolo formavan essi un Corpo distinto, e separato da ogni altra sorte di Artisti? Che dovrò poi dirvi de' Miniatori? Non è egli forse molto probabile, che anche questi fiorisser tra noi nel Secolo XIII., e che la fama del celebre Oderigi da Gubbio servisse moltissimo a eccitare in noi a lui tanto vicini una viva brama di emularne la gloria? Certo, che o fosse Oderigi il restauratore in Perugia dell'arte del miniare, o in qualunque altro modo essa si coltivasse anche prima fra noi, siccome altrove (2); fatto sta, che tra gli altri Collegj delle Arti fu stabilito in Perugia anche quello dei Miniatori, il quale avea le sue Costituzioni molto più antiche, quando nel 1438. deliberó di riformarle, e di stenderne delle nuove, le quali son poi quelle, che oggi sussistono.

E che veramente le Arti del Disegno dopo la metà del XIII. Secolo fra noi avessero molti amatori, e si facesse gran conto delle Opere loro, e il pubblico genio si mostrasse impegnato a favorirle, io potrei dimostrarvelo coll' accennarvi anche quì diverse opere di Architettura, e di Scultura appartenenti al tempo di cui parliamo; E dir vi potrei come in questo Secolo i Perugini dai fondamenti innalzaron più Chiese (3), e fabbricarono un nuovo Palazzo pubblico

(1) Baldinucci Notizie de Profess. del Disegno Tom. IV. pag. 102. Ediz. di Firenze 1769.

(2) Baldinucci Tom. I. pag. 155.

(3) Fra le altre son di questi tempi le Chiese di S. Costanzo, di S. Francesco delle Donne, di S. Francesco

pubblico (1), e nuove ſoſtruzioni (2), e nuovi Ponti, e nuovi Caſtelli edificarono per il Contado, ſervendoſi ſicuramente per molte di queſte Opere del loro Architetto Fra Bevignate. E potrei ricordarvi il magnifico Depoſito, che dall' Illuſtre Scultore Giovanni Piſano fecer fare i noſtri Concittadini per Urbano,

de' Conventuali, di S. Domenico, di Monteluci, di S. Giuliana, S. Agoſtino, S. Margherita, lo Sperandio, S. Agneſe, S. Lucia, S. Matteo, S. Ercolano &c. Ognuna di queſte fabbriche ebbe il ſuo *Soprastante*, col qual nome ſi volle qualche volta intendere chi n' era Architetto: onde ebbe ancor queſto titolo il cel. Giotto, quando in qualità di Architetto preſiedeva in Firenze a qualche fabbrica di ſuo Diſegno (*G. Vill. Iſt. Fior. Lib. XI. Cap.* 13.). Tale fra gli altri fu forſe in Perugia quel D. Angelo Rettore della Chieſa di S. Silveſtro, che verſo la fine del XIII. Secolo era *Soprastante* alla fabbrica della Chieſa di S. Ercolano, ed era per tale incumbenza ſalariato dal Pubblico (*Annal.* 1298. *fol.* 193.)

(1) Il nuovo Palazzo del Comune ſi ſtava edificando nel 1281., e ſe ne continuò la fabbrica per molti Anni, e ſpecialmente nel 1300. con la compra fatta dalla Città *de tota inſula platee Communis Peruſ. &c.* per la qual compra avendo preſe diverſe Caſe da varj particolari, ſpeſe la Città ſopra a 40. mila libbre di buoni denari Cortoneſi minuti (*Annal. ſign. D. a fol.* 84. *ed* 90.). Si tirò poi avanti queſto grande Edificio aſſai lentamente fino all' anno 1346. in cui ne fu data la direzione al Gelomia, come vedremo a ſuo tempo. Anche più anticamente però vi era un Palazzo pubblico degno di riguardo, in cui fra le altre coſe era una Sala pel general Conſiglio capace di circa 600. perſone (*ex Annal. ſign.* ✠ *fol.* 233. *sub an.* 1269.)

(2) Fra le altre è notabile quella del Campo di Battaglia reſtaurata nel 1275. Queſto luogo era così detto fin d' allora perchè deſtinato alle Caterve, cioè alla Litomachia, o ſia al giuoco de' ſaſſi, ſull' eſempio di altre

Urbano, o piuttosto per Martino IV. (1); e poi all' altro Papa Benedetto XI. (2) onde farvi comprendere come a tai tempi già regnava in Perugia un gusto non ordinario per quelle Arti, che si guidan per mano ancor

Città. (*Murat. Antiq. Ital. Diss. XXIX. Op. m. Tom. VI. col.* 125.)

(1) Benchè il Vasari dica che il Papa, per cui si fece in Perugia il menzionato Deposito, fosse Urbano IV. quì morto nel 1264.; io nondimeno inclinerei piuttosto a pensare, che questo si facesse a Martino IV. che quì pur morì nel 1285.: giacchè di questo veramente sappiamo dal Pellini, che *i Perugini gli fabbricarono a pubbliche spese un magnifico Sepolcro composto di finissimi marmi*; e sappiamo altresì che i Perugini mossi dai Miracoli operati nella loro Città alla sua morte, ebber per lui particolare venerazione. In alcune Matricole de' nostri Collegj delle Arti scritte verso la metà del Secolo XIV. ho notato annoverarvisi tra le altre Feste da osservarsi in Perugia, *Dies Migrationis Beati Martini IV.*, o vero *Festivitas Sancti Martini PP. IV.*

(2) E'uno sbaglio del Vasari replicato dal Baldinucci, che Giovanni Pisano lavorasse in Perugia il Deposito di Benedetto IX. morto già due Secoli avanti, di cui appena si sa ove finisse gli oscuri suoi giorni. E' però certo che in Perugia morì il buon Pontefice Benedetto XI. nel 1304, e che a questo il celebre Cardinal Niccolò da Prato fece fare quel bel Deposito, che anch' oggi si vede in questa nuova Chiesa di S. Domenico trasferitovi dalla antica. Il Sig. Manni, che corresse in una sua Nota l'errore del Baldinucci circa questo Papa, poteva anche correggere l' altro sbaglio di questo stesso Scrittore, non che del Vasari, e del nostro Crispolti, ove dicono che Giovanni Pisano fece in Perugia anco la Sepoltura a *Niccolò Guidalotti Vescovo di Recanati, e Institutore della Sapienza Nuova*. Questo Vescovo si chiamò Benedetto, e non già Niccolò; e quando Ei morì, lo Scultor Giovanni era più di un Secolo che riposava nell'Arca di marmo del Campo Santo di Pisa.

ancor quella della Pittura. Ma il diſcorrer di tutte queſte coſe ſarebbe affar troppo lungo; e perciò baſti ſolo l'averle accennate.

Di un Opera ſola veramente maraviglioſa, e lodatiſſima, cioè della pubblica Fontana della noſtra Piazza, permettetemi, Signor ORSINI, che io quì vi dia un pò più eſatto ragguaglio, sì perchè i noſtri Storici non ci laſciaron di eſſa troppo giuſte notizie, sì perchè ella merita una ſpeciale conſiderazione per quelli Artefici, che vi ſi impiegarono, molti de' quali non furono finora a noi conoſciuti. Fin dal 1254. avendo riſoluto i noſtri Magiſtrati di far venir l'acqua alla noſtra Piazza da Monte Pacciano, diſtante circa tre miglia dalla Città, per un cammino molto difficile, ineguale, e dirupato, ſtabilirono per Direttor di queſt' opera un certo *Fra Plenerio*, che non è eſpreſſo di qual Ordine ſi foſſe (1); e per Capomaſtro certo *Bonomo da Orte*. Nel 1266. non eſſendo ancor terminato il lavoro, fu propoſto un tal *Fra Leonardo* perchè il proſeguiſſe. Per eſſere ſtati però danneggiati gli acquedotti, tardò ancora un pezzo a venir l'acqua; ma tuttavia continuandoſi il lavoro di quelli, ſi venne intanto nel 1274. preparando in Piazza la Fonte, e ſi fece la ſua prima Conca con gl'intagli del celebre Scultore *Giovanni Pisano*, il quale, perchè gli

(1) Da una carta antica, che io conſervo fra molte altre, ſegn. n. 38. ſi rileva l'incumbenza data a queſto Religioſo il dì 11. Aprile di detto anno 1254. ſull' opera allora ideata di queſta Fonte, e gli ſcandagli degli archi, e le altre operazioni da lui fatte a queſto fine. Nulla ſeppero di queſto Soggetto i noſtri Storici Pellini, e Ciatti, e perciò diſſero Architetto di queſt' Opera quel Maſtro Bonomo da Orte, il quale ne fù ſolamente il Capomaſtro Muratore.

gli parve di aver molto ben in queſto lavoro operato, vi poſe il nome ſuo, ſecondo che ci riferiſce il Vaſari (1): Sbaglia però queſto Scrittore, quando ci vuol far credere che Giovanni faceſſe tutti *gli ornamenti della Fonte così di Bronzo, come di Marmi*, e che vi faceſſe *tutti i tre ordini di Vasi, due di Marmo, ed uno di Bronzo*, che in eſſa ſi oſſervano. Da quanto ſarò per ſoggiungervi comprenderete, che la Tazza di bronzo è di altro Artefice, e che di altra mano ſono ancora diverſi lavori di marmo; onde pare che opera di Giovanni ſia ſolamente la prima conca di dodici facce, nelle quali egli eſpreſſe i dodici Meſi dell' anno. Per proſeguire intanto ſuccintamente la Storia di queſta Fonte, non eſſendoſi ancora ultimati gli acquedotti, e trovandoſi qualche difficoltà nella impreſa, nel dì 16. di Febbraro del 1277. ſi tenne ſolenne conſulta tra *Frate Alberto* dell' Ordine dei Minori, ch' era uno de' Sopraſtanti al lavoro, e Maeſtro *Guido da Città di Castello*, e Maeſtro *Copo*, e Don *Ristoro da S. Giuliana*, e vi fu ancora dopo dieci giorni chiamato *Boninsegna Veneziano*, che allora ſtava occupato nell'opera di un altra Fonte in Orvieto; e la venuta di Boninſegna fu ſpecialmente a inſtanza del noſtro *Fra Bevignate* Silveſtrino, ch' era anch' eſſo allora Sopraſtante al lavoro della noſtra Fonte, conducendolo ſecondo il diſegno, e la direzione del medeſimo Boninſegna. Dai ſentimenti di tutti queſti Soggetti, i quali ſi dee credere, che foſſero riputati aſſai valenti nella Idroſtatica, e nella Architettura, aſſicurato ſempre più queſto Pubblico, che l' acqua ſi ſarebbe quanto prima condotta in Città, rivolſe nuovamente i ſuoi penſieri al proſeguimento della Fonte

(1) Tom. I. pag. 271.

Fonte nella Piazza; e perciò nello ſteſſo anno 1277. avanzò ſuppliche al Re Carlo I. di Angiò, perchè gli concedeſſe il rinomato Scultore *Arnolfo di Lapo* per fare in eſſa alcune altre Sculture; e il Re benignamente lo accordò, e accordò ancora alcuni marmi, che a tal opera ſi richiedevano (1): onde pare che di Arnolfo

(1) Niuno de' tanti Scrittori, che parlan di Arnolfo, e niuno degli Storici Perugini accennando quello che da noi quì ſi afferma; non ſarà diſcaro al Lettore il vedere lo ſteſſo Diploma ſpedito dal Re Carlo ai Perugini, da cui ſi rileva ancora l'animo grato di queſto Sovrano verſo i medeſimi, i quali più volte colle armi loro coadiuvarono alle ſue conquiſte (Pellini Par. I. pag. 272. 273. 277.) e che per l'affezion loro verſo tutta la ſua Reale Famiglia nel 1319. eleſſero S. Lodovico Veſcovo Toloſano ſuo Nipote a Protettore del pubblico loro Palazzo (Pellini Par. I. p. 431.), e la magnifica Porta di queſto vollero in più luoghi fregiare del Regio ſuo Stemma (Criſpolti Perug. Aug. pag. 28.). L'originale di queſto Diploma ſi conſerva con altre pergamene di queſto genere nella pubblica Cancellerìa Xvirale, ſegnato A. num. 52., ed è queſto = *Karolus Dei gratia Rex Jeruſalem Sicilie Ducatus Apul. Principatus Capit. Alme Urbis Senator Andegav. Provincie Forch. & Cornodor. Comes, Romani Imperii in Tuſcia per Sanctam Romanam Eccleſiam Vicarius Generalis, Poteſtati, Capitaneo Conſilio & Communi Peruſ. Dilectis amicis ſuis ſalutem & amorem ſincerum. Quod votivum exauditionis effectum veſtre apud nos preces inveniant dignum veſtri laudabilibus meritis & devotis affectibus reputamus. Cum enim promptos vos reddideritis jugiter ad noſtra beneplacita & paratos, meruiſſe noſcitur veſtra devotio ut petitiones veſtras & curemus audire benigne, & in quibus poſſumus benignius axaudire. Intellectis igitur hiis que per nuncios veſtros & litteras de concedendo Magiſtro Arnulfo de Florentia pro veſtri Fontis opere poſtulaſtis, ecce benignum poſtulatis impartientes aſſenſum, Vicario & Camerario noſtris in Urbe damus per noſtras literas in*

Arnolfo ſieno gl' intagli del ſecondo Catino. Nel medeſimo tempo a un certo *Roſſo*, di cui non ſi ſa più che tanto, fu commeſſa la Tazza di bronzo, che doveva immediatamente ricevere l'acqua dopo eſſerſi alzata in alto; e avendola egli egregiamente condotta, vi poſe all' intorno ſotto dell' orlo a baſſo rilievo queſta Iſcrizione in caratteri Gotici:

✠ RVBEVS . ME . FECIT . ANNO . DOMINI M. CC. LXXVII. INDICT. V. TRE . REGIMINIS DOMINI . GERALDINI . DE . BVSCHETTIS . POTE ET . REGIMINIS . DOMIN. ANSELMI . DE . ALZATE CAPIT . P. MAGISTRI . FVERVT. HVIVS . OPERIS FR. BEVEGNATE . OR. S. BN. BONSEG.

E di fatto in detto anno ſoſteneva in Perugia la carica di Poteſtà Geraldino Boſchetti di Modena; e quella di Capitano del Popolo, Anſelmo Alzati di Milano. Forſe leſſe male il Pellini la prima parola di queſta Iſcrizione, e perciò chiamò *Ambrogio* l' Artefice di queſto vaſo (1). Sembra poi aſſai ragionevole che ſieno lavoro dello ſteſſo Roſſo anche que' Griffoni beniſſimo condotti, i quali collocati in mezzo alla medeſima

mandatis, ut predictum Magiſtrum pro ejuſdem Fontis opere, omiſſo eo cui de noſtro inſiſtebat mandato, venire Peruſium libere patiantur, opportuna marmora & lapides alios, ut petiſtis, de Urbe ipſiuſque diſtrictu transferri pro eodem opere permittentes. Datum apud Lacumpenſilem Anno Domini M. CC. LXXVII. die X. Septembris VI. Indictionis. Regnorum Noſtrorum Jeruſalem Primo, Siciliae vero Tertiadecimo =.

(1) Pell. Par. I. pag. 490.

medeſima Tazza verſan acqua, e fra quali eſce quel maggiore zampillo che ſi ſolleva più in alto. Gettata che fu queſta ſuberba Tazza, ſi pensò a farle un opportuno ſoſtegno da tenerla ſollevata per mezzo di una colonna della ſteſſa materia: e queſta fu fatta l' anno ſeguente, come moſtra la Iſcrizione a lettere gotiche, che ne contornano il Capitello, ed è queſta:

T. D. MA. D. CŌIG. ET D. EMĀNI. D. SAXOFRATO.

cioè: *Tempore Domini Matthaei de Corigio, & Domini Ermanni de Saxoferrato*. Del primo, come di noſtro Poteſtà nel 1278. fa menzione anche il Pellini (1). Del ſecondo però, che fu Capitano del Popolo, ſenza queſta Iſcrizione non ſi avrebbe alcuna notizia, rammentandone il Pellini ſolamente il figlio, che ſi chiamò *Brodaius Domini Ermanni*, e che quì fu parimenti Capitano nel 1303. Comparve finalmente l'acqua alla Fonte il dì 13. di Febbrajo del 1280. Appenna ſcorſi però dodici anni, l' acqua mancò per guaſtamento de' Tubi. S' impiegarono allora al riſarcimento un certo *Giacomo di Servadio*, un *Mastro Greco*, e un *Ninolo di Giacomo*: i quali però convien dire che concludeſſero poco; giacchè nel 1316. non venendo ancora l' acqua, fu ſcelto un certo *Fra Vincenzio* dell' Ordine de' Minori, per trovar la maniera di ricondurla; e vi ſi impiegarono ancora *Fra Niccola, e Fra Corrado* Domenicani (2). Tornò finalmente l' acqua

(1) Par. I. pag. 294.

(2) Vedendo noi, che non ſi fece per queſti lavori alcuna menzione del noſtro Fr. Bevignate, poſſiamo inferirne, che nel 1293. non ſi voleſſe prevaler la Città dell' opera ſua, trovandoſi poco contenta della corta durata del primo Aquedotto diretto da lui: e poſſiam credere,

l' acqua alla Fonte verſo la fine del 1322., e in tal occaſione furono indorate le figure della medeſima: cioè come io ſuppongo, quelle figure di bronzo, che ſorgono di mezzo alla Tazza. In una delle quadrature del ſecondo catino, da quella parte, che riguarda il Palazzo Pubblico, ſi vede inciſa in pietra roſſa la memoria di queſta ſeconda tornata dell' acqua a caratteri Gotici nella ſeguente maniera.

MCCCXXII.

che nel 1316. ſi trovaſſe egli baſtantemente occupato nella fabbrica del noſtro Duomo, ſe pur non era già paſſato tra i più. Il Paſcoli dice che Fra Bevignate morì di 95. anni, e più, circa il 1350. Ma a non volergli dar altro che 30. anni di età, quando nel 1277. era ſopraſtante al noſtro Acquedotto; ſe foſſe morto nell' 1350. converrebbe dire ch' egli aveſse vivuto 103. anni. Era neceſſario al Paſcoli il dare a Fra Bevignate una vita sì lunga, per poter dire che queſti vide compita la gran fabbrica del noſtro Duomo, la cui prima pietra ei diſſe poſta nel 1345. Mancando nella pubblica Cancellerìa gli Annali di queſti tempi, non ſo ſe veramente ſi abbia ſicura notizia, che in detto anno ſi cominciaſse queſto edifizio, e che vi aſſiſteſſe allora Bevignate. Dall' Archivio della medeſima Cattedrale ſi potrebbe prendere ſu di ciò qualche giuſto lume. Intanto però io volentieri aderiſco al ſentimento del Chiariſs. P. Prior *Galassi*, il quale troppo giuſtamente congettura che molto prima del 1345. ſi poneſſe mano alla fabbrica del noſtro Duomo, e probabilmente in quell' anno medeſimo che fu ordinata con ſolenne Decreto, e che ne fu eletto Architetto il mentovato Fra Bevignate, il che fu nel 1300. (Si veda la Deſcrizione della Baſilica di S. Lorenzo pag. 5. e ſeg.). Che poi eſſa foſſe già *al deſiato fine in breve tempo condotta*, e che Fra Bevignate prima di morire la vedeſſe *compiuta*, come ſuppone il Paſcoli, ſi vedrà altrove, che non ſembra probabile. Quello che è certo, ſi è che oltre all' Opera della Fonte, e della Cattedrale, anche varj Caſtelli, e varj Ponti del Territorio

MCCCXXII. PRIORES AR
DE MS NOV̄EBR 7 DECĒBR
QVOR. TR̄E VĒIT AQVA Ī FO
TE PLATEE BARTOLINVS MAF
FVTI . PELLINVS TRIBALDI
CECCOLVS CONTOLI . BARTVTIVS
ANDRVTII . ANDRVTIVS RAINALDI
NERCOLVS IACOPELLI . SIMONVTIVS
LORENZOLI . GIGIVS VENTVRE
PAVLVTIVS SEVEROLI
VANNVTIVS CVTII
Jacobus D. IACOBI
NOT. D. P. (1)

Lungo

furon architettati ſul declinare del XIII. Secolo dal noſtro Fra Bevignate. Anche nell' anno 1305. egli era *ſuperſtans operibus, & laboreriis Civitatis & Comitat. Peruſ.*, e avea dal Magiſtrato tutta la facoltà di ſpendere *in accoucimine & laboreriis opportunis Civitatis Peruſ., & Stratarum Regalium in qualibet Porta d. Civitatis Centum libras denariorum, ubi & qualiter fuerit opportunum, & ipſi Fratri Beveguati videbitur expedire*: Annal. ſign. D. f. 232. t. 233. t.

(1) Di queſti nomi la più parte ſon così guaſti nella Lapida, che difficilmente avrei potuto intenderli quando nel dì 5. di Agoſto del 1785. mi venne voglia di eſaminare a bell' agio tutto il lavoro di queſta Fontana, ſe non mi foſſi prevaluto del ſoccorſo dell' Annale Xvirale del 1322., in cui eſſi diſtintamente ma ſenza queſt' ordine ſon regiſtrati al fol. 208. Una parte di queſta Iſcrizione ſtranamente confuſa dal Criſpolti, dal Morelli, e dal Paſcoli colle altre riferite quì avanti, non ha ſervito finora che a imbrogliar la Storia di queſta Fonte.

Lungo ſarebbe il ricordar tutte quelle altre vicende, alle quali ſoggiacque la noſtra Fonte nei tempi poſteriori. Tuttavia, giacchè ſiamo ſu queſto argomento, laſciate Sig. ORSINI, che quaſi di volo ve ne accenni anche il reſto. Nel 1458. di nuovo mancò l'acqua per difetto degli acquedotti. Maſtro Polidoro di Maſtro Stefano ſi occupò lungo tempo in rifare gli archi, e fu reſtaurata anche la Fonte nella Piazza, ove perció fu appoſta queſta Iſcrizione in pietra quadrata, che ſta incaſtrata nella baſe, la quale ſoſtiene il cancello di ferro da quella parte che riſguarda l' antico Regiſtro de' Notari:

SIXTO . PONT. NIC. PEROTTO . PRO
PAPA . ANT. A . RVVE . QVESTORE . ERE
PVBL. FONS . INSTAVRATVS . MCCCCL. . . .

che va ſupplito, e letto 1474.: e forſe in detto tempo tutta la Fonte fu chiuſa intorno con quella ferrata, che vi ſta anche preſentemente. Ad onta però di tante ſpeſe, che ſi eran fatte dopo il 1458. per archi, (1) conſerve, e bottini, nel 1558. la Fonte era

(1) Furono ſpecialmente riattati gli archi grandi nel 1554. mentre era Legato di Perugia il Card. Giulio Feltrio della Rovere, e perciò vi fu poſta la ſeguente Iſcrizione.

PVB. COM.
IVLIVS . FEL. DE . RVVE
RE . CARD. VRBIN . PE
RVSIAE . LEG. HOS
AQVAEDVCTVS , ARCVS
VETVSTATE . COLLAPSOS
INSTAVRAVIT . MDLIIII.

Nel 1582. oltre al riſarcimento della Conſerva grande; e di una cantonata della medeſima, che minacciava rovina.

era ancora senz' acqua, e allora fu che il nostro cel. Architetto, e Statuario Vincenzio Danti si prese l' assunto di farvela con poca spesa tornare, cambiandole strada, e facendola venir per condotti posti sul terreno, e non più sopra gli archi. Riuscì felicemente il suo disegno, e il dì 30. Luglio del 1561. tornò la Fonte a gettar acqua, con allegrezza indicibile di tutta la Città, e con somma lode del valente Ingegnere (1). Nel 1670. tornò però di nuovo a mancar l' acqua: vi tornò poi; ma si perdette nuovamente nel 1710. Per ricondurvela stette la Città fra gare Idrostatiche, fra inutili Consulte, e quel ch' è peggio fra continue spese per 40. e più anni: quando finalmente nel 1752. il celebre P. Ruggiero Giuseppe Boscovich seriamente consultato su questo affare, essendo venuto in Perugia a esaminar le cose con gli occhi proprj, con una sua dotta Perizia propose il metodo da tenersi per conseguire l' intento: e posto questo in opera dal nostro

fu risarcito ancora lo Stanzino da dar l' acqua; onde nella parete anteriore di detto Stanzino si legge in pietra la seguente Iscrizione:

TEMPORE . CAP.
CAMILLI . PENNAE
ET . SOCIORUM . M. D. P.
AVGVSTAE . PER. IN
3 T. 1582. FRANCISCVS
P. OFFIC.

Il quale Francesco Petrini era in detto anno Official della Fonte.

(1) Una bella descrizione di questa tornata dell' acqua per opera del Danti si legge nell' Annale Xvirale del 1561. a car. 45.; e oltre le lodi, che a lui ne diedero i nostri Scrittori, ne lo encomiarono anche molto il Vasari, il Borghini, ed altri.

nostro ingegnoso ferrajo Angelo Batocchi con qualche cambiamento che potè occorrervi sotto la direzione del nostro Architetto Pietro Carattoli, finalmente nel dì 16. Agosto del 1760. ritornò l'acqua alla Fonte, ed ha poi proseguito sempre a sgorgarne. Voi sapete, Sig. ORSINI, che il Pellini scrisse, che la Città nostra aveva speso anticamente in quest' opera 60. mila fiorini, e che il Crispolti aggiunge a questa somma altri cento mila fiorini d'oro. Secondo il calcolo, che si è fatto delle spese per quest' opera registrate negli Annali, ragguagliando le varie antiche monete ai nostri Scudi Romani di 10. paoli per ogni Scudo, tutta la somma, che si trova a tale effetto impiegata dal 1254. a tutto il 1785., è di 81561. Scudi. Siccome però dobbiam credere che di molte altre spese si tenesse conto anticamente in altri libri; che molte ne fossero notate in quegli Annali, che si sono smarriti; e che alcune ancora non si sieno registrate in verun luogo; perciò non faremo male, se alla indicata somma aggiungeremo ancora molto di più. Checche però sia di questo, io mi persuado, che voi sarete contentissimo se vedrete le Memorie, che intorno a quest' Opera fin da tre anni addietro furon raccolte dal Sig. *Giuseppe Belforti* investigatore, e illustratore indefesso de' patrj storici monumenti, e che ridotte in un buon Volume furon da lui presentate ai Sigg. Decemviri. Io quì non ho fatto che brevemente accennarvi ciò che egli ivi espone più diffusamente, e convalida con autentici documenti. Perchè vediate che la mia digressione non è stata poi tanto importuna, egli è oramai tempo che torniate a riflettere com' essa ha preso motivo da una delle più insigni Opere di Architettura, e di Scultura, che fra noi si facessero nel XIII. Secolo; e per la quale s' impiegarono tanti coltivatori

coltivatori delle Arti del Disegno in parte già noti, e in parte come vi dicea da principio, finora non conosciuti, che potranno esercitare anch'essi le vostre istoriche indagazioni.

Ma per parlare una volta più precisamente della Pittura, senza entrare nell'odioso, e difficile esame, se il primato nel risorgimento di essa si debba ai Toscani, e segnatamente a Cimabue nato nel 1240. io mi contenterò di credere con qualche ragione, che da questo ristaurator solenne di una tal Arte non tardasse molto a propagarsi anche fra noi il desiderio di coltivarla con successo molto migliore di quel che fosse stata fino allor coltivata. Quando Cimabue dipingeva nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, e posatamente colà dimorava per far quell' *opera grandissima, e ricca, e benissimo condotta, la quale* a giudizio del Vasari, *dovette fare in que' tempi stupire il Mondo*, vogliam noi credere, che i Perugini, ne' quali non mancava un genio felice per le Arti del Disegno, e specialmente que' Pittori, che già quì costituivano un particolar Collegio, essendo in istato di poter vedere con tanta facilità i suoi lavori, non prendesser qualche gusto migliore per imitarlo?

Quanto è mai stimabile quella Tavola, che già servì a coprire il feretro del B. Egidio, e che quasi miracolosamente si trova ancora benissimo conservata in questa Chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali, mercè della vigilante cura del Reverendissimo P. M. *Modestini*, che tanto opportunamente seppe sottrarla al pericolo di andare a male; siccome pure gli venne fatto di salvare da ugual pericolo l'antica Leggenda dello stesso Beato, la quale aveva servito di fondamento all'Articolo, che di Lui già fecero nella loro grand' Opera i Bollandisti! Voi, che diligentemente avete esaminato

esaminato questa Tavola, vi siete ben accorto che in essa *anche nel suo rozzo la Pittura mostra i primi rudimenti della proporzione, e del modo di comporre con sufficiente intendimento*; ed essendo essa un lavoro fatto sotto il 1262., la giudicaste *sul gusto di Cimabue* (1). Io non vorrei già attaccar guerra con chi pretendesse che questa Pittura fosse opera del medesimo Cimabue, o di qualche suo Compagno Toscano, fatta o in Assisi mentre stava colà dipingendo, o in Perugia stessa, venutovi apposta dalla suddetta vicina Città in congiuntura della solenne Traslazione del Cadavere del B. Egidio nel 1262., o capitatovi poco dopo: Ma non avrei nemmeno il coraggio di oppormi a chi volesse pensare, ch'essa fosse lavoro di qualche Pittor Perugino già incamminato sulla maniera di Cimabue.

Se io non temessi di entrar troppo innanzi, ardirei quasi di congetturare, che a'tempi di questo celebre Pittor Fiorentino appartenessero eziandio alcune Pitture a fresco, che ancor sussistono in questo insigne Monastero di S. Giuliana, la cui fondazione, checche altri n'abbian pensato, si dee sicuramente fissare all' anno 1253. Alcune di queste Pitture rimangono adesso nel Parlatorio interno, ed esterno del Monastero, cioè in quel sito, che già, a mio credere, costituiva l'antica Chiesa. Nell'interno è dipinta la Vergine, e il Salvatore in aria, e in terra S. Giovanni il Precursore, e S. Giovanni Evangelista: nell'esterno è rappresentato il martirio di S. Giuliana. Le altre Pitture son nel Capitolo, che anticamente servì di Coro, dentro la clausura del Monastero. La fabbrica

 di

(1) Orsini Guida pag. 315. Descrizione della Chiesa di S. Francesco pag. 29.

di tutti questi luoghi mostra bene, se non m'inganno, quella maniera d'Architettura, che corrisponde circa ai tempi della fondazione del Monastero, e così pur le Pitture, che facilmente poterono conservarsi alla meglio fino a giorni nostri, per essere state sempre al coperto, benchè non difese abbastanza dalle ingiurie dell' aria. Nella suddetta stanza del Capitolo, ch'è tutta dipinta, si vede un Vescovo con Mitra in capo, e a lati del medesimo due Sante, che sotto al manto han più Monache raccolte insieme in atto di supplicanti. Sotto alla Pittura di una lunetta sono alcune Lettere Gotiche tanto però sbiancate, che solo io seppi rilevarne chiaramente la parola *Iohe....* indicante, secondo me, quel Giovanni Inglese dell' Ordine Cisterciense, e Vescovo Portuense, che fu il fondatore del Monastero, e a cui son pure allusive altre antiche pitture in esso esistenti, delle quali parla l' Ughelli (1).

A' tempi, in cui viveva ancor Cimabue, e probabilmente a que' Pittori Perugini, che già quì formavan Collegio, sono eziandio da riferire alcune altre Pitture, delle quali ho io trovato memoria nei nostri Annali, e che quì voglio brevemente accennarvi. Come voi ben sapete, sull' esempio delle altre libere Città d'Italia, anche la nostra cominciatasi a disgustare del governo de' Consoli, fin dal 1191. prese il partito di scegliere ogni anno al suo reggimento un dotto, e cospicuo Soggetto forestiero, il qual col titolo di Potestà soprantendesse ai pubblici affari: al qual Potestà si aggiunse poi nell' Anno 1255. in sussidio un altro ragguardevol Soggetto, col titolo di Capitano del Popolo

(1) *Ital. Sac. in Episc. Portuens. num.* 43. *Op. Tom. I. col.* 137. *Edit. Colet.*

Popolo, la cui iſpezione ſpecialmente verſava ſu i criminali giudizj. Ora, nè ſi ſa fin da quando, ſi coſtumò fra noi di dipingere prima nell' antico, e poi nel nuovo Palazzo del Popolo le inſegne, o ſia gli Stemmi di queſti Poteſtà, e Capitani; e ſi proſeguì a far ciò fino al 1297. in cui il General Conſiglio per qualche particolar motivo ordinò con ſolenne Decreto, che tutte queſte Armi ſi cancellaſſero, e che mai più per l' avvenire non vi ſi dipingeſſero: aggiungendo ancora, che ſimilmente ſi cancellaſſe la immagine del Capitano del Popolo, ch' era allora Rolandino Pozzali, dipinta nel nuovo Palazzo, e che per l'avvenire nè in queſto, nè nell'altro ſi dipingeſſe mai più l' effigie di verun Poteſtà, o Capitano (1). Io ſo beniſſimo, che il dipinger le Armi non è gran coſa. Ma ſe anche ai tempi più felici della Pittura in queſte ſteſſe opere s'impiegarono Pittori eccellenti, sarà ſempre una congettura aſſai ragionevole, che quando per pubblica deliberazione ſi facean in Perugia queſte Pitture, quei, che le eſeguivano, foſſer veri Pittori, e ſapeſſero anco riuſcire in opere più rilevanti. E realmente dal fatto ſopra narrato abbiamo un evidente argomento, che nel 1296. eran fra noi Pittori, i quali e lavoravano ancor di figure, e ſapevano ritrarre altrui

(1) *Stanciatum fuit quod ſuperſtites Palatii novi Populi teneantur Figuram Capitanei preſentis deſtrui facere de d. Palatio in quo picta eſt; & omnia Inſignia, & Arma Poteſtatum, & Capitaneorum picta in Palatio Communis vel Populi intus vel extra neutrum dictorum Palatiorum ſimiliter radi faciant & cancellari, & ulterius Figura alicujus Poteſtatis vel Capitanei in aliquo dictorum Palaciorum, vel Arma, ſeu Inſignia eorundem, vel alterius eorum modo aliquo dipingantur*: Annal. ſig. C. ab an. 1296. uſque ad an. 1299. fol. 61. ſub die 25. Junii 1297.

altrui al naturale, cosa a quei tempi non tanto ordinaria.

Che poi veramente allora si dipingesse in Perugia a tutto andare, vel dirà ancora qualche altro Fatto, che ora sono per raccontarvi, da cui vedrete, che si parlava allora di far dipingere non altrimenti che se ne parli adesso, che abbiam tanta copia di dipintori. Nel principio dell'anno 1297. per mantener libero da ogni laidezza il dintorno del Palazzo del Popolo, il General Consiglio deliberò di far dipingere sotto la Volta di detto Palazzo le immagini della Madonna, di S. Lorenzo, e di S. Ercolano, e di S. Cristofano, ove si tenesse accesa tutta notte una lampada a pubbliche spese. (1) Fu puntualmente eseguito il lavoro ideato: E se non m'inganno, dovrebb'essere quello stesso, che in parte anch'oggi si vede all'Altare della Maestà delle Volte, così appunto chiamata, perchè da principio altro non fu che una di quelle Pitture affisse a' muri delle strade, dette fin da più antichi tempi

(1) *Die 4. Januar. 1297 Congregato Consilio speciali & generali Populi Civit. Perus. cum Rectoribus Artium &c. Nobilis Miles Dominus Rolandinus de Putalis honorab. Capit. Pop. Perus. proposuit &c. Item cum non sit conveniens nec honestum quod inhonesta & turpia fiant iuxta loca publica, & per loca unde die noctuque homines & mulieres transeunt pro necessitatibus eorum; petitur proponi & reformari in Consilio Populi, quod sub volta Palacii Communis pingantur figure beate Virginis Marie Matris Domini nostri Jesu Christi, & beatorum Laurentii, & Erculani, & Xpohori pro Commune &c. Stanciatum & reformatum fuit &c. quod figure predd. depingi debeant bene & honorate sub volta Palatii Communis &c. & una lampana continue ibi esse debeat, & de nocte ardere de sero usque ad mane, expensis Communis &c.* Annal. sign. C. f. 12. t. 13. t. & 14.

tempi *Maestà* (1), e *delle Volte*, perchè era ſotto alla gran Volta del Palazzo del Comune, la quale ſosteneva la ſcala ſcoperta di eſſo Palazzo, e il ſuo pianerottolo, paſſando ſotto alla medeſima quella ſtrada, che poi diviſa in due conduceva per una parte alla Piazza di S. Maria del Verzaro, e per l' altra a S. Gregorio (2) Queſta *Maestà* adunque io congetturo, come già vi diceva, che ſia quella ſteſſa, che fu fatta dipingere nel 1297., e che perciò queſta ſia forſe la piu antica Pittura di Data certa, che oggi moſtrare si poſſa in Perugia. Si rappreſenta in eſſa la Vergine ſedente ſotto una ſpecie di padiglione ſostenuto in ognuno de due lati da una mano, che non ſi vede ond' eſca, perdendoſi l'uno e l'altro braccio corriſpondente fra gli ſplendori del capo della Madonna. E' queſta veſtita di un manto biancaſtro rabeſcato d'oro, e colla eſtremità della veſte ornata pure d' aurei rabeſchi. Abbraccia colle due mani il Figlio, che le ſta preſſo alle ginocchia diritto in piedi, veſtito di un abito talare, o piuttoſto di una Dalmatica ſimilmente biancaſtra, con un ornato quadro ſul petto a guiſa di Razionale, e co' lembi delle maniche rabeſcati d'oro. Alla ſiniſtra della Vergine preſſo al Bambino è un Angelo, e alla deſtra due altri Angeli, ciaſcuno con un gran nimbo d' oro intorno

(1) Garampi Mem. della B. Chiara di Rim. pag. 41. n. e. *Du-Cange Glos. Med. & inf. Lat. v.* Majeſtas.

(2) Di queſto antico ſtato della Volta di cui parliamo, ſi prende una idea da ciò, che ſe ne dice negli Statuti Vol. IV. Rub. 5. 16. Per l'incendio del Palazzo ſeguito nel 1534. rovinata eſſendo queſta Volta, tutto il luogo cambiò d' aſpetto: ma le due ſtrade, che rimangono, moſtrano, che la Maeſtà antica dovette eſſere appunto in quel ſito, in cui ſi trova preſentemente.

intorno al Capo. Vuol però avvertirsi, che la dipintura di questi Angeli chiaramente si manifesta più recente di quelle della Vergine, e del Bambino; e che sotto alla nuova Pittura di questi Angeli trasparriscono ancora le vestigia de' nimbi sgraffiti di altri Santi, che dovettero esser da prima dipinti, e diversamente disposti intorno alla Vergine, e che dovettero occupar più sito di quel ch'è compreso dal Quadro presente, in cui le sole due figure principali sembra che si sieno conservate veramente nel loro essere primitivo. Intorno al nimbo della Madonna sullo stesso fondo dorato si vedon come per ornamento impresse con una stampa a sgraffio alcune piccole Aquile spiegate, e al dintorno del manto sulla spalla destra due Griffi rampanti affrontati, che reggono un fiore, con che o si volle esprimere lo Stemma della Città, o quello di Marcolfo de' Griffi, ch'era Capitano del Popolo nel secondo Semestre del 1297. Che la Pittura di questa Madonna, la quale è a fresco sul muro, si sia fino a nostri dì conservata, e tuttavia si conservi sufficientemente (benchè ora, se non vi si provede, l'intonaco minacci di scanicare,) non vi dee far meraviglia, se rifletterete, che poco si stette a metter meglio al coperto questà Maestà col fabbricarvi a posta una Chiesa (1).

Convien poi credere che veramente fosse assai vago di tai divote Pitture quel Rolandino Pozzali, che ne' primi Mesi del 1297. era in Perugia Capitano del Popolo, comecche per altro verso si sappia che non

(1) Si hanno memorie, le quali provano, che fin dal 1335. era quì stabilita una Cappella, il cui Giuspatronato apparteneva al Magistrato.

non era egli poi il più divoto Uomo del Mondo (1). Imperciocchè nel seguente Febbrajo a suggerimento suo fu stabilito dal General Consiglio, che a spese del Comune si dipingesse ancora una figura di S. Cristofano alla Porta di S. Giuliana (2). Di questa Porta si fa menzione nell' Annale del 1394., come di una Porta della Città, che aveva anch' essa il suo particolar Custode (3): ma presentemente di essa, non che della sua Pittura, si è smarrita ogni idea.

Se in tutte queste deliberazioni voi noterete non essere stato mai nominato l' Artista che doveva eseguirle, nè essersi mai discorso di farne venir qualcuno di fuori; che altro da ciò inferir potrete, se non se che fra noi già vi fossero più Pittori, a un de' quali si potean commettere tai lavori sempre che si fosse voluto? Nè poteva essere altrimenti, poi che ve ne aveva tal numero, ch' era bastante a formare un Corpo di qualche considerazione, e chiamato anch' esso a parte della pubblica Magistratura. Di questo Corpo dunque io penso che fossero coloro, i quali eseguirono le opere che vi ho accennato, e quelle, che si saranno anche fatte sul principio del Secolo susseguente.

Ma

(1) Bonifacio VIII. con suo Breve ordinò al nostro Vescovo Bolgaro Montemellini: *quatenus citari faciat Dominum Rolandinum Capit. Pop. Perusin. in Semestr. prox. preterit. ut coram suo conspectu debeat comparere, eo quod in Officio Capit. Perus. male se gessit contra Clericos*. Si parlò di questo Fatto in Consiglio il dì 7. di Maggio del 1297. Annal. C. f. 41.

(2) *Stanciatum fuit quod expensis Communis figura Sancti Xpphori pingatur ad Portam Sancte Juliane*: Annal. cit. f. 21. t. & 22. sub die 18. Febr. 1297.

(3) Annal. 1394. f. 37.

Ma qual merito avranno avuto nell' Arte questi nostri Pittori? Questo è un Punto, Sig. BALDASSARRE amatissimo, che appartien tutto a Voi. In quanto a me, vado pensando, che più o meno goffi che fossero questi nostri Artefici, saranno eglino stati sempre simili presso a poco a quelli, che allora si avevano in altre Città d'Italia, e forse anche meno cattivi di tanti altri, se la *sottigliezza dell' aria* (1), e molto più il comodo di vedere le opere del gran Cimabue, e di studiare sulle medesime, e di trovarsi ancora frequentemente con lui, e forse ancor di ajutarlo in Assisi, poteva influire a farli avanzare sopra degli altri lor simili Professori. Il male è, che i nomi loro non sono arrivati infino a noi, e che delle lor opere non si è tenuto conto, per quell'antica trascurataggine, che di sopra già vi accennai. Forse qualche lume a conoscerli potrebbe a noi venire dalle notizie di quei Pittori, che fra noi ancor vivevano nei primi anni del Secolo XIV. Ma di questi vi parlerò un altra volta. La presente Lettera è già lunga abbastanza; e perciò non voglio che dica più altro, se non se che io sono colla più sincera affezione

Perugia 20. Settembre 1787.

Vostro Devotissimo Servitore
ANNIBALE MARIOTTI.

(1) Vasari Tom. I. pag. 287.

LETTERA II.

Sopra alcune Memorie Pittoriche Perugine del Secolo XIV.

Coll' avanzarsi in Italia il miglior gusto nella Pittura, sicuramente credo, Signor ORSINI, che esso maggior piede prendesse anche in Perugia, e che con ciò divenisse sempre più copioso anche fra noi il numero, e men cattivo lo stile de' coltivatori di sì bell' Arte; e non crederei di allontanarmi dal vero, se dicessi, che dopo essere stata da Cimabue, e da Giotto richiamata à nuova vita l' arte della Pittura, fra quelle *molte Città vicine, che sortirono d' essere di suo magistero fatte più belle da Fiorentini Pittori*, molti fossero anco in Perugia *coloro, che abbandonate le goffezze dell' antico modo, al nuovo, ed allora da ognuno stimato bellissimo si appigliarono* (1). E poichè già vedemmo come nell' antecedente Secolo poterono facilmente giovarsi i Perugini del magistero di Cimabue; molto meglio potremo intendere come nel corso del XIV. Secolo approfittar essi potessero del magistero di Giotto, e de' suoi scolari Puccio Capanna, Stefano Fiorentino, Pietro Cavallini, e Simone, e Lippo Memmi Sanesi, mentre che tutti questi si tratteneano a dipingere nella famosa Chiesa di Assisi. E chi sa che fra noi non dimorasse ancora per qualche tempo lo stesso Giotto, se pur è vero che egli facesse il Ritratto a Benedetto XI., il quale, come sapete, passò quasi tutto il suo breve Pontificato in

(1) Baldinucci Tom. II. pag. 97.

in Perugia? E il soprammentovato Stefano Fiorentino, che veramente nella nostra Chiesa vecchia di San Domenico cominciò la Cappella di Santa Caterina per la Famiglia Bontempi, intorno a cui poi lavorarono ancora altri Pittori Toscani (1); e il cel. Buffalmacco, che più cose dipinse nella nostra Città, e che per la importunità de' Perugini fece loro quella sgraziata burla, che tutti sanno (2), non avranno forse anch' essi col soggiornar tra noi sempre più avvivato nei nostri Pittori lo studio dell' Arte?

Ma giacchè sono entrato a discorrere de' Pittori forestieri, che dimorarono qualche tempo in Perugia nel Secolo XIV., quì mi conviene assolutamente ricordarvene uno, il quale avendo ottenuta la nostra Cittadinanza, si dee credere, che lungamente fra noi soggiornasse, e possiamo anche dire, che fosse nostro. Si chiamò costui *Meo di Guido da Siena*, e fra noi vivea nel 1319. dopo essere stato qualche anno prima creato Cittadin di Perugia, e avervi preso casa, e possessioni (3). Or chi vogliam noi credere che fosse mai questo *Meo?* Non potrebbe egli essere stato per avventura un figlio di quel *Guido da Siena*,

(1) Vasari Tom. I. pag. 353. 391. 516. Morelli Pitture Perug. pag. 66. 67.

(2) Franco Sacchetti Nov. 169. Vasari Tom. I. pag. 391. 392. Baldinucci Op. cit. Tom. II. pag. 32.

(3) *Die* 10. *Januar.* 1319. Meus olim Guidonis Pictor de Senis. *& nunc Civis Civit. Peruf. venien & existens coram me Notar. infr. assignavit infrascripta bona &c. In primis unam Domum positam in Porta S. Petri, & Par. S. Silvestri &c. Item unam petiam terre vineat &c. posit. in Comit. Peruf. in loco qui dicitur Mugnano &c. & libram suam fecit in d. Porta & Par. & se allibravit pro Datis & collectis solvendis &c.* Annal. 1319. fol. 122.

Siena, il quale ſecondo che ſappiamo dal Ch. P. M. della Valle (1) dipingeva nella ſua Patria nel 1262. e nel 1295.? E non potrebbe il figlio, dopo aver imparata l'arte dal padre, eſſer venuto a eſercitarla in Perugia; o non lo avrebbe anzi il padre medeſimo mandato quà a poſta per iſtudiarla, ove poi, non diſpiacendoli queſto ſoggiorno, determinaſſe di ſtabilirſi per ſempre? Io ſarei contentiſſimo di averla indovinata: ma quando ancora non vi foſſi riuſcito, a me baſta di avervi indicato in queſto *Meo* un Pittor foreſtiero, che non molto dopo il principio del XIV. Secolo ſi ſtava fra noi, per farvi ſempre meglio conoſcere, che il noſtro clima non fu mai inoſpitale ai Profeſſori di sì bell' Arte.

Con queſto amichevol genio, colla naturale diſpoſizione del proprio ingegno, col praticare di continuo i più valenti Artiſti che allora viveſſero, coll' aver tanto comodo di ſtudiare ſulle loro opere inſigni, e coll' impegno che non dovea mai languire in un Corpo deſtinato a poſta in Perugia fin dal Secolo antecedente al buon regolamento, e ai progreſſi dell' Arte, è troppo ragionevole il credere, che molti foſſero i Perugini, i quali dopo il 1300. con qualche miglior ſucceſſo coltivaſſero la Pittura, e ne promoveſſer la gloria. Io non ve ne rammenterò che alcuni pochi, delle cui opere trovo qualche ricordo, e de' quali a caſo ho tenuto conto ne' miei zibaldoni. Vi nominerò io dunque un *Lello di Elemosina*, il quale nel 1322. ſtava dipingendo il nuovo Palazzo de' Priori (2); e un altro

(1) Lettere Saneſi Tom. I. pag. 275. 276. Antologìa Rom. 1787. num. X. pag. 77.

(2) Nel dì 23. di Aprile del detto Anno dal General Conſiglio fu fatto il ſeguente Decreto: *Fiat Apodiſſa per preſentim Dominum Capitaneum Peruſ. de voluntate DD. Prio-*

altro figlio dello ſteſſo *Elemoſina* chiamato *Giovanni*, a cui nel 1325. trovo eſſerſi fatto dal Magiſttato un pagamento *pro quadam figura Virginis Marie cum Filio per eum facta in Palatio Judicum Gabbelle* (1). Un altro Pittore di merito non ordinario convien credere che foſſe ancora quel *Bernardino da Perugia*, che circa il 1340. dipingeva nel Presbiterio della inſigne Cattedrale di Orvieto (2), in concorrenza di Ugolino di Prete Ilario, il quale era forſe quell' Ugolino Saneſe, di cui parla il Vaſari (3), e di Ambrogio Lorenzetti, o Lanzetti ſimilmente Saneſe, di cui pur teſſe la vita lo ſteſſo Scrittore (4).

Verſo la fine del Secolo un altro Pittore io trovo fra noi ricordato col proprio nome, il quale fu *Luigi di Franceſco* di Porta Borgna, in occaſione, che nel 1385. gli fu data a dipingere nel muro eſteriore di S. Lorenzo la effigie di alcuni ribelli della Città (5), perchè con ciò queſti aveſſero quel caſtigo d' ignominia coſtumato ſpecialmente nella Toſcana (6), e in Perugia molto frequente. Anche il rinomato Giottino, voi ſapete, che da' Fiorentini era ſtato poco avanti impiegato in queſte vituperoſe pitture

rum Artium &c. Quod Maſſarius Comis Peruſ. det & ſolvat Lello Elemoſine Pictori *pro Salario & Mercede ſui laboris occaſione picturarum factarum & faciendarum per eum in Palatio habitationis ipſorum Priorum &c.* Annal. 1322. fol. 84. t.

(1) Annal. 1325. f 17.

(2) Sannelli Notiz. Iſtor. di detta Cattedrale Cap. X. pagina 59.

(3) Tom. I. pag. 353.

(4) Tom. I. pag. 394.

(5) Annal. 1385. fol. 190. & 201.

(6) *Muratori Antiq. Ital. Differt. XXIII. Op. m. Tom. IV. col. 607.*

pitture (1), come altri valenti Pittori vi furono impiegati poi (2). Io penso, che il nostro Soggetto fosse quello stesso *Luigi di Francesco Tinghi*, originario da Firenze, il quale divenuto poi nostro Concittadino, viveva ancor fra noi nel 1403. esercitando la sua professione (3), e che si trova registrato fra gli altri nostri Pittori Collegiati sotto Porta Borgna col semplice nome *Louigius Francisci*. Sul declinare del XIV. Secolo avrete voi pur veduto ascritto all' Arte de' Pittori di Siena un *Vannino da Perugia*, conforme si ha nel loro Catalogo presso il Chiarifs. P. M. della Valle (4): E nell' anno 1400. appunto, io vi dirò, come tre altri Pittori furono scelti da' nostri Magistrati a dipingere ne' luoghi pubblici della Città le Armi del Duca di Milano, eletto allora per lor Signore da' Perugini; e furono essi *Cristofano di Niccoluccio* Perugino, scritto nella Matricola de' Pittori per Porta S. Pietro; *Ottaviano Martini* di Gubbio, e *Francesco di Antonio* Perugino descritto nella Matricola per Porta Sole: i quali avendo avuto per tal dipintura 84. fiorini d' oro (5), non pare che fossero Artefici tanto triviali; molto più che in tal sorta di lavori, come vi è noto, si occupavano ancora dipintori di vaglia, e in questo, di cui parliamo, si vede in secondo

(1) Vasari Tom. I. pag. 446. Baldinucci Op. cit. Tom. II. pag. 116. Borghini Riposo Lib. III. Op. Tom. II. pag. 67.

(2) Vasari Tom. II. pag. 306. Tom. III. pag. 392.

(3) *Alouigius Francisci Tinghi de Florentia Pictor habitator nunc Civit. Perus.* fece il suo Catasto per Porta S. Pietro, Parrocchia S. Maria dell' Oliveto il dì 9. di Marzo del 1403. *ex Lib. Catast. veter. sign.* 4. *fol.* 158. *& ex Indice d. Libri*.

(4) Lettere Sanesi Tom. I. pag. 160.

(5) Annal. 1400. fol. 150. t. & Annal. 1401. f. 137.

ſecondo luogo nominato quell'*Ottaviano Martini*, *o Martis* da Gubbio, che fu Pittore accettiſſimo, e di cui diverſe Opere ſtimabili ſi ammirano anch'oggi nella ſua Patria (1).

La mancanza de' pubblici Annali, o ſia delle Riformagioni de'Magiſtrati, dal 1327. ſino al 1351. e da queſto al 1374., e la ſcarſezza di carte di que' tempi in alcuni altri Archivj che ho potuto vedere, chi ſa quanti nomi di altri Pittori invola alla noſtra curioſità! Quindi chi potrebbe indovinare, ſe pur non fu qualcun de' mentovati, chi dipingeſſe quella bella Tavola, che ſi conſerva nella Sagreſtìa della Confraternita di S. Pietro Apoſtolo in Porta S. Pietro, e che fu dipinta nel 1333.? Ha queſta Tavola il fondo dorato, e diviſo in 24. ſpartimenti con altrettanti Santi diſtribuiti in tre ordini, e nella metà dell' ultimo ordine inferiore ſotto alla immagine della Madonna ſi vede ritratto un Abate Benedettino in ginocchio a mani giunte coll' abito Abbazial di que' tempi, e a piè in caratteri gotici queſta Iſcrizione: *Hoc opus fuit factum A. D. MCCCXXXIII. temp. Domini Hugolini Abbatis*. Queſto Abate, come colla uſata ſua gentilezza mi fa ſapere l'eruditiſſimo *P. D. Franceſco*

(1) Si veda il Ch. Sig. Propoſto Repoſati nella ſua Opera della Zecca di Gubbio Tom. II. Append. pag. 463. Queſto erudito Soggetto con ſua Lettera del dì 9. Maggio 1777. mi fece ſapere, che del mentovato Ottaviano nella Chieſa di S. Maria Nuova di Gubbio ſi ha una Pittura belliſſima, a piè della quale in bel carattere ſi legge: *Octavianus Martis Eugubinus pinxit Anno Domini MCCCCIII.* la quale Iſcrizione fu ſcorrettamente ſtampata nell'Opera ſopraccitata. Queſto Pittore fu uno de' Conſoli del Magiſtrato della ſua Patria negli anni 1433. 1440. e 1444., ſiccome avviſommi lo ſteſſo Sig. Repoſati.

Francesco Maria Galassi Monaco Casinense, e Priore di questa Chiesa di S. Costanzo, era Ugolino di Nuccio di Montevibiano, o sia de' Vibj, il quale fu Abate di questo insigne Monastero di S. Pietro dal 1331. fino al 1360., e che perciò fu diverso dall' altro Ugolino della Famiglia Guelfoni, benchè fra lor comunemente si confondano, il quale dopo essere stato Abate del medesimo Monastero fino al 1331. fu poi fatto in tal anno Vescovo di Perugia. Un antica pittura a fresco, ma ritoccata modernamente col millesimo 1332. mi ricordo di aver veduto anni sono in una Maestà poco lungi dal Castello della Fratticciuola Cordicesca del nostro Contado, senza che vi sia però espresso il nome dell' Autore. Così, benchè ci venga dagli Storici riferito, che circa il 1344. furon dipinti nella Chiesa di S. Francesco di Porta Sansanna intorno al Coro tutti i fatti più singolari di quel Vinciolo, che in qualità di Capitano de' Perugini si segnalò nella impresa di Smirne (1), contuttociò non venne fino a noi il nome del Pittore, che condusse una tal opera. E similmente non sappiamo di chi si prevalessero i Perugini, quando *da un lor dipintore* fecer levar la corona pinta da Buffalmacco, e fecer *rifare la diadema* a S. Ercolano (2): o di chi si servisse nel 1371. il nostro Vescovo, e poi Cardinale Andrea Bontempi, quando fece dipingere nel nostro Duomo, e in S. Domenico l'effigie di Urbano V. come Beato (3) dando con ciò occasione a quella Lettera, che Franco Sacchetti scrisse al nostro *Giacomo*

(1) Pellini Par. I. pag. 482. 564.
(2) Vasari Tom. I. pag. 392.
(3) Pellini Par. I. pag. 1119.

Giacomo di Conte della Famiglia degli Arcipreti, uomo di ſommo credito in queſta ſua Patria.

Una pittura anteriore, per quanto penſo, alla metà del XIV. Secolo dovette eſſer quella, che già era in una antica colonna della Chieſa di S. Lorenzo. E' tanto confuſa la ſtoria della fabbrica di queſto Tempio, che anche i più avveduti Scrittori (1) non trovano lume baſtante a veder chiaro con quali andamenti e progreſſi ſi conduceſſe allo ſtato, in cui or lo miriamo. Fu eſſo ordinato ſicuramente nell'anno 1300. ſul diſegno del noſtro *Fra Bevignate*, di cui vi parlai nell' antecedente mia Lettera; e ſecondo il Pellini, non ſi eſteſe da principio più oltre della ſeconda, o terza colonna incominciando dal Coro. Si pensò poi a farlo maggiore nel 1342., e per molti anni ſi ſtette intorno a queſt' opera (2). Ma allora ſi allungò ſolamente l'antica fabbrica con nuova giunta, o ſi gettò a terra tutta la vecchia, e ſi rifece poi la Chieſa interamente di nuovo? Il Pellini non dubitò di attenerſi alla ſeconda opinione. Che coſa poi ſi fece nel 1447., e in molti altri anni appreſſo, quando ſi tornò a fabbricare in queſto Tempio, e il Papa, e i Canonici, e il Magiſtrato contribuirono più

(1) Si veda la Deſcriz. di queſta Chieſa del Ch. P. Prior *Galassi* pag. 4. 5., e il Pellini Par. I. pag. 565. 566.

(2) Clemente VI. nel 1342. concedette Indulgenze a chi aveſſe contribuito alla fabbrica della nuova Cattedrale di S. Lorenzo; e nel 1347. con altro Breve concedette altre Indulgenze per promovere la edificazione della medeſima Chieſa, che i noſtri Magiſtrati *intendebant augmentare opere ſumptuoſo*. Eſiſtono originalmente queſti Brevi nella Cancellerìa Decemvirale.

più migliaja alla ſua fabbrica? (1). E che coſa di nuovo ſi fece poi nel 1466., quando *propter fabricationem & augumentationem dictæ Ecclesiæ*, convenne che ſi rimoveſſe dal ſuo antico ſito *quædam columna vetus & antiqua existens in ipsa Ecclesia*, e biſognò trovarle altro luogo? Io vi confeſſo, Sig. ORSINI, che non ſo in qual modo combinare tutte queſte fabbriche a tante ripreſe colla ſtruttura tanto ſemplice, unita, e ſimmetrica del grande edificio. Voi coll' ajuto delle memorie, che ſi avranno anche ſu tal propoſito nell' Archivio della Cattedrale, quando ſi proſiegua nella lodevole premura di bene ordinarle, potreſte meglio di ogni altro venire in chiaro del fatto. Io non per altro ſon venuto a parlarne, ſe non perchè nel 1466. a motivo della fabbrica, che allor ſi faceva, eſſendoſi dovuta rimovere, come già vi diceva, dal ſuo ſito primiero la mentovata colonna, il Conſiglio Generale ſi preſe particolar penſiero che queſta foſſe adattata in altro luogo, e reſtaſſe acconciamente adornata, atteſa una devotiſſima immagine della Madonna, la quale ſu di eſſa era dipinta (2). E' molto veriſimile, che una immagine dipinta in una colonna vecchia,

d ed antica,

(1) Nel 1447. dal Conſiglio Generale furono ſtabiliti varj provedimenti *pro acconcimine muraliarum, conſtructione, reactatione, fabrica, ſeu de novo repoſitione Eccleſie S. Laurentii* (Annal. 1447. f. 47.), e ſi proſeguì molti anni a ſpendere per queſta opera (*vid. ab Annal.* 1449. *ad Annal.* 1460. *&c. paſſim*). Monſig Gio. Andrea Baglioni, che fu Veſcovo di Perugia dal 1435. fino al 1451, nell' Epitaffio poſtogli in queſta medeſima Chieſa vien chiamato: *Tectis Surgentibus Auctor Laurenti Eccleſiae.*

(2) Nel dì 15. di Dicembre del 1466. i Priori, e Camerlinghi ec. radunati nel Conſiglio Generale: *habentes notitiam qualiter quaedam columna vetus & antiqua exiſtens in*

ed antica, e tenuta allora in tanta venerazione, non fosse opera così recente, e che fosse almeno contemporanea alla fabbrica della Chiesa del 1345., se non era ancora molto più antica. Ma dove fu poi alluogata dopo l' accennato provedimento de' Magistrati? Non si sarebbe preso forse allora l' espediente d' incastrarla in una delle gran colonne della Chiesa; e non sarebbe perciò essa quella medesima immagine, che poi risarcita e ridotta a miglior gusto, e fregiata di nuovi ornamenti nel 1565. si venera ancora nel nostro Duomo sotto il titolo di *Madonna delle Grazie?* Il veder ricordata nel Partito del Consiglio la sola figura della SS. Vergine, dà motivo a credere, che con lei non ve ne fosse altra: e così appunto la Vergine solamente, e in atto divotissimo, si vede anch' oggi in detto luogo rappresentata; ed, esclusa la moderna riattazione, rassomiglia essa nel suo fare ad altra antichissima immagine della Vergine, ma questa pure ritoccata, la quale è dipinta nella destra colonna dietro all' Altar maggiore della Chiesa di S. Angelo in Porta S. Angelo. Io con tal congettura vorrei cercare di fare onore alla religiosa pietà dei nostri

Ecclesia Cathedrali S. Laurentii huius Civitatis, ubi est depincta devotissima figura & imago gloriosissimae Virginis Mariae, nunc propter fabricationem & augmentationem d. Ecclesiae sit remota ab ejus consueto loco, & in d. Ecclesia in alio loco reponi oporteat &c. idcirco hac re proposita, deliberaverunt &c. quod superstites d. fabricae S. Laurentii habeant, & habere debeant de pecuniis & introitibus d. Communis Perus. flor. 25. ad rat. 40. bol. pro quol. flor., quos teneantur expendere & cum effectu convertere in aptatione, collocatione, & ornamento dictae columnae, & figurae, & imaginis gloriosissimae Advocatae nostrae Virginis Mariae, ad gloriam & honorem ipsius imaginis gloriosae (Annal. 1466. fol. 151. t.)

noſtri Maggiori, col ſupporre, che tutti aveſſero la ſteſſa cura, che ſi ebbe nel 1466. di cuſtodire geloſamente anche ne' tempi poſteriori una pittura veneratiſſima; e ſon contento di ſoddisfare con queſto mio qualunque ſiaſi penſiero anche alla preſente univerſal divozione verſo la Immagine ſopraddetta (1). Ma ſeguitiamo a ricercare qualche altra Memoria pittorica più ſicuramente appartenente al Secolo di cui parliamo.

Nel 1378. era finita già di dipingere nel pubblico Palazzo nuovo la Sala detta del Conſiglio, quando nel dì 13. di Febbrajo dell' anno ſteſſo ſi decretò di dare ai Pittori un regalo di alcuni fiorini oltre il prezzo già co' medeſimi convenuto quando fu loro allogato queſto lavoro (2). Per quanto abbia io ricercato e in queſto, e negli Annali antecedenti a fin di trovare e quando, e a chi foſſe commeſſa una tal opera, non mi e riuſcito di appagare la mia curioſità; onde anche di queſti Pittori tuttavia rimango all'oſcuro; e ugualmente mi è ignoto qual Sala coſtor dipingeſſero, non trovandoſi più un' ombra del lor lavoro. So bensì che nel noſtro Palazzo pubblico fu, ed è ancora una Sala chiamata del Mal Conſiglio, per un Conſiglio veramente non buono, che vi ſi preſe nel 1366. in accordar la pace a quella brigata d'Ingleſi, comandata da Giovanni Augud, che d e anni

(1) In queſti ultimi anni, cinque diverſe inciſioni in rame ſi ſon fatte di queſta miracoloſa Immagine dal valente Sig. *Raimondo Faucci* Fiorentino ſtanziato in Perugia.

(2) Queſta ordinazione ſi trova concepita in favore di que' Pittori, *qui pinxerunt, & ſtoriaverunt Salam ſuperiorem Palatii & reſidentiae DD. Priorum, quae appellatur Sala Conſilii*. Annal. 1378. fol, 55. t.

anni avanti era ſtata obbligata a darſi vinta alle noſtre armi preſſo il Caſtello di S. Mariano. Intanto io poi quì vi ricordo queſta noſtra vittoria, in quanto che mi convien dirvi, che i Perugini vollero che di eſſa ſi conſervaſſe ſolenne memoria non ſolo in una nuova Chieſa, che ordinaron nel luogo ove precisamente ſeguì la battaglia, ma eziandio col far dipingere lo ſteſſo fatto d'arme in un borgo del ſopraddetto Caſtello; quaſi imitar voleſſero quel che ſi fece in Atene per la famoſa Battaglia di Maratona (1), o quel che praticarono in Roma dopo le loro conquiſte i Meſſali, gli Scipioni, e gli Oſtilj (2). Queſta antica pittura, di cui ora in S. Mariano non rimane veſtigio, ſuſſiſteva ancora a tempi di Ceſare Criſpolti (3); ma anche allora, per quanto io penſo, doveva eſſere aſſai malandata, ſe nella Tabella, che vi era dipinta, non ſi potean leggere altre parole che quelle da lui riferite, le quali nè ſono Ingleſi, com'egli congetturava, nè di alcuna altra lingua a noi nota, per quanto io poſſo capire.

Di un'antica pittura, che ancor ſi venera in queſta Chieſa de' PP. Conventuali di S. Franceſco, parlaſte anche voi nella voſtra Guida; ed è quella Madonna coll'adorazion de' Magi dipinta nel muro, nella quale a caratteri gotici ſi vede ſcritto: *Eruo MCCCLXXXIV. Mense Iuni*. Sembra aſſai veriſimile, che queſta iſcrizione ſi riferiſca all'occaſione di quella peſtilenza, che allora regnava in Perugia (4), e di cui

(1) *Corn. Nep. in vita Miltiad. Cap.* 6.
(2) *Plin. Nat. Hiſt. Lib. XXXV. Cap.* 4.
(3) Perug. Aug. pag. 198.
(4) Pellini Par. I. pag. 1305. 1315. Tranquilli delle Peſtilenze pag. 15.

cui parla ancora il vostro Vasari (1); di modo che la Epigrafe debba porsi in bocca della Madonna, per la cui amorevole intercessione fu finalmente nel mese di Giugno la Città nostra sottratta, e salvata da quel flagello. A giudizio vostro, si vede in questa pittura la maniera di Giotto; e perciò, se non è di lui medesimo, voi facilmente vi accorderete meco in pensare, ch' essa possa essere di qualche Perugino della sua Scuola. Così pure di Pittori Perugini, e di quelli, che nel 1366. si trovan notati nella Matricola di questo loro Collegio, probabilmente saranno le pitture della Madonna di S. Fiorenzo, che si crede opera del 1360.; alcune di quelle dell' antica Confraternita di S. Agostino (2), e della Chiesa di S. Angelo di P. S. A.: la Madonna con altre figure, che si venera nella Chiesa di S. Croce di Porta S. Pietro (3): la pittura sulla destra parete della

(1) Tom. I. pag. 476. Tom. II. pag. 23.

(2) In un lato della Volta di questo antico Oratorio, ridotto ora ad altro uso, si vede rappresentata la Santissima Triade, espressa con tre teste su di un sol busto, ove sono tre nasi, tre bocche, e quattro occhi in comune (Guida pag. 152.); e una somigliante Pittura colla data del 1407. si vede ancora nella Chiesa dello Spedale di San Crispino fuori di Porta Sole. Questa capricciosa, e insolente maniera di rappresentare un sì ineffabil Mistero fu praticata più volte dagli antichi Pittori (*Vid. Jo. Molani de Hist. SS. Imaginum & Picturarum Lib.* 2. *Cap.* 4.) ma fu poi condannata da Urbano VIII. nel 1628. (*Nicolaus in Flosculis v. Imago num.* 7. *pag.* 244.)

(3) E' dipinta sul muro, ed è stata ritoccata. La Madonna accoglie sotto il suo manto il popolo supplichevole. A destra è S. Bastiano, e a sinistra un Angelo che ripone nel fodero una spada. Sopra la testa della Vergine è il

della Chiesa della SS. Trinità fuori di P. S. P. (1): una Tavola nella Sagrestìa della Chiesa di S. Agata in

Padre Eterno, che vibra fulmini. Nel lembo della veste della Madonna a caratteri Gotici si leggono questi versi:

Con umele chore & ardente fervore
Regina Celì dei pechatore salute
Noi pregiam te che prege che ci aiute
El tuo figliuolo e levace el furore.

In una cartella in aria tra la Madonna, e S. Sebastiano son versi, co' quali s' introduce questo Santo a parlar così alla Vergine:

Per queste piaghe che er ci rude alquanto
Per lo tuo amore e per lo figliolo tuo
Te priego Madre che lo priege tanto
Che esshaudischa questi popul suo.

E in altra cartella pur in alto vicina all' Angelo, si fa che la Vergine gli risponda:

Martir beao con humilie chore
Se esiaudito e pero Agnolo cruo
Remette l' arme & la crua spada.

l' Angelo ubbidisce, e perciò sopra la spada è scritto: *Fiat*. La lezione quì riferita di tutte queste Epigrafi si deve al prelodato P. Priore *Galassi*, e al Chiarissimo Sig. Abate *Serafino Calindri* nostro Concittadino, assai cognito ai dotti non meno per la intelligenza de' più astrusi caratteri, e per la storica erudizione, che per la sua profonda perizia in tutto ciò che appartiensi a Ingegner Matematico. Anche questa pittura fu fatta, a quel che pare, in occasion di Contagio, e forse per quello del 1348.

(1) In alto vi è rappresentato un Dio Padre, che tiene in grembo un Crocifisso, a un lato del quale è l'Angelo annunciatore, e dall' altro la Vergine annunziata. Sotto a queste in un altro spartimento son le immagini di quattro Santi in mezza figura di grandezza naturale. Tra il primo, e il secondo spartimento si legge a caratteri gotici questa iscrizione; *Hoc Opus Fecit Fieri Ven. Vir. D.*

in P. S. S. (1): una di quelle pitture, che si vedono nella volta dell'antico Armario dei pubblici catasti (2); ed altre molte, che ora non mi vengono in memoria, le quali e per la Città, e per le Terre, e per i Castelli del nostro Contado, si trovano sparse, e delle quali noi non sappiam altro se non che esse sono pitture antichissime, e che mai non se ne seppe e non se ne potrà mai sapere l'Autore. Dio sa poi quante altre ne perirono sotto l'indiscreta mano degli imbiancatori! Voi avrete pianto mille volte sulle infelici vittime della loro barbarie; ed anch'io ho dovuto

Romualdus Guidacci Guidoli de Perus. Prior Pref. Monas.... Ordinis Camaldulensis A. D. M. CCCLXX.... bris. Di questa Chiesa chiamata S. Trinità in Pagliola, fabbricata nel 1210. da' Camaldolesi, e unita al Monastero di S. Severo fin dal 1443. copiose notizie si hanno in più luoghi dell'Opera insigne degli Annali Camaldolesi.

(1) Questa è una Tavola piuttosto grande terminata in punta, e dipinta da ambedue le parti sopra tele ingessate rapportate sulla medesima Tavola, a quel modo che costumò Margaritone, ed anche altri prima di lui, e che fu poi seguito *da' migliori maestri antichi* per assicurar le loro pitture dall' aprirsi col tempo e fendersi delle tavole. In questa pittura, che da ambedue le parti ha il fondo d'oro, è rappresentata da un lato la Madonna, e il Salvatore; e dall'altro lato opposto una Madonna diritta in piedi, che tiene con ambe le mani il manto aperto, sotto del quale è del popolo genuflesso. Nel nimbo di questa Madonna si legge sull'oro sgraffito a caratteri gotici: *Mater Misericor...* Tanto dall' una parte, che dall'altra sono a luogo a luogo dipinti alcuni Angeli con nimbi d'oro ed altri ornati sgraffiti d'oro; e il lavoro dovrebbe essere dei primi anni del Secolo XIV.

(2) Si nota appiè di una di queste pitture, ch' essa fu fatta a tempi di Ser Francesco Angelucci Notaro principal dell' Armario, il qual rogava verso il 1387.

dovuto talora raccapricciarmi a tanta indegnità. In un'antica Chiesa del nostro Territorio circa quattro miglia distante dalla Città fuori di Porta Sole son pochi anni, che tutte le pareti si vedevan dipinte di varj Santi, e per la maggior parte d'immagini della SS. Vergine replicate in diversi tempi a guisa di altrettanti Voti in diverse occasioni. Si sarebbe potuta chiamare questa Raccolta uno Studio del risorgimento, e de' progressi dell'arte in queste nostre Contrade. Or volete altro? Son pochi anni, che tornato a veder questa Chiesa, la trovai tutta bella imbiancata, essendosi sol perdonato alla effigie di un Santo Vescovo, che vi fu dipinta nel 1494. perchè come meno antica parve forse più vistosa; e si è fin voluto, che, a forza di bianco, apparisca di gesso tutto l'Altare di marmo di fino intaglio, lavoro del XIV. Secolo, o in quel torno. E piacesse al Cielo, che somiglianti galanterìe non si praticassero se non se per le campagne, e non avessero luminosi esempj per altre parti! Non parlava de' Contadini il celebre *Anton Maria Salvini* quando diceva, che *facevan male tanto gli antichi, quanto quelli di noi, che cuoprono la natural bellezza del marmo o candido, o mischio con oro, o checchesia, che può dare altrui ragionevol sospetto, che sotto non vi sia legno: E nello stesso errore sono quelli, che la bella pietra serena impiastricciano di gesso, o di colori, e la sfregiano sfacciatamente per volerla far parere qualche marmo vario: Non arrivano a farla parere quel ch'ella non è, e guastano quel che ella è* (1). Tanto peggio poi quando si ardisce dar di bianco alle pitture antiche, condannando così a un guasto

(1) Lettera a Carlo Tommaso Strozzi tra le Prose Fiorentine Par. IV. Vol. 2. Lett. 58.

guasto irreparabile quelle opere, che per la stessa facilità, con cui possono guastarsi, meritano più rispetto (1). Quante Tavole pregevolissime de' primi Secoli della Pittura dopo il suo risorgimento in Italia, non si saran date al fuoco, perchè avean pitture goffissime, e da far paura a' bambini, per servirmi della frase del Ch. Sig. *Prunetti*! (2). Il Volgo si mette a ridere quando vede, che *Nos in antiquis Tabulis illo ipso horrido, obsoletoque tenemur*! (3). Ma queste querele contra i maltrattatori delle opere antiche, Sig. ORSINI mio, sono state fatte da tanti, e tante volte, e sempre tanto inutilmente, ch' è opra perduta il rinnovarle.

Avendovi io parlato nella antecedente Lettera del Collegio de' Miniatori, non posso quì tralasciare di ricordarvi come anche questi dovettero assai fiorire in Perugia nel Secolo, di cui or vi favello. Essendomi ne' passati mesi divertito assai nel veder le Matricole de' XLIV. Collegj delle Arti della nostra Città, mercè della gentil compiacenza de' respettivi lor Camerlinghi in soddisfare alla onesta mia curiosità; ho veduto, che quasi tutte le dette Matricole hanno nel primo foglio una Miniatura, in cui si rappresenta la Vergine, e i Santi Protettori della Città; e in molte a piè di queste figure sono anche espressi in atto supplichevole gli Artisti de' respettivi Collegj: e nel Catalogo di essi al principio di ogni Porta nella più parte è rappresentato anche il Santo, o l' emblema della medesima

(1) Si veda come fra gli altri fortemente si dolse di consimili stravaganze il celebre Conte Algarotti nelle due Lettere sopra la Pittura, scritte all' insigne Dottor Beccari (Algarotti Op. Tom. VI. pag. 5. e pag. 51.)

(2) Saggio Pittorico pag. 55.

(3) *Cic. de Orat. Lib. III.* §. 25.

medeſima Porta. Tutte queſte Matricole ſcritte in pergamena, e di antico carattere chiamato gotico, ſono o del XIV. Secolo, o del ſeguente, a riſerva di tre, o quattro, che ſono del Secolo XIII.; e tutte le lor Miniature di ſtile, e di diſegno aſſai varie, moſtrano qual più, e qual meno la perizia dei loro Autori, corriſpondente a quella età, in cui furon fatte. E' però un peccato che a niuna di eſſe ſi trovi appoſto il nome del Miniatore, ſalvoche in quella premeſſa alla Matricola del Nobil Collegio del Cambio, fatta nell'anno 1377., ove l'Autore in mezzo a varj ornati dipinſe ſe ſteſſo con cappuccio turchino, e veſte roſſa, e con un compaſſo in mano; eſprimendovi ancora a ſoddisfazione dei poſteri il proprio nome così: *Io Mateo di Ser Cambio Orfo: che qui col sesto in mano me fegurai Quisto libro scrisse dipinſe & miniai*: E veramente coſtui ſi trova deſcritto nella Matricola del Collegio degli Orefici per Porta Sole, col nome di *Matheolus Ser Cambii* (1), e dal ſopraddetto ſuo lavoro ſi vede, ch'egli era Orafo, e Calligrafo, e Miniatore, e, ſe piace a Dio, anche Poeta. Della ſua particolare abilità nel miniare ſicuramente Ei ci laſciò un bel monumento

(1) *Matric. Coll. Aurif. fol.* 41. Queſto Mattiolo di Ser Cambio dopo eſſere ſtato allibrato per Porta S. Angelo e Parrochia S. Fortunato fino al 1368., in queſt'anno traſportò il ſuo Cataſto in Porta Sole, e nella Parrochia di S. Maria Nova, nella quale abitava fin da qualche tempo, e da queſta nel 1383. paſsò nella Cura di S. Severo. Sempre nel ſuo Cataſto ſi vede chiamato *Matheolus Ser Cambii Bettoli*, e ſi trova che viveva anche ſul fin d'Agoſto del 1391. (*Ex Lib. Arm. Cataſt. vet. ſign. num.* 10. *P. S. Par. S. Severi fol. XXVIII.*). Della Famiglia Bettoli ſi hanno diverſe memorie; e il ſuo Stemma era una Serpe verde ſormontata da una ſtella d'oro in campo d'argento.

monumento in questa sua fatica lodata assai dagl' intendenti, nella quale vediamo ch'Ei seguì l'esempio del Francia, col chiamarsi Orefice nelle opere di Pittura (1): E chi sa che non avesse poi il capriccio d' intitolarsi Pittore in quelle di Orefice, come solea fare quel Pier Gaja Veneziano, di cui voi avrete ammirato in cotesta Chiesa di S. Francesco il bel pergamo fatto sul suo disegno? (2). Le pitture poi, che si osservano e nelle altre Matricole sapraccennate, e in tanti Libri Corali delle nostre Chiese, massime in quelle di S. Pietro, e di S. Agostino, e ne' Libri de' Catasti vecchi, e in alcuni di quelli delle Priorali Riformagioni, e in molti antichi Codici delle nostre Biblioteche, ci dan tutta la ragion di credere, che anche in questa parte la Pittura fra noi si coltivasse con qualche riuscita, e che siccome ne' due ultimi Secoli un *Pietro di Cesario* (3), e un *Cesare Pollini* (4) in questa parte si rendettero insigni; così nei Secoli antecedenti altri Soggetti si esercitassero in essa con molto onore.

Delle opere di Architettura, e di Scultura, che nel XIV. Secolo sorser fra noi, non ho pensier di parlarvi, non essendo esse quì necessarie al mio proposito. La fabbrica della gran Chiesa Cattedrale con felice ardimento innalzata sul disegno del nostro *Fra Bevignate*, e il magnifico Palazzo Priorale in gran parte fatto a questi medesimi tempi, colla gran Porta

(1) Vasari Tom. II. pag. 507. 508. in not.
(2) Lazzari Ascoli in Prospettiva Cap. X. pag. 63.
(3) Pascoli Vite dei Pittori Perugini pag. 134. Vasari Tom. I. pag. 459.
(4) Pascoli Op. cit. pag. 167.

Porta di pietre egregiamente intagliate, (1) son due opere, che bastano esse sole a mostrare, che anche queste arti fra noi allora fiorivano con molta gloria. La Fortezza di Porta Sole edificata nel 1371. sul disegno

(1) Per la mancanza de' pubblici Annali, avvertita altra volta, non si sa precisamente con qual ordine si avanzasse questo grandioso edificio, e sul disegno di quale Architetto si fabbricasse. Veramente l'Alessi ne attribuì l'onore al nostro *Filippo Gelomìa*, il quale, a detta di lui, *praeexcelsi ingenii sui acumine mirae structurae fabricas non solum in Patria & Umbria, sed omnibus Italiae provinciis tanta peritissimi Architecti laude architectatus est, ut ad erigendum, struendumque Perusini Magistratus Palatium anno 1346. eidem demandata fuerit architectandi provincia; quod cum miro artis suae portento potius quam ostento diligentissime peregisset, perpetuum gloriae suae monumentum erexit* (Alessi Elog. Civium Perus. MSS. pag. 1180.). Noi però non sappiamo quali altre fabbriche in Italia architettasse questo *Gelomìa*. Per quella del nostro Palazzo il Pellini ancora (Par. I. pag. 569.) disse, che ne ebbero il carico prima di tutti *Gelomìa*, e un certo *Cola di Pietro de Buondì*, e dopo questi *Pietro di Guglielmo de' Bongulielmi*. Forse nelle antiche Scritture vedute dal Pellini, a tutti questi non si dava altro titolo, che quello di Soprastanti, e provveditori dell' Opera di questa fabbrica. Già altrove fra noi vedemmo con questo solo titolo nominato il nostro Architetto Fra *Bevignate*. A questo conto, due altri Architetti Perugini saranno stati ancora i sopraddetti *Cola di Pietro*, e *Pietro Bongulielmi*. Del primo non ho alcuna notizia. Del secondo, il quale fu della riguardevole, e molto antica famiglia Bonguglielmi, parla altrove più distintamente il Pellini (Par. I. pag. 1004.) ove narra come nel 1363. morì nonagenario in Assisi, e ne riferisce la Iscrizione, che a caratteri Gotici ancora si legge nell' Arca postagli fuori di quella Chiesa di S. Francesco. Nè da questo Epitaffio però, nè da altro monumento istorico si rileva la sua perizia architettonica. Ecco però una

diſegno di Matteo Gattaponi di Gubbio (1), fu demolita sì preſto, che ora non poſſiamo averne altra idea fuori di quella aſſai grandioſa, che nel deſcriverla ce ne laſciarono i noſtri Storici (2). Aſſai breve durata ebbe ancora *il Sepolcro di marmo molto vago, ed onorato* poſto nel noſtro Duomo a Leggieri d' Andriotto, Uomo d' alto affare nella noſtra Città, morto nel 1362. (3).

Avrei deſiderato, come per un parergo, di potervi dir qualche coſa di quel Griffo, e di quel Leone

memoria ſicura di due *Sopraſtanti*, o pur, ſe così dir li vogliamo, Architetti di una parte almeno del pubblico Palazzo nel 1347. diverſi affatto dagli antecedenti. In un antico muro di eſſo Palazzo corriſpondente al Cortile delle Carceri, nel Dicembre del 1785. fu trovata in Lapida a caratteri Gotici la ſeguente Iſcrizione, copiata allora dall' accuratiſſimo P. Prior *Galaſſi*, e a me gentilmente comunicata:

MCCCXLVII. AL TĒPO DE SOPRASTĀTE SE. FRĀCISCO. DE SPINVCCIO. E PELLINO. DE. MARINO.

(1) Di queſto Architetto ci darà copioſe notizie nel ſuo *Gubbio illuſtrato* l' eruditiſſimo Sig. *Sebaſtiano Ranghiaſci*. Intanto ſi è egli degnato di farmi ſapere, che col diſegno, e colla direzione del Gattaponi furono condotte la fabbriche più ragguardevoli, che nel Secolo XIV. ſi fecero nella illuſtre ſua Patria, ſiccome ſono il Palazzo del Comune, e quello dei Giudici, tra quali ergeſi ancora la mirabile Piazza penſile, il gran ſerbatojo d' acqua detto il Bottaccione, l' acquedotto ec. e mi ha inoltre ſoggiunto, che di lui parlano diverſe pergamene conſervate in quel celebre Archivio del 1349. del 1363., e del 1368.

(2) Pellini Par. I. pag. 1111. Criſpol. Perug. Aug. pag. 21.

(3) Pellini Par. I. pag. 998. 1102. Matt. Villani Stor. Fiorent. Lib. XI. Cap. 5.

Leone di bronzo, i quali su due gran mensole stan collocati sopra la Porta del Palazzo pubblico, che corrisponde nella Piazza del Duomo; ma non mi è riuscito finora di trovarne alcuna memoria, nè ho potuto accertarmi ancora s'essi abbiano in se qualche iscrizione. Il Crispolti li dice *fatti da dotta mano* (1), ed anche voi dite, ch' *han bella forma* (2). Potrebbe credersi, che questi ancora fosser lavoro del Secolo XIV. attesi que' ferramenti, che pendono dalle branche de' due mentovati Animali, i quali ferramenti si pretende, che sieno gloriosi trofei riportati dai Perugini (3), e quì collocati come altrettante onorate spoglie de' loro nemici. Voi sapete quanta galloria si facesse a' quei tempi per così fatte prede; e sapete quante belle cose ha fatto dire

Un infelice e vil Secchia di legno,
Che tolsero ai Petroni i Gemignani.

Non

(1) Perug. Aug. pag. 27.

(2) Guida pag. 265.

(3) Il Griffone è Arme di Perugia, e il Leone è Insegna della Parte Guelfa, a cui aderì grandemente il Popolo Perugino. I ferramenti accennati si vuole che sieno alcuni delle Porte di Siena, e alcuni delle Porte di Assisi; e si dice, che le catene fossero prese a Siena nel 1358. in occasion delle guerre tra quella Città, e Perugia (Crispolti l. cit. Alessi Elog. Civ. Perus. Cent. II. pag. 56. Pellini Par. I. pag. 980.; Matteo Villani Op. cit. Lib. VIII. Cap. 48.) e che le altre Catene, Chiavi, e serrami sieno d'Assisi, tolti a questa Città nella guerra, che avemmo con essa nel 1321. (Pellini l. cit. & pag. 458.). Nell' Annale del 1322. sotto il dì 20. di Aprile trovo fatto dal nostro Magistrato un pagamento a certo Beo Spada, *qui dicitur recollegisse de suo catenam Portarum Civitatis Assisii delatam ad Civitatem Perus.*, con patto, che consegnasse questa catena al nostro Massaro (Annal. 1322. fol. 81.)

Non ſarebbe perciò meraviglia, che i noſtri Maggiori ſi compiaceſſero di far vedere anch' eſſi nella lor Piazza

Elena trasformata in un Catorcio.

Non ſi saranno eglino però mai compiacuti tanto per queſto, quanto godo io di potermi ripetere

Voſtro ec.

LETTERA III.

Sopra diverse Memorie Pittoriche Perugine del Secolo XV.

Se a differenza di qualche altra Città (1), Perugia più liberalmente trattando co' Pittori foreſtieri (2), ebbe anche nel Secolo XIV. alcun di queſti a eſercitar in eſſa il ſuo meſtiero; molti più ne troviam noi quì impiegati nel Secolo ſuſſeguente, di cui ora imprendo a parlarvi. Per non ripeter quello che già voi ſapete dal Vaſari, e dal Morelli, di molti eſteri Pittori, che quì a tal tempo ſi trattennero, e vi laſciarono varie loro opere; di alcuni ſolamente vo farvi menzione, de' quali abbiam pure qualche pittura, ſenza che nè il Vaſari, nè altri ſi ſieno degnati di ricordarla.

Vi rammenterete molto bene, Signor ORSINI riveritiſſimo, che *Taddeo Bartoli* celebre Pittor Saneſe molto dipinſe in Perugia circa il 1397. (3), e che di quì non partì ſe non dopo che il rinomato *Biordo Michelotti*, per opera del più nero tradimento,

Non so se vinto, o vincitor morìo.

Di

(1) Si veda il Ch. P. *Maeſtro* della Valle nelle ſue Lettere Saneſi Tom. I. pag. 146. in Nota.

(2) Nella Matricola del Collegio de' noſtri Pittori del 1366. non ſi trova ſtabilita alcuna legge ſul tributo (da noi chiamato Doana) da pagarſi al detto Collegio da Pittori foreſtieri: e ſolamente del 1522. fu preſo su queſto punto un diſcretiſſimo provvedimento (*ex Matricula d. Colleg. fol.* 20.)

(3) Vaſari Tom. I. pag. 516. della Valle Op. cit. Tom. II. pag. 185. 188.

Di *Domenico Bartoli* nipote, e ſcolare del mentovato *Taddeo*, tanto il Vaſari (1), quanto il Baldinucci (2) parlan pure con molta lode; ma ne rammentano ſolo qualche opera da lui fatta in Siena, e in Firenze. Io però voglio dirvi, che ſiccome reſta ancora a noi qualche opera dello Zio (3), così poſſiamo vantarci di aver ancor del Nipote un inſigne lavoro in una gran Tavola beniſſimo conſervata, che ſi cuſtodiſce nel Coro di queſto riſpettabiliſſimo Monaſtero di S. Giuliana. Eſſa è ſcompartita in cinque quadri terminati in altrettante punte; tutto con fondo dorato. Nel quadro di mezzo è la Madonna, e negli altri partimenti quattro altre figure, cioè S. Giovanni Battiſta, S. Benedetto, S. Giuliana, e S. Bernardo. Ne' cinque frontespizj ad angoli acuti ſopra a queſte figure ſono altre cinque figure piccole rappreſentanti in quello di mezzo Gesù Criſto, e negli altri la Vergine Annunziata, l'Angelo Gabbrielle, S. Pietro, e S. Paolo. Nella Predella poi diviſa pure in cinque ſpartimenti ſono eſpreſſi diverſi fatti di S. Giovanni Battiſta. Sotto alla Madonna ſi vede una faſcia, in cui a caratteri gotici ſta ſcritto: DOMINICVS BARTOLI DE SENIS ME PINXIT: e nella ſottopoſta cornice: HOC OPVS FECIT FIERI DOMINA ANTONIA FILIA FRANCISCI DE DOMO BVCHOLIS ABBATISSA ISTIVS MONASTERI INN

e ANNO

(1) l. cit. pag. 517.
(2) Tom. III. pag. 184.
(3) Guida al Foreſt. pag. 3. Deſcriz. della Chieſa di S. Franceſco pag. 32. ove però ſi dice male, che queſte Pitture in S. Franceſco fatte da Taddeo nel 1404., ei le dipinſe *ſotto gli auſpicj di Biordo Michelotti*; giacchè queſti era morto ſei anni prima.

ANNO D. M. CCCC. XXXVIII. DE MENSIS MAI (1). Io non ſaprei ſpecificarvi in ogni ſua parte il merito di queſt' opera: Ma pur credo di non errare, ſe di eſſa dico ciò che diſſe il Baldinucci di qualche altra pittura ch' egli riporta di queſto medeſimo Autore, cioè, ch'eſſa *è condotta con tanta diligenza, e nobiltà, e di tanto buon guſto, che ben fa conoscere questo artefice al suo tempo aver migliorata la maniera di Giotto*. Di un altro Pittor Saneſe, che fra noi pur fece in queſto Secolo un'altra bell' opera, e di cui non fa motto nè il Vaſari, nè il Baldinucci, avrò occaſione di parlarvi fra poco.

Intanto però, ſenza dire di altri Pittori foreſtieri, de' quali mi cadrà forſe in acconcio di far menzione altrove, io quì non poſſo laſciare di ricordarvi un altro Toſcano, di cui è in Perugia una bella Tavola, ſconoſciuta al Vaſari, al Baldinucci, al Borghini, che pur di lui parlano con molta lode, riportando le opere ch' egli fece per altre Città. Egli è queſti *Benozzo Gozzoli* Fiorentino, ſcolare di Fra Giovanni da Fieſole Domenicano, detto l' Angelico; e l'opera che noi ne abbiamo, oltre all' eſſer bella, e ben conſervata, è anche riſpettabile per il luogo, per cui egli la fece, ch' è il noſtro Collegio Gerolimiano, detto

(1) La Famiglia Boccoli, di cui era queſta Abbadeſſa, fu in Perugia aſſai ragguardevole, e nelle fazioni de'Nobili e Popolari molto ſi diſtinſe frà i primi (Pellini Par. I. pag. 997. 998. 1001. ec.). Quell' Antonio Abate del noſtro Monaſtero di S. Pietro, che poi fu Veſcovo di Chiugi verſo il 1410. (*Ughelli in Epiſ. Cluſin. n. 32. Op. Tom. III. col.* 642.) era della Famiglia Boccoli (*ex Annal. Xvir.* 1410. *fol.* 79. *t.*): e di queſta pur furono i due Medici Egidio, e Baldaſſarre, de' quali parlan con tanta lode il Pellini, l' Aleſſi, l' Oldoino ec.

detto della Sapienza Nuova. Rappresentò *Benozzo* in questa Tavola la Madonna sedente col Bambino in braccio; alla destra di lei S. Giovanni, e S. Pietro, e alla sinistra S. Girolamo, e S. Paolo. Ne' due pilastri laterali, e nella predella dipinse altri Santi in mezze figure, e nella base di questi pilastri lo stemma del fondator del Collegio, Monsig. Benedetto Guidalotti. Sopra il capo de' quattro Santi sopraddetti sul fondo d'oro si legge: OPVS BENOTII DE FLORENTIA MCCCCLVI.

Anche di un altro scolare dell' Angelico, cioè di *Gentile di Fabriano* doveva essere in Perugia una Tavola *molto bella*, ch' egli dipinse in S. Domenico. al riferir del Vasari (1), e del Borghini (2). Niuno però de' nostri Scrittori Pittorici fa di essa menzione, Ma siccome Gentile aveva una maniera di dipingere molto simile a quella del Maestro (3); non sarebbe strano, che fosse sua quella bella Tavola, che si attribuisce all' Angelico (4), collocata ultimamente nel Capitolo, e stata prima nella Sagrestia di questo Convento di San Domenico. Compagno di questo Gentil da Fabbriano forse fu quel *Giovanni Boccatì* da Camerino, di cui si ha una Tavola a voi ben nota nella Confraternita di S. Domenico, alla quale egli stesso appose a chiare note il millesimo 1447., e il

(1) Tom. II. pag. 310.

(2) Riposo Tom. II. pag. III.

(3) Vasari l. cit. pag. 224. e 308. not. 1.

(4) Vasari Tom. II. pag. 226. n. 1. Guida pag. 67. Resta Indice del Parnaso de' Pittori n. II. Morelli Pitt. di Perugia pag. 65.

e il proprio nome : OPVS IOHIS BOCHATIS DE CHAMERENÒ F. (1). Di questo Pittore non parla nè il Vasari, nè l' Abecedario Pittorico, nè altro Scrittore da me veduto; e niuna memoria se ne ha neppure in Camerino, ove ne ho fatto far ricerca. Quest' opera sua mostra però, anche a giudizio vostro, ch'egli era assai bravo nel suo mestiere (2).

Ma è tempo ora mai ch'io vi dica qualche cosa di que' Pittori, che furon nostri Compatriotti. Io non voglio già schierarvi quì innanzi i nomi di tutti coloro, che nel corso del XV. Secolo avrete voi pur veduto essere stati ascritti al nostro Collegio de' Pittori; giacchè, quando anche tutti fossero stati veramente addetti all' esercizio dell' Arte (del che dopo il 1416. si potria dubitare, per le innovazioni fatte da Braccio (3), colle quali l'antico lodevol sistema di ogni Collegio rimase fuor di modo alterato): non potrei

(1) Nel Libro dell' Archivio di detta Confraternita segnato fuori 1446., e che contiene l' *entrata e uscita al tempo de Benedetto di Pietro de Ser Cino, e Alberto de Ser Luca Priore de desciplunate de la* detta Fraternita, a carte 12. t. si trova notato: *E più per una tavola da altare penta la quale aveva fata fare Meser Angniolo e no la volse comparammo noie da Mastro Giovangnie da Camerino, fior.* 250.

(2) Guida pag. 70. 71.

(3) Egli fu, che per dar luogo a' Nobili nelle Magistrature, seguendo il provvedimento preso anche in Firenze (Varchi Stor. Fiorent. Lib. III. pag. 67.), fece che questi fossero aggregati chi in uno, e chi in altro Collegio delle Arti. Quindi è che pel corso di molti anni diversi soggetti delle nostre più cospicue, e antiche Famiglie si vedono registrati ne' Cataloghi de' Collegiati di diverse Arti, senza che perciò le esercitassero: e di questi Soggetti alcuni se ne vedono scritti eziandio nella Matricola del Collegio dei Pittori, o perchè ebbero per questa bella, e nobil Arte

potrei poi di molti accennarvi altro appunto che il nome. Mi restringerò io dunque a riferirvi unicamente qualche notizia di alcuni, de' quali anche per altra parte sappiamo che furon Pittori; prima dirò di alcuno, quale per l'età in cui fiorì, si dee credere, che in qualche modo appartenesse ancora all' antecedente Secolo.

Di questo numero dovette essere quell' *Angelino di Andruccio* Perugino, che viveva nel 1402., che si trova registrato per primo nel secondo Ruolo della Matricola de' Pittori per Porta S. Susanna, e che come Pittore è altresì nominato nel pubblico Annale (1). All' età medesima appartenne ancora quel malaugurato Pittore, che si chiamó *Cristofano di Antonio* della suddetta Porta, il quale per essersi involto con Gio. Angelo Sciri in una congiura contra la Città, fu insiem con questo decapitato nell' Ottobre dell' anno suddetto, avendo il Magistrato a tal effetto concedute tutte le necessarie facoltà al Luogotenente Ducale (2). Nel 1408. viveva ancora *Matteo di Benedettolo*, ch' è rammentato come Pittore in un Libro di Montemorcino, e che avrete veduto descritto nella Matricola per Porta S. Pietro, dopo *Niccolò Albonetti* di Cortona (3). Un *Niccola Petrucci* originario di Orvieto aveva per più

una speciale affezione, o perchè gradirono di starsi in compagnìa di que' Professori, che si trovavano già ad esso aggregati.

(1) Annal. 1402. f. 166.

(2) Annal. 1402. f. 118. Pellini Par. II. pag. 132.

(3) E' notabile che nel nostro Collegio de' Pittori si vedono non tanto di rado ammessi de' forestieri, dopo ch' essi avevano ottenuto la nostra Cittadinanza. Oltre questo Cortonese, di cui non ho veruna notizia, altri dovrò ricordarne in appresso: E quì dirò solo, che nel 1580. vi

più di venti anni esercitata la Pittura in Perugia, quando nel 1408. vi fece il suo Catasto; e il figlio *Policreto*, che fra noi professava l'arte medesima, lo rinnovó nel 1417. (1). Era però morto questo *Policreto* nel 1448. quando Madonna Niccola figlia di Pietro Baglioni come Moglie, ed erede di esso *Policreto* fece quietanza al Monastero di S. Lucia di Fuligno di tutto ciò che potea da questo pretendere in conseguenza di una lite, che si era agitata dal Collegio de' Pittori contra il detto Monastero, il quale agiva a nome di Elena erede di Francesco Coppoli, e Suora Professa del Monastero medesimo (2). Così pure un certo *Gillo*, o sia *Egidio di Onofrio*, dopo aver per 20. anni abitato

trovo ammesso per Porta S. Pietro un certo *Francesco Barcke* di Anversa il quale morì nel 1590. Avea costui per moglie una certa Pantasilea, e possedeva una Vigna nelle pertinenze di S. Giorgio fuori di Porta Sole (Carta antica num. 512.). Nè men di questo io so che parlino gli Scrittori Pittorici.

(1) *Ex Lib. Catast. vet. n.* 10. *sub Porta Solis Par. S. Severi fol.* 189. *t.*, *&* *n.* 21. *Par. S. Donati fol.* 141.

(2) *Ex pub. Instrum. Rogit. Petri Ser Laurentii sub die* 21. *Maii* 1448. *Protocol. parv. fol.* 33. *t.* 31. Questa Elena fu figlia dell' illustre Giureconsulto Francesco Coppoli, stato Pretore in diverse cospicue Città d'Italia, e due volte Senator di Roma, e morto in Perugia, nel 1441. (Pellini Par. II. pag. 388. 474.), nel quale anno morì ancora il suo fratello Ivo altro celebre Giureconsulto, Professor di Legge nella Sapienza di Roma, ed Avvocato Concistoriale. Dopo aver Elena vestito l'abito di Clarissa nel Monastero di S. Lucia di Fuligno col nome di Cecilia, e dopo aver nella sua Religione sostenuto per 58. anni molte onorevoli incumbenze, e aver riformato ancora il nostro Monastero di Monteluci, morì in Fuligno in gran concetto di Santità nel 1500., ed ha il titolo di Beata.

abitato in Perugia efercitando la pittura, trovo che nel 1421. ottenne la noftra Cittadinanza, e quì viveva ancora nel 1437. (1). Lafcio di nominarvene altri fu quefto andare, per non annojarvi: e folamente ho voluto accennarvi quefti, acciò fe mai v'imbatteste a veder Pitture, alle quali foffe appofto alcuno di quefti nomi, fappiate, che effe fono Opere di noftri Concittadini.

Scendendo intanto più d' appreffo all' età del *Bonfigli*, largo campo mi fi offre per dimoftrarvi che altri Pittori aveva anche allora Perugia, del magiftero de' quali ei potè prevalerfi, provandovi con qualche lor Opera, ch' eglino erano veramente addetti all' efercizio dell' Arte, e che avean fra noi qualche credito. Fra gli altri molti, che fon regiftrati nella Matricola, io principalmente vi rammenterò *Angelo, e Battifta di Maeftro Baldaffarre Mattioli*. Quefto *Baldaffarre* loro Padre era anch' egli afcritto al Collegio de' Pittori; e vado penfando ch' effi foffero fratelli del celebre Medico *Mattiolo* di Maeftro *Baldaffarre Mattioli*, il qual Medico *Mattiolo* fu Profeffore in Bologna, e poi in Padova, di dove nel 1465. tornato in Perugia, coftituì fuoi Procuratori per certe liti i fuddetti Pittori (2). Il primo di quefti,

Parlan di lei varj Scrittori dell' Ordine Francefcano, il Jacobilli nelle Vite de' Santi dell' Umbria Tom. I. pag. 12. e feg., e i noftri Storici Crifpolti, Aleffi, Bottonio ec.

(1) *Ex Lib.* 20. *Cataft. Vet. pro Porta S. Ang. Par. S. Mariae de Viridar. fol.* 12.

(2) Da carta antica preffo di me, fegn. n. 2. Quefto Atto legale fi fece nella Cafa di quefti due fratelli Pittori, la qual era in P. S. P. fotto lo Spedale verfo la Porta Berarda (Annal. 1451. f. 40.), trovandofi in effa allora anche Mattiolo il Medico, il quale fece la menzionata

questi, cioè *Angelo*, fu ascritto al Collegio per Porta S. Pietro nel 1442.: nel 1445. dipinse i Drappelloni o sieno Stendardi, che furon fatti dalla Città per la venuta del nuovo Legato Cardinale Domenico Capranica (1), e nell'anno medesimo dipinse ancora per cento fiorini una Tavola per l'Altare della Cappella degli Oltramontani stabilita quattro anni avanti nella Chiesa di S. Maria de' Servi in Porta Borgna (2). Venti anni dopo, unitamente con *Benedetto Bonfigli*, per commissione avutane dal Magistrato, esaminò la facciata della Chiesa di S. Bernardino, e riferì ch'era stata ben eseguita da *Agostin Fiorentino*, secondo i patti stabiliti con questo fin dal 1456. (3). Nel 1467. questo stesso *Angelo* fu impiegato a regolare la doratura della Statua di Paolo II. (4), che si era allora gettata, e della quale dovrò pur parlarvi in altra

Procura tanto a nome suo proprio, quanto di Lucia Boglioni sua moglie rimasta in Padova, la qual Lucia fu forse figlia o sorella del Medico Giovanni Boglioni da Fano, che nel 1454. e nel 1455. aveva anch'esso letto in Bologna (Alidosi Dottori Forestieri di Teologia ec. pag. 35.). La notizia della professione esercitata dal Padre del nostro Medico Mattiolo, che probabilmente fu la Pittura: la notizia di questi suoi due fratelli, che sulle pedate del padre furono anch'essi pittori: e finalmente la notizia della Moglie del medesimo Mattiolo, servir potrebbero anch'esse ad accrescere le memorie, che intorno a questo insigne Professore di Medicina son riferite da tanti illustri Scrittori, e alle quali tante altre aggiungere io ne potrei, che ad essi furono sconosciute.

(1) Annal. 1445. fol. 94. t.

(2) Da un libro in 4. MS. di varj ricordi di detta Cappella a car. 64.

(3) Annal. 1465. sub die 11. Febr. fol. 10.

(4) Annal. 1467. fol. 129. t.

altra occasione: e trovo che ancor viveva nell'anno 1481. (1). Del secondo poi, cioè di *Battista*, io conservo un biglietto originale, ma senza data, diretto a un certo Messer Domenico suo Compare, nel quale parla di un Crocifisso, che dovea dipingere nella Chiesa di S. Angelo di Casaglia (2).

Circa i medesimi tempi fiorì ancora *Niccolò del Priore*. Il suo padre, chiamato *Giovanni*, era anch' esso Pittore, come s'intitola nel suo Catasto (3). Il figlio poi, che lo rinnovò nel 1473. (4), viveva ancora nel 1498., in cui disdisse a' Frati di S. Maria de' Servi il fitto di una bottega con due porte sotto la casa di Ugolino Graziani, ove egli avea fin allora esercitata la sua Professione (5); e circa questo stesso tempo fu eletto dal nostro Potestà per Giudice compromissario in una causa, che la Comunità di Deruta

(1) Lo ricavo da una polizza per mano di pubblico Notaro, colla quale in detto anno, sotto il dì 3 di Maggio diede a lavoreccio tutti i terreni ch' ei possedeva nelle pertinenze di Montelabate, e di Morleschio (*Istrum. pub. in vet. Regist. Notar.*)

(2) Carta antica num. 35.

(3) *Lib. 7 Por. S. Petri Par. S. Savini fol.* 133.

(4) *Catast. Lib.* 4. *Par. S. Petri fol.* 67.

(5) Carta antica presso di me num. 281. Nelle Vite de' Pittori spesso si trova, ch' essi tenean botteghe per esercitar l' Arte loro, come oggi fanno ne' loro *Atteliers*, o Studj domestici. Più anticamente esse si chiamaron *Pergulae*, e *Officinae*; e per riguardo a ciò, stavano a miglior condizion degli altri i Pittori dell' Affrica, i quali erano esenti dal pagarne la pigione, per privilegio accordato loro dall' Imperadore Valentiniano (*Cod Theodos. Lib. XIII. Tit. IV. Leg.* 4.). Ma questo Imperadore *venuste pinxit, & finxit.* (*Amm. Marcellin.* Lib. 30. Cap. 29.)

Deruta avea con un abitante di quella Terra circa una caſa poſta nella medeſima (1).

Un *Giovanni di Tomaſſo Angeli*, che voi avrete veduto tra Pittori Collegiati di Porta Sole, era anch'eſſo del meſtiere, e a lui fra le altre coſe furon date a dipingere le Armi del Poteſtà Gabrielle di Urbino, nel 1471. (2); mentre nella Camera di Udienza dello ſteſſo Poteſtà dipingeva un *Santi di Marino*, che non trovo tra Collegiati. Anche quell' *Assalonne di Ottaviano*, che come Pittore entrò in Collegio nel 1479. per Porta S. Pietro, ho io trovato che eſercitava l'arte ſua pur anco nel 1497. (3).

Ma chi vorrebbe mai dar conto di tutti quei Perugini, i quali eſercitavano la pittura in queſti tempi, e tanto più di quelli, de' quali affatto trionfò l'ineſorabil Cloto,

Che spense i Corpi, e di poi l'Opre loro? (4)

Non è però del tutto improbabile, che ſien lavoro di quei, che vi ho nominati, molte di quelle Pitture anonime, che fra noi ſi veggono ancora colla data del XV. Secolo, alcune delle quali non ſembran poi tanto cattive per quell'età da non meritar neppure d'eſſer guardate. Le pitture della parete ſiniſtra della Chieſa dello Spedale di S. Criſpino altra volta da me nominata, colla data del 1407.: il S. Criſtofano, ch'è nella ſala, o ſia nell'armario antico de' pubblici Cataſti

(1) Carta antica preſſo di me num. 462.

(2) *Proceſſ. ſub* 1473. *d.* 20. *Decembr. in Regiſtr. vet. Notar.*

(3) *Proceſſ. ſub d.* 20. *Decemb.* 1497. *in Reg. vet. Not.*

(4) Arioſto Fur. Can. 33. St. 1.

Catasti dipinto circa il 1430. (1); una Madonna con altre figure nella Sagrestìa di S. Angelo di P. S. A. a piè della quale si legge: *Fecit fieri Antonius Erculani Anno Domini M. IIII. XXI.*: il Crocifisso con varie figure dipinto a fresco nella Confraternita della Consolazione di P. S. A.: quella Madonna col Cristo morto sulle ginocchia e appresso S. Girolamo, e S. Leonardo, che sta nella Chiesa di S. Costanzo, e sotto cui è notato l'anno 1474.; le pitture della parete sinistra della Chiesa della Trinità fuori di P. S. P. ove è segnato l'anno 1482.: la Madonna di Castel Rigone anteriore di molto all'anno 1494. quella Nunziata in tela, che sta nell'Altare *a cornu Evangelii* della Tribuna di S. Maria Nuova, e che porta espressa la data del 1466. (2), e cento altre pitture d'ignota mano, che ora a me non sovvengono, o delle quali non fui mai informato, pertinenti al Secolo

(1) Vi è appiè notato ch'esso fu fatto a tempo di Ser Francesco di Niccolò di Domenico, Notaro principale di detto Armario; il qual Francesco rogò dal 1425. al 1439.

(2) Si parla con vantaggio di questa Tela nella Guida al Forestiero pag. 236. Servì forse a uso di Stendardo per la Compagnìa della Nunziata, la cui Cappella fu fondata nella Chiesa di S. Maria de' Servi di Porta Borgna il dì penultimo di Aprile del 1466. come si ha da pubblico Istrumento per mano di Tobaldo di Paolo Notajo. Nella inferior parte del Quadro si vede un mucchietto di figure, fra le quali ve ne ha alcune vestite di lunga roba rossa con pelliccie di Vajo sulle spalle a foggia di Dottori. Anche presentemente il Collegio de' Dottori Legisti va processionalmente col Vajo alla visita di questo Altare in Santa Maria Nova nel giorno della Nunziata. A piè del Quadro è questa Iscrizione:

SOCIETAS . ANNVNTIATAE . FECIT . FIERI . HOC . OPVS A. D. MCCCCLXVI.

Secolo XV., e che ſi trovano non meno per la Città, che pel Contado: ſon tutte opere, che qual più, e qual meno moſtrano l'abilità de' loro Autori proporzionatamente ai tempi in cui fiorirono, e che poſſono con gran probabilità attribuirſi a qualcuno di que' Pittori, che finora vi ho mentovati.

Benchè io, come vedete, di queſte Opere di ignoto Autore, non voglia, e non poſſa più che tanto parlarvi; con tutto ciò permettetemi, che qualche iſtorica Memoria io quì vi ſoggiunga di quelle quattro divote Pitture in tela, che col nome di *SS. Gonfaloni* ſi venerano in queſta noſtra Città, rammentate ancor dal Criſpolti, dal Morelli, e da voi nella voſtra Guida. Anteriore alle altre ſarebbe la pittura del *Gonfalone di S. Maria Nuova*, ſe, come vogliono alcuni, eſſa foſſe ſtata fatta nel 1430. in occaſione di peſtilenza (1), benchè altri ſcrivono, che fu eſſa dipinta (2) nel 1464. Ma veramente, a quel ch' io penſo, ſi vuol riferire a tempi meno lontani; e pare che non foſſe fatta prima dell' anno 1472. (3); ſiccome è certo, che non ſi portò in Proceſſione prima del 1477. (4).

Il

(1) Memorie Auguſte MSS. nella Biblioteca Dominicini Cap. 54. §. 16.

(2) Morelli Pitt. Perug. pag. 22.

(3) Nel Conſiglio Generale del dì 28. Gennaro del 1472. la Città contribuì 10. fiorini per terminare queſto Gonfalone, avendo prima concorſo a queſt' opera i pii Fratelli della Confraternita di S. Benedetto (Annal. 1472. fol. 18. t.). Nel 1475. il Magiſtrato concorſe con altro ſuſſidio di 30. fior. al lavoro di una certa ferrata, che ſi fece alla Cappella di eſſo Gonfalone in S. Maria Nuova (Annal. 1475. fol. 60.

(4) Nel dì 3. di Settembre del 1477. la Confraternita di S. Benedetto preſentò al Magiſtrato una ſupplica, in cui

Il *Gonfalone di S. Fiorenzo* fu fatto fare nel 1476. in congiuntura di quel contagio, che allor regnava in Perugia (1), e di cui fan ricordo il Pellini, e il Tranquilli: e questo si vuole che sia opera di *Benedetto Bonfigli* (2), benchè, confrontando questo con altri lavori suoi, a stento si possa credere ch' esso sia della medesima mano. Per soddisfare alla vostra giusta curiosità, io quì vi trascriverò que' versi, che stanno malamente scritti in mezzo a questa Tela in una cartella sostenuta da un Angelo sotto alla Madonna, i quali, sebbene altra volta vi dissi che poteano esser composti dal nostro Lorenzo Spiriti; nondimeno ora, che li rileggo più posatamente, li crederei di altro Poeta a lui molto inferiore.

O populo

esponeva, che *El gonfalone santissimo posato ne la Chiesa de S. Maria Nova dela Citta de Peroscia, non fu per li passati tempi maie più portato per la Citta predicta ne in processione ne altra devotione, come gli altri gonfalone de l'altre Chiese, el quale esendo trionfale e degno, intendono li frati de la d. Chiesa una colla Congregatione de la fraternita de S. Benedetto che la fatto degnere e fabricare, portarlo per la Citta predicta in processione in questa festa de la nativita de la Vergine Maria ec.* Richiese a tale effetto dalla Città 12. lib. di Cera, e fu la supplica benignamente esaudita (Annal. 1477. f. 50.)

(1) Crispolti Op. cit. pag. 129. Nel dì 30. Luglio del 1480. i Frati di S. Fiorenzo esposero al general Consiglio, *quod a tempore quo ceperunt construi facere & pingi quoddam Confalone tempore pestis in d. Ecclesia S. Florentii &c. neque tale opus ad optatum finem perduci possit ob ipsorum fratrum paupertatem &c.* chiesero qualche sussidio *pro adornamento & tabernaculo ipsius Confalonis*; e la Città accordò loro 30. fior. (Annal. 1480. fol. 70.).

(2) Crispolti l. cit. Morelli pag. 92. Pascoli Pittori Perug. pag. 22. Orsini Guida pag. 198.

O populo obstinato iniquo e rio
Crudel superbo ingrato e pien d' inganno,
Ch' ai posta la speranza el tuo desio
In cose piene de mortale afanno,
Io son l' Angel del Ciel messo de Dio
A farte noto ch' a la pena e l danno
De le tuoie piaghe e de le tuoie ruine
Per prieghe de Maria ci a posto fine.
Volgete gl' occhi miseri mortali
A grandi exempli presenti e passati
De le miserie extreme e de gran mali
Ch' el Ciel vi manda pe vostri peccati
De homicidj adulterj principali
D' avaritia luxuria. o scelerati
La Giustizia del Cielo non fa a furia,
Ma lui sempre punisce omne sua ingiuria.
Ninive fu cipta florida e magnia,
E Babilonia, e or non sono niente,
E Sodoma e Gomora u quanto bagnia
D' acqua e de solfo nera e puzolente.
L' altra che vinse l' odio, e or si lagnia
Posta in septentrione da occidente
Pei soi peccati antiqua e bella Roma
Ch' in servil giogo el Ciel la stracia e doma.
Or siate adunque grati e cognoscenti
De i benefici e gracie del Signore;
E siano gl' animi vostri tuti ardenti
Di fede carita pace & amore.
E se pur voe sarete pigri e lenti
A non volere abandonare l' errore,
Nuovo giuditio a voe anuntio, e stimo
Che fia maiure e più crudel ch' el primo.
Con pianti fatta fu gridand' omei
Nel mille settanta quatro cento sei.

Del

Del *Gonfalone di S. Domenico* non è dubbio che fosse fatto dipingere per consiglio della B. Colomba dal nostro Magistrato nel 1494. pel prezzo di 20. fiorini (1). Anteriore a tutti questi tre ricordati finora è il *Gonfalone di S. Francesco*, il quale si dice che fosse dipinto nel 1464. (2); benchè nella stampa, che se ne ha, si trovi notato che in tal anno fu *restaurato*. Quindi non so per qual ragione il Crispolti lo chiami *più moderno degli altri*. Tanto di questo, quanto di quello di S. Maria Nuova piamente fu scritto, che la faccia della Vergine in essi rappresentata fosse miracolosamente dipinta da mano celeste (3). Di questi sacri stendardi, a riserva di quello di S. Fiorenzo, attribuito, come dicemmo, al *Bonfigli*, non ho trovato memoria da chi fosser dipinti. Tutti però dimostrano esser opere di Pittori lontani assai da quel punto, a cui Pietro si andava incamminando, o era già felicemente arrivato. Del *Gonfalone di San Lorenzo* dipinto in tempo di mortalità del 1526. (4), e di cui ugualmente mi è ignoto l'Autore, non è quì luogo di favellare.

Venendo

(1) Si veda la Vita della Beata Colomba scritta dal M. R. P. Maestro *Domenico Viretti* Torinese dell' Ordine de' Predicatori, Exprovinciale, e attual Priore degnissimo di questo Convento di S. Domenico, alla pag. 64. e la Descrizione Storica della Chiesa di S. Domenico del P. Maestro *Boarini* altre volte citata, alla pag. XXXXII.

(2) Crispolti Op. cit. pag. 139. Descrizione delle Chiesa di S. Francesco pag. 26.

(3) Crispolti l. cit. Morelli Op. cit. pag. 22. Di queste Immagini Achiropoete parlò il Lami *in Hodoeporico Par. I. pag.* 177., & *Par. II. pag.* 545. & *in Præfat. ad Dial. Pet. ; Pauli Florent. pag.* XVIII. & *seq. in Deliciis Eruditor.*

(4) Annal. 1526. sub die 3. Julii fol. 270. 271.

Venendo dunque a parlare di que' Pittori, che furono in Perugia a tempi del *Bonfigli*, e dei quali ſiam certi, che conduſſero fra noi qualche opera, laſciando ſtare ciò che in altra occaſion vi dirò e del mentovato *Bonfigli*, e di un *Pietro di Maestro Galeotto*, e di un *Santi del Celandro*; quì mi riſtringerò a parlarvi ſolamente di alcuni altri, i quali ſembrano degni anch' eſſi di qualche conſiderazione. Voi ci indicate nella voſtra Guida (1) due Tavole, che ſtanno nella Sagreſtìa di S. Franceſco, nelle quali il Pittore miſe il proprio nome con queſta Epigrafe: FLORENTIVS LAVRENTI P. PINSIT M. CCCCLXXXVII. Queſto *Fiorenzo di Lorenzo* l'avrete già veduto deſcritto nel primo Catalogo de' Pittori Collegiati ſotto Porta S. Suſanna; ma non ſo poi ſe abbiate di lui quelle altre notizie, che ne ſono a me capitate, e che in ogni modo ora voglio comunicarvi. Aveano i Frati di S. Maria Nuova ſino dal 1465. ottenuto dalla Città 30. fiorini per fare il Quadro all' Altare maggiore della lor Chieſa (2); ed altri 30. ne aveano per lo ſteſſo fine ottenuti nel Maggio del 1472. (3). Era già proſſimo il fin dell'anno, e il Quadro non era ancor cominciato. Non piacque un tal indugio al Magiſtrato, e perciò nel dì 2. di Novembre del ſuddetto anno 1472. riſolvette di far depoſitare il danaro già conceduto, a condizione però ch' eſſo veniſſe impiegato onninamente in queſta pittura, e che eſſa ſi foſſe fatta da un Pittor Perugino, e non da altri (4). Ma ſapete voi,

(1) pag. 312. Deſcriz. della Chieſa di S. Franceſco pag. 27.
(2) Annal. 1465. fol. 104. t.
(3) Annal. fol. 78.
(4) *Debeant dd. floreni converti in pictura d. Tabulae, & debeat depingi per Pictorem Peruſinum, & non per alium; &*

voi chi era uno de' Decenviri quando fu così risoluto? Era appunto il nostro *Fiorenzo*, il quale, guardando le cose pel suo verso, sarà stato probabilmente quegli, che avrà giudicata opportuna la suddetta deliberazione. Or volete altro? Essa piacque tanto anche ai Frati, che non vollero sceglier altri che lui, benchè giovane, a eseguir questa Tavola; e sotto il dì 9. Dicembre dell' anno medesimo stipularon con esso il contratto per tal dipintura, obbligandosi di pagargliela 225. ducati (1). Ma soddisfece egli poi puntualmente all' impegno? Questo è quello ch'io non so dirvi. Da Cesare Crispolti sappiamo, che a' suoi tempi l' Altar maggore di questa Chiesa sosteneva *una Tavola bellissima, ancorche fosse di maniera antica, ove era dipinta la gloriosa Vergine Annunziata dall' Angelo* (2). Potrebbe essere, che *Fiorenzo*, cambiata idea invece del primo, dipingesse in essa questo altro Mistero. Quel che è certo, si è, che presentemente nè di questa Tavola della Nunziata, nè di quella dell' Assunzione si ha nè in Chiesa, nè

f in

a Petrozzo Petrozzi debeant solvi Pictori Perusino eligendo per dictos Fratres pro mercede d. Picturae (Annal. 1472. f. 156.)

(1) Questo contratto stabilito tra F. *Crisogono* da Fermo VicePriore del Convento di S. Maria Nuova de' Silvestrini, e tra Fiorenzo di Lorenzo di Porta Santa Susanna Par. S. Stefano, Cittadino, e Pittor Perugino, fu rogato il giorno suddetto da Francesco di Ser Giacomo Not. Perug. e si ha ne' suoi Protocolli sotto il detto anno 1472. a car. 331. In esso contratto si stabilisce, che Fiorenzo dovesse in detta Tavola *pingere l' Assumptione di Maria, S. Pietro, S. Paolo, S. Benedetto, e S. Silvestro da un lato*, e dall' altro lato cinque altre figure, cioè la Madonna col Bambino, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Niccolò, e il B. Paolino; e negli ornati i dodici Apostoli, e altre figure moltissime: pel prezzo di 225. Ducati.

(2) Crispolti Op. cit. pag. 125. 126.

in Convento alcuna memoria; essendo stato forse dato a tutte e due altro ricapito in congiuntura che i Silvestrini nel 1543. furon costretti a lasciar questo luogo per darlo ai Serviti, quando la Chiesa di questi in Porta Borgna fu scaricata per la fabbrica della Fortezza. Che poi *Fiorenzo* avesse credito di valente Pittore, io lo raccolgo ancora dal vedere ch'egli nel 1499. in compagnìa di *Bartolommeo Caporali* fu eletto dal nostro Magistrato a stimare una Pittura fatta da *Giannicola* avanti la Camera del Capo d'Officio (1); e dal vedere altresì com'egli unitamente con *Tiberio di Assisi* nel 1521. fu deputato a giudicar del prezzo di una pittura fatta in Castel della Pieve da *Giacomo di Guglielmo di Ser Gherardo* dello stesso luogo (2). Di questo *Giacomo*, e del suddetto *Tiberio* forse avrò occasione di parlarvi un altra volta. Intanto l'aver quì avanti nominato *Bartolommeo Caporali*, mi dà motivo di dirvi adesso qualche cosa di lui.

Avete voi già veduto, Sig. ORSINI, come questi si trova per Porta Borgna descritto nella Matricola de' Pittori, ove anche è notato, che vi fu ammesso nel 1442. Ch'egli poi fosse veramente Pittore, senza far caso della incumbenza a lui data nel 1472. di dipingere i penonni del Magistrato (3), assai bene il dimostrano alcune altre opere più rilevanti, che a lui furon commesse. Fra queste io conterò la Tavola che nel 1477. gli fu data a fare per l'Altare della Madonna

(1) Annal. 1499. fol. 189.

(2) *Rogit. Simonis Longhi* 1521. *die* 5. *Maii Protocol. fol.* 284. *in Archiv. pub. Perus.*

(3) *Ex Lib. Archiv. Camer. sign. V. fol.* 11.

Madonna del Verde in S. Lorenzo (1); la quale per altro io ſuppongo, che da lui non ſi eſeguiſſe ſecondo la idea fattane allora; e che invece di queſta Tavola, (atteſa la forma dell' ornamento di marmo fatto all' Altare, del quale ornamento vi parlerò altrove più a lungo), vi dipingeſſe egli poi a freſco ſolamente quella Madonna, che vi ſi vede preſentemente, aſſiſa in Trono col Bambino ſulle ginocchia, con varj Angeli in alto, e con varj rabeſchi d' oro: benchè tutta queſta pittura ſembri in qualche parte almeno ritoccata, e forſe allora, che il reſto della nicchia fu ornato con alcuni arabeſchi moderni di color verde, del qual colore ſi dice, che foſſero una volta anche tutti i ſacri arredi addetti a queſto Altare. Una altra opera del noſtro Caporali fu una bella Tavola da lui dipinta nel 1487. per la Chieſa di Santa Maria Maddalena di Caſtiglione del Lago, a piè della quale appoſe queſta Iſcrizione: PIXIT BARTHOLOMEVS CAPORALIS DE PERVSIO: e più ſotto: QVESTA

(1) Il dì 12. Agoſto di detto anno Franceſco Randoli, e Angelo Mattioli, come Procuratori di Giacomo figlio ed erede di Niccolò di Ser Giacomo, fecer contratto con Bartolommeo Caporali Pittor Perugino per una Tavola da porſi all' Altare della Cappella di detto Niccolò, chiamata volgarmente la Madonna del Verde; eſprimendoſi che la detta Tavola *ſe debba fare di legname bono ec. la quale ſia lunga peie cinque e mezzo circha, & alta peie ſei e mezzo o circha, e ne la quale ſia dipinta in mezzo la Pietà cum doi figure per lato, ſicchè in tutto ſiano cinque figure ec. & tucto el campo ſia d' oro fino. Item che ſia tenuto el ditto Maeſtro a fare dui altre tavolette per canto depinte cum doi Angeli per una ec. & cum dicto colore & oro. Et tucto ciò fare dentro il termine de Meſi* 18. *ec. e pel prezzo de fiorini* 35. *a bol.* 40. *per fior.* (Rog. Franciſci Domini Jacobi Not. Peruſ. Protocol. an. 1477. fol. 302. t.)

QVESTA OPERA ANO FACTO FARE E CACCIADORE DE CASTIGLIONE DE LAGO A. D. MCCCCLXXXVII. Rappresentò in questo Quadro la Madonna col Bambino in braccio, e a lati della medesima S. Maria Maddalena, S. Antonio Abate, S. Sebastiano, e S. Rocco. Sopra alla Vergine erano quattro Serafini, che le facean corona, e ciascun di essi aveva una fascia con un motto sacro. Benchè questa Tavola presentemente non sia più nel suo primo essere; ne rimangono tuttavia custoditi i pezzi principali (1), da' quali si conosce bastantemente, che questo Pittore aveva uno stile assai buono. Dalla sua Moglie chiamata Brigida, figlia di Giovanni Cartolari, la quale a lui sopravvisse (2), ebbe il nostro Bartolommeo diversi figli, uno de' quali fu *Giambattista*, Pittore anch' esso, e Architetto, di cui parleremo a suo tempo. Intanto non posso quì fare a meno di avvertirvi della sbadataggine del nostro Pascoli, il quale trattando de'

(1) Essendo essa molto rovinata dall' umidità, fu levata dal suo luogo, e nel 1774. il Molto Reverendo Sig. D. *Giuseppe Bernardi* Piovano degnissimo della detta Chiesa fece separare le nove immagini in essa dipinte; e addattate in convenienti cornici si custodiscono ora dal medesimo nella Casa della suddetta Pieve.

(2) Fece essa Testamento *in domo heredum Bartholomæi Caporali, Pictoris, olim sui Mariti, sit. in P. S. P. Par. S. Savini* il dì 4. Aprile del 1521. e in esso ordinò di esser sepolta in S. Agostino nella sepoltura di suo marito: lasciò alcuni Legati a Claudia, Lucrezia, e Laura sue figlie; e negli altri suoi beni instituì eredi universali Ser Camillo, Gio. Paolo, Gio. Battista, ed Eusebio suoi figli maschi, e Caporale, Pietro Giacomo, Claudio, e Lorenza Nipoti di lei, cioè figli di Ser Pier Lorenzo altro figlio della Testatrice, ch' era già morto. (*Rogit. Simonis Longhi Not. Perus. fol.* 201. *t.*

de' Pittori Perugini, ove nomina Bartolommeo in congiuntura che parla di Giambattista suo figlio, neppur mostra di sapere che quegli fosse Pittore; quando pure da quanto vi ho detto finora, vediamo che non solo fu tale, ma che ebbe ancora nell'Arte un merito non tanto ordinario da dover esser messo fra gli *uomini inetti, e dappoco*, e di cui sia *sconvenevole il rammentare le opere*.

Avrà il Pascoli probabilmente riposto ancora in questo numero con uguale franchezza quel *Lodovico di Angelo*, ch'entrò in Collegio nel 1481. per Porta S. Pietro, ove si trova ancor registrato nel Catalogo del 1506. immediatamente prima di Pietro. Ma pur io, a dispetto di lui, voglio rammentarvi un Quadro in tela, che si ha di questo Pittore nella Sagrestia della Confraternita di S. Simone, da lui dipinto nel 1487.: e così altre Pitture di altri, benchè non ricordate dal Pascoli, vi rammenterei volentieri, se avessi il comodo di ripescarle in tutti i luoghi ove sono. Bisognerebbe con occhio spassionato, e imparziale confrontar le opere di questi nostri Pittori con quelle di molti altri Pittori stranieri di questo medesimo Secolo, de' quali pur parlano gli Scrittori loro compatriotti, per decidere, che i nostri sieno stati più *inetti, e dappoco* degli altri; onde degli altri nò, e de' nostri sì debba credersi *sconvenevole il rammentare le Opere*. Io non posso dar giudizio del merito particolar di veruno di loro: ma sento dire, che per qualche altra nazione vi sia stato chi *ha le carte de' nomi di que' pittori empito, la fama de' quali non passò per avventura il margine del Sepolcro* (1).

Avrei

(1) Ved. il Caval. Ridolfi nelle Vite de' Pittori Veneti Par. I. pag. 237. 238.

Avrei voglia di parlarvi ancora di altri lavori appartenenti alle Arti del Disegno fatti in Perugia nel corso dello stesso Secolo XV. Ma perchè temo, che un tal discorso possa portarmi a ecceder di troppo i limiti della presente Lettera; perciò, quando a voi non dispiaccia, ne ragioneremo in un'altra. Voi, a quel che sento, vi tratterrete ancor qualche tempo in Ascoli, ove so, che siete assai ben veduto; onde avremo tutto il comodo di continuare il nostro carteggio. Oh quanto dovrem parlare insieme al vostro ritorno delle opere belle, che in genere di Disegno si ammirano in cotesta illustre Città! Senza uscire dalla Pittura, e dal Secolo, di cui parliamo, son sicuro che costì avrete notato diverse Tavole dipinte da *Carlo Crivelli* Veneziano circa il 1480. Vedete combinazione! Al tempo medesimo anche noi avevamo un Pittore dello stesso Casato (1), di cui non è inverisimile, che sussista ancor qualche opera. Ma più ancora, che delle opere di disegno, che si osservano in Ascoli, voglio che fra noi parliamo delle amabili qualità de' suoi Cittadini, e sopra tutto di que' distinti Soggetti, i quali ebber già pochi mesi sono la bontà di compatir me, ed hanno ora il piacere di ammirar voi, e di trattarvi colla più distinta affezione. Sappiate però, che anche altrove avete degli amici, i quali vi stimano, e vi voglion bene; e che io fra questi non la cedo a veruno.

(1) *Giovanni di Tomassino Crivelli* era descritto nel Collegio de' Pittori di Perugia sotto Porta S. Angelo, e morì nel Febbrajo del 1481.

LETTERA IV.

Di alcune altre Opere spettanti alle Arti del Disegno fatte in Perugia nel XV. *Secolo.*

Vi dissi nell'antecedente mia Lettera, parlandovi de' *Bartoli di Siena*, ch' io volea ricordarvi ancora un altro Pittor Sanese, il quale fu pure impiegato in Perugia in qualche altra opera ragguardevole. Voi, che siete tanto bene informato della Storia Pittorica, e che sapete quanti valentuomini si esercitassero ne' musaici di vetro, e nelle opere delle finestre, per le quali regnava in Italia, e specialmente in Toscana, tanto furore; non vi maraviglierete che io reputi degni di special riguardo alcuni di tai lavori fatti in Perugia nel XV. Secolo sotto il disegno, e la direzione di un Pittor Sanese. Si trova questo Soggetto chiamato col suo semplice nome *Magister Benedictus de Senis Pictor*, quando nel Novembre del 1415. fu convenuto con lui da Fra Bartolommeo di Pietro Vanni Accomandati Perugino, dell' Ordine dei Predicatori, e allora Sindico, e Procuratore di questo Convento di S. Domenico, di tenerlo quì a spese di esso Convento per lo spazio di un anno, affinchè facesse una invetriata per la Sagrestìa di questa sua Chiesa (1). Fra i Pittori Sanesi registrati dal Ch. P. M. della Valle io non trovo a tai tempi ricordati altri col nome di *Benedetto*, se non se *Benedetto di Bindo Zoppo*, scritto nel Ruolo dell' anno 1394., e *Benedetto*

(1) *Ex Instrum. sub d. die asservato in Tabulario Convent. S. Dominici Perus.* Boarini Descriz. della Chiesa di San Domenico pag. XXVIII.

e *Benedetto di Valdorcia*, che vi fu ſcritto circa il medeſimo tempo (1). Non ſarebbe dunque niente inveriſimile, che o l' uno, o l'altro di queſti Saneſi foſſe il Pittore ſcelto a fare il diſegno, e a condurre l' opera dell' accennata fineſtra. Era in queſta rappreſentata la Cena di Gesù Criſto; e ſe ne vide una idea fino al 1720. in quel grand'occhio, ch'è ſopra la Porta dell' odierna Chieſa, nel qual ſito fu collocata dopo la rovina ſeguita nel 1614. dell' altra Chieſa più antica.

Io poi facilmente inclinerei a penſare, che di queſto Pittor medeſimo ſi foſſe prevaluto pochi anni prima lo ſteſſo Sindico Fra Bartolommeo per l'opera dell'altra fineſtra, che a vetri colorati ei fece fare a un Altare poſto nel Coro della ſteſſa Chieſa, il qual era ſotto l'invocazion di San Giacomo, e apparteneva alla Nobile Famiglia Graziani, la quale a ſue ſpeſe fin dall'anno 1304. vi avea fatto fare tutto il gran Presbiterïo (2). Furon perciò in queſta fineſtra rappreſentati dal Pittore alcuni fatti di S. Giacomo Apoſtolo, e vi ſi aggiunſe in due luoghi lo ſtemma della mentovata Famiglia Eſſendo poi queſto lavoro ridotto al ſuo compimento nel 1411. il ſopraddetto Fra Bartolommeo volle in eſſo apporre la iſcrizione, che tuttora vi ſi legge, in caratteri gotici,

(1) Lettere Saneſi Tom. I. pag. 160.

(2) Fu in ogni tempo queſta Famiglia aſſai benemerita di queſta Chieſa; e per riguardo al mentovato Presbiterio, Pierantonio Graziani nel 1547. laſciò un legato di 5. fior. annui per mantenimento di eſſo, e del Coro. Ma Aſtorre Graziani due anni dopo fece una Tranſazione col Convento; ed il Capitan Felice collo sborſo di cento fiorini liberò la ſua Famiglia dal ſuddetto Legato; ſecondochè ſi ha dalle memorie conſervate nell' Archivio del Convento medeſimo.

gotici, e ſimilmente a muſaico di vetro, la quale dice così: *Ad Honorem Dei & S. M. Virginis Mariæ, B. Jacobi Apostoli & B. Dominici Patris Nostri & totius Curiæ Cœlestis Fr. Bartholomæus Petri de Perusia huius almi Ordinis Predicatorum minimus Frater ad suam perpetuam memoriam fecit hanc vitream fenestram, & ad finem usque perduxit Divina Gratia mediante Anno ab Incarn. Dom. MCCCCXI. de Mense Augusti* (1).

A voi farà meraviglia, Signor ORSINI, che io diſtingua queſta invetriata di S. Giacomo, la quale era già compita nel 1411., dall'altra grandiſſima, che ſi vede ora nel Coro della medeſima Chieſa; quando tutti gli Scrittori, che di queſta parlano, fiſſano la ſua data all'anno ſuddetto 1411. ſulla fede della riferita iſcrizione. Se vi degnerete però di ſentire le mie ragioni, non troverete tanto ſtravaganti i miei dubbj ſu queſto punto. Non vi dirò io nulla come prima del 1436. non s'introduſſe in queſte noſtre parti l'arte di colorire i vetri per queſte manifatture, e perciò come prima di tal tempo era aſſai difficile, e diſpendioſa la proviſta di eſſi per poterne fare opere di eſorbitante grandezza. L'iſtrumento, che in tal anno fecero in Firenze gli Operaj di S. Maria del Fiore riportato dal Baldinucci (2) potrà convincervi ſu queſto propoſito. Quello che però non poſſo laſciar di dire, ſi è, che probabilmente non ſi fecero in alcun tempo fineſtre di vetro a una Chieſa, prima che ne foſſe terminata, o quaſi terminata la fabbrica. Quando nella detta Chieſa di Santa Maria del Fiore

(1) E' riportata queſta Iſcrizione dal Pellini Par. II. pag. 191. dal Morelli Pitt. di Perug. pag. 67. 68. dal P. M. Boarini Op. cit. pag. XXX. e dal Sig. Orſini nella Guida pag. 62.

(2) Op. cit. Tom. III. pag. 24. e ſeg.

Fiore vollero i Fiorentini nel 1436. far le fineſtre di vetri colorati, ſappiamo, che queſto nuovo edificio era già *ad optatum finem ſuæ habitationis deductum*. Ora noi dall'altro canto ſiamo ſicuri, che la noſtra Chieſa di S. Domenico nel 1411. non ſolo non era terminata, ma che anzi per molti anni appreſſo ſe ne andava lentamente continuando la fabbrica, e che non prima del 1451. ne fu ultimata la Volta (1). E vorrem poi credere che fin da 40. anni avanti ſe ne foſſe compita la grande invetriata? Non ſarebbe ſtato queſto, come ſuol dirſi, un mettere il carro innanzi a' buoi? No, a mio credere, non andò la faccenda con ordine tanto prepoſtero. Era anzi la Chieſa ridotta già al ſuo termine nel 1459. quando trovandoſi di paſſaggio in Perugia il Pontefice Pio II. ſolennemente la conſecrò; e neppure allora la gran fineſtra era adornata di muſaico di vetro; e perciò il Papa in tal congiuntura ordinò che ciò ſi faceſſe. Queſto è quello di che ci aſſicura il celebre Monſig. Gio. Antonio Campano, il quale trovandoſi allora anch' egli in Perugia, ſi può giudicare Scrittore irrefragabile. Dopo aver egli nella vita di Pio II. brevemente accennato l' arrivo di queſto Papa in Perugia, paſſando a narrar le coſe quì fatte da lui, eſſo ſoggiunge così: *Dedicavitque Fanum Dominici, postulantibus Civibus, propter eximiam magnitudinem Templi, & dona primus intulit. Fenestram quoque eximiæ magnitudinis pone aram maximam opere vitreo juſsit occludi, artificio, & textura texellata* (2). Se dunque non vogliamo pazzamente credere, che il Papa allora ordinaſſe un' opera, la quale con gli occhi proprj

(1) Pellini Par. II. pag. 595. Boarini Op. cit. pag. XVI.
(2) *Campan. Op. edit Rom.* 1495. *in Vita Pii II.*

proprj già vedeva compita; converrà dire assolutamente che nel Febbrajo del 1459. il musaico della grande invetriata non fosse fatto, o non fosse almeno *ad finem usque perductum*, come lo sarebbe stato in realtà, se di esso parlasse la iscrizione del 1411. quì avanti trascritta. Dovrà perciò con tutta ragione supporsi, che questa iscrizione si riferisca unicamente alla finestra fatta fare da Fra Bartolommeo per l' Altar di S. Giacomo: ma che avendo l' Architetto nel Coro medesimo lasciato aperto ancora un gran vuoto proporzionato all' altezza dell' edificio, e molto proprio a render più lume alla gran Chiesa; e non essendosi per ancora un tal vuoto riempito di vetri a musaico, attese le angustie a cui per tante spese più necessarie si era ridotto il Convento (1): il Papa nel 1459. ordinasse, che quest' altra gran finestra si chiudesse essa pure con un somigliante lavoro, come fu fatto, in quel modo che anch' oggi si vede, e che fu già esattamente descritto dall' erudito P. M. *Reginaldo Boarini* nella Descrizione Storica di questa Chiesa, alla pagina XXIX. Allora fu, che potendosi murare la finestra di S Giacomo, da poichè nel Coro medesimo si dava lume con quest' altro finestrone; furono i vetri di quella impiegati ne' primi spartimenti di questo: e tolto l' impaccio di quell' Altare di S. Giacomo situato in un de' lati del Coro, ne fu il titolo trasportato all' Altar Maggiore.

Posto

(1) La Città il dì 9. Febbrajo del detto anno 1459. diede un sussidio di dieci Rubbia di Grano ai Domenicani per supplire alle spese allora occorrenti per la consecrazione della lor nuova Chiesa, che non si potean fare da essi, *attenta ipsorum inopia, & paupertate*: Annal. 1459. fol. 17.t.

Posto poi tutto ciò, par che debba seguirne per induzione assai ragionevole, che in questa seconda opera non avesse alcuna parte il mentovato Fra Bartolommeo. Questi era già Frate nel 1370., e come tale è nominato nel Testamento, che sotto il dì 8. di Agosto fece in tal anno Pietro suo Padre (1). sicchè nel 1459. ragionevolmente si dee credere che fosse morto fin da più anni: e per consimil ragguaglio si può credere che neppure avesse alcuna parte in questo nuovo lavoro il Sanese Pittor *Benedetto*. Ma saran perciò mancati in Perugia altri Pittori intendenti di queste opere, per condurlo ad effetto? Di un *Francesco di Barone* Monaco del nostro Monastero di S. Pietro (2) sappiamo, che nel 1446. si occupava nel lavoro de' musaici di vetro nella Cattedrale di Orvieto (3); ed io trovo che nel 1443. aveva ancora lavorato quì in Patria una finestra per la Cappella degli Oltramontani in Santa Maria de' Servi (4). Di tanti nostri Pittori, che allor vivevano, non è poi strano il supporre, che alcun pur ve ne fosse abile a tai

(1) *In Tabular. Convent. S. Dominici*.

(2) Don Francesco da Perugia fu di Casa Brunacci; fece la sua solenne professione in questo Monastero di S. Pietro il dì primo di Gennajo del 1440.; fu Abate di Napoli, e morì in S. Paolo di Roma; secondo le notizie comunicatemi coll' usata sua gentilezza da questo Padre Prior *Galassi*.

(3) Sannelli Notiz. Istor. di detta Cattedrale Cap. X. pagina 60.

(4) Nel libro altra volta citato dei ricordi di detta Cappella a car. 61. t. si legge: 1443. *Don Franciescho de Barone de avere per una fenestra de vetrio, la qual fece esso per la Chapella degli Ultramontani in Santa Maria de Servi, fiorini cinquanta e sey*.

tai lavori; come un *Lorenzo Ghiberti* avea Firenze, che di queste opere assai si dilettava, e altri valenti Maestri ne furono pure altrove a tempi posteriori (1); fra quali mi piace di rammentarvi quel *Guglielmo di Marsiglia*, eccellente in questo genere, di cui era una *bellissima finestra* nella nostra Chiesa di San Lorenzo, ed altra pur ve n'era in Castiglione del Lago (2). Il non saper però noi finora di chi sia il disegno e il lavoro della nostra invetriata, non fa che il Campano non avesse ragion di chiamarla *eximiæ magnitudinis*: che il Crispolti non asserisse con ragione ch' essa è *di smisurata grandezza, e che in Italia non è alcuna che l' agguagli*; e che non avesse altresì ragione quel Perugino, il quale mentre stava con qualche attenzion riguardando la Porta principale di una Metropoli nobilissima, venendo con un'aria di dileggiamento richiesto da talun che il vide in quell' atto, se il suo Paese avea Porta così grande come era quella, francamente rispose, che al suo Paese eran maggiori fin le finestre.

Alle Arti del Disegno appartenendo ancora quella dell'intagliare in legname, e dell'intarsiare, potrei di questa ancora soggiungervi qualche cosa; e fra le opere, che in questo genere si ebber fra noi in questo Secolo, potrei rammentarvi un Crocifisso scolpito, e dipinto, portato in Perugia da un Tedesco nel 1458. e comprato dal nostro Magistrato a fin di porlo nella sua Cappella in Palazzo, pel prezzo di cinquanta fiorini

(1) Vasari Tom. III. pag. 232. seg.
(2) Vasari Tom. III. pag. 240. 241.

fiorini (1): e la Statua di S. Sebaſtiano fatta nel 1480. per la Cappella ch'è ſotto l'invocazione di queſto Santo nella Chieſa di S. Agoſtino (2): e altre molte opere di queſta ſorta, e di queſta età, che ancora ſuſſiſtono in altre Chieſe. Ma perchè dovrò io parlarvi di lavori di Artefici a me ignoti, quando poſſo piuttoſto ricordarvi altri Artiſti d'intaglio in legno, de' quali ſi hanno memorie aſſai più ſicure? Fra queſti a me giova credere che aſſai valeſſe fra noi un certo *Polimante di Niccolò* dal Caſtello della Spina, il quale nel 1473. ottenne la Cittadinanza Perugina (3), e di cui non è improbabile che ſieno gli ſtalli aſſai ben inteſi con rabeſchi, ſtatuette, e fogliami, di queſto Coro di S. Domenico, cominciati nel 1476., per la fattura de' quali nello ſteſſo anno il Magiſtrato contribuì 600. fiorini a iſtanza del cel. P. Leonardo Manſueti (4). Ma perchè queſto noſtro povero

(1) *Ex Annal. Xvir.* 1458. *ſub die* 18. *Junii fol.* 49. Se queſto non è quel Crociſiſſo, che ora ſi venera nella Chieſa della Maeſtà delle Volte, potrebbe eſſer che foſſe quello collocato poi ſopra la porta del Duomo verſo la Piazza grande.

(2) Il dì 9. Aprile di detto anno il General Conſiglio accordò un ſuſſidio di 30. fior. per queſta nuova Statua, eſſendo l'antica poco decente; e fu così riſoluto, perchè allora era in Perugia *unus optimus Magister, qui obtulit facere unam optimam figuram ipſius S. Sebaſtiani* (Annal. Xvir. 1480. fol. 35. t.)

(3) Nella inſtanza, che a tal oggetto egli preſentò al Magiſtrato nel dì 10. di Dicembre dell'anno ſuddetto, dice ch'egli era *Maeſtro di legname, ſpecialmente del tarſio, & intaglio, col quale la noſtra Città ne pare aſſaie eſſere honorata* (Annal. 1473. f. 123.)

(4) Boarini Op. cit. pag. XXX. Pellini Par. II. pag. 750, *Annal.* 1476. *fol.* 38. *t.*

povero *Polimante* non meritò che il Vaſari gli faceſſe la grazia di ricordarlo nemmen dopo i pifferi della Signorìa (1), e più ancora che del Vaſari abbiamo a dolerci dei noſtri Perugini così negligenti nel raccogliere quelle antiche notizie, che ora tanto ci ſariano neceſſarie (2); perciò di queſto baſti aver detto fin quì.

Molto più accorti di *Polimante* furon ſicuramente due Artefici Fiorentini, i quali ſul finire di queſto Secolo conduſſero in Perugia un'altra bell'opera di commeſſo, avendo avuto l'avvertenza di ſegnare in eſſa bravamente il proprio nome. Voi già capirete, Signor ORSINI, ch'io quì voglio accennarvi l'opera del Coro della noſtra Cattedrale di S. Lorenzo, tutto lavorato eccellentemente di tarſio, dove nel primo pilaſtro de' ſeggi *a cornu Epiſtolæ*, da quel lato che più riſguarda l'interno del Coro, ſi legge queſta iſcrizione (3) OPVS . IVLIANI . MAIANI . ET . DOMINICI TAXI . FLORENTINI . MCCCCLXXXXI.

Molti sbagli ſolenni intorno alla vita di *Giuliano da Majano* ſi vedon commeſſi da ſuoi Biografi, alla teſta de' quali è il Vaſari. L'eruditiſſimo Sig. Abate *Gaetano Marini* colla ſua ſolita diligenza, e con quella copia di cognizioni ſtoriche, con cui ſi diſtingue ogni ſua produzione, è ſtato il primo ad avvertir queſti sbagli, e a ripararli, col condurre la vita del *Majano*

(1) Vedi Vaſari Tom. II. pag. 459.

(2) Replichiam quì noi con più ragione le querimonie, che fece già il Malvaſia nella ſua Felſina Pittrice pag. 55. in ordine agli Artefici Bologneſi.

(3) Si veda la Deſcrizione di eſſa Cattedrale ſcritta dal Ch. P. Prior *Galaſſi* pag. 34.

Majano fin verso l'anno 1490. (1). A questa congettura potrebbe conferire anche molto la nostra Iscrizione: se pure non volesse dirsi, che il *Majano* facesse solamente il disegno del nostro Coro, e che poi qualche anno dopo la morte di lui lo eseguisse il *Tassi*: a quella stessa maniera, che l'altro bellissimo Coro di San Pietro, disegnato, come si crede, da *Raffaello*, non fu effettuato se non dopo ch' egli era già morto (2). Serve ancora la nostra iscrizione a dar qualche lume intorno a *Domenico Tassi*, o del *Tasso*, che vi è nominato, e a dileguar que' dubbj, che circa il tempo in cui fiorì questo Artefice si trovano accennati in una Nota al Vasari (3). Scrisse già questi nella vita del *Cecca* (4), che per ordin di lui un certo lavoro fu fatto da *Domenico del Tasso* unitamente con altri due fratelli di questo, *Marco, e Giuliano, che allora erano de' primi Maestri di legname, che in Fiorenza lavorassero di quadro, e d' intaglio*. Essendo morto il *Cecca* nel 1499., va benissimo, che *Domenico Tassi* qualche anno avanti lavorasse in Firenze sotto la direzion di lui, poichè nel 1491. il vediamo riuscito con tanto onore nell' opera del nostro Coro: e quel *Francesca di Domenico del Tasso*, che si vede nominato in Firenze nel 1470. in un Sepolcro posto a lui, e a' suoi figli (5), sarebbe assai verisimile, che fosse il padre del nostro *Domenico*, il quale per avventura in se rinnovellò il nome dell' avo. Un

(1) *Marini* degli Archiatri Pontificj Tom. II. pag. 199. n. 8.

(2) *Galassi* Descriz. delle Pitture di S. Pietro di Perugia Ediz. seconda pag. 42.

(3) Tom. II. pag. 460.

(4) Tom. cit. pag. 388.

(5) Vasari Tom. II. pag. 460.

Un altro Fiorentino più celebre ancor del *Tassi* fu impiegato in Perugia verso la metà di questo Secolo in altri lavori più stabili, e più singolari. Tutti i nostri Storici, e con essi il Vasari (1), e il Baldinucci (2) fanno special menzione della facciata della nostra Chiesa di S. Bernardino fatta da *Agostin della Robbia* nel 1461. Non è però questa sola l'opera, che noi abbiamo di questo eccellente Scultore, e Plastico Fiorentino. Suo lavoro è ancora la magnifica Porta principale della Città, detta delle due Porte, in Porta S. Pietro. Nel 1475. a lui, e a *Polidoro di Stefano* Perugino (3)

g ne

(1) Tom. II. pag. 44.

(2) Tom. III. pag. 144.

(3) Era questo Polidoro un Capomastro Muratore di molto credito, e circa questi tempi a lui si trovano allogate in Perugia molte altre fabbriche ragguardevoli (Vedi Lett. I. pag. 29.). Fece egli il suo Catasto per P. S. S. Par. S. Antonino nel 1474. (*Lib. Catast. vet. sign.* 35. *fol.* XL. *& seq*). Ci giova l'aver quì rammentato anche costui, perchè ci fa strada a ricordare ancora un suo figlio, chiamato *Ottaviano*, il quale si trova descritto per Porta S. Angelo nella Matricola del Collegio de' Pittori, ove fu ammesso nell' 1548., e ne fu Camerlingo nel 1560. (Annal. 1560. f. 239.). Benchè di questo Pittore non parli il Pascoli, nondimeno si dee credere che egli fosse di qualche merito, e che specialmente riuscisse ne' Ritratti; trovando io, che *Matteo Spinelli* Professor di Eloquenza nel nostro Ginnasio in una sua Raccolta di versi latini stampata in Perugia nel 1548. in 4. ha un Epigramma in sua lode, che è questo:

Ad egregium Pictorem Octavianum Perusinum.

Doctus ab archetypis hominum simulacra perite
Ducere, quid cessas dissimulare tuum?
Improba quo mors te cum vult hinc tollere, forsan
Pro vero pictum decipiet illa virum.
Cumque semel tantum nostrum sit cedere fatis,
Si pictus moreris, non moriturus obis.

ne fu commessa l'opera, e si volle che *Agostino* la eseguisse secondo un suo nuovo disegno (giacchè il primo non era piaciuto), dentro il termine di due anni, pel prezzo di 2000. fiorini a bol. 40. per ogni fiorino (1). Dopo aver egli condotto a fine l'impresa, fu deliberato nell'anno 1481., ch'egli vi aggiungesse altri ornati nella cornice, *videlicet Gulam, gocciolatorum, becchitellos, ovolos, & dentellos in d. cornice, & inter unum becchitellum, & alium unam rosam*, per il prezzo stabilito da due Scarpellini Lombardi (2). Nell'anno suddetto 1475. lo stesso *Agostino* fece ancora per la Città un Griffo di legno rilevato, e intagliato della lunghezza di quattro piedi (3); e prima di queste ultime opere, cioè mentre stava ancor lavorando nella facciata di San Bernardino nel 1459., fece egli il bel lavoro della Cappella di S. Lorenzo in S. Domenico. Avendo io presso di me la carta originale del contratto ch'egli fece per quest'opera, mi è venuta la fantasìa di trasmettervene quì acclusa la copia (4), perchè con essa

(1) Annal. 1475. fol. 41. t. 42.
(2) Annal. 1481. fol. 48. 49.
(3) Annal. f. 46.
(4) *Sia noto & manifesto a qualunche persona vedrà o legerà questa presente Sgritta chome io Achostino d' Antonio Schulptor fiorentino abitatore in Perugia e fabrichatore de la fazata de Santo Bernardino de la ditta Citta sono chonvenuto chon Madonna Brigida di Tomasso di Pacholo, e Guido di Fumasuolo tutore & churatore, e testamentarie di Pierogiovanni e Alberto e Pierogentile figliuoli ed erede de Lorenzo de Giovanni di Pietrugo di fare & lavorare & chomponere murare una gerta Chapella di S. Lorenzo posta in santo Domenico de la soprad. Citta la quale Chapella debbo fare & fabrichare in nel modo chome se apartiene in uno disegno fatto*

essa, oltre allo stile del suo scrivere, al quale pure corrisponde il carattere, potrete avvertire ancora qualche altra cosa. Il nostro Scultore, a giudizio del Vasari, del Baldinucci, e di altri, fu fratello di *Luca della Robbia* Scultore anch' esso celebratissimo. Con a mano l'albero della Famiglia, il Baldinucci, e il

in charta bambagina de mia propria mano ec. chon questa condizione che a tutte le cornige del predetto lavoro, & la guilanda de l'archo debbo fare di pietra simile quasi a quella della Porta de Priori de la ditta Citta con qualche ornamento in fra esse de pietra rossa sicome se apartiene nel detto disegno, e tutto quello che apare essere imagine overo fogliami debbo lavorare di terra chotta, la quale Chapella debbo porre e appicare al muro de la dita Chiesa, che sia di larghezza con tutti i suoi ornamenti quindici pie o più tosto de piu che mancho, e per altezza coi suoi ornamenti debbo fare circha a venticinque pie ec. la quale debbo fare e murare a tutte mie spese e di poi la debbo mettere tutta de biacha a olio ch ella sia bianca simile al marmo in le quale Cappella debbo fare la tavola de l'altare di misura di sei pie chon cinque statue, la prima la nostra Donna chon suo figliuolo in braccio, santo Giovanni Batista, santo Lorenzo, santo Pietro Martire, e santa Brigida di tutto rilievo, e nella predella dell' Altare debbo lavorare io nel modo chome se apartiene nel detto disegno ec. Nella quale tavola debbo ornare i champi d' azzurro con qualche ornamento d'oro in forma ec. che l sia lodato ec. e sempre s' intenda dare le fichure chotte in forma ch' elle siano lodate dalle persone intendenti, & essere cose durabile e perpetue, del quale lavoro remagnamo che mi debino dare dugento fiorini a moneta vecchia perugina, cioè a quaranta bolognini per fiorino. Et perche di tale merchato non mi chiamo chontento io pella parte mia, di chonsentimento de padroni la rimettiamo in maestro Vcholino frate de santo Domenicho, che quello che lui giudicherà che mi dieno di più mi debino dare, perchè lo faciamo nostro arbitro ec. del quale lavoro prometto darlo loro chompito per tutto il mese di

il Pelli dichiarano, che *Luca* fu figlio di *Simone* (1), Come va dunque che il fratello nel nostro foglio da se medesimo, e poi dal Notaro si enuncia per figlio di *Antonio*: nome, che in tutto l'Albero della Robbia non si vede notato mai? Tutti gli Scrittori della vita di *Luca* parlano del suo bel ritrovato di formar lavori di terra cotta coperti di vernice, o invetriati, e di colorirli ancora con suo meraviglioso segreto: e rammentano diverse opere fatte in questo genere tanto da *Luca* medesimo, quanto dal suo fratello *Agostino*, che a lui sopravvisse (2). Perchè dunque non doveva io darvi conto di un lavoro in questo genere fatto in Perugia dallo stesso *Agostino*, e taciuto da tutti i mentovati Scrittori, i quali ne rammentan pur tanti altri di minore importanza? E poichè per buona sorte questo lavoro è ancora in buon essere in questa Chiesa di S. Domenico nella Cappella di S. Lorenzo, o sia della Cura, con pochi cambiamenti dalla sua prima idea, seguiti o nell'atto dell'opera stessa

luglo prossimo che verra ec. e per chiarezza de le soprad. parti io Achostino o scritta la soprad. Scritta de mia propria mano a di 9. di Gennaro 1459. *ec.*

Soddisfece Agostino puntualmente all' impegno preso con questa Scritta; e nel dì 12 di Ottobre dello stesso anno per gli Atti di Tobaldo di Paolo Not. Perugino, a instanza del medesimo Agostino, il P. Ugolino di Ser Cintio di Ugolino constituito arbitro, come sopra, stabilì, che oltre ai 200. fiorini già a lui sborsati, se gliene dessero altri 30. purche compisse alcuni lavori nella predella del medesimo Altare. (Carta antica presso di me num. 93.)

(1) Baldinucci, Tom. III. pag. 139. Pelli negli Elogj degli Uomini Illustri Tosc. Tom. III. pag. LXX.

(2) Vedi Vasari Tom. II. pag. 41. e seg. e pag. 474. Baldinucci Tom. III. pag. 140. e seg. Borghini Riposo Lib. III. Op. Tom. II. pag. 75. 76. Pelli l. cit.

ſteſſa, o quando vi fu poi collocato il Quadro di *Mariano di Eusterio*, o quando queſto ne fu rimoſſo, per ſoſtituirvi altre coſe; di che parleremo un'altra volta: perchè non dovremo rimaner contenti di aver anche noi un' opera così ben mantenuta, di una qualità riputata così ſingolare, e di un Artefice tanto eccellente?

Anche un altro Fiorentino, che ereditò il bel ſegreto di quei della Robbia, e di cui ſimilmente parla il Vaſari (1), ſi fece con eſſo onore in un'opera che conduſſe in Perugia, della quale però non fa parola nè il mentovato Scrittore, nè veruno de'noſtri. Io ve ne dirò tutto quello, che ne ho ripeſcato nei pubblici Annali Decenvirali. Dopo aver riſoluto il Magiſtrato di traſportar la inſigne Reliquia del S. Anello dalla Cappella del lor Palazzo, ove era ſtata fino allor cuſtodita, alla Chieſa Cattedrale, e in queſta collocarla colla maggiore decenza; ſi deliberò di fabbricare in eſſa a queſto fine, e a ſpeſe del Pubblico un nuovo Altare ſotto l'invocazione di S. Giuſeppe. Perchè l'opera riuſciſſe onorevole, e bella, fu chiamato a eſeguirla *Benedetto Buglioni* Fiorentino. Avendovi poſto mano nel 1487., ei l'ebbe affatto compita nell'anno ſeguente, in cui chiamato a ſtimarla un certo *Ambrogio* Milaneſe Scultore, la giudicò poter valere 427. fiorini, a ragione di 13. groſſi, e di un bolino vecchio per ogni fiorino (2). Io mi figuro, come vi accennai, che un tal lavoro non foſſe di marmo, ma di quella terra cotta invetriata, con cui dopo i *Robbia* molto lavorò il *Buglioni* tanto in Firenze,

(1) Tom. II. pag. 474.
(2) Annal. 1487. f. 39. et Annal. 1488. f. 63. & fol. 81. 82.

Firenze, che altrove. L'opera da lui fatta in Perugia, e quì da me riferita non dovea esser cosa triviale. Noi però non abbiamo avuto il piacere di vederla, e in luogo di essa vediamo un Altar di marmi sì, ma un Altar che non piace (1).

Ma il vetro, il legno, e la terra cotta mi han già trattenuto a bastanza. Per tornare adunque ai lavori di marmo, che in questo Secolo furon fatti in Perugia con disegno pittorico, vi dissi nell' antecedente Lettera, parlandovi della Tavola che dovea fare *Bartolommeo Caporali* per la Madonna del Verde in S. Lorenzo nel 1477., che voleva io darvi ancora qualche notizia dell' ornamento di marmo, che contemporaneamente fu fatto al medesimo Altare. Per mantenervi la mia parola, vi dico dunque aver io veduto la Scritta, che per questo lavoro si fece il dì 12. Agosto del detto anno 1477. dai Tutori degli Eredi di Niccolò di Ser Giacomo collo Scultore *Pietro Paolo di Maestro Andrea da Como* presente, e stipulante, colla quale questi si obbligò a fare il suddetto lavoro dentro il termine di 18. Mesi, e per il prezzo di fiorini 235. a bol. 40. per ogni fiorino (2). Anche questo Artista peraltro cambiò in parte l' idea del suo lavoro: mentre, secondo la Scritta suddetta, doveva sopra il cornicione farvi *uno fontespizio con uno Dio Padre & cum dui candelieri per lato*; le quali cose non pare che mai vi sieno state; seppure non ne furono tolte modernamente, quando vi fu fatto quell' Attico, che or vi si vede. Nella parete laterale di questo Altare è una iscrizione ora

(1) Guida pag. 177.

(2) *Rogit. Francisci Dñi Jacobi Not. Perus. Protocol.* 1477. *fol.* 301. *t.*

ora coperta da Tabelle di voti, la quale potrete leggere nella Defcrizion della Chiefa di S. Lorenzo a pag 68., ove però dovete corregger quel luogo, in cui fi dice, che quel Pietro Paolo *de' Meli Lucanens. Sculptor*, il quale intagliò queft'Altare, era da Lucca: mentre nel riferito iftrumento avete veduto, ch'egli vien detto da Como, e nella ifcrizione fi volle forfe fpecificar meglio il fuo Paefe, il qual io credo che foffe Melide, o Melli vicino a Lugano (1). Doveva inoltre lo fteffo Artefice *fare un Tabernacolo adicto & conveniente a tenere el Corpo di Xpto a lato de la soprad. Capella dal canto verso le Orghane* (2), *el*

(1) Si nota nella fuddetta ifcrizione, che quefta Cappella fu dedicata alla Vergine SS. da Niccolò Bucci, e che gli eredi di quefto la fecer poi fare al mentovato Scultore nel 1479. Filena figlia di detto Niccolò Bucci, e di Diana di Ridolfo Signorelli, fi maritò prima con Raniero Ranieri, e poi col Capitano Saracino Montemellini, e fu erede di lei il Capit. Fabrizio Signorelli fuo fratello confobrino. Dai Signorelli pafsò poi quefta Cappella nella Famiglia del Nobile Sig. Conte Reginaldo Anfidei, al quale oggi appartiene. Il Cardinal Anfidei, Zio di quefto dotto e gentil Cavaliere, rifarcì quefto Altare, e lo accrebbe de' nuovi ornamenti, colla Iscrizione, che nel fuo Attico fi vede fcolpita (Vedi *Galaffi* Defcriz. di S. Lorenzo pag. 69.)

(2) Queft'Organo era ftato fatto circa il detto tempo da un certo Lorenzo di Giacomo da Prato (*ex Prot. Capit. S. Laurentii inter Rogit. Petri Pauli Bartholomaei Not. Peruf. in Archiv. pub.*), ed ebbe credito di Organo molto buono (Crifpolti Perug. Aug. pag. 65.); ficcome son buone le Pitture di Giannicola Perugino, che ne abbellivano il fregio (Guida pag. 115.). Pochi anni fono queft'Organo fu tolto via. In quefto fteffo Secolo XV. viveva un Bevignate di Francefco, Perugino, eccellente nel fare gli Organi; e di lui fon quelli di S. Agoftino, e di S. Simone (*ex Inftrum. Reg. Francifci Ser Jacobi* 1494. *f.* 177., & *Jacobi Chriftoph.*

il quale sia fatto secondo il disegno ec. e sia de larghezza pieie tre, e piu, e l' altezza de pieie sei. Ma questo Tabernacolo ancora non sappiamo se fosse poi da lui effettuato. Di questo Artefice non ho trovato che faccian menzione nè il Vasari, nè il Baldinucci, nè l' Orlandi.

Un altro lavoro appartenente in qualche parte alla scultura vuol quì ricordarsi, se non fosse altro per l' onorevol fine, a cui fu destinato, e per gli Artefici, che lo condussero, i quali benchè stranieri, eran però stanziati fra noi, ed eran nostri Concittadini. Fin dall' anno 1472., con approvazione, e con sussidio del Pontefice Sisto IV. (1) essendo stato risoluto di continuar la fabbrica di un Palazzo già cominciato fin dal 1451. nella Piazza di Sopramuro, acciò servisse di residenza al Capitano del Popolo (2); nel dì 9. di Aprile del 1473. da due Soggetti destinati a soprantendere a questa fabbrica si stipulò il contratto per la esecuzione della medesima con *Gasparino di Antonio*

Petri 1504. *f.* 439. *in Archiv. pub.*). Nel 1385. aveva residenza in Palazzo, e Salario dal Pubblico un certo Ercolano Gilj, *qui faciebat Instrumenta Musica* (Annal. 1385. fol. 194. t.). Giacchè questa Nota, che non so come si è voluta quì intrudere, è dedicata alla Musica, ha tutto il diritto di esservi rammentato anche quel D. Puccio forse del nostro Contado, ma fatto Cittadin Perugino nel 1461. in tempo che si trovava già stabilito in Venezia *ibi conductus ad pulsandum seu sonandum Organa in Ecclesia S. Marci* come quegli, che veniva riputato *doctissimus, & unicus in Italia solepnissimus Musicus, & pulsator organorum* (Annal. 1461. sub die 15. Octobr. fol.95. Carte antiche presso di me n. 446.f.26.)

(1) *Ex Breve d. Pontificis sub die* 10. *Febr* 1472.; *& ex Decreto Card. Latini de Ursinis Camerarii S. R. E. sub die* 24. *Julii d. anni*.

(2) Annal. 1472. fol. 61. t. 90. t. 117. ec.

Antonio Lombardo, e Cittadin Perugino (1), e con un suo compagno chiamato *Leone di Matteo* similmente Lombardo, e Cittadino Perugino, il quale era propriamente Marmorario, o Scultore (2). Fu dunque allogata a costoro l' opera del nuovo Palazzo per 2130. fiorini a 40. bolognini per fiorino, e fu espresso nella Scritta, che questo dovesse farsi secondo il disegno, o modello già stabilito, e che nella facciata vi fosse una bella Porta, e sopra questa *una figura de Giustitia cum la spada in mano, cum due griffoni rilevati, tavolata cum fogliami, como sta pento, o più bella* (3). Avendo però questi due Artefici compita l' opera, e avendo in essa fatto più assai di quello di che si era convenuto nel contratto; nel dì 14. di Maggio dell' anno 1481. i due già menzionati Soprantendenti (i quali erano Pier Galeotto di Oddone Vibj, e Pietro di Sinibaldo Ramazzani), col consenso de' Decenviri furon d' accordo con *Gasparino*, che si eleggessero due Periti per istimare il valore di ciò che si era fatto di più, oltre il convenuto, nella detta

(1) Il detto Gasparino trovo ch' era della Valle di Locarno, e ch' era un abile *Murator & Magister Lapidum*. Qualche anno dopo egli fu impiegato in qualità di Capomastro nelle Fortificazioni di Città di Castello, e specialmente della Rocca alla Porta di S. Giacomo, e vi ebbe a compagno un certo Maestro Giacomo di Lorenzo abitante in Urbino, col quale ebbe poi grandissime controversie, che furono finalmente decise a favore di Gasperino nel 1484. (Carta antica presso di me num. 236.

(2) Trovo che col titolo di *Lapicida* nel 1476. questo Leone lavorava certe colonne per le Case di Braccio Baglioni (Carta antica num. 205.

(3) Annal. 1473. fol. 32. *Acta Petri Laurentii Protocol. Act. Magistr. sub d. anno fol. 84. t. in Archivo pub.*

detta fabbrica ; e avendo ſcelto a una tale ſtima Maſtro *Fino d'Ugolino*, *e Gnogna di Giovanni*, nel dì 26. di Giugno coſtoro giudicarono che il detto lavorìo meritaſſe di più 1350. fiorini a 40. bol. per fiorino (1) : onde tutta l' opera venne a coſtare alla Città 3480. fiorini. Benchè preſentemente queſto Palazzo per le varie alterazioni in eſſo fatte, per la caduta de' merli, che ne coronavano la facciata, e per poco conſervamento non ſia molto viſtoſo; con tutto ciò gl' intagli di pietra che in eſſo ancora ſuſſiſtono, pare che poſſano meritare i noſtri riguardi; e voi dovrete compatirmi ſe ve ne ho parlato più minutamente che non biſognava. Sotto la Statua della Giuſtizia, che ſta in mezzo al timpano della Porta, ſi legge: IVSTITIA VIRTVTVM DOMINA, preſo da Cicerone (2), e in una Lapida vicino alla ſteſſa Porta verſo lo Studio: POPVLI PERVSINI PRAESIDIO. MCCCCLXXII.

Anche la fabbrica del Ginnaſio ora quì ricordato è di queſto Secolo, poichè fu fatta nel 1483.; e così di queſto Secolo era la nuova Chieſa di Santa Maria de' Servi in Porta Borgna, cominciata nel 1432., e che riuſcì una delle più belle, e magnifiche della Città, come atteſtano que' noſtri Croniſti, che giunſero in tempo a vederla : la Chieſa di Santa Maria degli Angioli, ora detta Santa Maria de' Foſſi fuori di P. S. P.: il Campanile di S. Domenico, che fu già molto più alto, e molto più bello che non è adeſſo: quel di S. Pietro quaſi intieramente rifabbricato nel 1463.: e molte, e molte altre pubbliche, e private fabbriche ſparſe per la Città, e pel Contado, e veriſimilmente per la maggior parte diſegnate, e dirette

(1) Annal. 1481. f. 34. & fol. 42. t.
(2) *De Officiis Lib. III. Cap. 6.*

dirette da' noſtri Architetti, delle quali lungo ſarìa il ragionare partitamente. Dovrei bensì farvi in queſto luogo ſpecial menzione dell' opera grandioſa dell' Emiſſario del noſtro Lago, la quale comunemente ſi crede fatta fare da Braccio nel 1420. (1), o nel 1423. (2). Ma perchè queſta richiederebbe una aſſai lunga indagine, e probabilmente, ſe fu ordinata da Braccio, non ſarà ſtata opera de' noſtri Architetti, ma piuttoſto di quell' *Aristotile Fioravanti* Bologneſe, di cui circa lo ſteſſo tempo ſi prevalſe il medeſimo Braccio per la cava delle acque del Lago Velino (3); perciò di queſt' opera ancora baſti ſol queſto cenno.

Per proſeguir intanto a parlarvi di altre opere di ſcultura, voglio quì ricordarvi quel pezzo di facciata del noſtro Duomo verſo la Piazza grande *cominciata con molta leggiadrìa, e grandezza per la bella qualità delle pietre* (4) *rosse, e bianche molto gentilmente, e riccamente lavorate* (5); mentre, benchè io non ſappia il marmorario, che intagliò queſte pietre, tuttavia le credo degne di ſpeciale attenzione, ſe è vero ch' eſſe foſſero lavorate pel Duomo d' Arezzo, e che poi traſportate di colà da' Perugini dopo una lor vittoria nel 1335., foſſero quì impiegate nell' opera ſopraddetta verſo la metà del Secolo, di cui ora si tratta (6). Nè voglio già laſciar di dire, come, oltre le opere di *Mino da Fiesole*, di cui voi parlate

(1) Pellini Par. II. pag. 247.

(2) Veſtrini Diſſert. ſopra il d. Emiſſ. §. 3.

(3) Si veda la eruditiſſima Deſcrizione Iſtorica della Caduta del Velino detta delle Marmore del dotto Sig. Card. FRANCESCO CARRARA a pag. XVI. XVII.

(4) Pellini Par. II. pag. 543.

(5) Pellini l. cit. pag. 578.

(6) Il Pellini Par. I. pag. 534. ſcrive: *Fatte queſte coſe ſulle Porte di Arezzo ec. per avere qualche ſegno della ricevuta*

parlate nella vostra Guida, sono ancora di questo Secolo la Lapida sepolcrale del Vescovo Francesco di Montemarte (1): il Deposito di Monsig. Benedetto Guidalotti

vittoria furono portate in Perugia molte pietre di marmo, con alcune immagini dentro, ch' erano nel Duomo di quella Città; e quei buoi, e quei carri, che le condussero, con tutti gli Uomini, che vi si operarono per condurle, furono vestiti dalla Città di panno rosso: le quali pietre, ancorchè fossero poste dinanzi al muro della Chiesa del Duomo nostro, con tutto ciò a questi tempi non vi se ne vede segno alcuno. Da queste ultime parole del nostro Istorico vi fu chi dedusse non esser perciò vera l'opinion di coloro, i quali pensarono, che la nostra facciata suddetta fosse fatta di queste pietre (*Vedi Descriz. della Basil. di S. Lorenzo pag.* 27. 28.). Si vuol però avvertire, che il Pellini medesimo all'anno 1371. Par. I. pag. 1124. scrive così: *Gli Aretini riportarono ad Arezzo molte pietre, che alcuni anni addietro erano state loro tolte da Perugini, e condotte nel Duomo ec. perciocchè portarono un gran numero di quelle pietre, con disegno d' ornarvi il Duomo loro; il che non poterono se non in parte eseguire, per le continue molestie che ebbero, e ne ornarono solamente quel poco di muro verso la piazza vicino alla Porta principale della Chiesa, dove oggi si vedono, di color bianco e rosso, molto vague di vista, e di colore*. Ch'esse poi fossero messe in opera in questo luogo nel 1445., e nel 1449. lo abbiamo dallo stesso Istorico (Pell. Par. II. pag. 543. 578.): e allora in alcune di esse si sarà fatto scolpire il Griffo; e si sarà tra le medesime incastrato quello Scudo, in cui sono scolpite tre teste di Leone linguato, che non si sa a chi appartenga.

(1) L'Ughelli *Ital. Sac. in Epis. Lesinens. Op. Tom. VIII. col.* 310. *num. X.* parla di questo Vescovo, e del suo Sepolcro nella nostra Chiesa di S. Giuliana. Il Crispolti lo accenna, ma dice, che a tempo suo non se ne intendea la iscrizione. Dopo essere stata questa gran lapida sotterrata per molto tempo, ricomparve nel 1782., e vi si lesse benissimo l' Epitaffio in caratteri Gotici, quasi in tutto conforme alla copia, che ne riporta l' Ughelli.

Guidalotti in San Domenico (1); quello del nostro Vescovo Gio. Andrea Baglioni in S. Lorenzo (2); e la Tavola sepolcrale del P. Angelo del Toscano in San Francesco (3). E senza nominarvene altri moltissimi, che

(1) Boarini Op. cit. pag. XXXVI.

(2) Morì questo Vescovo nel 1449. e la Iscrizione postagli in questo Sepolcro è riferita dall' Ughelli, dal Crispolti, e dal P. *Galassi*.

(3) Con quel maggior rispetto, che da me giustamente è dovuto al Chiariss. Autore della *Descrizione della Chiesa di S. Francesco*, stampata in Perugia in quest' anno medesimo 1787., io gli dimando perdono se non so accordarmi con lui, quando egli asserisce alla pag. 36. che l' accennata Tavola sepolcrale appartiene ad *Angelo Serpetri*; tenendo io per fermo, ch' essa spetti unicamente ad *Angelo del Toscano*. L' aver fiorito due Perugini dello stesso nome di *Angelo* nella Religion Francescana sul declinare del XIV. Secolo, e nel corso del XV., ha fatto sì, che sieno stati spesso confusi l' uno con l' altro. Io dirò brevemente di ambedue quel che ne so. ANGELO SERPETRI mentre era già Frate, e avea già compiti tutti i suoi studj, fu laurato in Perugia nel 1379. (*Annal. Xvir. f.* 93.). Nel 1384. era egli già stato Ministro della Provincia di Milano, e molti buoni ufficj aveva praticati con Barnabò Visconti a favor di Perugia (*Annal.* 1384. *fol.* 14.). In un Consiglio del cel. Giureconsulto Baldo si ha una Lettera diretta *Fr. Angelo de Perusio Ministro Provinciae S. Francisci in Sacra Theologia Magistro*, la quale, attesa l' età di Baldo, e attesi i titoli del Serpetri, pare assolutamente, che a questo sia indirizzata. Or passiamo ad ANGELO DEL TOSCANO. Questi nel 1430. fu fatto Lettore di Filosofia nel nostro Ginnasio (*Annal.* 1430. *f.* 42. *t.*): nel 1432. recitò una Orazione nelle solenni Esequie di Braccio (*Pellini Par. II. pag.* 337.); e negli anni seguenti molte altre cose fece a onor della Patria, rammentate dal nostro Pellini in diversi luoghi (*Pellini Par. II. pag.* 420. 505. 557. 585. 601. 604. 609.). Essendo intanto morto Antonio Rusconi Generale

che per le nostre antiche Chiese si trovano sparsi, e che io non ho ora presenti; per accennarvi solamente qualche altra cosa, che ora mi viene alla mente, vi dirò come ancor sono di questo Secolo il Deposito

dell'Ordine Francescano nel 1449., fu eletto dal Pontefice in Vicario Generale dello stesso Ordine Angelo da Perugia. Ma qual fu de' due Angeli da noi rammentati? Non possiam meglio saperlo, che da' quei nostri concittadini, che allor vivevano, e che li conobbero tutti e due. Fu la Città nostra assai contenta della suddetta elezione, e nel Settembre del 1449. si legge, ch' essa fece un Convito *Reñdo Patri Magistro ANGELO TOSCANI de Perus. Ordinis S. Francisci dignissimo Vicario Generali*, e ad altri Frati, e Maestri, ch' erano in sua compagnìa (*Annal. Xvir.* 1449. *f.* 95.). Nel pubblico Istrumento celebrato il dì 10. Gennaro del 1450. per Rogito di Mariano di Luca Nini, col qual Istrumento i PP. del Convento di S. Francesco in Porta S. Susanna concedettero in perpetuo alla nostra Compagnia di San Girolamo l'Oratorio annesso al detto Convento, espressamente si dice, che a questo atto intervennero i Religiosi capitolarmente congregati *de mandato eximii & Sacrae Paginae Magistri, & Speculatoris, Mag. ANGELI DEL TOSCANO Dei & Apost. Sedis gratia dignissimi Vicarii, & Locumtenentis recolendae memoriae Definitoris Generalis ejusdem Ordinis de hoc Saeculo emigrati* (ex Act. d. Not. in Archiv. pub. Perus.). Continuò nel suo Officio di Vicario questo Fr. Angelo fino al Maggio del 1450., e allora fu egli stesso promosso a quello di Ministro Generale. Dico *egli stesso*, cioè il *Toscani*; perchè così mi assicurano i nostri Annali, ove trovo, che nel dì 15. di Giugno del 1450. il Magistrato fece un regalo in Cera, Confezioni, Vini ec. *Reñdo in Xpo Patri Magistro ANGELO TOSCANI Civi Perus. totius Ordinis S. Francisci Generali Ministro noviter electo per Capitulum generale dicti Ordinis* (Annal. 1450. fol. 66. t.). Quanto poi torna bene la elezione di questo *Angelo del Toscano* al Generalato per rispetto al

Depoſito di Luca di Simone (1), e la Lapida di Andrea Chirurghi, ambedue Medici, in Santa Maria Nuova

tempo della ſua vita, e delle antecedenti sue cariche; altrettanto ſi rende inveriſimile queſta elezione in perſona del *Serpetri*. A non dare a queſto nulla più che 20. anni di età quando nel 1379. ſi laureò in Sacra Teologìa, avrebbe egli contato nel 1440. niente meno di anni 81. E crederem noi che un Uomo di queſta età foſſe *preſcelto nel Concilio di Firenze a diſputare co' Greci*? E crederem noi che nel 1450. a un vecchio più che nonagenario i Frati Elettori aveſſer dato l'arduo governo di tutto l'Ordine loro, maſſimamente in tempi allora tanto difficili: e che un vecchio di queſta età aveſſe valeggio di girare a piede pel Mondo a viſitare tutti i Conventi dell' Ordine, come di queſto noſtro Generale Fra Angelo narrano gli Storici? Con pace adunque e del Wadingo, e del Chiariſſ. P. de Latera, e dell' Autore della Deſcrizione della noſtra Chieſa di San Franceſco, e di qualunque altro Storico, mi ſi permetterà che col Pellini, e col Ciatti proſiegua a credere, che il Generale eletto nel 1450. non foſſe il *Serpetri*, il quale Dio ſa quanti anni avanti era morto, ma bensì *Angelo del Toſcano*. Siccome poi queſti morì il dì 20. Agoſto del 1453., potè ben dirſi nel ſuo Epitaffio, che in tempo del ſuo Generalato ſi era quì edificata la Chieſa di San Bernardino: giacchè ſappiamo, che queſta fu cominciata dai PP. Franceſcani appunto nel 1450. col ſuſſidio dei danari del Pubblico. La lunghezza di queſta Nota ſi perdoni allo ſchiarimento di un Punto non tanto lieve per la Storia Serafica Perugina, e per la giuſta intelligenza di quella lapida, che ha dato occaſione a noi di parlarne.

(1) Sta queſto Depoſito di Marmo nel muro della Scala, per cui dalla Chieſa ſi paſſa alla Sagreſtìa in S. Maria Nuova. In eſſo è eſpreſſo a baſſo rilievo il Medico Luca in atto d'inſegnar dalla Cattedra a varj Scolari, che ſtanno da ambedue i lati aſſiſi ſulle panche ad aſcoltarlo. Pare che al noſtro Scultore non foſſero ſconoſciuti i Depoſiti di Giovanni Fagiuoli, di Antonio da Parma, di Cino da

Nuova (1): il pulpito di San Bernardino fuori del Duomo (2): la nicchia di più ſorte pietre lavorata con molta diligenza (3), nella quale è la Statua del Papa Paolo II.: la Porta dell'antica Udienza dei Notari fatta verſo il 1450; e quella del Nobil Collegio del Cambio di qualche anno dopo, che il Pellini chiama *magnifica*, *e sontuosa* (4); e molte altre coſe ſu queſto fare, delle quali ora non mi ſovviene. In mancanza di opere di Scultura un pò più ſolenni, voi ſapete che non ſi diſdice l'ammirar con Vitruvio ancor le piú piccole: *minora sigilla, floresque, & acanthos eleganter sculptos*.

La

Piſtoja, e di altri Dottori rappreſentati in un atto conſimile. Il Vincioli (*Diario Perug. pag.* 56.) credette in certi Putti, che ſtanno innanzi alla Cattedra di queſto Maeſtro, di veder ſimboleggiata la Reſurrezione de' Morti. Sotto queſta prima Tavola è eſpreſſo il Defunto in Toga, di grandezza poco meno che al naturale, e intorno alla cornice di queſto ſecondo piano ſi legge: *Hoc Tumulo condita ſunt Oſſa viri Medica Arte Antiqua Sapientia Ætate Sua Praecellentiſſimi M. Lucae Peruſini Civis Cui Uxor Natuſque Hoc Monumentum Dicarunt MCCCCXLVIII.*

(1) Era queſto Medico originario di Monteſanto nell' Umbria: fu aſcritto alla Cittadinanza Perugina nel 1467. e leſſe nel noſtro Studio per molti anni. Morì poi in Amelia. Tutto è eſpreſſo in queſti verſi appiè della Lapida:

Quem Legis Andreas Medicus Fuit Inclitus Arte
Cuique Machaonias Fata Dedere Manus.
Umbriae Alumnus Erat, Fecitque Peruſia Civem.
Hunc Sibi Amerina Urbs Enecat, Haec Operit. 1490.

(2) *Galaſſi* Deſcriz. di S. Lorenzo pag. 19. 20.

(3) Così ne giudica il Vaſari nella Vita di Vellano da Padova: Op. Tom. II. pag. 278.

(4) Par. II. pag. 306.

La Statua di Paolo II., che vi ho nominata qui avanti, ora richiede, che di essa pure vi dia quelle notizie, che ne illustrano tutta la Storia. Per quanto sieno ben ordinate, e degne di ammirazione e di lode le leggi prescritte da' nostri Statuti sulla maniera di eleggere quelli Officiali, che debbono a vicenda costituire annualmente il Corpo de' pubblici Rappresentanti; contuttociò o l'interesse, o l'ambizione avean introdotto tanti abusi in un affare così rispettabile ed avean fatto nascere tante discordie per questa elezione fra Cittadini, che il Sommo Pontefice nell' anno 1466. credette di non poter meglio sedare il pericoloso disturbo, che col rifare egli stesso in Roma le borse de' pubblici Uffizj. Ricomposta in calma la Città con questo mezzo, il suo primo pensiero fu quello di mostrar al Sommo Pontefice la sua divota riconoscenza per un beneficio sì segnalato, con alzargli una Statua (1). Avutone adunque dal Papa l'opportuna permissione (2) se ne affrettò l'eseguimento col prevalersi a tal effetto di *Vellano da Padova* Scultore, e Fonditor bravissimo di metalli, che a bella posta quì sen venne da Roma, ove fin da due anni si trovava occupato in diversi lavori a servigio del Papa. Condusse a meraviglia

 l'eccellente

(1) Fu presa questa risoluzione dal General Consiglio con solenne partito del dì 4. Novembre del detto anno 1466. in cui furono altresì eletti alcuni Camerlinghi, che soprantendessero a quest' opera (Annal. 1466. f. 132. t. seq.

(2) Nella Lettera che la Città umiliò al Pontefice in data de' 10. Novembre, dopo averlo ringraziato moltissimo della benignità da lui mostrata verso di lei nella formazione del nuovo Sacco de' pubblici Ufficj, il pregava a volerle permettere, che quì gl' innalzasse una Statua a monumento perpetuo della rispettosa sua gratitudine, e finalmente il supplicava a voler venire a passar la State in Perugia.

l' eccellente Artefice l' opera a lui commessa; e terminata che l' ebbe, e fattala ornare con alcune indorature da *Mariano di Antonio*, e da *Angelo di Baldassarre* Perugini, chiamati ambedue ne' nostri Libri col titolo di Pittori (1); fu essa finalmente collocata *in loco excelso* nel dì 29. di Ottobre del 1467. (2). Tutta la spesa occorsa per questa Statua ascese a mille fiorini, e venti soldi (3). Tra le opere di *Vellano* riporta il Vasari (4) ancor questa Statua, dicendo benissimo, ch' egli in essa *maggior che il vivo figurò di naturale il detto Papa a sedere in Pontificale, e da piè vi mise il nome suo, e l' anno ch' ella fu fatta*. Come sia concepita questa iscrizione, vel dirà il Chiariss. *Padre Galassi*, il quale la riferì nella sua Descrizione della nostra Basilica di S. Lorenzo alla pag.

Rispondendo il Papa al Magistrato con graziosissimo Breve dato in Roma il dì 15. di Dicembre, dopo aver detto come aveva egli gradito, che la Città fosse rimasta contenta del Sacco suddetto, intorno alla Statua soggiunge: *Statuam æneam, quam erigere statuistis, nec multum laudamus, nec omnino reprobamus, sed arbitrio vestro id relinquimus, utrum malueritis pro vestra consolatione agere. Non enim Pontifex Romanus, ut nos sumus, licet immeriti, hujusmodi expectationem habet. Ad honorem Dei ipse convertit oculos, & ad caritatem erga suos manum extendit &c.* e in fine promette loro, quando niuna cosa glie lo impedisca, di venire a passare la futura State in Perugia (*ex Archetypo asservato in Cancell. Xvirali*)

(1) Annal. 1467. fol. 121. *sub die 19. Octobris*.
(2) Pellini Par. II. pag. 690.
(3) Annal. 1467. fol. 129. t.
(4) Op. Tom. II. pag. 278.

pag. 16., ove ci avvisa, che l'Autore in essa Statua scrisse:

Hoc Bellanus Opus . . . . conflavit habenti
In terris Paulo maxima Jura Dei:

e alla sinistra della medesima vi espresse la data *MCCCCLXVII. die X. Mensis Octobris:* e a piede: *D. Paulo II. Pont. Max. ob. Æquat. P. Aug. Perus.* Io capisco benissimo come *Vellano* a ingentilire il suo nome con quel facile cambiamento della V in B quì volesse chiamarsi *Bellanus*. Ma non intendo perchè in que' Partiti, ne' quali si parla di lui ne' nostri Annali, si dica sempre *Bellanus de Florentia;* quando non voglia dirsi, che amava di chiamarsi così o perchè fosse stato ascritto alla Cittadinanza Fiorentina, o per far corte al suo Maestro *Donatello* cel. Scultor Fiorentino.

Non vi saprei dire se venisse mai in Perugia l'altro celebre Artista *Vittore Pisano*, detto ancor *Pisanello*, Veronese. Voi però ben sapete, che di lui abbiamo alcune belle Pitture in S. Francesco (1); e per riguardo al suo merito nelle medaglie di getto, io quì voglio aggiungervi, che egli ritrasse ancor in una medaglia di bronzo il nostro celebre Capitano Braccio Fortebracci, secondo che ci vien riferito dal Vasari (2); e in altra ritrasse l'altro nostro rinomato Guerriero Niccolò Piccinino. Di questa medaglia del Piccinino fa parola il P. Ciatti nella fine della sua Apologìa della Patria di Braccio, ma per errore ne fa autore *Niccolò Pisano*. Nel suo diritto è rappresentato il

(1) Guida pag. 313. Descriz. della Chiesa di San Francesco pag. 22. 28.
(2) Op. Tom. II. pag. 313.

il Piccinino *con un berrettone bislungo in testa*, come appunto era in quella, che il Giovio scriveva di avere presso di se, con intorno la Epigrafe: *Nicolaus Picininus Vicecomes Marchio Capitaneus maximus Mars alter*. Nel rovescio poi non è altrimenti espresso il *Cavallo armato*, come pare che dicesse il Giovio; ma è bensì un Griffo, arme di Perugia, fermo, con una fascia sul petto, ove è scritto *Perusia*, e sotto al ventre, a quel modo che Romolo, e Remo stan sotto alla Lupa, due bambini ignudi, i quali restano indicati dalla leggenda *Braccius*, e *N. Picininus*, che sta nel contorno, leggendosi poi nella parte inferiore di questo: *Pisani P. Opus*. Anche in altre opere di questo genere sappiam che *Vittore* si volle chiamare *Pisanus Pictor*. Voi potrete vedere questo medaglione impresso nella suddetta Apologìa del Ciatti: Ma sarete più contento di vederne il bronzo medesimo benissimo conservato nel Museo Friggerj.

Poichè mi trovo inoltrato a parlarvi de' lavori di getto, prima ch' io lasci questo argomento, farei torto al mio principal proposito se non vi rammentassi un nostro Concittadino, che in questo Secolo ebbe anch' egli fra noi grandissimo credito in questa materia. Voi troverete nel Pellini (1) quante lodi si dieno al nostro *Mariotto Anastagi* nell' arte d' *improntare*, *e di fare Statue*, *& altre cose simili di getto*. Era egli nel Collegio degli Orefici per Porta Sansanna, e morì nell' anno 1496. La Città più volte lo destinò a soprantendere a diversi lavori (2). Di *Piervincenzio Rinaldi*

(1) Par. II. pag. 749.

(2) Nel 1476. il Magistrato lo elesse a soprantendere al risarcimento d' una delle due campane grosse del Palazzo (Pellini l. cit.) che si doveva rifondere, giudicandolo

Rinaldi, detto poi *Dante*, ſcrive la vita il noſtro Paſcoli (1), e gli dà il titolo di *Architetto Civile*, benchè

peritum talis rei (Annal 1476. f. 14.). Una Campana groſſa del Palazzo che ſi era rotta, fu rifuſa nel 1310. (Annal. f. 116.). Nel 1388. un Gentiluccio di Maeſtro Cecco da Camerino rifece pure una Campana del noſtro Palazzo (Annal. f. 56. t. Pellini Par. I. pag. 1357.). Queſti lavori mi ritornano a mente anche quelli, che furon fatti in Perugia da altri Fonditori in altri tempi; come ſarebbero le cinque Campane del Campanil di S. Pietro fatte nel 1286. *Quarum . fabricator . fuit . Magiſter . Johannes . De . Piſis* (*Galaſſi* Deſcriz. di S. Pietro pag. 92. 93.), che non ſo ſe poſsa eſſere il cel. Giovanni Scultore in marmo, ma pratico ancora del getto, ſecondo il Vaſari; o altro Artefice Piſano di ſimil nome. Un Arteſice di Bombarde chiamato Maeſtro *Nanne da Bologna* fu condotto dal noſtro Comune nel dì 18. di Giugno del 1379. per fabbricare artiglierie (Annal. fol. 140.). Anche nel 1351. era però in uſo la Bombarda in Perugia (Annal. 1351. f. 243.); e ſpecificata menzione della Polvere ſi trova fatta nell' anno 1376. in cui per l' aſſalto dato dai Perugini alla Fortezza di P. S. ſi trova ſotto il dì 11. di Gennajo pagata una certa ſomma a un noſtro Mercante *pro pulvere per eum data & vendita Comi Perus. pro Bombardis* (Annal. 1376. fol. 15.): con che non ſolo ſi conferma ciò che ſcrive il Muratori (*Antiq. Ital. Diſſ. XXVI. Op. m. Tom. V. col.* 251. 252.) contra la volgare opinione, che le Bombarde non cominciaſſero ad adoprarſi in Italia prima del 1378. ma ſi prova eziandio, che Perugia fu tra le prime Città, che ne faceſſero uſo nei loro guerreggiamenti.

(1) Furono però ignoti al Paſcoli i genitori di Piervincenzio. Per chi ne foſſe curioſo, io dirò, che il ſuo Padre fu Ser Bartolommeo di Ranaldo, o Rinaldi, di P. B. Notaro Perugino di molto credito; e ſua Madre fu Felice figlia di Faſſo di Giacomo Pucciarelli, la quale fece il ſuo Teſtamento nel 1497., in cui inſtituì eredi Ser Ranaldo, e il noſtro Piervincenzio, chiamato Dante, ſuoi figli.

benchè confessi di non aver notizia di alcuna fabbrica fatta sul suo disegno, o sotto la sua direzione. A ogni modo però questo *Piervincenzio* fu Uomo assai versato nelle Matematiche, e fu autore di un Astrolabio che meritò grande applauso. Stando egli in una sua villa di Prepo, tradusse in Italiano, e corredò di alcune sue annotazioni la Sfera di Sacrobosco; e questa traduzione indirizzò nel Settembre del 1498. ad Alfano Alfani. Il nipote Fra Egnazio Danti la pubblicò poi colle stampe nel 1574. Un merito assai maggiore in *Piervincenzio* fu quello di aver con somma cura, e con tanto buon successo diretto negli studj delle Matematiche, e del Disegno i suoi due figli Giulio, e Teodora; dal qual Giulio essendo poi nati Vincenzio, Fra Egnazio, e Girolamo (1), si stabilì, e si propagò sempre in tutta questa Famiglia un genio, e un talento particolare per le arti del disegno, come voi ben sapete dalle belle opere di tutti quei Danti, che abbiam nominati, de' quali partitamente ragiona il Pascoli, e massime dalle insigni opere di Vincenzio, e di Fra Egnazio, de' quali con moltissima lode parlano oltre al Pascoli tanti altri Scrittori, e fra questi anche il Vasari (2). Io trovo il sopraddetto *Piervincenzio* scritto nella Matricola degli Orefici sotto P. B. in questo modo: *Pervincentius Ser Bartholomæi Ranaldi al. Dante, receptus sub* 1488. *die* 17. *Decembr. decessit*

(1) Il Pascoli (Op. cit. pag. 82.) dice, che questi nacquer da Giulio suddetto, e da Biancofiore Alberti sua Moglie. Il Maltempi (Trattato &c. pag. 104.) nomina un Giulio Danti, di cui dice che fu moglie certa Donna Camilla di Gio. Giacomo, la quale aveva prima avuto tre altri Mariti, e poi prese anche il quinto.

(2) Op. cit. Tom. VII. pag. 171. e seg.

decessit 1513. e poco ſotto vi ſon regiſtrati il ſuo figlio Giulio, e i ſuoi nipoti Vincenzio, e Girolamo. Il lavoro tanto lodato dell' Aſtrolabio, e di altri Iſtrumenti Aſtronomici (1) dà a *Piervincenzio* un troppo giuſto titolo per eſſere anch' egli annoverato fra Perugini, che nel XV. Secolo ſi diſtinſero in quelle arti, che ſon ora l' oggetto delle mie ſtoriche inveſtigazioni.

Ma tutte queſte mie vaghe inveſtigazioni chi ſa quanta noja vi avran recato, Signor BALDASSARRE riveritiſſimo! Se ho da dirvela ſchietta, hanno un pò annojato anche me; ma ne ſon ora beniſſimo compenſato col piacer di ripetermi Voſtro ec.

(1) Il rinomato Fra Egnazio Danti dell' Ordine de' Predicatori, Coſmografo del Granduca di Toſcana, poi Veſcovo di Alatri, parlando del ſuddetto suo Avolo Piervincenzio, ne dà il ſeguente giudizio: *Ebbe queſt' Uomo eccellente, oltre alla ſcienza dell' Aſtronomìa, nella quale ſi fece in quei tempi conoſcere per intendentiſſimo, la mano attiſſima nel mettere in opera tale facoltà; perciocchè ſi veggono ancora alcuni ſtrumenti Aſtronomici condotti di ſua mano maraviglioſamente: Tra quali è al preſente* (cioè nel 1574.) *uno Aſtrolabio in Caſa della Nobil Famiglia degli Alfani tanto bello, tanto giuſto, e diligentemente lavorato, ch' io ardiſco d' affermare, che non ne ſia mai più ſtato fatto un altro ſimile.* (Proem. alla Sfera di Sacroboſco trad. dal detto Piervincenzio, e Stamp. in Perugia 1574. in 4.)

LETTERA V.

Intorno ad alcune Memorie dei Maestri di Pietro Perugino.

Voi avete avuto finora la bontà, Signor ORSINI riveritiſſimo, di ſoffrir le mie chiacchiere intorno a certe coſe, e intorno a certi Soggetti, che non han che far nulla con quell'argomento, ſu cui mi chiedeſte ch'io vi ſcriveſſi. Ora ſarebbe il tempo, che voi vi rifaceſte di tanta ſeccaggine, ſe paſſando a parlarvi del voſtro *Pietro*, foſſi io capace di narrarvi di lui qualche coſa, che voi già non ſapeſte. Ma queſto è troppo difficile, e da me non potete ſperarlo. Volendo però ad ogni modo ubbidirvi, cercherò di comunicarvi intorno a lui quelle ſole memorie, che, per quanto io mi ricordo, non furon note agli Scrittori della ſua vita da me finora veduti; e così de' ſuoi Maeſtri, come de' ſuoi Scolari, procurerò, quanto io poſſo, di riferirvi quelle notizie, che o non furon da altri avvertite, o non furono avvertite così eſattamente da sbramare affatto la noſtra curioſità. E per cominciare da' ſuoi Maeſtri, avendo io qualche notizia aneddota intorno al noſtro *Bonfigli*, che comunemente ſi tiene per Maeſtro di *Pietro*, e intorno a qualche altro Pittore, di cui ſi può credere, che il medeſimo *Pietro* ſi approfittaſſe mentre ſtudiava in Perugia, volentieri ve la comunicherò, acciò voi ne facciate quel conto, che a giudizio voſtro eſſa potrà meritare, e niente più.

O naſceſſe in Perugia come vuole il Vaſari, e ſulla fede di lui il Paſcoli, ed altri, o naſceſſe in Caſtel

Castel della Pieve, come a me par più probabile (1), tutti convengono, che *Pietro* studiasse la Pittura nella nostra Cittá, e che il suo primo, e principal Maestro fosse *Benedetto Bonfigli*. Non manca però chi affermi essersi egli approfittato eziandio del magistero di altri

(1) In tante, e tante carte ove ho trovato il suo nome, l'ho sempre veduto apertissimamente chiamato *Petrus de Castro Plebis*: così egli si denominò in molte Pitture, alle quali appose il suo nome; e così si trova indicato fin nel Catalogo de' Pittori Collegiati del 1506. fra quei di Porta S. Pietro. L'esser però stato egli ascritto a questo Collegio, il vederlo nel numero de' nostri Decenviri del Magistrato, e il sentirlo in qualche carta chiamato *Civis Perusinus*, non ci fa dubitare ch'egli godesse la nostra Cittadinanza. Per quante ricerche abbia io fatte ne' nostri Annali, e ne' Libri degli antichi Catasti, non mi è riuscito di trovare che o a Lui, o a *Cristofano Vannucci* suo Padre si conferisse questa Cittadinanza. Non l'avrebbe forse ottenuta qualche altro suo Antenato? Nel Catalogo dei Collegiati di Pietra, e Legname ho veduto registrato per P. S. P. *Magister Petrus Vannutii*, senza indicazione dell' anno, ma che per quello, che può rilevarsi da' Nomi vicini, dovette esservi ammesso sicuramente alcuni anni prima dell' 1427. Ho ancora trovato che un Ser *Giovanni di Ser Pietro Vannucci* oriundo da Panicale, e chiamato da Pier Donato nostro Governatore *Circumspectus & eruditus vir*, nel dì 15. di Luglio del 1428. fu dichiarato Cittadin Perugino; ed eran già allora 20. anni, che stava in Perugia, dove ancora viveva nel 1456. (*Ex Lib. Catast. vet. num.* 13. *Par. S. Florentii fol.* 60.). Il nome di *Pietro* nel nostro Pittore, e quel di Giovanni Battista in un suo figlio, della famiglia *Vannucci*, mostrerebbero qualche correlazione fra questi, e il suddetto Giovanni. Da Panicale potè facilmente propagarsi un Ramo di essa Famiglia in Castel della Pieve (che ora è Città, da poichè fu dichiarata per tale da Clemente VIII. nel 1601.), e potè chiamarsi Perugino anche questo. Parlo a capriccio.

altri insigni Pittori forestieri. Siccome del *Bonfigli* dovrò parlarvi un pò a lungo; perciò lasciando per ora di trattar di lui, darò, secondo il solito, il primo luogo a' forestieri, e vi dirò qualche cosa di questi.

Quantunque il Vasari asserisca, che dopo essersi *Pietro* instruito nell'Arte presso il *Bonfigli*, passò da Perugia a Firenze sotto *Andrea del Verrocchio*; con tutto ciò io penso, che una tale asserzione a voi non sembri provata abbastanza. Se ho da dirvi schietto il mio sentimento, in questa parte anch'io la terrei piuttosto dal Pascoli, il quale dice di non saper intendere, che cosa potesse imparare in Firenze il nostro *Pietro* da un Pittore, che lo stesso Vasari descrive per mediocre, e il cui principal oggetto fu tutt'altro che la Pittura. Voi già sapete, Signor ORSINI, che il *Verrocchio* nato nel 1432. lavorò sempre di Scultura per molto tempo; e che tardi assai invogliatosi di dipingere, non fece, che si sappia, se non una Tavola per certe Monache; e avendone poi cominciata un' altra, fu in questa ajutato, secondo che scrive lo stesso Vasari, *da Leonardo da Vinci suo scolare allora giovanetto*; *e dopo non volle mai più toccar colori, sdegnatosi, che un fanciullo ne sapesse più di lui* (1): e riprese la statuaria, ed il getto. Or come si potrà rendere verisimile, che *Pietro* si ponesse in Firenze sotto un Maestro, il quale all'arrivo suo in quella Città aveva già risoluto di non toccar più colori? (2) Non

(1) Vasari Tom. II. pag. 467. Tom. III. pag. 16. Baldinucci Tom. IV. pag. 27.

(2) Il Verrocchio fece questa risoluzione, secondo il Vasari, in tempo che Leonardo da Vinci era ancor *giovanetto*, anzi *fanciullo*. Leonardo era nato nel 1443. e perciò tre anni prima di Pietro. Se dunque il Verrocchio abban-

Non fa poi niente l'esempio di *Leonardo da Vinci*. Primieramente *Leonardo* acconcioſſi col *Verrocchio nella sua fanciullezza*, e per via di Ser Pietro ſuo padre, ch' era molto amico di lui. Inoltre chi ſa, che l'eſercizio, a cui atteſe *Leonardo*, ſtando alla bottega di *Andrea*, non foſſe piuttoſto quello della Scultura, in cui veramente queſti era eccellente, e che quivi non coltivaſſe principalmente il ſuo guſto per quei Modelli, e per quei Ritratti, e per quei Contorni de' quali *Leonardo* fu ſempre vaghiſſimo? Certo, che in quanto al colorire o poco, o niente potè egli imparar dal *Verrocchio*, ſe queſti, appena l'ebbe alla ſua Scuola, ſi diede a lui per vinto, e non volle dipinger mai più. Il noſtro *Pietro* però quando da Perugia andò a Firenze, era già uomo fatto, e ſapea già dipingere, e a neſſuna altra coſa volea continuare ad applicarſi, fuorchè alla Pittura: e colà ſi portò ſolamente con animo di farſi in eſſa eccellente; e vi ſi portò informato aſſai bene dal ſuo Maeſtro Perugino, e da altri del merito de' Pittori, che allora avea quella Città; onde pare veramente un pò ſtrano, che là ſi metteſſe *sotto gli ammaestramenti* (1) di uno, il quale avea dipinto pochiſſimo, e che per diſperazione avea laſciato di fare il Pittore: e pare ugualmente ſtrano, che queſti s'impegnaſſe a tener ſotto i ſuoi ammaeſtramenti *Pietro* già adulto, e già pittore di qualche merito, dopo che un *fanciullo*, che prendeva allora il pennello in mano per la prima volta, l'avea con tanta facilità confuſo, e ſvergognato.

Io

donò la Pittura mentre Leonardo era *giovinetto*, Pietro, che andò in Firenze pittore già fatto, avrà trovato il Verrocchio già alienato un pezzo avanti della Pittura.

(1) Borghini Ripoſo Lib. 3. pag. 146.

Io veramente temerei di aver quì detto troppo, negando che *Pietro* stesse sotto gli ammaestramenti del *Verrocchio*, quando in Firenze niun altro Maestro gli dà il Vasari fuori di questo. Ma quì è dove l'esempio del *Vinci* può giocare per me. Anche a questo il Vasari dà per Maestro il solo *Verrocchio*: ma dicendo poi, che un tal Maestro non fu capace che a cedergli subito, viene a dir che il *Vinci* non ebbe Maestro, e che tutto il merito, ch'ei si acquistò nella Pittura, il dovette al proprio meraviglioso talento, al proprio studio, e ai belli esemplari, che per quest'arte di continuo gli si presentavan agli occhi in una Città, che n'era abbondantissima. Io non darò al talento del nostro *Pietro* que'titoli, che dà il Vasari a quello del *Vinci*: ma potrò anch'io supporre in *Pietro* un talento non tanto ordinario. Volontà di farsi onore, e desiderio, e occasion d'operare a lui non mancava: Occhi da vedere in Firenze le opere belle li aveva anch'egli, e perciò queste poterono esser benissimo in Firenze la sola sua Scuola. Al *Vinci* fornito di un intelletto divino bastaron queste opere belle per diventare eccellentissimo nella Pittura senza l'ajuto di altro Maestro. Perchè dunque a *Pietro* dotato di minor talento, ma già bene istruito da altri Maestri, non avran bastato queste opere stesse per diventar eccellente?

A creder che *Pietro* andasse in Firenze già bene istruito nell'arte, e istruito da' Pittori di più credito del *Verrocchio*, non abbiamo autorità miglior di quella dello stesso Vasari. Lasciando per ora da parte il *Bonfigli*, voi avrete notato, che il Vasari trattando di *Piero della Francesca* da Borgo S. Sepolcro, dice che questi ebbe a suo discepolo il nostro *Pietro* (1): e avrete

(1) Vasari Tom. II. pag. 213.

e avrete avvertito come l'autore della Nota apposta al citato luogo del Vasari francameete confessa di credere, che Maestro del Perugino fosse questo *Piero della Francesca* piuttosto che il *Verrocchio*; e della stessa opinione è ancora il Taja (1). Noi sappiamo dal Vasari, che il detto Pittor Borghese *lavorò in Perugia molte cose*, e fra le altre una bellissima Tavola a tempera per le Monache di S. Antonio (2): e le sue

(1) Descriz. del Palazzo Vaticano pag. 36. 37.

(2) Questa Tavola minutamente descritta dal Vasari presentemeute si custodisce dentro la Clausura del Monastero: e non è poco che sia stata finora salvata dal pericolo d'incorrere la stessa sorte delle altre bellissime Tavole dipinte probabilmente nel 1505. per queste stesse Monache da Raffaello, e che stavano anch'esse nell'Altare interiore del loro Coro. Una parte di queste Opere di Raffaello si può veder descritta dal Vasari (*Op. Tom. III. pag.* 166.), e dal Borghini (*Riposo Lib.* 3. *Op. Tom. II. pag.* 176.): e del loro destino qualche cosa si accenna nell'Antologìa Romana (Tom. III. an. 1776, pag. 123.). Molto meglio però ne son io rimasto informato dall'Istrumento, che nel dì 7. Giugno del 1663. per Rogito di Gio. Battista Baldozzi fu fatto dalle Monache medesime, col quale esse vendettero alla Regina Cristina di Svezia tre pitture della Predella di detto Altare, e due altre Tavolette, tutti lavori di Raffaello, pel prezzo di Scudi 601., restando al Monastero solamente una Copia di esse, fatta allora da un certo Claudio Inglesi Pittor Francese. Dei mentovati pezzi, le tre Storie dell'Orazione nell'Orto, del portar della Croce, e del Gesù morto, sono ora nella Gallerìa del Duca d'Orleans, e si hanno intagliate in Rame (Vedi le Note al Vasari Tom. III. pag. 166. 167.). Quindici anni dopo le stesse Monache stimaron bene di disfarsi ancora della Tavola principale, Opera insigne dello stesso divin Raffaello, larga otto palmi, e altrettanto alta, ove era espressa la Vergine assisa in Trono col Bambino in braccio, S. Gio-

ſue Pitture furono intorno agli anni 1458., benchè viveſſe fino al 1509. Egli è dunque molto ragionevole il credere, che mentre queſti ſi tratteneva in Perugia, il noſtro *Pietro*, ch' era ancor giovanetto, ſi prevaleſſe di tale occaſione per avanzar ne' ſuoi ſtudj. Al merito che avea queſto Borgheſe nella Pittura, nella qual era *eccellente* (1), ſi univa ancora una ſingolar perizia nelle Matematiche; e ſi parla ancora di molti ſuoi Scritti

vanni preſſo al Trono, a deſtra S. Pietro Apoſtolo, e S. Caterina, e a ſiniſtra S. Paolo, e Santa Margherita (il Vaſari dice S. Cecilia); ed aveva al di ſopra altra Tavola arcuata con un Dio Padre, e con due Angeli, e Serafini all' intorno. Nel dì 8. Gennaro pertanto del 1678. vennero le Suore alla vendita anche di queſti due inſigni pezzi, e ne ſtipularono Iſtrumento col Conte Gio. Antonio Bigazzini per la ſomma di 2000. Scudi, contentandoſi di averne una copia, che il Conte probabilmente avrà fatto fare in Roma, ove dimorava (*Istrum. Rog. Marci Ant. Fantajuti sub die* 8. *Januar.* & 18. *Junii* 1678. *in Archiv. pub.*). Monſig. Bottari nelle Note al Vaſari (l. cit. pag. 166. n. 2.) ſuppone che la gran Tavola ſia andata in Iſpagna. Rammentando noi queſte Opere fatte da Raffaello in Perugia, e che or più non vi ſono, neceſſariamente ci vediam preſentare alle memoria anche quella Tavola da lui dipinta per Atalanta Baglioni, e ſin dal 1607. conſervata nella Gallerìa Borgheſe in Roma, e non ha molto inciſa ſul diſegno del Sig. Carlo Giuſeppe Ratti: e l'altra Tavola ch' era già alla Cappella di Caſa Anſidei in S. Fiorenzo, e paſſata pochi anni ſono in Inghilterra (Antologìa Rom. Tom. I. pag. 23. Tom. III. pag. 129. 123.).

(1) Per prova di ciò baſti riflettere, che anche il cel. Luca Signorelli da Cortona fu *creato e diſcepolo ſuo* (Vaſari Tom. III. pag. 2. Tom. III. pag. 213. 214.

Scritti di cose di Geometrìa, e di Prospettiva (1). Il nostro *Pietro* adunque è facilissimo che per queste massimamente prendesse da *Pietro del Borgo* i più opportuni ammaestramenti (2): onde poi avvenne, che le pitture del Perugino ottennero un applauso assai grande per le Prospettive, e molto credito egli si acquistò

(1) Vasari Tom. II. pag. 205. seg. Oltre a questo, ed egli altri Biografi Pittorici, parla copiosamente di Piero della Francesca anche il cel. Antonmaria Graziani (*de Scrip. inv. Min. Lib. I. pag.* 42.). Per la sua dottrina nelle Matematiche fu Piero maestro di Fra *Luca Pacioli* suo compatriotto, ristoratore insigne di queste Scienze. Del merito di Fra Luca, e delle sue Opere colla sua solita erudizione a lungo trattò il Celebre Sig. Cav. *Tiraboschi* (Stor. della Letterat. Ital. Tom. VI. Par. I. pag. 312.). Fra le altre Città, nelle quali Egli mostra che il Pacioli fu Professore, potea contarsi anche Perugia, ove lesse nel pubblico Studio nel 1478. nel 1486. nel 1500., e nel 1510., e dove ebbe fra gli altri Scolari il nostro *Girolamo Bigazzini*, detto il Vecchietto, che divenne poi anch' esso bravo Matematico. Non è fuor di proposito l'aver quì rammentato il Bigazzini, giacchè il Pascoli ancora giustamente gli dà luogo nelle Vite de' Pittori, e Architetti Perugini, per la sua molta intelligenza nella Architettura Civile. Si vuol però notare, che il Pascoli non seppe aver esso avuto a suo maestro il Pacioli; e che errò assai scrivendo, che il Bigazzini nacque nel 1501., e morì nel 1572.; poichè Raffaello Sozj Scrittore contemporaneo sicuramente ci fa sapere, che la sua morte seguì il dì 30. di Marzo del 1564., mentre contava 84. anni di età (Memor. MSS. di Rafaello Sozj nella Bibliot. de' PP. dell' Oratorio di Perugia a car. 35.)

(2) Sull' autorità del nostro Fra Egnazio Danti il Senator Filippo Buonaruoti ci assicura, che Piero della Francesca fu il primo a dar fuori buone regole di Prospettiva (Buonarr. Osser. sopra alcuni Medagl. antichi pag. 256.)

acquiſtò col dipingere de' Paeſi nelle ſue Tavole, *de' quali in Firenze non si era veduto ancora il modo di farli* (1), e col far particolar *profeſsione di Prospettive, che riuscivano belliſsime, e lodatiſsime* (2): per la qual perizia di *Pietro*, il ſuo diſcepolo *Raffaello* dalla ſua ſcuola partì così bene iſtruito in queſta parte, che giunto in Firenze potè ſubito farne da Maeſtro (3).

Un altro Maeſtro di *Pietro*, ſecondo la comune opinione che ne corre in Fuligno, fu quel *Niccolò Alunno* di eſſa Città, del quale parla con lode il Vaſari in fine della vita del *Pinturicchio* (4), dove il fa appunto contemporaneo di *Pietro*, ma più vecchio di lui nel meſtiero. A fiſſar però meglio il tempo del fiorir dell' *Alunno*, giova molto una Iſcrizione, che ſta in una Tavola con molte figure, detta la *Madonna de' Consoli*, nella Chieſa de' PP. Conventuali di Deruta, a piè della quale ſi legge: *Nicolaus de Fulgineo Pinxi M. CCCC. LVIII. die* . . . . . In altra Iſcrizione poi in verſi latini poſta in una delle due belle Tavole, che di lui ſi hanno in Fuligno nella Chieſa di S. Niccolò de' PP. Agoſtiniani, bizzarramente ſi eſprime l'anno, in cui egli la dipinſe, che viene ad eſſere il 1492. (5). Badando dunque alla età, in cui fiorì l' *Alunno*, e badando altresì allo ſtile delle ſue pitture, il quale raſſomiglia aſſai al primo ſtile di *Pietro*; non è niente improbabile, che il noſtro Pittore prendeſſe qualche lume dal Pittor Fulignate, mentre

(1) Vaſari Vita di Pietro Op. Tom. II, pag. 520.
(2) Vaſari ib. pag. 525.
(3) Vaſari Tom. III. pag. 108.
(4) Tom. II. pag. 503.
(5) Fu queſta Tavola ordinata da Brigida di Giovanni degli Elmi, Moglie di Niccolò de' Picchi di Fuligno,

mentre questi andava dipingendo nelle nostre vicinanze, come per costante tradizione comunemente si crede da' suoi compatriotti.

Ma è già tempo che parliamo del nostro *Benedetto Bonfigli*, a cui non senza qualche ragione il nostro Pascoli diede la gloria di essere stato in Perugia il primo, se non fu il solo, a instruir nell' Arte il celebre *Pietro*. Impegnato il suddetto Storico a sostenere la sua stravagante opinione, che niun Pittore di qualche merito avesse Perugia prima di *Benedetto*, credette di poter *con fondamento congbietturare*, che questi non avesse in sua gioventù alcun Direttore, *ma tutto facesse portato dall' inclinazion naturale, a i* [illegible] *forza*

e sta nella Cappella della stessa Nobile Famiglia Elmi (Jacobilli Vita di S. Feliciano Lib. I. Cap. 16. pag. 89.). In una cartellina bianca dipinta in uno de' pilastri, che dividono la predella della suddetta Tavola in più spartimenti, si legge così:

AD LECTOREM.

Nobile testata est ... pingi Brisida quondam
Hoc opus. O nimium munera grata Deo.
Si petis auctoris nomen Nicholaus Alunnus
Fulginiae: patriae pulcra corona suae.
Octo quindecies centum de millibus anni
Cum manus imposita est ultima vanuerant.
Sed quis plus meruit quaeso, Te Iudice, Lector,
Cum causam dederit Brisida, & ille manum?

Il Sig. *Giuseppe Maria Orsini* erudito Cavaliere di quella Città, quando si degnò di comunicarmi cortesemente questa Iscrizione, che poi vidi anch' io sullo stesso originale, unitamente colla interpretazione del quinto verso mi diede altri lumi, onde rilevare, che le pitture dell' Alunno furono appunto tra il 1458. e il 1492.

forza di studio, *e di talento* (1). Voi però, Signor ORSINI, dopo aver veduto quanti Pittori ebbe la Città nostra ne' tempi anteriori al *Bonfigli*, e quanti di essi nel XV. Secolo si trovano registrati prima di lui nella Matricola di questo lor Collegio (2), son sicuro, che con piu sodo fondamento vorrete meco conghietturare, ch' egli in Patria studiasse sotto alcuno di loro, e che quì col natural talento, e collo studio si mettesse poi in istato di poter un giorno divenir più celebre d' ogni altro suo condiscepolo. Per questo suo credito fu dunque il *Bonfigli* trascelto a insegnare a *Pietro* i principj dell' arte; e io non dubito, che fosse il *Bonfigli* quel Maestro, che incantato dei talenti del nostro *Pietro*, tante belle cose gli andava raccontando dello studio pittorico, che regnava in Firenze, finchè con tanto dire lo invogliò a colà trasferirsi per divenir sempre più bravo nella sua professione. L' Autor di una Nota inserita nella ultima edizion del Vasari (3) lavorò assai di fantasìa per trovare un *Pittor dozzinale*, *nato e dimorante in Perugia*, sotto cui fosse stato per fattorino il celebre *Pietro*; e s' ideò, che questo Pittor dozzinale fosse un altro *Pietro* da Perugia, dalla cui Scuola uscisse ancora

(1) Pascoli Op. cit. pag. 22.

(2) Si trova il suo nome dopo i nomi di altri Pittori in due Cataloghi di questo Collegio, registrato semplicemente così: *Benedictus Bonfigli*; perchè il suo padre si chiamò *Bonfiglio*, come rilevo dal Testamento di esso Benedetto, in cui questi vien detto *Benedictus olim Bonfilii*. In tutti e due i mentovati Cataloghi si trova egli descritto per P. S. P.: e abitava ancora in questa Porta, nella Parrocchia di S. Stefano. (*Ex Annal. Xvir.* 1461. *f.* 83. *t.* & *ex ejus. Testam.*)

(3) Tom. II. pag. 503.

ancora il *Pinturicchio*. Ma questi si sa di certo, che fu compagno, e condiscepolo di *Raffaello* appresso il celebre *Pietro Vannucci* (1), e non appresso un *Pietro* Pittor dozzinale. Si vuol dunque credere, che veramente del nostro *Bonfigli*, e non d'altri intendesse di parlare il Vasari, quando scrisse, che *Pietro fu dato dal Padre per fattorino a un dipintor di Perugia, il quale non era molto valente in quel mestiero, ma aveva in gran venerazione e l'arte, e gli uomini che in quella erano eccellenti* (2). Quando anche questo dipintor di Perugia non avesse avuto in gran venerazione altri Pittori fuorchè i Fiorentini, onde tanto li lodava al suo fattorino; ciò pur parea che bastasse a dargli tanto merito da poter essere con più amor risguardato e dal Vasari, e dal Baldinucci; tanto più che non sarebbe egli stato il sol Pittore non molto valente, che avesse avuto luogo distinto nelle opere loro. Ma del valor del *Bonfigli* nel suo mestiero ci daranno fra poco qualche idea i Fiorentini medesimi: e intanto contentiamoci, che il Vasari, dove espressamente parla di lui (3), dica, che *costui fu assai stimato nella sua Patria innanzi che venisse in cognizione Pietro Perugino*: e abbiamogli a grado, che altrove gli dia l'onore di aver instillato al medesimo *Pietro* quella Massima tanto importante, ed a voi pur tanto accetta, cioè, che a promovere il buon Gusto nelle Arti del Disegno giova moltissimo l'avere *un ingegno libero di natura, e non contentarsi universalmente delle opere pur mediocri; ma sempre più*

(1) Vasari Tom. II. pag. 496. 497.
(2) Vasari Tom. II. pag. 518.
(3) Al fine della Vita del Pinturicchio Op. Tom. II. pag. 502.

più a onore del buono, e del bello, che a riſpetto del facitore conſiderarle (1).

Perchè, come vi diſſi fin da principio, non è intendimento mio di ripetervi quelle coſe, che già da altri ſapete intorno a queſto noſtro Pittore; io mi riſtringerò a riferirvi ſol qualche aneddoto intorno ad alcune di quelle poche opere, che fece tra noi, e che mi ſembran più degne della noſtra attenzione. Se non foſſe per altro, che per il luogo, e per i varj caſi, che l'accompagnarono, principalmente dee fra queſte annoverarſi la pittura a freſco fatta dal *Bonfigli* della Cappella del Magiſtrato ricordata ancor dal Vaſari. La prima memoria di tal pittura è del 1454. in cui i Signori Priori, e il lor Cappellano ſtipularono contratto col *Bonfigli* per una metà di queſto lavoro (2); convenendo le parti contraenti di

(1) Vaſari Tom. III. pag. 518.

(2) Nel Annale 1454. al fol. 127. ſi trova ſteſamente queſto contratto, ove il Magiſtrato eſprime, che il Pittore, il quale prenderà a fare queſt' Opera, *deggia fare da preſſo l' Altare un Crocifiſſo, & da piede la Noſtra Donna, & Sancto Giovagnie, & ſancto Arcolano, & ſancto Lodovicho, Et più volemo, che nella dicta mezza Cappella, che remane, ſe pinga la ſtoria de ſancto Lodovicho ec. Et piu volemo, che formato el ſopradicto lavoro, ſe deggia ſtimare per uno de queſte tre Maieſtre, cioè o 'l Frate del Carmino, o Maſtro Domenicho da Vinegia, o el Frate da Fieſole, & non potendo havere uno de queſte tre Maieſtre, che ſe degga pigliare uno o doy Maieſtre a volunta de Signore Priore, che ſeranno al tempo, & una colo Cappellano; et quello che per queſti Maieſtre ſe ſtimaſſe, degga eſſere el pagamento ſuo ec.* A piè di queſte condizioni ſi trova poi ſcritto così: *Io Benedetto de buono figlio pentore o tolto a fare el ſopradicto lavoro co le ſopradicte mode & pacte; & a fede de cio me ſo ſoſcritto de mia propria mano queſto di doy di Decembre MCCCCLIIII.*

di rimetterſi pel prezzo del medeſimo alla ſtima che ne aveſſer fatta o *Fra Filippo Lippi* Fiorentino, dell' Ordine Carmelitano, o *Fra Giovanni da Fieſole* dell' Ordine de'Predicatori (1), o *Domenico da Venezia* (2), tutti e tre Pittori ſtimatiſſimi di que' tempi, o in mancanza di queſti, uno o due altri Pittori, forſe di quei del Paeſe, a ſcelta dei Priori del Magiſtrato. O che tardaſſe il *Bonfigli* a incominciare il lavoro, perchè occupato in altre opere, o che vi s'impiegaſſe ſenza darſi gran fretta, appena dopo ſette anni egli giunſe a compirlo. Venuto allora il tempo di farne la ſtima, ſiccome l'*Angelico* era morto fin dal 1455. e *Domenico da Vinegia* o era da noi troppo lontano, o era già rimaſto vittima della rabbioſa invidia dello ſciaurato *Andrea del Castagno*; fu perciò ſtabilito di rimetterne il giudizio al ſuddetto *Fra Filippo*, ch'era ſtato anche il primo nominato nel contratto. Portatoſi queſti dunque in Perugia, alla preſenza dei Decenviri, del Cappellano, e del *Bonfigli*, nel dì 4. di Settembre del 1461. per vigore del compromeſſo formalmente ſentenziò ſulla pittura già fatta della metà della Cappella, e lodandola aſſai, dichiarò, che il *Bonfigli* proſeguiſſe a dipingere anche l'altra metà, e che per tutta l'opera la Città gli pagaſſe 400. fiorini

(1) Queſto pio Religioso, chiamato ancora l'Angelico, e onorato poi col titolo di Beato, aveva dipinto più coſe in Perugia. Si hanno ſue pitture in S. Domenico. Si veda il Vaſari Tom. II. pag. 226. n. 1. Mo elli Op. cit. pag. 65. Boarini Op. cit. pag. 21. 34. Orſini Guida a' Foreſt. pag. 67. Reſta Indice del Parn. de' Pitt. pag. [illegible].

(2) Anche queſti dipinſe in Perugia una Camera in Caſa de' Baglioni (Vaſari Tom. II. pag. 303.

fiorini larghi Fiorentini (1). In ſeguito di che lo ſteſſo giorno ſi ſtipulò tra il Magiſtrato, e il *Bonfigli* nuovo Contratto pel compimento del menzionato lavoro nell'altra metà della Cappella *usque ad spazzum, & supra Coros*, con patto che ogni ſei meſi terminaſſe una iſtoria di quelle che reſtavano a dipingerſi, ſenza abbandonar mai l'opera. Ma credereſte? Con tutto l'Iſtrumento di mezzo, dando egli aſſai di rado qualche pennellata al lavoro (2), paſſarono otto altri anni, ſenza che queſto foſſe ancor terminato. Per giuſtificar la ſua flemma, verſo il fine del 1469. uſcì fuori il *Bonfigli*, e rappreſentò al Magiſtrato, che per queſt' opera erano a lui caſcate le braccia, atteſo che dal Cappellano, a cui era addoſſato il carico di pagarlo, avanzava ancora 80. fiorini del lavoro

(1) Si trova eſpreſſo nel Lodo di Fra Filippo, com' egli deciſe *dictas picturas fuiſſe & eſſe bene factas, & fuiſſe & eſſe bonae figurae, & recipientes in dicta nova Cappella Magnificorum Dominorum Priorum, ubi depictae ſunt & fuerunt per d. Benedictum; & dixit & declaravit, & condepnavit d. Communitatem Peruſ. &c. ad dandum & ſolvendum d. Benedicto pro pictura totius d. Capellae, computato laborerio jam facto & depicto in d. Capella per d. Benedictum, Florenos largos de Florentia Quadringentos &c. & quod d. Benedictus teneatur proſequi dictas picturas uſque ad perfectionem eiuſdem qualitatis & bonitatis & conditionis prout ſunt nunc illae depictae & factae figurae per ipſum Benedictum in pariete d. Capellae verſus Palatium vetus praefator. M. D. P. pingendo ipſam Capellam uſque ad ſpazzum, & ſecundum Coros, mictendo in picturis faciendis, ubi opus erit, azzurrum finum ultramarinum, ſumptibus, & expenſis d. Benedicti &c.* (Annal. 1461. fol. 83. 84.)

(2) Nel 1464. gli furon per eſſo pagati 45. fior. *Annal.* 1464. *ſub die* 28. *Aprilis fol.* 42.

lavoro già fatto, menando per questo credito il più gran rumore del mondo, e protestando, che se non venìa puntualmente soddisfatto, avrebbe volentierissimo rinunziato all'impresa. Bisogna dire o che non avesse il Pittor tutto il torto, o che fosse grandissima la stima, e il riguardo che avean per lui i suoi Concittadini; giacchè, proposta nel General Consiglio la risentita istanza sua, efficacemente si provide alla sicurezza del suo pagamento; e si richiese ch'ei desse sicurtà di terminare di propria mano le quattro istorie che restavano a farsi, assegnadogli una storia per ogni semestre: salvo s'ei non fosse malato, o non fosse stato in Perugia qualche mal contagioso, per cui gli fosse convenuto assentarsene: come si legge in un lungo Atto del dì 7. di Novembre del detto anno 1469. (1), ove è notabile, che nel partito fatto per tutte queste deliberazioni, di 44. voti, due soli se ne trovaron contrarj. Dopo tutto questo racconto, voi ben vedete, Signor BALDASSARRE, quanto poco diligentemente esaminasse la storia di quest'opera il nostro Pellini (2), quando scrisse, che *in tempo dell' ultimo Magistrato del* 1461. *si compì la pittura della Cappella del Palazzo de' Priori*: mentre pure al fine del 1469. restava ancora a dipingersene la metà.

E questa

(1) Il General Consiglio non volle accettar la rinunzia, che proponeva il *Bonfigli*, e assicurar si volle ch' egli avrebbe continuato il lavoro, riflettendo *Picturam dictae Capellae cedere in ornatum & decorem totius Civitatis, & Palatii: attenta potissimum pulcritudine picturarum, & fama, & ingenio dicti Mag. Benedicti: & si res ipsa non deducatur ad finem, redire in ignominiam totius Reipublicae Perusinae* (ex Act. cit. in Annal. Xvir. 1469. fol. 105. t. & seq.)

(2) Par. II. pag. 664.

E questa metà fu poi veramente compita essa almeno dentro il termine di due anni allora fissato? Io non son facile a pensar male, massime de' Pittori. Certamente non sappiamo, che in questi due anni regnasse in Perugia alcuna influenza. Se dunque il *Bonfigli* non cadde malato per qualche altra cagione, o non si assentò dalla Città con espressa licenza del Magistrato, sicuramente dentro il 1471. avrebbe dovuto aver compita la pittura di tutta l' intiera Cappella. Intorno a ciò io non posso parlarvi meglio di così: ma nemmeno posso dissimularvi, che anche nel 1477. trovo essere stato a lui fatto un pagamento di 180. fiorini per questa pittura (1); e neppur poss' io dissimularvi, che quando il *Bonfigli* fece Testamento nel 1496. lasciò una certa somma da impiegarsi per compimento di questa stessa Cappella (2).

Dandosi a questa in diversi Atti pubblici l'aggiunto di *nuova*, dobbiam credere, che prima del 1454. altra ve ne fosse molto più antica, e chi sa in qual sito del Palazzo, e di quali Pitture adornata. Quella frattanto, di cui abbiam parlato finora, voi ben sapete

(1) *Ex Instrum. Rog. Francisci Dni Jacobi sub die* 1. *Julii* 1477. *Protoc. fol.* 246. *Conf. ejusd. Protoc. an.* 1469. *fol.* 249. *& seq.*

(2) *Item judicavit &c. quod Bartholomeus Gregorii de Perus.* (Egli è quello stesso, che nel 1477. aveva sborsati al Bonfigli i fior. 180. per conto della Città, notati quì avanti) *debeat perficere seu perfici facere Cappellam Palatii Magnif. DD. Priorum Civit. Perus., quam dictus Bartholomaeus accepit ad perficiendum ab ipso Testatore per tempus unius anni prox. fut. Et quod perfecta d. Cappella debeat eidem Bartholomaeo &c.* (Ex Testam. d. Benedicti Bonfilii sub die 6. Julii 1496. Rog. Bartholomaei Mariotti in Arch. pub. Perus.)

ſapete eſſere ora convertita a uſo di ſtanza anteriore al Salotto, che conduce all'appartamento di Monſig. Governatore, nella quale ſotto alle pitture del *Bonfigli* ſi vedono dipinti gli Stemmi di que' Legati, e Governatori, che per la Santa Sede reſſero la noſtra Città dal 1424. dopo la morte di Braccio, fino al tempo preſente. Ma le pitture del *Bonfigli*, oh Dio, come ſi vedono dalla età, e dalla poca cuſtodia offeſe, e mal andate! Comincian eſſe veramente dallo ſpazzo, o per dir meglio, dal ſolajo della ſtanza, e giungono fino a quel ſito, ove dovette corriſpondere il cornicione del Coro, o ſia dei Seggi Priorali; e girano intorno a tutte le quattro pareti per modo, che non ſi può dubitare, che il *Bonfigli* o preſto, o tardi non terminaſſe quaſi affatto di propria mano queſto lavoro in quanto almeno alle ſue parti eſſenziali. Ma delle Storie ch'egli vi eſpreſſe, e dell'azzurro oltremarino, e dell' oro fine, ch'ei v' impiegò, rimane appena un' ombra confuſa. Sarebbe pur bella coſa, che voi, Signor BALDASSARRE, vi prendeſte il carico di porre in opera il voſtro talento, e tutta la voſtra pazienza per tergerne con amore la invecchiata polvere, e la faſtidioſa patina, di cui ſono grommate, ond'eſſe acquiſtaſſero almeno un pò più di chiarezza! Alle voſtre mani non ſi vedrebbe alterato il primitivo lor guſto, e non peggiorerebbono ſicuramente di condizione; come con orror del buon ſenſo avvenne di tante altre pitture abbandonate alla diſcrezione di un temerario ripulimento. Per certe pitture del noſtro *Pinturicchio* nelle ſtanze del Vaticano, vi fu chi bramò (1), che eſſendo eſſe ridotte in peſſimo ſtato,

(1) Taja Deſcriz. del Palazzo del Vatic. pag. 91.

ſtato, vi ſi prendeſſe riparo opportuno: *fuori però*, ſoggiungeva, *delle odierne imposture, che in sì fatti risarcimenti s' introducono da alcuni mercenarj artisti di questa età*. La Lettera del Canonico Criſpi, e quella dell' Algarotti a lui, biſognerebbe in certi caſi ſaperle a mente per ridirle a chi foſſe in iſtato di intenderle (1). E' per me un' aſſioma in Pittura, che *è meglio tenersi alcuna volta le cose fatte da Uomini eccellenti piuttosto mezzo guaste, che farle ritoccare da chi sa meno* (2). Ma che dico io da chi ſa meno? Anche chi ne ſa al pari del primo Autore, anche il primo Autore medeſimo, ritoccando le coſe già fatte un pezzo avanti, ſpeſſo non fa che guaſtarle. Voi ſapete il cattivo incontro ch' ebbero le pitture di *Giovanni da Udine* nella prima Loggia del Vaticano quando alcuni anni dopo ſi volle che da lui ſteſſo foſſero ritoccate; e ſapete tutta la ragione di quella Nota, che a propoſito di queſto fatto ſi trova aggiunta al Vaſari (3). Se

(1) Algarotti Op. Tom. VI. pag. 49. Lettere Pittoriche Tom. III. n. 92. Vaſari Op. cit. Tom. V. pag. 379. n. 1.

(2) Vaſari Tom. III. pag. 4.

(3) *Di quì dovrebbero apprendere le perſone ignoranti a non ſi laſciare ingannare da certi Pittori triviali, i quali non trovando chi gli faccia lavorare, vanno ſuggerendo di lavare i Quadri, o di ritoccare le Pitture, e intanto buſcare quei bajocchi. Perchè ſe riuſcì male a Giovanni il ritoccare le pitture proprie, benchè foſſe il più eccellente Maeſtro, che ſia ſtato in quel genere; quanto peggio riuſcirà a queſti pittori meſchini, e triſtanzuoli il ritoccar le pitture dei Valentuomini?* (Vaſari Op. Tom. V. pag. 379. nota 1. . Non s' intende però quì di defraudare un minimo che del ſuo merito a quella *Vernice*, che giudizioſamente e onoratamente, e opportunamente adoprata, ſerve a mantenere o a reſtituire la lor vera, e non fucata bellezza alle Pitture. Si

Se qualche pietoſo uffizio praticar ſi poteſſe colle pitture del *Bonfigli*, delle quali vi ho finora parlato, ſarebbe difficile che ſi deſſe altro tempo più opportuno di queſto, in cui per lodevole premura di Sua Eccellenza Reverendiſſima Monſignor ANGELO ALTIERI noſtro preſente Governatore, anche tutto l'anneſſo Appartamento ha ripigliato un aſpetto tanto più bello, ed è divenuto ſempre più degno della maeſtà del Sovrano, e di chi per Lui vi riſiede. Quando però non ſia da ſperare, che tai pitture poſſano per alcuno artificio ricuperare un pò della lor prima bellezza, che tanto piacque ai noſtri maggiori; ſi laſcin pur ſempre ſtare come ora ſtanno; e reſti ſempre inviolato un monumento così venerando dell' arte pittorica Perugina, ricordato con onor dal Vaſari, e divenuto ancora aſſai più riſpettabile dopo che io vi ho ſcoperto il favorevol giudizio, che già ne diede un sì bravo Maeſtro, qual fu *Fra Filippo*. Veramente io vedo, che voi (1) non concedete a queſto Fiorentino tutto quel merito, che gli viene attribuito dal Vaſari, e da altri ſuoi nazionali. Checchè però ne ſia, vi confeſſerò con ingenuità, che io vidi con molto piacere due anni ſono tutta l'Abſida della Cattedral di Spoleto dipinta di ſua mano, e mi parve degniſſima di un eterno riſpetto,

veda intorno a ciò la Lettera del valente Signor *Filippo Hackert* a S. E. il Sig. Cavaliere *Hamilton* in data di Napoli 20. Dicembre 1787. *Sull' uſo della Vernice nella Pittura*, riſtampata a queſti giorni col ſuo perchè in Perugia da' Torchj Baduelìani, con Lettera premeſſa alla medeſima dalla vivace penna del Sig. Conte *Reginaldo Anſidei*, che dedica queſta ſeconda Edizione al Nobil Sig. Ab. *Tommaſo Puccini*.

(1) Guida al Foreſt. pag. 60.

rispetto, anche in grazia del Deposito posto nella medesima Chiesa a questo Pittore dal Magnifico Lorenzo de' Medici, col bell' Epitaffio fattogli dal Poliziano; per le quali onorificenze non ha il *Lippi* che invidiare al celebre *Giotto* (1).

Prima di lasciare il nostro *Bonfigli*, mi piace di accennarvi di lui qualche altra cosa, che a caso ne ho risaputo. Sappiate dunque, a ulterior prova della stima che di lui faceva il Magistrato, come nel 1459. questo gli diede ancora la commissione di dipingere nel Palazzo Pubblico in quella stanza, ove mangiavano i Priori; ed egli (vedete fantasìa!) vi rappresentò la immagine di Bruto (2). Voi siete bene informato di un Quadro del *Bonfigli* coll' adorazione de'Magi, ch'è in S. Domenico (3). Io vi aggiungerò, che il Canonico *Guidarelli*, compose per questa Tavola la seguente Iscrizione: *Tres Orientis Reges Puerum Jesum Adorantes Benedictus Bonfilius Petri Discipulus Hac In Tabula Expressit Quæ Diu Alibi Asservata Hic A. M. D. G. Collocata est MDCCXII.* (4). Il *Guidarelli*, come voi vedete, si lasciò condurre da Cesare Alessi (5) nell' errore di credere, che il *Bonfigli* fosse discepolo, e non maestro di *Pietro*; e peggio ancora fece il Taja (6) quando ripose *Benedetto Bonfigli* tra i compagni, e scolari del *Pinturicchio*. Da

(1) Baldinucci Tom. I. pag. 129.
(2) Annal. Xivr. 1459. fol. 17[illegible]. t.
(3) Orsini Guida pag. 65. Morelli pag. 61. 62. Boarini Descriz. di S. Domenico pag. XXI. XXII.
(4) *Guidarelli Inscript. pag.* [illegible].
(5) *Elog. Civ. Perus. Cent. II. pag.* 69.
(6) Descriz. del Palazzo Vatic. pag. 93. 385.

Da quello, che di ſopra vi ho detto, ſiamo aſſicurati, che il *Bonſigli* dipingeva già a tutte andare, mentre *Pietro* era ancora fanciullo.

Il preciſo tempo della morte del *Bonſigli*, ignoto al Paſcoli, non ſi è potuto nè pur da me riſapere. Ho trovato però ch' egli fece il ſuo Teſtamento il dì 6. di Luglio del 1496. mentre era malatò; e laſciò di eſſer ſepolto in San Domenico *in introitu portæ d. Eccleſiæ, quæ dicitur la Porta del Caſtellare;* laſciò la ſua caſa poſta in P. S. P. e nella Parrocchia di S. Stefano alla Chieſa ſuddetta: una vigna con caſa nei Sobborghi di Porta S. Pietro, in vocabolo *Scrofano*, al Monaſtero della B. Colomba: e dopo qualche altro Legato, inſtituì ſua erede univerſale la ſteſſa Chieſa di S. Domenico (1).

Dice il Paſcoli di non ſapere ſe *Benedetto* aveſſe moglie, e figli: Ma sì ch' egli ebbe moglie, e l' ebbe tale, che non ſervì che a inquietarlo; mentre ebbe con lei frequenti liti (2); e di lei non laſciò figli, non trovandoſi di queſti alcuna menzione nè nel Teſtamento di *Benedetto*, nè in quello della ſua moglie. Il nome poi di queſta donna fu Gioliva di Menicuccio

(1) *Teſt. Rog. Bartholomaei Mariotti in Faſcic. ſign. 3. ſub dd. die & anno in Archiv. pub. Peruſ.*

(2) Nel 1483. aveva con coſtei non lieve diſcordia per intereſſi, e nuovamente con lei litigava nel 1486.; come riſulta da un Proceſſo nell' antico Regiſtro de' Notari ſotto il dì 8. Novembre 1483., e da Carta antica preſſo di me segn. n. 36. Anche tre anni dopo queſta benedetta donna era involta in un' altra lite civile, e il marito tornato forſe allora in pace con lei, col titolo di ſuo Procuratore, ſi maneggiava a difenderla (*ex Proceſ. ſub die* 26. *Martii* 1489 *in vet. Reg. Notar.*)

Menicuccio di Agoſtino, la quale aveva anche avuto un altro marito, chiamato Pietrino di Andrea; ed eſſendo *senex & aliquantulum dogliosa*, fece il ſuo Teſtamento il dì 24. Agoſto del 1502. in cui dopo aver laſciati alcuni fiorini a Smeralda ſua Sorella carnale, ch' era Monaca nel Convento di Monna Simona, oggi S. Maria delle Povere, e dopo diverſi altri Legati, inſtituì ſuo erede univerſale il noſtro Monaſtero di S. Antonio di Padova (1).

Se fuori di queſte, io non ſo darvi altre notizie intorno al *Bonfigli*, è perchè finora non mi ſono imbattuto che in queſte ſole: E di tanta ſcarſezza non dovete maravigliarvi, ſapendo beniſſimo, ch'egli viſſe gran tempo lontan da Perugia, e che dopo avere circa il 1460. dipinto in Siena, lungamente ſi trattenne in Roma a ſervigj del Papa, dipingendo nel Palazzo del Vaticano e figure, e proſpettive, e grotteſche (2). Queſto prova, che ſe fu egli *assai stimato nella sua Patria*, come afferma il Vaſari; non fu però ſtimato meno fuori di eſſa, e che ſpecialmente i Toſcani della età ſua lo tennero in conto di buon Pittore. Vale.

(1) *Rogit. Jo. Franciſci Petri Protocol. fol.* 473.

(2) Ved. Taja Deſcriz. del Palazzo Vatic. pag. 93. 407. 409. 385.

LETTERA VI.

Notizie istoriche di qualche Opera di Pietro.

Eccomi finalmente a soddisfarvi, Sig. BALDASSARRE, intorno a ciò, di che voi prima mi richiedeste, e che io vi promisi replicate volte; a parteciparvi cioè quelle poche notizie aneddote, che a caso ho ripescate ne'nostri Archivj in ordine a qualche Opera del nostro celeb. *Pietro Vannucci*. L'avervi ultimamente discorso delle pitture fatte dal nostro *Bonfigli* nelle pareti della Cappella del Magistrato, mi dà occasione a parlarvi quì prima di ogni altra cosa della Tavola, che per lo stesso luogo fu data a dipingere pochi anni dopo a questo suo illustre Scolare. Se molte furono le vicende, che accompagnarono le pitture delle pareti; molte più ancora, e molto più strane furon quelle, che avvennero intorno alla Tavola destinata all'Altare. Io ve le andrò raccontando colla possibile brevità. In certi fatti particolari, e in certe Storie appartenenti a Persone private, qualche volta si gradiscono ancor le minuzie, specialmente da quelli, che s'interessano di proposito nelle loro notizie. Qualche scrupolosa esattezza intorno alle Date, e intorno a varie piccole circostanze, e a certe precise espressioni, vi avrà fatto specie, e vi avrà forse anche annojato nelle antecedenti mie Lettere. L'averla però Voi sofferta per altri Soggetti, che vi importavano meno, dà a me un diritto, per credere, che debba men dispiacervi per tutto ciò che concerne i fatti di *Pietro*.

Fin dal dì 7. di Giugno del 1479. fu data a dipingere dentro il termine di due anni pel prezzo di 200. fiorini a tutte ſue ſpeſe una Tavola per queſto Altare a un noſtro Pittore, chiamato *Pietro di Maſtro Galeotto*, e ſi convenne con lui, che avrebbe dipinto nel mezzo la Vergine col Bambino in braccio, e a lati S. Lorenzo, S. Lodovico, S. Ercolano, e S. Coſtanzo: e che quando egli dentro il tempo ſtabilito non aveſſe terminato il lavoro, s' intendeſſe caduto nella pena di 50. ducati d' oro (1).

Nella

(1) Nell' Iſtrumento di queſto Contratto ſotto il detto giorno 7. Giugno 1479. ſi dice: *Egregius Vir Magiſter Petrus Magiſtri Galeotti de Peruſ. Por. S. Suſanne & Paroch. S. Stefani Pictor agens infraſcripta omnia & ſingula de praeſentia & voluntate d. Magiſtri Galeotti ſui patris praeſentis &c. promiſit in d. Capella & ad altare d. Capelle facere conſtruere, fabricare, & pingere unam Tabulam pulcram dignam recipientem & honorabilem omnibus ſuis ſumptibus &c. latitudinis ſex pedum ad pedem Comis Peruſ. & altitudinis ſeptem pedum &c. intra terminum duorum annorum hodie incipiend. & facere & depingere in d. Tabula principaliter Quinque Figuras in digniori loco ipſius Tabulae, videl. figuram glorioſae & B. Virginis Mariae cum Filio in brachio in medio ipſius Tabulae, & a dextra ipſius figuram S. Laurentii, & S. Ludovici, & a ſiniſtra figuras S. Herculani & S. Conſtantii &c. & in aliis locis d. tabulae, videl. in Ciburio & cornice & cornicione ipſius Tabulae depingere & facere illud, quod videbitur magis conveniens d. Magiſtro Petro: hac tamen conditione & pacto &c. quod caſu quo d. Mag. Petrus non perficiat d. Tabulam intra terminum praedictum, quod incidat in poenam quinquaginta ducatorum auri &c. pro eo quia Ser Mattheus Capellanus M. D. P. promiſit & convenit d. Mag. Petro ſolvere &c. pro pretio d. Tabulae florenos ducentos ad rationem XL. bolon. pro flor. quolibet monetae veteris peruſinae.* (Annal. 1479. fol. 62.)

Nella Matricola del Collegio de' Pittori, avrete voi notato che questo *Pietro di Galeotto* fu ascritto al Collegio per Porta Sansanna nell'anno medesimo 1479. Ed io vado congetturando che egli fosse figlio di quel Galeotto di Ercolano di P. S. S. Parrocchia S. Stefano, il quale come Medico Chirurgo fu condotto dal Pubblico a esercitar la sua Professione fin dal 1465. (1), e che ancor vivea con molto credito nel 1485. (2). Che questo *Pietro* fosse Pittor di merito, e assai stimato nella nostra Città, possiamo ancora inferirlo dal vedere come nel 1480. il Magistrato a lui diede altresì la commissione di dipingere una Madonna nella nuova Udienza avanti alla suddetta Cappella (3). Pare però, che quest' ottimo, ed esperto Maestro non si piccasse troppo di esser sollecito, e puntuale in tutti i suoi lavori; mentre dopo aver già posto mano alla Tavola, che dovea servir per l' Altare, e dopo avere anco ricevuta dalla Città qualche somma a conto del suo pagamento, lasciò passare tre anni, non che due, senza compirla: quando nel 1482. col pretesto del contagio, di cui s'incominciava ad avere in Perugia qualche timore (4), il Magistrato, cui troppo era cara la vita di lui, nel dì 29. di

k Giugno

(1) *Annal. Xvir.* 1465. *fol.* 57. *t.*

(2) *Ex Instr. Rog. Angeli Dominici Putii sub die* 20. *Maii* 1485. *f.* 356. *t. Protoc. parv. in pub. Archiv.*

(3) Il General Consiglio nel dì 11. di Maggio del 1480. deliberò, che *in Audientia nova ante Cappellam M. D. P. depingatur per aliquem optimum & expertum Magistrum figura Beatae Virginis Mariae* (Annal. 1480. fol. 48.); e nel dì 29. di detto mese fu spedito un Mandato di 10. fiorini da pagarsi *Magistro Petro Magistri Galeotti Civi Perusino pro parte suae mercedis d. picturae* (Annal. fol. 54. & 64.).

(4) Pellini Par. II. pag. 806.

Giugno cortesemente gli prorogò per un altro anno *terminum perficiendi dictam Tabulam* (1). Si prevalse il buon Pittore di una tale condiscendenza, e forse non aveva in animo di abusarne: ma sopraffatto dalla morte nel Maggio dell'anno seguente (2), lasciò questo suo lavoro senza averlo ancora ultimato. Convenne allora che il Magistrato ne affidasse ad altro Pittore il compimento; e allora fu, che a tal effetto si scelse il celebre *Pietro Vannucci*. Nel dì 28. di Novembre del 1483. se ne stipulò adunque con questo il contratto, e fu con lui convenuto, ch'egli fra quattro mesi terminasse la Tavola già cominciata, col dipingervi i quattro nostri Santi Avvocati; e che prima, cioè dentro il prossimo Dicembre, dipingesse in essa la Madonna col Bambino, e nel Timpano dell'Altare rappresentasse un'altra Madonna, sotto al cui manto fossero effigiati al naturale tutti i Decenviri col loro Notaro: e tutto ciò per il prezzo di cento fiorini (3). Ma che cosa eran mai le promesse ancor

(1) Annal. 1482. f. 96.

(2) Nella Matricola de' Pittori, ove è scritto il suo nome, si nota in margine: *Cassus, quia obiit anno 1483. de mense Maii*.

(3) *Magnifici Dñi Priores collegialiter congregati &c. locaverunt Magistro PETRO DE TERRA CASTRI PLEBIS Pictori & Magistro insigni Perusino ad dipingendam & PERFICIENDAM unam Tabulam JAM DEFINITI INCOEPTAM pro Cappella Palatii M. D. P., & d. Tabulam fulcire argento & auro &c. Qui Mag. Petrus praesens promisit &c. d. Tabulam intra quatuor menses prox. pro hod. incipiend., completam & perfectam reddere M. D. P.; videlicet in Tabula magna depingere per totum mensem Decembris praesentis anni figuram gloriosae Virginis Mariae cum figura eius unici Filii Dñi Nostri Jesu Christi in brachiis: & in Quatro supra dictam Tabulam magnam depingere figuram*

ancor più ſolenni degli antichi Pittori? Scorſero pochi giorni dalla ſtipulazione di queſto contratto, che *Pietro* ſi partì da Perugia, ſenza penſar più nè poco, nè punto a tal lavoro: onde i Priori, a'quali forſe premea ſopra tutto di vederſi ritratti, preſero ſpeditamente altro compenſo, col commetter l'opera ad un altro Pittore. Scelſero a queſto effetto *Santi di Apollonio* Perugino, aſcritto anch'eſſo al Collegio de'Pittori per Porta S. Suſanna col nome di *Sante di Polonio del Celandro*; e nel dì ultimo di Dicembre dello ſteſſo anno 1483. ſtabiliron con lui, che dentro il termin di un anno doveſſe dipinger la Tavola con quelle figure, e in quel modo ch'era ſtata poco avanti commeſſa a *Pietro*; e che intanto fra quindici giorni nel Quadro ſuperiore a detta Tavola doveſſe effigiar tutti loro col Notaro, e che per ógni coſa ſe gli doveſſer pagare cento fiorini (1). Ecco dunque un

glorioſae Mariae in Miſericordia cum clamide aperto, & ſub eodem clamide totum Officium praeſent. M. D. P. del naturale per totum d. Menſem Decembris; Et infra reſiduum temporis in dicta Tabula magna depingere glorioſos Sanctos Herculanum, Laurentium, Conſtantium, & Lodovicum d. Civitatis Advocatos ad uſum boni legalis & inſignati Magiſtri, omnibus ſuis ſumptibus & expenſis &c. Et hoc fecit quia praefati M. D. P. convenerunt eidem Magiſtro PETRO dare & ſolvere pro PERFECTURA, & depictura d. Tabulae florenos centum ad bol. XL. (Annal. 1483. ſub die 28. Novembr. fol. 78.)

(1) In queſta riſoluzione ſi dice, che i Priori vedendo *quod locatio facta Magiſtro Petro de Caſtro Plebis Pictori de depigendo Tabulam in Cappella Palatii JAM INCEPTAM non poſſit ſortiri effectum propter ejus abſentiam, & cupientes d. Tabulam PERFICI debere per manus alicujus inſignis Magiſtri, ut pictura d. Tabulae PERFICIATUR, diſpoſuerunt eam locare Sancti Polloni de Peruſ. Magiſtro idoneo &c. ad depingendam. Et ſtante prima promiſſione olim facta, ſine*

un terzo Pittore entrato in ballo nel fatto di questa Pittura. Ma credete voi, che il *Celandro* fosse più puntuale degli altri? Fu ben egli sollecito a contentar le smanie de' Priori coll' effigiarli nel Timpano, che dovea porsi sopra del Quadro, perchè a questi Ritratti non gli saran mancati degl' impulsi assai forti. Ma in quanto al lavoro del Quadro grande, non ebbe questo la stessa fortuna. Il *Celandro* non diede ad esso nè pure una pennellata, e passarono altri sette anni prima che il Magistrato ripensasse nè pur esso a questa faccenda. Rimase dunque sempre la Tavola presso *Galeotto* padre del primo defunto pittore fino al principio del 1491. in cui il medesimo *Galeotto*, annojato probabilmente di tenersi più in casa quell' impiccio, la consegnò al P. Maest. Andrea Cappellano del Palazzo, con un residuo di que' colori, che avean già servito per la sua dipintura; col qual residuo ascendente solamente al valore di nove fiorini, avrà probabilmente

perjurio videtur M. D. P. non posse se a d. obligatione recedere. Sed quia juris est, quod frangens fidem fides frangatur eidem (Si vede che chi dettava, o chi scriveva quest' Atto era fuori di se per la stizza); *Idcirco praefati M. D. P. dederunt & locaverunt ad depingendam d. Tabulam dicto Magistro Sancti praesenti, cum eisdem figuris, quemadmodum apparet fuisse concessam Magistro Petro; & promiserunt eidem Mag. Sancti pro sua mercede solvere florenos centum ad bol. 40. pro flor. &c. Et hoc fecerunt pro eo quia dictus Mag. Santes &c. promisit & convenit M. D. P. & Notario d. Tabulam intra tempus unius anni perfectam & depictam cum dictis figuris restituere &c. Et quadrectum quoddam de super dictam Tabulam cum imaginibus undecim, videl. Magnificor. Dominorum Priorum, & eorum Notarii de naturali infra XV. dies prox. futur.* (Annal. 1483. fol. 94. sub die ult. Decembris).

probabilmente soddisfatto a quella somma, che a conto di questo lavoro avea già ricevuto *Pietro* suo figlio prima di morire, mettendo poi il lavoro già fatto a compenso di que' cinquanta ducati d'oro, che questi avrebbe dovuto pagare in pena dell'averne ritardato il compimento, secondo che fu già con lui stabilito nel contratto del 1479. (1).

Qualunque

(1) L'Istrumento di questa consegna fatta da Galeotto è concepito ne' seguenti termini: *Cum ven. Pater Ser Matheus Antognatii olim Cappellanus M. D. P. dederit & consignaverit de voluntate & consensu M. D. P. quamdam Tabulam ad pingendum pro honore Palatii Magistro Petro Magistri Galeocti Pictori &c. pro qua Tabula pingendo d. Magister Petrus habuerit & consecutus sit a suprad. Capellano quandam pecuniae quantitatem &c. Et postmodum praefatus Mag. Petrus decesserit, & mortuus sit, relinquens d. Tabulam INCOMPLETAM ET IMPERFECTAM: Idcirco Mag. Galeottus pater d. Pictoris volens indemnitati Cappellae praed. ut par est salubriter providere, reddidit, & restituit DICTAM TABULAM CUM ILLIS PICTURIS, QUAE IN EA SUNT, Rndo Patri Magistro Andreae Cappellano M. D. P. recipienti pro d. Cappella; & reddidit & consignavit eidem Cappellano certam quantitatem azzuri ascendentem ad valorem novem florenor. &c. faciens eidem finem & refutationem, & pactum de ulterius non petendo de omni eo & toto quod petere posset a d. Mag. Andrea occasione d. picturae &c. Et d. Mag. Andreas Cappellanus &c. fecit finem & refutationem & pactum d. Magistro Galeocto de omni eo & toto quod petere posset ab eodem occasione d. picturae NON COMPLETAE, ET NON PERFECTAE.* (Annal. 1491. fol. 2.). Il P. M. Andrea Cappellano nominato in questa Quitanza, e nel seguente Istrumento, è *Andrea d' Angelo* da Casa Castalda, onde gli venne il cognome *Castaldi*, detto nondimeno quasi sempre *Andrea Perugino*, Frate dell'Ordine dei Servi, il qual essendo del nostro Collegio de'Teologi, fu eletto Professor di Filosofia nella Sapienza di Roma, e dopo

Qualunque però ne fosse il motivo, per altri quattro anni, e più rimase questo Quadro in una totale dimenticanza, fino a tanto che nel 1495. il Magistrato ne riprese il pensiero; e finalmente si determinò di darne nuovamente l' incarico a *Pietro Vannucci*, la cui celebritá per tante opere insigni fatte fuori di Patria, e specialmente nel Vaticano (1), era allora divenuta sopra ogni credere grandissima. Ne stipularon dunque con esso lui un nuovo solenne contratto, in cui fu espresso ch' egli dovesse dipingervi le figure nominate altra volta, nel termine di sei mesi prossimi a venire: che nel timpano dovesse rappresentarvi una Pietà, casandone le immagini de' Priori (ecco dove

altre cospicue cariche della sua Religione, essendo promosso al Generalato in Perugia nel 1497. fu con bella Orazione lodato dal P. Paolo Atavanti, Scrittor Fiorentino rinomatissimo; e finì poi di vivere in Alessandria della Paglia nel dì 12. di Novembre dell'anno seguente, con estremo cordoglio della nostra Città, ove il Maturanzio gli fece l'Orazione funebre. Era egli stato Cappellano del nostro Magistrato dal 1484. (Annal. f. 110. t.) fino al Dicembre del 1497. in cui fu fatto Generale dell' Ordine (Annal. f. 12?. t.)

(1) Ho trovato che *Pietro* sotto il dì 5. Marzo del 1490. fece Quitanza in Perugia alla Rev. Camera Ap. di 180. Ducati d' oro di Camera, prezzo residuale *picturae per eum factae in Cappella in Palatio Apostolico*, a lui allora sborsato in vigore di Ordine Camerale spedito fin dal dì 8. Agosto del 1489. (*Rogit. Tancii q. Nicolai Tancii Prot. ab an.* 1480. *ad tot.* 1490. *fol.* 185.). Ogni memoria di queste Pitture fatte del Perugino nella Cappella Sistina mi par che meriti d' esser notata, da poichè di loro così poco rimane a vedersi, per aver esse ceduto il luogo al Giudizio del Buonarroti, che ha dovuto poi cederlo anch' esso al Tempo.

dove andò a parare tanta loro premura d' esser quivi dipinti, e l'Opera del povero Ritrattista *Celandro*); e che per tutto questo lavoro dovesse egli avere cento ducati d' oro larghi in tre rate (1). Se *Pietro* fosse

(1) *Die 6. Martii* 1495. *Famosissimus in Arte Pictor Magister Petrus q. Christofori Vannutii de Terra Castri Plebis Civis Perusinus per se & suos heredes &c. promisit & convenit praesentibus Magnificis DD. Prioribus, & Sacrae Theologiae Doctori Magistro Andreae Angeli Ord. S. Mariae Servorum Cappellae Palatii praefat. M. D. P. Cappellano &c. pingere & ornare in d. Cappella unam Tabulam supra Altare d. Cappellae cum figura glor. Virginis Mariae cum Filio in eius brachiis, & figuris quatuor Sanctorum, videl. Laurentii, Herculani, Constantii, & Ludovici, ad usum boni, & legalis Magistri, omnibus praefati Magistri Petri sumptibus, & expensis: Et similiter in Tabernaculo superiori, in quo depicti sunt Priores, videl. Tiberutius, & Socii* (cioè Tiberiuccio Signorelli del Collegio della Mercanzìa Capo di Magistrato, e i suoi Colleghi Ettore di Pierantonio di Matteo di Pietro Graziani, secondo per detto Collegio: Brunello di Battista, Francesco di Niccolo di Tommaso, Antonio di Matteo Tei, Antonio Tanci, Felice di Ser Domenico, Felice Nanni, Piergentile di Galeotto di Ser Martino, Arcangelo di Pietro Randoli, e Ser Rubino di Giacomo loro Notaro; i quali tutti eran d' offizio nell' ultimo bimestre del 1483.) *ipsis abolitis & deletis, pingere, & ornare figuram Pietatis, vel aliam figuram ibi correspondentem ad electionem praefati Mag. Petri, intra tempus & terminum sex mensium prox. futur., & hodie incipiend. &c. Et hoc fecit, pro eo quia praelibati M. D. P., & Cappellanus &c. promiserunt & convenerunt praefato Mag. Petro praesenti stipul. &c. pro dicto ejus magisterio, & opere sic faciendo dare, solvere, & cum effectu numerare. Ducatos centum auri largos ad iustum pondus Communis Perus. hoc modo, videl. tertiam partem d.d. centum Ducatorum in principio d. Operis, aliam vero tertiam partem in medio temporis operis praed., & reliquam tertiam partem finito d. opere, & magisterio* (Annal. 1495. f. 139.)

fosse puntuale almeno adesso in questo lavoro, io non saprei dirvelo, mentre niuno di questi pagamenti trovo io registrato nè nell' Annale del 1495. nè nel seguente, perchè forse se ne sarà tenuto conto nei Libri della entrata, e dell' uscita della Cappella, de' quali ho fatto inutilmente ricerca. Il Quadro però noi lo vediam fatto, e diligentemente ancora si custodisce nell' Altare della nuova Cappella del Magistrato, e vi leggiamo a chiare note il nome di *Pietro Vannucci*.

Ma per tutto il racconto ch' io ve ne ho fatto, vogliam noi dire ch' esso sia tutto opera di Lui, o ch' egli non facesse piuttosto altro che dargli l' ultima mano? E' vero che in quest' ultimo contratto stipulato col *Vannucci* nel 1495. non si esprime ch' egli dovesse terminare un' opera già incominciata da altri. Ma dopo tutte le notizie, che io vi ho riferito, basta ciò per escludere ogni probabilità, ch' egli non dovesse poi veramente far altro che terminarla? Se nel 1483. non ebbe egli difficoltà di assumere il carico di compire il Quadro già cominciato da *Pietro di Galeotto*; perchè avrebbe dovuto esser ritroso a fare altrettanto dodici anni dopo, cioè quando in lui era più cresciuta la facilità di dipingere, e molto più di prima gli tornava bene il prevalersi delle vie più corte, per resistere all' affollamento di tanti lavori? A buon conto, della Tavola cominciata nel 1479., e conservata gelosamente fino al 1491. ed in tale anno restituita al Cappellano, noi non abbiamo altra contezza; e la disposizione delle figure si vede nel Quadro presente essere quella stessa, che fu prescritta al primo Pittore nel 1479.; e se la grandezza della Tavola presente è un pò minore di quella che fu allora ordinata, potè facilmente il Magistrato cambiare

la

la prima idea, e potè facilmente lo stesso primo Pittore prendersi qualche arbitrio per adattarla al sito in cui dovea collocarsi: e il non veder espressa nel partito fatto col *Vannucci* nel 1495. la misura della Tavola che doveva dipingere, vorrebbe anzi dire, che questa prescrizione era inutile per un' opera già cominciata; a quella stessa maniera che fu ommessa la suddetta misura negli altri due partiti fatti nel 1483. con lui, e col *Celandro*, perchè appunto in questi si trattava di ultimar solamente l' opera già cominciata da *Pietro di Galeotto*. Ho veduto anch' io che nella presente Tavola sta scritto: *Hoc Petrus de Chastro Plebis Pinxit*. Ma non sarebbe mica ora la prima volta, che si vedesse il solo nome di un vivente in un' opera perfezionata da questo, a esclusione di un altro già morto, che avesse avuto parte nella medesima. Io però stimo più giusto il vostro *Pietro*. Voi vi ricorderete, che la suddetta Iscrizione sta nel gradino del Trono immediatamente sotto ai piedi della Madonna. In altre opere di *Pietro* ho veduto ch' egli pose il suo nome, e in taluna la stessa Epigrafe: *Petrus de Chastro Plebis Pinxit*; ma in niuna ho trovato quell' articolo o accompagnanome, che vuol pur distinguere qualche cosa. Chi sa dunque che in questo luogo quell' *Hoc* non vi fosse da lui messo per particolarizzar quella parte di Tavola, che propriamente fu da lui solo dipinta? Nel 1483. quando egli ebbe la commissione di ultimare la Tavola *jam depingi inceptam* da *Pietro di Galeotto*, si vede che doveva egli dipingere appunto la Madonna col Figlio in braccio prima di tutte le altre figure; quasi che si volesse dire, che il resto del Quadro era già abbozzato dal primo Pittore, e che facilmente si sarebbe potuto ultimar da altri, se non avesse ciò potuto farsi da *Pietro*; ma che la

principal

principal figura ancor vi mancava, ed era perciò bene di afficurarfi che quefti vi poneffe mano fubito, e prefto la terminaffe. Sapete, caro Signor ORSINI, perchè vi dico io tutto quefto? Non per altro, fe non per tentare di mettervi in capo qualche dubbio a favore del povero *Pietro di Galeotto*. Sarei un balordo fe non gradiffi, che in quefta Tavola oltre al Perugino aveffe ancor lavorato il divin *Raffaello*, fecondo che voi ne penfate (1). Ma pur non potete credere quanto farei contento fe qualche merito attribuifte in queft'opera anche a un noftro compatriotto fconofciuto affatto finora, e che io quafi ardirei chiamare col nome di mia Creatura. Quanto mi piacerebbe, che il noftro *Pietro di Galeotto*, il quale per la fua corta vita, e per la fua poca voglia di lavorare non ci lafciò altri monumenti ficuri della fua fufficienza, ci aveffe almeno col penfiero, e coll'abbozzo di quefta Tavola renduti certi, ch' egli aveva *un gusto più grandioso del Vannucci*, che *il suo composto era simmetrico*; che fapeva a' fuoi Quadri unire *una architettura gentile, che fa concordanza col resto dell' opera*; e che fapeva in fomma il fuo meftier così bene, da partecipare egli ancora di una buona derrata di quelle lodi, che voi giuftamente date a quefta pittura! Certo che io in quanto a me mi vado lufingando di aver fempre affai buono in mano per giudicare, che il mio *Pietro di Galeotto* foffe Uom capace a far delle belle pitture, ed onorevoli, fe in tempo, in cui il *Bonfigli*, il *Vannucci*, il *Pinturicchio*, il *Caporali* erano in tanto credito, fu egli preferito a tutti quefti dai noftri Magiftrati per un lavoro sì rifpettabile com' era il Quadro per l'Altare della loro Cappella. Che fe prevenuto

(1) Guida pag. 270.

prevenuto dalla morte non potè egli compirlo; è però probabile ch'egli lo conducesse almeno per la metà; così rilevandosi dal prezzo che si stabilì al *Vannucci* nel 1483. per ultimarlo; il qual prezzo è la metà di quello stabilito a *Pietro di Galeotto*, che ebbe la commissione di dipingerlo intieramente. Che se poi voi non aveste difficoltà di accordarmi, che il fiorino di 40. bolognini equivalesse al ducato d'oro largo, come è opinione di molti: oh allora sì che dovreste ancora concedermi una di queste due; cioè, o che il presente Quadro sia per la metà almeno lavorato da *Pietro di Galeotto*, a cui per dipingerlo intieramente si assegnarono 200. di detti fiorini: o che il merito di questo *Pietro* fosse il doppio superiore a quel del *Vannucci*, se a questo perchè il dipingesse interamente non si volle assegnar altro che cento ducati, cioè la metà della somma accordata al mio *Pietro*.

Ma dopo avervi sì lungamente parlato di questa, è tempo ora mai che vi parli di qualche altra Opera, di cui sicuramente tutto l'onore è del *Vannucci*. Una delle belle pitture che in Perugia abbiamo di lui, è la Tavola dello Sposalizio della Madonna all'Altare del S. Anello nel Duomo. Essa è ricordata dal Vasari, e da altri; e voi, che a ragion veduta già la chiamaste *una delle bellissime Opere di Pietro* (1), gradirete di sapere, che, per quanto può credersi, fu da lui dipinta nel 1495., cioè nell'anno medesimo, in cui dipinse la bella Tavola dell'Ascensione per i Monaci di San Pietro. Io almeno trovo, che nel dì 22. di Febbrajo di tal anno la Compagnìa di San Giuseppe chiese, e ottenne dal Magistrato qualche sussidio *pro una*

(1) Guida pag. 128.

una Tabula facienda in Cappella dicti Sancti Josephi in Ecclesia Sancti Laurentii (1).

Ha quì luogo ancora, nè voglio lasciare di ricordarlo, un altro lavoro fatto da *Pietro* per la Confraternita di S. Maria Novella, detta poi della Consolazione in Porta S. Angelo. Benchè il Vasari non ne parli, contuttociò io sempre ho sentito dire, che questa sia una delle migliori pitture che *Pietro* facesse in Perugia: e quando ancora non l' avessi sentito dire da altri, il solo giudizio, che voi ne date (2), basterebbe a farmela stimar moltissimo. Ora di questa Tavola ancora ho trovato diverse Memorie negli Annali Decenvirali, da' quali ho scoperto, che essa fu dipinta dal nostro *Pietro* poco prima del Marzo del 1498. pel prezzo di 60. fiorini: che il General Consiglio accordò per tal pagamento sedici fiorini alle istanze che replicatamente gliene fecero i Confratelli (3): e che la Città medesima a richiesta loro nel 1499. li provide di un luogo ove potessero collocar questa Tavola, in tempo ch' essendo rovinata la loro Chiesa, dovea rifarsi la nuova, ch' è la presente, incominciata nel 1500. (4).

Quì parrebbe che tornasse bene il far parola dell' opera assai più solenne, e magnifica fatta dal Perugino circa questo medesimo tempo nella Udienza del Nobil Collegio del Cambio. Ma poichè di questa abbastanza parlaron tanti Scrittori (5), e voi meglio di

(1) Annal. 1495. f. 135.
(2) Guida pag. 152.
(3) Annal. 1498. f. 136. t. 137. 191.
(4) Annal. 1499. f. 218. t.
(5) *Pellini* Par. II. pag. 607. *Crispolti* Perug. Aug. pag. 34. *Morelli* Notizie delle Pitt. di Per. pag. 124. *Pascoli* Vite de' Pittori Perug. pag. 31. *Scaramuccia* Finezze

di tutti ne ragionaste nella vostra Guida (1); perciò niente altro quì posso fare se non se darvi qualche notizia del luogo, ove con tanta gloria si segnalò l'abilità del nostro Artefice, e quì trascrivervi quelle Iscrizioni, che vi si apposero a illustrazione delle sue belle pitture: giacchè queste Iscrizioni sul luogo stesso non così facilmente si leggono; non le trovo riferite da' sopraccennati Scrittori; e fan pur tanto onore al Luogo ove sono, al Poeta che le compose, e alle opere, per cui furon fatte. Dovete dunque sapere, che fin dal 1428. trà i Punti, che furon dati dal Magistrato a Francesco Coppoli Ambasciadore al Papa, vi fu anche quello, che il pregasse a voler concedere per abbellimento, e decoro della nostra Piazza la grazia chiesta, o da chiedersegli dai Giurati del Cambio di poter fare questo nuovo Seggio, o sia questa Udienza nel sito presente: e fu avanzata questa instanza al Sovrano, perchè un tal luogo apparteneva alla Chiesa di S. Giovanni di Piazza, la quale per ingrandire il Palazzo de' Priori era stata scaricata (2). Per le controversie però, che vi erano fin da gran tempo coll' Abate di San Paolo di Valdiponte, alla cui Badìa spettava la menzionata Chiesa, e che non erano terminate neppure nell' Anno 1441. (3), fu differito il principio della fabbrica di questa Udienza fino al 1452. (4), e par che fosse terminata

dei Pennelli Ital. pag. 85. *Vasari* Op. cit. Tom. II. pag. 529. *Borghini* Riposo Lib. III. Op. Tom. II. pag. 149. 150.

(1) pag. 272. seg.

(2) Pellini Par. II. pag. 305. 306. *Annal.* 1428. *sub die* 7. *Aug. fol.* 39. *t.*

(3) Pellini Par. II. pag. 478. 744.

(4) Pellini l. cit. pag. 607.

terminata l'anno seguente; trovandosi in un peduccio della sua volta, che è sopra al Ritratto di *Pietro*, inciso il millesimo 1453. Compita dunque la gran Camera colla bella Porta, che vi accennai in altra occasione, si risolvettero i Collegiati dopo più anni di farla tutta dipingere dal celebre *Pietro*, il quale si può credere, che compisse questo lavoro nel 1500. trovandosi segnato a colori, non già sotto il Ritratto di *Pietro*, come scrivono tutti, ma bensì nel pilastro di rimpetto a questo Ritratto sopra una cartella; ANNO SALVT. M. D. La somma che per questa Opera pagò il Collegio al valente Pittore, fu di 350. ducati d'oro larghi (1); e quanto bene egli riuscisse in queste pitture voi già vel sapete, e il vede ancora chiunque abbia occhi: restando però a tutti un gran rammarico, che non si sia mai provveduto al loro conservamento con qualche maggior diligenza.

Come fu bella la scelta de' Soggetti, che vi si vollero dipingere, coll'avvertenza che dovendovisi rappresentar varie cose parte sagre, e parte profane, le une dalle altre rimanesser, quanto più si poteva, separate, e distinte: così ancora, se io non m'inganno, assai ragionevole fu la scelta del Letterato, a cui si diede la incumbenza di comporre quelle poetiche Iscrizioni, che a convenienti luoghi si vedono sopra queste pitture; nè io crederei di far torto al nostro celebre *Maturanzio* col crederne lui l'Autore. Io ve le riferirò quì distintamente, perchè abbiate anche voi tutto il comodo di vedere la opportunità, e la importanza dei gravissimi sentimenti, che in queste si contengono.

Sulla

(1) Lo ricavo dalla Quitanza che ne fece *Pietro* ad Alberto Mansueti il dì 15. Giugno del 1507. per Rogito di Bernardino di Ser Angelo Protoc. fol. 543. t.

Sulla man sinistra della Porta, e immediatamente sopra al Pulpito destinato ad aringare, è dipinta, come sapete, la immagine di *Catone*, e appiè di essa son questi versi, riportati ancora dallo Swertio (1).

Quisquis vel celebri facturus verba corona
Surgis, vel Populo reddere jura paras;
Privatos pone affectus: cui pectora versant
Aut amor, aut odium recta tenere nequit.

Nell' anneſſa parete sinistra sul primo partimento sopra alle figure di *Furio Cammillo*, di *Pittaco*, e di *Trajano*, si vede in aria rappresentata la *Giustizia*; e a lato di questa in una cartella si legge:

Si tribus his cunctos similes pia Numina gignunt,
Nil toto sceleris, nil sit in Orbe mali.
Me cuncta augentur, populi belloque togaque;
Et sine me, fuerant quæ modo magna, ruunt.

Sopra alle tre figure di *Fabio Massimo*, di *Socrate*, e di *Numa Pompilio*, si legge in altra cartella vicino alla *Prudenza*:

Quid generi humano præstas, Dea, dic age. Præsto
Ne facias quæ mox facta dolere queas.
Scrutari Verum doceo, causasque latentes,
Et per me poterit nil nisi rite geri.

Nell' altro partimento sulla stessa parete sopra alle tre prime figure, che rappresentano *L. Licinio*, *Leonida Spartano*, e *Orazio Coclite*, sta in aria dipinta la *Fortezza*, e presso a lei questo Tetrastico:

Cedere

(1) *Select. Christ. Orb. Deliciae pag.* 122.

Cedere cuncta meis pulsa, & disjecta lacertis,
Magna satis fuerint tres documenta Viri.
Nil ego pro Patria timeo, carisque propinquis:
Quaque alios terret, Mors mihi grata venit.

E ſopra alle figure di *P. Scipione*, di *Pericle*, e di *Q. Cincinnato*, preſſo alla *Temperanza* ſon queſti verſi:

Dic, Dea, quæ tibi vis. Mores rego, pectoris æstus
Tempero, & his alios, cum volo, reddo pares.
Me sequere, & qua te superes ratione docebo:
Quid tu quod valeas vincere majus erit?

Non perchè ſia poco conoſciuta, al pari delle riferite, ma perchè ſta nella Udienza medeſima fra le pitture, di cui vi ho parlato, contentatevi ch' io quì vi replichi ancora quella Iſcrizione, che ſotto il Ritratto di *Pietro* i grati Cittadini vollero apporre ad onor ſuo:

PETRUS PERUSINUS EGREGIUS PICTOR

Perdita si fuerat pingendi hic rettulit Artem:
Si nusquam inventa est hactenus Ipse dedit.

Mi luſingo, che il ſentimento di queſti verſi poſſa trovar piu indulgenza che non trovò quello dell' altro famoſo diſtico compoſto pel più celebre degli Scolari di *Pietro* (1).

Anche le pitture ſagre, cioè la Naſcita, e la Trasfigurazione del Redentore, e i Profeti, e le Sibille, che ſon nelle altre pareti di queſta Udienza, han qualche breve motto ſagro, che può facilmente diſcernerſi da' riguardanti.

Non

(1) Si veda il Chiariſs. Sig. *Milizia* Mem. degli Architetti Tom. I. pag. 204. Ediz. di Parma 1781.

Non ſolo poi la Udienza, ma altresì la contigua Cappella dello ſteſſo nobil Collegio è ricca di lavori pregiatiſſimi di *Pietro*. Come voi ben ſapete, è ſtato detto da molti, che in queſta Cappella il noſtro Maeſtro ſi prevaleſſe dell' ajuto di *Giannicola* Perugino ſuo diſcepolo; e chi volle, che di queſto ſieno le ſtorie di San Giovanni Battiſta ſulle pareti (1); e chi ſcriſſe eſſer ſue le pitture di tutta la volta (2). Io ſu di ciò nulla poſſo decidere. Quello che ſo di ſicuro, ſi è, che fin dal dì 26. Giugno del 1515. la Magnifica Arte del Cambio ſtipulò contratto col noſtro Pittor *Giannicola* per fare entro un dato tempo *certas picturas* in detta Cappella. Eſſendo però già ſcorſo il termin prefiſſo, e avendo il mentovato Pittore già ricevuto 45. fiorini di moneta vecchia Perugina a conto di detto lavoro, ſenza che però ſi prendeſſe la minima fretta per terminarlo; nel dì 19. Febbrajo del 1518. fu obbligato a dar ſicurtà di compire *omnes & singulas picturas in Muro dictæ Cappellæ finis coloribus*, ſecondo il primo Iſtrumento, dentro il proſſimo futuro meſe di Agoſto: entrando per lui mallevadore Mariotto di Mario, Orefice Perugino, ma nato in Urbino, il quale, in caſo che *Giannicola* non aveſſe ſoddisfatto al ſuo dovere, ſi ſottomiſe alla pena di 150. fiorini (3).

Vuole il Vaſari (4), e il Baldinucci (5), che un altro bravo Scolare di *Pietro*, cioè *Andrea Luigi* di

(1) Vaſari Tom. II. pag. 537. Baldinucci Tom. IV. pag. 255.

(2) Morelli Op. cit. pag. 137.

(3) *Inſtrum. Rogit. Severi Ser Petri Protoc. f.* 13. *t.*

(4) Tom. II. pag. 536.

(5) Tom. IV. pag. 156.

Affifi, detto l'*Ingegno*, il quale concorfe quafi di paro con *Raffaello*, foffe dal Maeftro adoperato nella Udienza del Cambio, e che molte figure belliffime, che in effa fi vedono, fieno di fua mano. Voi, Signor BALDASSARRE, con bel garbo ci dite (1), che quefte pitture di *Andrea di Assisi* voi non fapete trovare dove effe fieno. Quando ancora vi foffero, io non avrei certamente occhi da faperle diftinguere. Ho però tanto lume che bafta per intendere, che fe la Udienza fu dipinta nel 1500. o piuttofto tra il 1500. e il 1507., e la Cappella tra il 1515. e il 1518. non potè ficuramente in niuno de' due luoghi dipingere *Andrea*, il quale, fecondo che ci afficurano gli fteffi Vafari, e Baldinucci, fin da' tempi di Sifto IV, e perciò almeno prima dell' Agofto del 1484. era divenuto del tutto cieco.

Prima di ufcire da quefta Udienza, e da quefta Cappella, non poffo lafciar di dirvi effer io molto contento, che a voi fembrino ancor *bene intesi* quei Grottefchi, che negli fpartimenti di effe dipinfe il noftro *Pietro* (2). Non voglio io già efaminare, fe *Mostri*, o *Grotteschi* debban chiamarfi fimili dipinture; e fe l' auftero Vitruvio aveffe ragione, o torto di dirne tanto male, mentre che non volgari Pittori con effe abbellivano gli appartamenti di Mecenate (3), non che le faftofe camere mortuarie dei Nafoni, e dei Ceftj (4). Vi dirò folamente che le Grottefche quì,

(1) Guida pag. 276.

(2) Guida pag. 272.

(3) Vedi Antologìa Rom. Tom. I. pag. 350. feg. Efemeridi Letter. di Rom. an. 1776. pag. 241. 249. feg.

(4) Si veda il Difcorfo di Ottavio Falconieri intorno alla Piramide di Cajo Ceftio; e fi vedano le pitture dei Sepolcri de' Nafoni difegnate, e incife dal celebre Perugino

quì, e altrove dipinte dal nostro *Pietro* mi farebbero credere, che *Raffaello* prima di andare a Firenze e a Roma, dal suo Maestro Perugino prendesse i principj di un ottimo gusto anche per questa sorta di dipinture. Senza allontanarci dal luogo, di cui ora parliamo, io gradirò che voi, tornato che sarete quà, diate un' occhiata anche alle belle imposte della gran Porta di questa Udienza del Cambio. Oltre agl' intagli, che le adornano al di fuori, le vedrete dalla parte interna tutte benissimo lavorate a tarsio di belle Grottesche, le quali probabilmente saranno state condotte sul disegno di *Pietro* da quell' *Antonio di Mercatello*, che ne fu l'artefice, e che ebbe molta ragione d' inserirvi replicatamente il suo nome anche esso in tarsio, leggendosi verso la metà delle due imposte: M. ANTONIUS = DE MERCATELLO; e poi nel destro sportello superiore: OPVS ANTONII A MERCATELLO MASSAE A. M. D. I. (1).

Per proseguire con qualche ordine anche in quelle altre poche notizie, che son per darvi del nostro *Pietro*, quì mi conviene accennarvi, che essendo già egli

Pier Santi Bartoli, colle spiegazioni del Bellorio. Tutte e due queste opere tradotte in latino meritarono di essere inserite nel Tesoro delle Antichità Romane del Grevio.

(1) Questa Epigrafe ci mette in chiaro che la patria di costui fu Mercatello, illustre Terra della Massa Trabaria nel Ducato di Urbino: della qual Terra molte recondite notizie istoriche abbiamo dal dottissimo Signor Cardinal GARAMPI nelle Memorie della B. Chiara di Rimini pag. 37. not. f. Nè il Vasari, nè il Baldinucci, ne altri Biografi Pittorici, per quanto io mi ricordo, fanno menzione di questo Artefice, il qual pure da questo suo lavoro chiaramente si scopre per un eccellente maestro d' intagliare, e d' intarsiare in legname.

egli nostro Cittadino, e ascritto al Collegio de'Pittori, fu anche uno dei Dieci Priori del Magistrato ne'due primi mesi dell'Anno 1501. (1).

Ch' egli poi stesse in Perugia anche nell'anno appresso, il vedremo da ciò, che sarò ora per dirvi, e che vi farà sempre meglio conoscere, che non ci stava senza arricchirla di nuove stimabili produzioni del suo talento, e della sua mano. Prima d'ogni altra cosa io dunque vi dirò, che nel 1502. fu a lui allogata la Tavola da dipingersi da ambedue le parti per l' Altar maggiore della nostra Chiesa di San Francesco del Monte de' PP. Minori Osservanti, per il prezzo di 120. fiorini (2): ed è quella, che vi sta anche presentemente, con poca diversità da quel che si concertò nella Scritta.

Un'altra Tavola nello stesso anno gli fu data a fare da' PP. di S. Agostino. Fin dal dì 13. d'Aprile del 1495. avean questi convenuto con Maestro *Mattìa di Tommaso* da Reggio artefice di legname, abitante in

(1) Annal. fol. 51.

(2) Sotto il dì 10. Settembre 1502. *Pietro* contrattò con Fra Bonaventura di Ser Pietro di Ercolano Guardiano del mentovato Convento per dipingere *Tabulam existentem super Altare magnum d. Ecclesiae, in qua est Crucifixus, & in qua Tabula pegnere quattro figure della Nostra Donna, S. Gio. Battista, S. Francesco, & la Maddalena, & appresso delle piaghe delle mani di detto Crocifixo doi Angeli &c. Item pegnere in d. Tavola da l'altro lato verso la Chiesa de le Donne, in mezzo de essa fare un Trono con el Segnore e la Madonna, e da piede de essa Tavola depegnere quattro Apostoli, e altre teste &c. & da capo de essa Tavola doi Agnoli &c.*, e tutto pel prezzo di 120. fior. a 40. bol. per fior. in più rate (*Instrum. Rog. Jacobi Christophori Jacobi Protocol.* 1502. *f.* 797.)

in Perugia, per la fattura di un bell'ornamento di legno per l'Altar Maggiore della lor Chiesa con *Colonne, Archi, Serafini, Rosoni, e diverse fantasìe:* e vollero espressamente, che quest'ornato dal suddetto Maestro si lavorasse *tanto da un canto quanto dall' altro*, e dentro il termine di 14 mesi, pel prezzo di fiorini 110. a bol. 40. per ogni fiorino (1); avendo eglino chiesto ancora, ed ottenuto dalla Città qualche sussidio per questa spesa (2). Dovendosi poi fare il Quadro da mettere in quest'ornato, essi l'ordinarono al nostro *Pietro* nel 1502.; ed io penso, che sia quello, che descrive il Vasari con queste parole: *Fece poi nella Chiesa di S. Agostino alla Cappella maggiore in una Tavola grande isolata, e con ricco ornamento intorno, nella parte dinanzi San Giovanni, che battezza Cristo; e di dietro, cioé dalla parte, che risponde al Coro, la Natività di esso Cristo* (3). Dell'ornamento di legno fatto da *Mattìa* con tanti bei lavori, forse sul disegno di *Pietro*, non so che sia avvenuto, dopo che all'Altare fu dato un altro aspetto, e all'antico fu sostituito un altro intaglio di legno, del cui merito non occorre parlare. La Tavola però, o per meglio dire, le due Tavole dipinte da *Pietro* colla Nascita, e col Battesimo di Cristo

(1) Questa, e qualche altra Memoria risguardante la Chiesa di S. Agostino, che si troverà in appresso, è stata estratta dagli autentici Istrumenti, che si conservano nell' Archivio dello stesso Convento, alcuni de' quali si sono anche riscontrati nell'Archivio pubblico della Città fra gli Atti de' respettivi Notari. La Scritta fatta con *Mattìa* qui sopra ricordata, è in un Libro del suddetto Convento segn. fuori 1495. *usq. ad* 1509. *Protocollo* a car. 7. t. e 8.

(2) Annal. 1495. f. 233. 137.

(3) Tom. III. pag. 530.

Cristo, essendo state separate l'una dall'altra, furono chiuse in cornici di stucco sulle pareti del Coro nel 1683. (1); e quivi ancora si vedono ben custodite in mezzo ad altre opere dello stesso pennello, che stavano scompartite in diversi luoghi dell' antico ornato di legno rammentato quì avanti. Ma di queste due Tavole dovrò tornare a parlarvi un'altra volta.

Un' altra opera fu fatta ancora in quest' anno 1502. nella stessa Chiesa di S. Agostino sul disegno di *Pietro*. Aveste ben voi ragione, Signor ORSINI, di asserire (2), che i seggi del Coro di questa Chiesa per gl'intagli in noce che hanno, parte a basso rilievo con arabeschi, e parte con intarsio, sono un lavoro *che merita lode*. Perchè possiate confermarvi sempre più in questo giudizio, è ben che sappiate essere questo un lavoro di quel *Baccio d' Agnolo* Fiorentino, di cui copiosamente parlano gli Scrittori Pittorici (3). Vi ricorderete benissimo, che questo *Baccio*, prima di divenir Architetto, era un *eccellente intagliator di legname*; e che anche mentre in Roma studiava l' Architettura su gli antichi monumenti, non lasciò mai di tener bottega, dove si radunavano specialmente nel verno i più egregi artisti Fiorentini, e Forestieri. O perchè dunque in compagnìa di questi anche il nostro *Pietro* avesse frequentata la bottega di *Baccio*, o perchè in altro modo gli fosse amico; fatto sta, che *Pietro* ebbe per lui molta affezione, e mostrò tutto l'impegno perchè egli facesse il Coro a' nostri Agostiniani.

(1) Morelli op. cit. pag. 25. 26.

(2) Guida pag. 141.

(3) Vasari Tom. IV. pag. 237. seg. Orlandi Abeced. pittor. pag. 38. Milizia Memor. degli Architetti Tom. I. pag. 205.

Agostiniani. Dopo aver questi avuto adunque qualche trattato per un tal lavoro con *Baccio* (1), volendo egli dare a' Frati una prova della sua abilità, nel dì 27. Marzo del anno 1501. fece a medesimi un obbligo di far loro *pro mostra & exemplo dicti Cori*, due seggi di diversa idea dentro il prossimo mese di Giugno; affinchè su quel modello che fosse lor più piaciuto, potesse egli poi effettuare tutto il lavoro: e nel giorno medesimo essendogli stati a questo fine sborsati cinquanta ducati d'oro larghi (2), tanto per la esecuzione dell' opera, quanto per la restituzione del denaro in caso diverso, si dichiarò mallevadore di *Baccio* il nostro *Pietro*. Attenne però le sue promesse l' onorato Intagliatore col presentar due seggi da lui quì lavorati per mostra; ed essendo essi piaciuti, nel dì primo di Ottobre del 1502. si fermò finalmente il contratto fra lui, e il P. Maestro Taddeo d'Angelo da Perugia, Priore allora del Convento, col qual contratto si stabilì, che *Baccio*, secondo

(1) *Cum Magistro Baccio Angeli de Florentia Carpentario*: si dice nel Foglio, che appresso riferiremo. Sebbene *Carpentarius* propriamente voglia dire un Carrozzajo; non di meno con questa voce in barbaro latino si chiamò frequentemente qualunque artefice di legname; ed anche in Francese *Charpentier*, e *Carpentiere* in Italiano, significa generalmente Legnajuolo. (Vedi *Du Cange Glos. Med. &c. art. Carpentarius*; Redi Letter. Op. Tom. IV. pag. 4.)

(2) Perchè Francesco di Mes. Cristofano, che aveva avuto per moglie Margherita di Vico di Tancreduccio Ranieri, aveva lasciato un Legato per la fattura di questi Seggi: perciò questo pagamento fu fatto a Baccio dal celebre Giureconsulto Pietro Paolo Ranieri, come più prossimo parente di Gio. Nicola figlio di detto Francesco (*ex Instrum. Rogit. Jo. Thomae q. Ser Jacobi Pauli Not. asservat. in Tabular. S. Augustini Lib. cit. fol. 58.*)

ſecondo i modelli già fatti, avrebbe compito tutto il lavoro dentro il termine di un anno, e che ſi ſarebbero a lui dati per intiero pagamento di tutta l' opera 1120. fiorini: entrando anche quì per ſicurtà di *Baccio* il noſtro *Pietro* (1).

Ma io non vi ho dato ancora una prova di quel che più rileva in queſto fatto, cioè a dire, che *Pietro* faceſſe ancora a *Baccio* il diſegno di tal lavoro. Perchè rimanghiate di ciò ben perſuaſo, io voglio traſcrivervi le parole medeſime di uno de' Capitoli della Scritta quì avanti enunciata, fatta nel dì primo di Ottobre del 1502. ove così ſi legge: *Per lo quale Mastro Baccio, e a sua petizione, e comandamento, Mastro Pietro di Cristofano dipintore da Castel de la Pieve Cittadino Peroscino li fa la mostra*. Che con queſto termine ſi voleſſe intendere il diſegno, lo ſchizzo, il modello, l' eſemplo del lavoro, l' abbiam veduto

(1) In queſta Scritta *Baccio* ſi obbliga a fare il Coro *a uſo de buono & abile Maeſtro a tutte ſue ſpeſe, legname ferramenti tarſia & altre coſe neceſſarie &c.*; e il P. Prior Taddeo ſi obbliga di pagargli per tal lavoro *fiorini mille cento venti a bol. XL. per fiorino di moneta peroſcina, cioè fiorini 30. per ſedia de ſopra, in queſti termini, e modi, cioè fiorini mille a la decta ragione promettono li Frati a detto Maeſtro Baccio curare si & in tal modo, che le rede di Franceſco di Meſ. Criſtofaro le li pagaranno ec. & fiorini cento dieci detti Frati promettono pagare di loro proprio &c.* e ſi ſoggiunge nell' Inſtrumento di tal contratto: *pro quo Magiſtro Baccio egregius depictor Magiſter Petrus Chriſtofori de Terra Caſtri Plebis Civis Peruſ. extitit fidejuſſor* (ex. lib. cit. in Tabu . S. Auguſtini fol. 79. ſeq.). Il ſoppraddetto Prior del Convento P. M. Taddeo d' Angelo ſi vede ſempre chiamato col titolo di *Sacrae Thelogiae Magiſter*, e trovo la ſua morte ſegnata ſotto il dì 4. Dicembre del 1519. nella Tavola Necrologica, che ſi conſerva nella ſtan-

veduto ancora quì avanti: e facendo *Pietro* questa *mostra* a richiesta, e comandamento di *Baccio*, si volle spiegar nella Scritta, che non solo i Frati vollero il Coro sul disegno del Perugino, ma eziandio che questo disegno andasse a conto di *Baccio*, e non dovesse da loro pagarsi. Or vedete un pò, Signor ORSINI, se questo Coro dee dirsi veramente pregiabile, e se meritava, che io ve ne parlassi con qualche esattezza. Il Vasari lodò somiglianti lavori di *Baccio* nelle spalliere del Coro di S. Maria Novella, e in altre opere fatte in Firenze; ma di questa fatta in Perugia non fece motto. Io dunque son contentissimo di avervene ragguagliato, sì perchè essa è opera di un Valentuomo; sì perchè fu eseguita sul disegno di *Pietro*, il quale da questa stessa si scopre ch'era suo grande amico, e gli volea molto bene. Prese forse *Pietro* qualche idea, o almen qualche voglia per disegnar questi Seggi da quelli già fatti pochi anni prima nella nostra Cattedrale, secondo che io vi scrissi altra volta: e può darsi altresì, che *Raffaello* da

za contigua alla Sagrestìa di questa Chiesa di S. Agostino. Intorno al merito di questo Soggetto si può sentir l'Epitaffio che per lui fece il nostro Poeta Gio. Francesco Cameno, e che si legge nel raro libro di questo, intitolato *Miradonia*, stampato in Venezia nel 1520., a car. 24., ove dice così:

Qui sacra coelicolum reserabat dogmata cunctis,
Et Chrysippeis artibus egregius;
Quique coronatae norat secreta Sophiae,
Patria perdidicit quae Perusina diu;
Hac tellure jacet venerabilis ille Thadaeus,
Ac Eremitani gloria magna Chori.
Nondum lustra decem Pater Augustinus agentem
Sustulit, ut gemino vivat in orbe pius.

da questo Coro di S. Agostino disegnato dal suo Maestro prendesse qualche lume pel disegno ch' egli poi fece del Coro bellissimo di S. Pietro, similmente altrove accennato.

Che l' abilità di *Pietro* non si restringesse alle sole figure, ma che riuscisse ancor negli ornati, nei fogliami, negli arabeschi, e che per suo diletto anche intorno a questi talor si occupasse, abbastanza il vedemmo quì avanti, parlando della Udienza e della Cappella del Cambio. Ora poi vi dirò che a lui fu ancor commessa dal Magistrato nel 1503. la pittura delle Armi di Giulio II. nelle pareti del Palazzo de' Priori, e alle cinque Porte della Città, in occasione della sua esaltazione al Pontificato (1). Buon per me, che non ho io a fare con un Pittore, il quale non sappia che certi superbi fastidj una volta non regnavan ne' Professori delle Belle Arti. Sapendo voi che un *Pierino del Vaga* (per tacer del *Francia Bigio*, e di molti altri) stimato tanto da *Raffaello*, e competitor di *Tiziano*, non aveva difficoltà di scendere a dipingere Armi, pennoni per trombe, drappelloni, bandiere, e ogni piccola cosa (2), son sicuro, che non avrete preso disistima per que' nostri più antichi Pittori, i quali, come altrove vi riferii, s' impiegarono in somiglianti pitture; e nè pur ora, o in avvenire farete il viso dell' arme a *Pietro*, o a suoi Scolari, vedendoli talvolta impiegati anch' essi in questi lavori. Seguitando intanto ora a parlar di *Pietro*, io trovo ancora, che nel 1512. *Vir egregius Magister Petrus Christofori olim de Castro Plebis Civis Perusinus*,

(1) *Ex Lib. Archiv. Camerae Ap. Perus. sig. VII. sub anno* 1503. *fol.* 29.

(2) Vasari Tom. IV. pag. 416.

Perusinus, Pictor Eccellentissimus, (come si esprime nell' Atto) fu scelto a fare il disegno di una nuova Nave di argento (1) di cui volle il Magistrato fornire la sua Credenza, in luogo di altra Nave donata 14. anni prima al Cardinal Giovanni Borgia, mentre era nostro Legato (2) : la qual opera sul disegno di *Pietro* fu poi data a fare nel Dicembre dello stesso anno a Gio.Battista di Mariotto Anastagi Argentiero eccellente, con patto che la facesse *de argento ponderis librarum* 32. *in* 35. *cum* 19. *fighuris, cum duobus Equibus, cum quatuor rotis, & cum aliis fogliaminibus, & ornamentis &c. in quodam modello sive designo facto per suprad. Magistrum Petrum* (3). Non è da dubitare che questo disegno fosse cosa assai migliore della descrizione, che pretese di farne il bravo Notaro in suo grosso latino. Ma pure convien contentarsi di questa miserabile descrizione, da poichè nè la Nave, nè il Disegno sussistono più. Io

(1) Era questo un ricco arnese da Tavola chiamato *Nef* da' Francesi, e *Navis* da' barbari Latini, *abaci scilicet argentei specie in Navis formam confecti, in quo vasa reponebantur in ipsa interdum mensa* (Du Cange Gloss. med. Latin. v. Navis). Per la figura di un naviglio niuna cosa è più strana nel caso nostro, di quei Cavalli, e di quelle Ruote, che ne formavano una parte. Ma forse *Pietro* vi rappresentò un Nettuno col suo Carro, ovvero un Cocchio tirato da quattro Cavalli, chiamato anch' esso col nome di Nave, a quello stesso modo, che Catullo chiamò *Currum* il vero naviglio.

(2) Pellini Par. III. an. 1498. Questa Nave donata al Card. Borgia forse fu una di quelle due, che furon ordinate dalla Città nel 1449. ai due Argentieri Matteo di Antonio, e Antonio di Raffaello, convenendo coi medesimi il prezzo di 14. fior. per ogni libbra di argento a tutte loro spese (Annal. 1449. f. 118. t.)

(3) Annal. 1512. sub die 27. Decembris fol. 229.

Io non vi ho dato finora se non se qualche memoria aneddota di alcune Opere dal nostro *Pietro* fatte in Perugia. Chi avesse comodo di rovistare un pò meglio i pubblici, e privati Archivj, son persuaso che moltissime altre notizie ricavar ne potrebbe intorno a quelle tante altre Opere, che di lui abbiamo non solo nella Città, ma eziandio nel Territorio. Ma perchè questa

„ *E' d'altri omeri soma, che da miei*;

perciò in quanto alle prime voglio che mi basti l' aver detto fin quì: e delle seconde non parlerò in alcun modo, salvo che di una lodatissima nella insigne Terra di Panicale, rappresentante il martirio di S. Bastiano: giacchè di questa si fa menzione in alcuni atti veduti da me casualmente nel nostro pubblico Archivio. Occupa questa pittura, come sapete, tutta la parete principale della Chiesa, che porta il titolo di questo Santo; e ne' pilastri dell' atrio, che ne forma il campo, vi segnò *Pietro* l'anno 1505. in cui ei la depinse. Questa sua Opera ci dà occasione a scoprirne anche delle altre, che di lui similmente si ebbero in Panicale, ma che ora non so se più vi sussistano. Imperciocchè io trovo, che il dì 2. di Giugno del 1507. il nostro *Pietro* per onorare la Festa del Corpus Domini di detta Terra, diede in prestito 14. Drappelloni in seta da lui dipinti con altrettante figure; a condizione però, che quando questi non gli fossero stati poi restituiti, se gli dovesse dalla Comunità di detto luogo pagare il residuo del prezzo della pittura di S. Sebastiano da lui fatta per la medesima Comunità, il qual residuo ascendeva a

11. fiorini

11. fiorini (1). Il partito ſiccome era generoſo per la parte di *Pietro*, così era vantaggioſiſſimo per Panicale. Fecero dunque i Panicaleſi quel che avremmo fatto ancora noi; sborſarono cioè al Pittore gli 11. fiorini, che già avanzava per la pittura di San Baſtiano (2), e ſi ritenner pulitamente i Drappelloni.

Tanto da queſto tratto così liberale di *Pietro*, quanto da altri fatti, ne' quali l'abbiam veduto così diſcreto ne' prezzi, e così poco ſollecito, per non dir anzi ſpenſierato e melenſo in eſigere i pagamenti delle ſue pitture, non ſo come potremmo noi rilevare in lui

(1) *An.* 1507. *& die* 2. *Junii Actum in Audientia Artis Cambii, praeſentibus &c. Andreas Johannis dict. piciolo de Caſtro Panicalis fuit confeſſus, & contentus habuiſſe & recepiſſe ab Excellentiſſimo Magiſtro Petro Pictore Peruſino Magiſtro Magiſtrorum Artis Pitturae praeſenti &c. XIIII. Drappellones in ſeta de grana cum XIIII. figburis fact. & pictis manu ipſius pro feſtivitate Corporis Chriſti in d. Caſtro Panicalis mutuo gratia & amore, cauſa honorandi dict. feſtivitatem Corporis Chriſti praeſentis anni: quos promiſit reſtituere &c. & caſu quo non reſtituet, ſibi ſolvere & numerare quantitatem ſibi debitam pro reſiduo ſuae mercedis unius figburae Sancti Sebaſtiani factae & conſtructae pro d. Communitate, videl. flor. XI. vel circa, ſalvo errore calcoli; & ſolvendo d. quantitatem XI. florenor. non teneatur ad reſtituendum dictos Drappellones* (Inſtrum. Rogit. Bernardini Ser Angeli Protoc. parv. ab anno 1503. ad tot. 1507. fol. 532. *in Arch. pub. Perus.*)

(2) Sotto il dì primo di Settembre dello ſteſſo anno 1507. *Pietro* ricevette da Ser Pacifico di Vico, Sindico e Procuratore di Panicale la detta ſomma di fior. XI. a 40. bol. per fior. che doveva avere *occaſione picturae S. Sebaſtiani depictae dictae Communitatis Caſtri Panicalis, & hominibus ipſius*; e gliene fece quitanza per Rogito di Mariotto Calcina (*Protocol. non chartulato circa dimid.*)

in lui quel carattere, che vi ſcoperſe il Vaſari, di Uomo avidiſſimo del denaro, che aveva ogni ſua ſperanza ne' beni della fortuna, che per guadagnare avrebbe fatto ogni male contratto. Così nè pur ſappiamo con qual fondamento il Vaſari medeſimo poteſſe aſſerire che *Pietro* guadagnò molte ricchezze, ed in Firenze murò, e comprò Caſe, e in Perugia, e a Caſtello della Pieve acquiſtò molti beni ſtabili. Delle Caſe da lui murate, e comprate in Firenze io non ho alcuna notizia. Della ſua Caſa in Perugia il *Lancellotti* (1) ci dice, ch' eſſa fu quella contigua alla Chieſa di Sant' Antonino in Porta Santa Suſanna, ove a tempi del ſuddetto Lancellotti abitava D Carlo Berardi. Atteſta il mentovato noſtro Croniſta di aver avuto contezza di ciò da *Girolamo Brunelli* noſtro Pittor Collegiato morto nell'anno 1651. il quale in confermazione gli ſoggiungeva di aver in detta Caſa veduto *una Caſſa pieni di diſegni di quella divina mano, comprati per ſuo conſiglio dal Cap. Scipione della Staſſa*: e di queſto numero ſaran quelli, che ancor ſi conſervano in Caſa di queſta Nobil Famiglia, e che voi dichiaraſte eſſer *belliſſimi* anche ſenza decidere con ſicurezza del loro Autore (2). Il P. *Reſta* eziandio nel ſuo Indice del Parnaſo de' Pittori (3) pubblicato già in Perugia nel 1707., e in queſti ultimi giorni riſtampato dal noſtro Baduel, fa menzione di una *Cartella vecchia con varj Diſegni conſervata nella Casa, che fu di Pietro Perugino, e pervenuta ſul fin del paſſato Secolo nella*

(1) *Scorta Sacra MS. ſotto il dì 2. Settembre.*
(2) Orſini Guida pag. 261.
(3) pag. 9. 10. 11.

nella Congregazione dell' Oratorio di Perugia (1). Ma questa Casa, che ancora è in essere, non mostra di aver avuto mai del grandioso.

A sentimento ancora del vostro Baldinucci (2) ogni picciolissima appartenenza a memorie degli Uomini celebratissimi dee aversi in gran pregio. Per l'amore ch' ei portava a *Giotto*, fu contentissimo di far 18. miglia di strada a solo fine di vedere in Mugello quel villaggio, che aveva partorito al Mondo un sì grand' Uomo, e si compiacque di darcene una esatta descrizione. Io vidi pochi mesi fa la Casa del nostro *Pietro* in Città della Pieve. Essa è nella strada principale della Città, chiamata del Casalino: ma non ha cosa che meriti d'esser notata, se non se ch' essa

(1) E veramente la sopraddetta Casa dopo la morte del mentovato D. Carlo Berardi seguita nel dì 5. Febbrajo del 1687. per lascita di questo, passò in dominio de' PP. della Congregazione dell' Oratorio di Perugia. Essendo poi stata da questi venduta otto anni dopo a Carlo Carlucci (*Rogit. Constantii Carletti sub die* 17. *Augusti* 1695.), passò successivamente a' diversi altri padroni: ed è quella stessa, per quanto io posso capire, ove abita presentemente il R. Sacerdote Sig. Don Antonio Jacomini. Prima che fosse scompartita come è presentemente, si comprende, che una buona parte di questa Casa era occupata da una grande stanza a tetto, la quale aveva un fregio dipinto, in cui tra varj festoni si vede espresso il Griffo, Arme di Perugia: e questo fu forse lo Studio di *Pietro*. Sull' Architrave della Porta esteriore di questa Casa, sopra una Porta interna, e sopra un Cammino della medesima, si vede scolpito in travertino uno Stemma, consistente in una banda caricata da sei mazze in pila legate nella impugnatura da un nastro continuato. Nel Blasone Perugino quest' Arme non è riportata.

(2) Tom. I. pag. 133.

essa è una Casuccia assai miserabile. Vuol bensì notarsi, e merita molta lode la diligenza de' suoi compatriotti in conservarla esattamente nel suo essere antico. Di rimpetto a questa Casetta è l' Oratorio annesso alla Confraternita di Santa Maria de' Bianchi, detta la Chieserella, nel qual Oratorio è la bella parete tutta dipinta a fresco da *Pietro* nel 1504. coll' adorazione de' Magi rammentata ancor dal Vasari (1). L' Autor della Nota a questo luogo del Vasari dice esservi opinione, che in quest' opera lavorasse qualche poco *Raffaello* da giovinetto: e ciò non sarebbe improbabile, sapendo noi, che appunto tra il 1504., e il 1505. *Raffaello* era tornato in Perugia presso il suo Maestro, e fra noi dipingeva (2). E' tradizione in Città della Pieve, che *Pietro* fosse ascritto alla Confraternita sopraddetta; e che per pagamento di questa Pittura non esigesse altro che una frittata. Se queste voci son vere, esse non sono sicuramente una prova, ch' ei fosse un irreligioso, e che fosse un avaro. Ma della prima taccia avrò occasione di parlarvi un' altra volta. Della sua avarizia poi, e dell' acquisto da lui fatto di *molti beni stabili e in Perugia, e in Castello della Pieve*, quanto ve ne ho detto fin quì basta a farci sospettare, che il Vasari anche in questo esagerasse le cose a suo modo. Non potete credere quanto io bramerei che mi si desse un giorno la fortuna di trovare il Catasto di *Pietro*, che finora inutilmente ho cercato. Oltre a molte altre notizie, che intorno a lui se ne potrebber forse dedurre, se ne trarrebbe anche un sicuro ragguaglio di que' beni stabili, che egli si acquistò almeno in Perugia. Io però finora

non

(1) Tom. II. pag. 533.
(2) Antologìa Rom. Tom. III. pag. 122.

non ho ſaputo trovar altro ſu ciò, ſe non ſe ch' egli nel 1512. comprò da Gianfranceſco, Paolo, Niccolò, e Pietro, fratelli Salvucci un Podere con Caſe nelle pertinenze di Caſtel del Piano, e di Bagnaja, in vocabolo le Cappanne, per mille fiorini; e un altro Podere *cum Palatio, claustro, & puteo* poſto nelle pertinenze della Villa di Biſciano fuori di P. S. S. per 600. fiorini: de' quali 1600. fiorini a ragione di 40. bolognini per fiorino, *Pietro* nè pagò 1200. nell' atto dell'Iſtrumento, già tempo avanti da lui depoſitati preſſo un Mercante (non avea dunque allora il vizio di non *fidarsi di neſsuno, e di portare quanti denari avea sempre addoſso*, come preteſe di darci a credere il Vaſari, ed il Paſcoli), e pel reſiduo cedette ai Salvucci una Caſa poſta in P. S. A. vicino alla Chieſa di S. Agoſtino, di valore di 150. fiorini avuta dai Frati di quel Convento in pagamento di una Tavola per la lor Chieſa *pictae, seu pingendae*; e ſi obbligò a sborſar altre ſomme dentro un tempo determinato (1). Queſta maniera di pagare così ſpezzatamente, e quaſi a ſtento una ſomma, che non era poi ſtrabocchevole, vi pare ella un indizio di quella sfoggiata ricchezza che tutti preſumono in *Pietro*, come frutto della ſua cupidigia, e dell' animo ſuo gretto, e tenace?

Ma che poche coſe, e di che lieve momento ſon mai quelle, che io vi ho narrato finora, Signor BALDASSARRE, in confronto di quelle, che voi già ſapete per altre parti intorno alla Vita, é alle Opere del noſtro illuſtre Pittore! Non credeſte però, che non mi rimanga a dirvi qualche altra coſa, la quale

m contribuiſca

(1) *Inſtrum. Rogit. Felicis Antonii Mag. Andreae ſub die* 11. *Decembris* 1512. *Protoc. fol.* 635. *in Archiv. pub. Peruſ.*

contribuiſca moltiſſimo a render onorata la memoria di lui, e della quale non eſſendo Voi forſe pienamente informato, dobbiate avermene qualche buon grado. A rivederci dunque nel futuro Ordinario, in cui, perchè non abbiate finora da ſpaventarvi col timore di una lungagnola ſimile alla preſente, vi prometto fin d'adeſſo d'eſſer molto più breve.

LETTERA VII.*

Sopra alcuni Punti controversi intorno alla Morte, e alla Sepoltura di Pietro.

Che la malignità, e la invidia si studiassero di porre in discredito il nostro *Pietro* quando vivendo poteva essere un motivo dell'altrui scontentezza, non può far molta specie a chiunque sa l'ordinaria sorte degli Uomini di merito singolare, e distinto. Quindi io non mi meraviglio, se mentre *Pietro* avea tempo appena da respirare per soddisfare alle commissioni di tanti lavori, che gli venivan fatte da varie parti non sol d'Italia, ma ancor d'oltremonti; e mentre alla sua Scuola si formavano i *Raffaelli*, non che molti Maestri Toscani; e si faceva incetta delle cose sue per la riputazione, e per il pregio grandissimo, in che eran tenute; e i Sovrani il preferivano a tanti altri per i più importanti lavori; e fin da'suoi Allievi usciti allora dalla sua Scuola imparavano anche i più valenti Pittori, che vantasse allora Firenze (1); non mi meraviglio, io vi dicea, se a questi tempi si trovasse nella menzionata Città un giovane Pittore, che in tal mestiere sicuramente allora non sorpassava poi tutti (2), il quale in pubblico il maltrattasse; e se altri con odiosi confronti lo stimasse meno di quel che in effetto valeva; e se da qualche altro assai parco di lodi non compre si riputasse qual Pittor dozzinale, che, rispetto ad altri, che allor viveano, si

(1) Vasari Tom. II. pag. 520. e seg. Tom. III. pag. 108.
(2) Borghini Rip. Tom. I. pag. 129.

ſi rimanea ſvergognato, e avvilito (1). Io di tutto ciò, Signor ORSINI, non mi ſtupiſco; e a voi, che il potete, e ad altri imparziali Giudici voſtri pari laſcio intieramente il bilanciare quelle ragioni, che in viſta delle opere ſue poterono dare occaſione a un men vantaggioſo giudizio intorno al valore di *Pietro* nella ſua profeſſione. Quello di che mi duole, e di che per ora intendo parlarvi, ſi è, che non ſi ſia perdonato neppure alle ceneri di queſt' Uomo illuſtre, e che ſenza più ſcrupol che tanto dall' umano capriccio ſi ſia condannata la ſua memoria allo ſteſſo deſtino,

(1) Nel frammento di un Dialogo di Monſig. *Paolo Giovio* su i Letterati de' ſuoi tempi, pubblicato ultimamente dal Chiariſſ. Sig. Cav. *Tiraboschi* (Storia della Letterat. Ital. Tom. IX. pag. 262.) ſi trova intorno al noſtro *Pietro* un giudizio, che non è ſicuramente de' più favorevoli. Se il *Giovio* ſcriſſe queſto Dialogo dopo il Sacco di Roma del 1527., sbagliò quando diſſe, che *Pietro*, benchè ottuagenario, ancor dipingeva *satis conſtanti manu*: mentre era veramente morto almeno tre anni avanti. Da queſto ſolo ſi può arguire quanto poco queſto Storico, di quel carattere che tutti ſanno, foſſe informato delle coſe del noſtro Pittore: e perciò quanto poco conto far ſi debba di ciò ch' egli ne ſcriſſe non colla ſua penna d' oro, ma con quella di ferro, che ſi ſarà forſe meritata il noſtro *Pietro* per non aver contribuito nulla al ſuo Muſeo. Se al giudizio di uno Storico ſtraniero, non pittore, può con fiducia contrapporſi il giudizio di un altro Storico ſimilmente ſtraniero, e non pittore, della ſteſſa età, e di più fede; potrebbe quì aver luogo quel che ſcrive del noſtro Artiſta il celebre Padre *Leandro Alberti*, ove parlando degli Uomini illuſtri di Perugia, dice: *Fu Perugino Pietro eccellente Pittore, come dalle opere di lui fatte ne' giorni nostri si può giudicare da annoverare con quei singolari Pittori descritti da Plinio* (Deſcriz. d' Italia pag. m. 69.)

destino, a cui si condanna quella degli empj. Per trattar su questo proposito colla esattezza possibile, conviene riandar varj punti non ancora mai ben decisi intorno agli ultimi fatti, che risguardano la Storia di questo celebre Artista.

Primieramente non si conviene sul luogo, ove seguì la sua morte; scrivendo il Vasari, ch'egli finì il corso della sua vita in Città della Pieve; e la comun tradizione per le nostre parti volendo che egli morisse nel Castello dello *Spedale di Fontignano* del nostro Territorio, posto verso la metà della strada che conduce da Perugia alla mentovata Patria di *Pietro*. Si disputa inoltre sul luogo preciso, ove fu sotterrato: poichè da molti si presume con franchezza che gli fosse negata la sepoltura Ecclesiastica; e da alcuni altri si dice, che fu onoratamente sepolto (1). Finalmente non mancò chi asserì essere stato dopo qualche tempo il suo Cadavere da Fontignano portato a seppellire in questa nostra Chiesa di S. Agostino: mentre altri sostengono, che esso rimanga ancora sepolto in Fontignano. A spargere qualche lume sopra ognuno di questi dubbj, io ben volentieri mi prevarrò di alcune Memorie, che già raccolsi dall' Archivio di questo rispettabilissimo Convento di S. Agostino, in cui per buona sorte anche su questi punti si trovano assai stimabili documenti.

In un Istrumento adunque di Transazione celebrato in questo Convento nel dì 30. Dicembre del 1524. tra lo stesso Convento, e i figli del nostro *Pietro*, espressamente fu convenuto, che i Padri Agostiniani a conto di un debito, ch'essi avevan con *Pietro* per la

(1) Vasari Tom. II. pag. 534. Baldinucci Tom. IV. pag. 39. Borghini Rip. Tom. II. pag. 150.

la pittura della Tavola per l' Altar maggiore di questa loro Chiesa, avrebbero a loro spese fatto trasportare dallo Spedale di Fontignano a Perugia il suo Cadavere per seppellirlo nella loro Chiesa suddetta; e che i figli di lui avrebber fatto celebrare nella medesima un Offizio per l'anima sua: come meglio vedrete dallo stesso Istrumento, che quì vi voglio fedelmente trascrivere (1), perchè da esso avremo motivo di raccorre

(1) *In nomine Dñi Amen. Anno Domini MDXXIIII. Indictione XII. Tempore Pontificatus SSmi in Christo Patris, & Dñi D. N. Clementis Divina providentia PP. VII. Die vero 20. Mensis Decembris Actum Perusiae in Monasterio S. Augustini, praesentibus Mariano &c. testibus &c. Cum sit per assertionem infrascriptarum partium quod vertatur quaedam controversia & differentia inter Fratres Capitulum & Conventum Monasterii S. Augustini de Perus. Ordin. Heremitarum ex una, & JOANNEM BAPTISTAM, FRANCISCUM, ET MICHELANGELUM FILIOS ET HÆREDES OLIM MAGISTRI PETRI CRISTOFORI VANNUTII de Terra Castri Plebis Dieces. Clusin. Pictoris parte ex altera, nomine causa & occasione picturae cujusdam Tabulae Altaris principalis in Ecclesia S. Augustini de Perus. per dictum olim Mag. Petrum conductae ad pingendum a d. Capitulo & Conventu. da qua locatione & conducta & obligatione ad pingendam d. Tabulam constare dixerunt publico Instrumento manu olim Ser Johannis Thomae Ser Jacobi pub. Not. defuncti Rogat. sub anno Dñi 1502. Et volentes dictae Partes supra dictis differentiis inter se ad invicem amicabiliter componere & concordare: Idcirco RR. PP. Fr. Herculanus Marci de Perus. ad praesens Prior d. Monasterii, & Mag. Augustinus Sebastiani Frater d. Monasterii, & Fr. Stefanus Ser Francisci depositarius &c. ex una parte per se & eorum successores obligando d. Monasterium &c. & praefatus Joannes Baptista nomine suo proprio, & vice, nomine, & ut procurator, & procuratorio nomine Francisci, & Michelangeli suor. fratrum, prout constare dixit pub. Instrumento manu Ser Alfonsi . . . . Not. publ. Florentini &c.*

raccorre ancora qualche altra notizia appartenente al nostro Soggetto. Intanto ora da questo monumento solenne primieramente inferir potrete, che la morte di *Pietro* dovette seguire non in Castel della Pieve, come scrivono il Vasari, e gli altri, ma sibbene in Fortignano, ove egli allora trovavasi probabilmente occupato nel lavoro di quelle pitture, che ancora presentemente si osservano nella Confraternita della Nunziata, in oggi Pievanìa della Villa contigua al mentovato Castello: alle quali pitture veramente sembra che egli sopraffatto dalla morte non arrivasse a dare l'ultimo compimento, e non già a quella in Città della Pieve, come suppose anche il Vasari, la quale, secondo che vi dissi nell'altra mia, era stata da lui terminata

devenerunt ad infrascriptam Compositionem, Transactionem, concordiam, pactum, & refutationem: videlicet quod praefatus Jo. Baptista dictis quibus supra nominibus &c. fecit supradictis nominatis Fratribus, & mihi Not. &c. finem & generalem refutationem, quietationem &c. de ulterius non petendo de omni eo & toto quod ipse & sui fratres heredes praefati habere petere, exigere, & consequi possent a dd. Fratribus, Capitulo, & Conventu occasione dictae picturae d. Tabulae vigore d. Instrumenti manu d. Ser Jo. Thomae, quod Instrumentum ex nunc voluit esse cassum &c. Quam quidem refutationem &c. fecit dictus Joannes Baptista &c. pro eo quia dicti Fratres &c. promiserunt & convenerunt dicto Jo. Baptistae praesenti stipulanti &c. pro se &c. dare, solvere & numerare cum effectu ducatos decem auri largos boni ponderis per tempus & terminum unius anni prox. futuri &c. & etiam praedicti Fratres promiserunt omne id & quidquid defecerit in d. Tabula circa picturam fieri facere & perficere sumptibus & expensis d. Monasterii, ac etiam FACERE PORTARE AD CIVITATEM PERUSIÆ CADAVER DICTI MAGISTRI PETRI sumptibus d. Monasterii, videlicet quoad vetturam tantum EX CASTRO HOSPITALIS FONTIGNANI; ET DICTUM

terminata ſin da 20. anni avanti, e ſe compariſce *di fiacco colorito*, è ſolo perchè fu ſempre poco ben riguardata dall'aria, e dall'umido. In ſecondo luogo da queſto Iſtrumento rileverete, e queſto è ciò che più importa, non eſſere ſtata la morte del noſtro *Pietro* accompagnata da quel diſcredito, che ſe ne formò a tempi poſteriori dal volgo di queſti noſtri paeſi, condotto però a queſto perverſo giudizio, ſe non m'inganno, per colpa ſol del Vaſari.

Senza recarne alcuna prova, anzi a ritroſo di tutte quelle induzioni, che poſſono farci congetturar del contrario, e che già vi accennai in piu luoghi dell'antecedente mia Lettera, ſi preſe guſto il Vaſari di rappreſentare il noſtro *Pietro* non ſol per un uomo avariſſimo,

CORPUS ET CADAVER SEPELIRE IN ECCLESIA SANCTI AUGUSTINI. Et hoc fecerunt dd. Fratres pro eo quia dictus Jo. Baptiſta dictis nominibus promiſit facere & curare ita & taliter quod dd. Fratres ſine aliquo impedimento, & ſine aliqua ſolutione alicujus Gabbellae habebunt dictum Corpus, & quatenus opus eſſet ſolvere aliquam, ipſe Jo. Baptiſta promiſit ſolvere de ſuo proprio; ac etiam ſolvere dicto Monaſterio S. Auguſtini decem libras Cerae, & FACERE CELEBRARE IN DICTA ECCLESIA S. AUGUSTINI UNUM OFFITIUM PRO ANIMA DICTI MAGISTRI PETRI. Et hoc fecit d. Jo. Baptiſta dictis nominibus pro eo quia fuit ſponte confeſſus & contentus ſe fuiſſe & eſſe ſolutum & ſatisfactum de pictura d. Tabulae dictis X. Ducatis, ut ſupra. Quae omnia & ſingula promiſerunt dictae Partes, videlicet dd. Fratres ponendo manus ad pectus &c. & d. Jo. Baptiſta ſcripturis corporaliter manu tactis &c. Rogantes me Notarium &c. ut de praedictis publicum perficerem Inſtrumentum (Rogitu Hieronymi Ser Bernardini Ser Angeli Tetii in Tabul. S. Auguſtini Lib. ſign. extra: 1513. *uſq. ad* 1525. *Inſtrum.* fol. 134. 135.: & Protocol. d. Notarii in Archiv. pub. Peruſ. fol. 164.)

avariſſimo, bisbetico, e diffidente; ma, quel che è peggio, per un cattivo Criſtiano, che aſſai di ſcemo nella Fede ſentiſſe, e che anzi non credeſſe nulla, per eſſere un vero Materialiſta. Sull' aſſertiva di queſto Scrittore preſe tanto piede una tale opinione; che il famoſo Pittore e Poeta Satirico (1) rimproverando la irreligione di alcuni Pittori, fiſsò per loro modello il Perugino:

Io non sò come il suol non vi trangugia;
Mentre in quel che alla Fè s' aspetta, e all' Alma,
Imitato è da voi quel di Perugia.

Dopo eſſerſi radicato nelle menti degli uomini queſto ſvantaggioſo concetto di *Pietro*, fu troppo facile, che il volgo s' inoltraſſe ancora a penſare, che a lui morto ſi deſſe ſepoltura fuori di luogo ſagro: e ſi cominciò a moſtrare un ſito lontano più di un mezzo miglio da Fontignano verſo la fine del colle a piè d' una Quercia, dicendo eſſer ivi lui ſotterrato; e ſe ſcavando in queſto ſito, non ſe ne poteron mai trovare le oſſa, non ſi ceſsò per queſto dal ſeguitare a dire, ch' era quello il luogo della ſepoltura di *Pietro*, ſeparato dalla comunion de' Fedeli.

Senza però ripeter quello, che a tergerlo dalla brutta macchia d' incredulo avvertì il Paſcoli contra il Vaſari, e ſenza replicar quelle coſe, che nella mia antecedente Lettera ve lo avran dimoſtrato in tante occaſioni per un Uomo oneſto, e dabbene, e religioſo: io penſerei, che il ſolo Iſtrumento riferito quì avanti baſtaſſe a provare che anche il fine dei ſuoi giorni foſſe da vero Criſtiano, e che non ſi teneſſe mai per miſcredente da quei, che il conobbero perſonalmente,

(1) Salv. Roſa Sat. 3. pag. 102.

personalmente, che con lui trattarono per lungo tempo, e assai di frequente, e che meglio degli altri erano in istato di decidere della sua Religiosità. Se i PP. di S. Agostino si obbligarono a far trasportare il suo Cadavere in questa loro Chiesa di Perugia, e i figli di fare in essa celebrare un Offizio per l'anima sua; io domando a voi, come tutto ciò potea farsi per un Uomo, che per palese, e dichiarata irreligione fosse morto scomunicato? Come poteano i figli parlar di suffragj, e a' detti loro consentire con un solenne Istrumento i dotti, e pii Religiosi, co' quali trattavano di tal materia? Con quale autorità, con qual coraggio avrebber questi potuto promettere apertamente di seppellirlo nella lor Chiesa, se poco prima gli fosse stata legittimamente negata la sepoltura ecclesiastica? Si era forse impetrata per il Cadavere di *Pietro* quella grazia, che si ottenne già per le ossa del famoso Braccio Fortebraccio otto anni dopo ch'egli era morto in odio alla Chiesa? (1).

Ma perchè la concordata traslazione del Cadavere di *Pietro* da Fontignano a Perugia non sappiamo, che fosse mai effettuata; io son contentissimo di comunicarvi quel che ho trovato notato in un Libro di Ricordi, intitolato: *Diversorum*, che si conserva nello stesso Archivio di S. Agostino, e che fu scritto dal P Giacomo Giappessi, morto nello stesso Convento nel 1720. in età di 75. anni: poichè dal racconto di lui rileverete non solo la cagione, per cui non seguì lo stabilito trasporto, ma più altre cose ancora, che servono di schiarimento a tutti i dubbj fin da principio proposti = *Nel* 1524. *essendo rimasto il Convento di S. Agostino*

(1) Pellini Par. II. pag. 279. 335. Crispolti Perug. Aug. pag. 142. Muratori Annal. 1424.

S. Agostino debitore di Pietro Perugino della Somma di Scudi 50. per residuo di una pittura, litigava con Gio. Battista, Francesco, e Michelangelo figli eredi di detto Pietro, acciò si compisse quello; che mancava a detta Somma: onde essendo venuti ad una composizione, li Padri si obbligarono a dare al detto Gio. Battista 10. ducati d'oro, e far condurre in Perugia il Cadavere di detto Pietro a proprie spese quanto alla vettura dal Castello dell'Ospedale di Fontignano a seppellirlo nella loro Chiesa di S. Agostino. Per quello, che ho risaputo da persone vecchie nate in Fontignano, e specialmente dal vivente Signor Don Carlo Bonucci ottuagenario, quale asserisce aver udito dal quond. . . . . . detto Panbianco morto nonagenario, essere in quel paese costante fama, e tradizione, che Pietro Perugino havendo lavorato in Fontignano alcune pitture, che ancora si vedono, passò ivi all'altra vita senza Sacramenti; e perciò fu seppellito in luogo profano, distante dalla Chiesa, e vicino alla strada, ove è una Quercia, e di presente si vedono alcuni sassi radunati. Ma li Confratelli della Compagnia aggregata a detta Chiesa, a spese, ed istanza de' quali Pietro aveva ivi dipinto, dopo qualche tempo lo disumarono, e lo sepellirono vicino alle muraglie della Chiesa, che suppongo sia luogo di Cimiterio; poichè di quel tempo non era introdotto così frequentemente l'uso delle Sepolture dentro le Chiese, massime non Regolari. E dalle memorie antiche si raccoglie, che allora correvano tempi calamitosi per le guerre, e contagio; onde da questo può essere che fosse frastornata la traslazione già convenuta con li PP. di S. Agostino di Perugia, e si contentassero di locarlo in luogo sacro più comodo vicino dove era morto =

Non trovate voi forse in questo racconto tutti quei caratteri di verisimiglianza, che combinati colle cose

cose espresse nel sopra riferito Istrumento, debbono renderlo a noi intieramente credibile? Non sarete anche voi persuaso, che il primo sotterramento di *Pietro* in luogo profano distante dalla Chiesa fosse puramente arbitrario, se potè poi così facilmente dopo qualche tempo prendersi sul suo Cadavere un provvedimento diverso, col trasferirlo in luogo sagro vicino alle muraglie della medesima Chiesa? Ora ecco perchè i nostri PP. Agostiniani stati già tanto amici del defunto Pittore, anzi che ripugnare a dargli sepoltura nella lor Chiesa, si mostraron prontissimi, e risoluti a trasportarvelo da Fontignano, acciò tolto da un tumulo oscuro e precario, avesse in essa un più onorato sepolcro, come era giustamente dovuto al suo merito: Ed ecco perchè niuna cosa si oppose alla pietà de' figli, acciò pensassero a compensare il poco, o niuno onore, che era stato a lui fatto in quella campagna, con un più splendido funerale in Perugia. La cagion poi, che adduce il Giappesi, della circostanza de' tempi, a mostrare come rimanesse così frastornata la traslazione già stabilita, basta essa sola a provare eziandio come il suo primo sotterramento potesse farsi in luogo profano, senza che per ciò dobbiam noi crederlo un empio. E' pur troppo vero, che nel 1524. era gravemente afflitta anche la nostra Città con tutto il suo Contado da una fierissima pestilenza (1). Sentendo il racconto, che ne fa il nostro

(1) Un documento pittorico di questo Contagio, che cominciò nel 1523. e più crudelmente ancora infierì nell' anno seguente, par che possa quì riferirsi: ed è un Quadro rappresentante S. Sebastiano, conservato nella Sagrestìa di

nostro *Vincenzio Tranquilli* (1), pare che torni a mente ciò che a più antichi tempi in circostanze poco dissimili accadeva, come in ogni altra parte d'Italia, così ancora in Toscana: cioè, che *in tanta afflizione, e miseria era la reverenda autorità delle Leggi così divine, come umane quasi caduta e dissoluta tutta; onde era a ciascuno lecito d'adoperare quanto gli era a grado: e non altramente si curava degli Uomini, che morivano, che ora si curerebbe di capre:* e per il Contado massimamente *non essendo nè serviti nè atati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redenzione, tutti, non come Uomini, ma quasi come bestie morivano: e non bastando la terra sacra alle sepolture, si mettean nelle fosse, e con poca terra si ricoprieno* (2). Se, a parlare precisamente, tutte queste cose nell'anno 1524. non accadevan fra noi per l'appunto; egli è però certo, che anche in tal tempo *si proibì, che non si visitassero gl'infermi, e si vietarono i funerali de' morti* (3). Ora voi ben vedete, Sig. BALDASSARRE, quanto facilmente in mezzo a tanta calamità potesse succedere, che *Pietro* sorpreso anch'esso dal contagio restasse in campagna, fra rozza e trascurata gente, privo il povero vecchio non solo de' temporali, ma ancora degli spirituali ajuti: e quanto facilmente in mezzo a tanta paura unita a una straordinaria licenza

questa Chiesa di S. Ercolano; ove in una Cartella dipinta sul Quadro medesimo si legge:

Nel pestifero tempo lachrimoso
Fo pento questo Santo Glorioso 1523.

(1) Trattato delle Pestilenze pag. 19.
(2) Boccaccio Decam. Giorn. I. Introduz.
(3) Tranquilli l. cit.

licenza ſi poteſſe penſare a ſeppellirlo ſubito che fu morto in qualunque luogo potè ſceglierſi dal capriccio alquanto lontano dall' abitato: ſenza che con ciò reſtaſſe per altro eſcluſa negli altri di più poſato giudizio, e di più pia rifleſſione la facoltà di dargli a tempo più comodo altra convenevole ſepoltura in luogo ſagro vicino alla Chieſa, e di trasferirlo anche poi in S. Agoſtino; benchè queſta ultima deliberazione, per le ragioni addotte dal Giappeſi, del contagio, e delle truppe, che occupavano il noſtro Territorio, non foſſe allora effettuata, e coll' andar del tempo, come ſuccede ſovente anche delle coſe di maggior rilievo, andaſſe ſoggetta alla negligenza, e finalmente a una totale dimenticanza.

E' poco tempo, che paſſando io per Fontignano, mi fu fatto vedere un ſito pochiſſimi paſſi lontano dalla ſopradetta Chieſa della Nunziata tutto ingombro di ſaſſi, e di ceſpugli; e mi fu detto eſſer quello il Sepolcro di *Pietro*; cioè, come io mi dò a credere, il luogo del ſuo ſecondo ſotterramento, indicatoci dal Giappeſi. Siccome però è aſſai probabile, che altri Cadaveri allora ſi ſeppelliſſero in quel dintorno, e la diſgrazia di *Pietro* volle, ch' ei moriſſe in un luogo, e in un tempo da non potere avere, come l' ebbe Archimede, verun diſtinto onor ſepolcrale; perciò io tengo quaſi per impoſſibile, che poſſa mai capitare un Cicerone (1) il quale ci diſcopra i miſeri avanzi della onorata ſpoglia del noſtro celebre Artiſta.

Dopo avere ſchiarito colla ſcorta del piú volte menzionato Iſtrumento la più importante parte delle memorie di *Pietro*; prima di abbandonar queſta Carta, vi prego a riflettere come in eſſa ſi fa parola della

Tavola

(1) *Vid. Cic. Tuſc. Quaeſt. Lib. V. cap.* 23.

Tavola a lui commessa nel 1502. per l'Altar maggiore di S. Agostino, la quale però essendo stata da lui lasciata imperfetta, aveano i Frati in pensiero di farla terminare dopo la sua morte da altro pennello. Io già vi dissi nell' altra mia, che questa Tavola dovrebbe esser quella di due facciate, le quali ora separatamente si vedon locate nel Coro. Voi conoscerete benissimo se i Frati eseguissero il lor pensiero, o se con miglior consiglio si determinassero a lasciarla star sempre in quello stato, in cui fu lasciata da *Pietro*. Mi ricordo, che quattro anni sono trovandosi di passaggio in Perugia il Sig. Canonico *Antonio des Puche*, Cavaliere Spagnuolo, non men per la sua nascita, che per la sua molta intelligenza nelle Arti del Disegno assai rispettabile, vedendo con me queste pitture, mi fece intendere il sospetto ch' egli aveva, che mancasse alle medesime ancor qualche cosa per l'ultimo lor compimento; aderendo al parer di Lui anche il Sig. *Antonio Stefanucci* egregio Professore delle stesse Arti, ch' era allora in nostra compagnìa.

Da questo stesso Istrumento vengiamo altresì in cognizione del numero, e del nome de' figli lasciati da *Pietro*, intorno ai quali nulla di positivo ci avea detto il Pascoli: e così sappiamo, ch'essi furono tre, cioè *Giambattista*, *Francesco*, e *Michelangelo*, cui forse il Padre diè questo nome per la stima che onoratamente ei faceva del *Buonarroti* (1). Io poi vado congetturando, che

(1) Si fa di loro menzione anche in un altro Istrumento per mano dello stesso Notaro, col quale sotto il dì 18. Agosto del 1525. Giambattista, a nome ancora degli altri due fratelli Francesco, e Michelangelo, fa quitanza ai Frati di S. Agostino di tutto ciò, che restavano ad aver da questi per ragione della Tavola dell' Altar maggiore della lor Chiesa dipinta da *Pietro*; confessando di aver ricevuto

che nipote di uno di questi fosse quel *Giambattista Vannucci* da Castel della Pieve, il quale io trovo sottoscritto di proprio pugno nella Matricola degli Scolari della nostra Università nel dì 11. Dicembre del 1572. (1). Del resto poi, nall'altro io saprei dirvi de' discendenti di *Pietro*, non essendomi finora capitata di loro alcuna memoria quì in Perugia, nè avendone potuta avere alcuna da Città della Pieve.

In mancanza di ogni altro monumento spettante alla persona di *Pietro*, non è poco, che possiamo almen consolarci colla idea delle sue fattezze in quelle immagini, che di lui ci rimangono, e che ce lo rappresentano molto conforme alla descrizione, che ne fa il Pascoli. Senza dir nulla del Ritratto, che di lui fece *Lorenzo di Credi* Pittor Fiorentino, suo grande amico (2); non potete credere quanto io mi compiaccia ogni qual volta in questa Chiesa di S. Francesco mi

in quel giorno a intiera soddisfazione del loro credito cinque ducati d'oro larghi, che al detto Giambattista sborsò del proprio Leonardo di Paolo di Ser Pacifico (*Rogit. Hieronymi q. Ser Berardini Ser Angeli Protoc. parv. ab an.* 1525. *ad* 1526. *fol.* 163. *in Archiv. pub. Perus.*). Con tante ricchezze, che il Vasari, e il Pascoli supposero guadagnate da *Pietro*, fa veramente specie, che i suoi Eredi fossero anche più del dovere importuni per esigere questo credito alcuni mesi prima che spirasse il termine stabilito nell' antecedente Istrumento del dì 30. Dicembre del 1524. purchè non voglia supporsi, che i sopraddetti cinque ducati si dessero ai medesimi, come è probabile, in compenso del trasporto del Cadavere del loro padre, del qual trasporto si era già allora deposto ogni pensiero.

(1) Matric. cit. f. 42.

(2) Vasari Tom. III. pag. 309. Questo *Lorenzo* si dovrebbe chiamar anche condiscepolo e concorrente di *Pietro*, secondo il Vasari, il quale li fa tutti e due Scolari del *Verrocchio*

fermo a riguardar quello, che gli fu fatto da *Raffaello*, il quale poi dal Maeſtro ne fu ricambiato col Ritratto che queſti fece di lui ſul medeſimo Quadro (1). Molto più poi giuſtamente richiama la comune attenzione quello, che il noſtro *Pietro* fece a ſe ſteſſo nella Udienza del Cambio, e di cui già parlammo altre volte (2). Si ſarebbe potuto dire a *Pietro* allorchè il dipingea, quello ſteſſo, che già vedemmo (3) eſſere ſtato detto a un altro noſtro Pittore da un noſtro latino Poeta:

= *Si pictus moreris, non moriturus obis.* =

Ma già tante altre opere inſigni del ſuo pennello, e tanti bravi Maeſtri uſciti dalla ſua Scuola baſtavano a ſalvar dall' oblìo il noſtro Artefice illuſtre.

State ſano.

n

in quel pò di tempo, in cui queſti *per un suo così fatto umore si era dato al dipingere*. In quanto a *Pietro*, ſi veda ciò, che ſi è detto nella Lett. V. pag. 122. e ſeg. Intorno a *Lorenzo* poi ci ſi permetta almeno di dubitare qualche poco s' egli più imparaſſe il dipingere da *Andrea del Verrocchio*, o da *Leonardo da Vinci*; mentreche lo ſteſſo Vaſari ci fa ſapere che *Lorenzo* ſolamente la prima ſua pittura di una noſtra Donna ritraſſe da una di *Andrea*, ma che poi nel reſto *molto meglio* operò, attenendoſi alla imitazion di *Leonardo*, la cui maniera gli piacea fuor di modo.

(1) Deſcriz. della Chieſa di S. Franceſco pag. 20. 21.

(2) Lett. VI. pag. 160. Queſto Ritratto è ſtato ultimamente copiato colla più diligente eſattezza dal noſtro Sig. *Carlo Spiridione Mariotti*, valente Pittore, ed è ſtato da lui traſmeſſo a Firenze, di dove gli era ſtato richieſto, a fine d' inſerirlo tra gli altri dei più eccellenti Profeſſori dell'Arte.

(3) Lett. IV. pag. 97. n. 3.

LETTERA VIII.*

Di varie notizie circa alcuni Pittori Perugini Scolari di Pietro non ricordati dal Vasari.

Scoperse il Perugino una sì vaga, e nobile maniera di dipingere, che essendo da tutti desiderata, furono moltissimi coloro, che di Francia, Spagna, Alemagna, ed altre Provincie d' Europa si portarono in Italia per apprenderla: onde fu, ch' ebbe discepoli infiniti. Così mi giova colle parole del Baldinucci (1) cominciare questa mia Lettera, ornatissimo Signor ORSINI, a fine di farvi intendere fin da principio, ch' ella è cosa troppo difficile, per non dire impossibile, che da noi si venga in cognizione di tutti coloro, che studiarono sotto la disciplina di *Pietro*. A volersi ancor ristringere ai soli Italiani, oltre a quelli, dei quali fa menzione il Vasari nella vita del nostro Maestro, chi sa quanti altri trovare se ne potrebbero, de' quali o lo stesso Scrittore in altri luoghi, o altri diversi Autori parlano nelle Opere loro? E chi sa quanti altri presentare ancor se ne possono, che dai Biografi Pittorici non si trovano rammentati? Io che non voglio favellarvi se non di alcuni, che furono nostri compatriotti, tacer debbo sicuramente de' forestieri. Ma pur di uno di essi mi convien dir qualche cosa, perchè egli interessa in qualche modo la Storia di *Pietro*, e l' onore dell' intiero corpo pittorico Perugino. Io quì intendo parlare di *Giovanni Spagnuolo*, detto comunemente lo *Spagna*. Non occorre che con molte parole io vi provi, ch' egli fu in Perugia

(1) Op. cit. Tom. IV. pag. 39.

Perugia Scolare di *Pietro*, e non già Maestro, siccome fu creduto da uno Scrittore del passato Secolo, il quale rammentando una pittura, che noi abbiamo di questo *Giovanni*, la disse dipinta da lui nel 1433. (1), quando dovea forse dirsi del 1533. Avete però voi notato ciò che il Vasari, e sulla scorta di lui il Baldinucci (2) novellano intorno a questo *Giovanni?* Dicono essi, che *dopo Pietro* egli si sarebbe fermo in Perugia, se l' invidia de' Pittori di questa Città *troppo nemici de' forestieri non l' avesse perseguitato di sorta, che gli fu forza ritirarsi in Spoleto, dove per la bontà e virtù sua fu datogli donna di buon sangue, e fatto di quella Patria Cittadino*. Ch' egli fosse ben veduto a Spoleto, e che ne ottenesse la Cittadinanza nel 1516. dopo esservisi trattenuto molti, e molti anni, e avervi già preso moglie, l' ho io ben risaputo dall' Atto autentico, che se ne ha nelle Riformagioni di quel rispettabilissimo Pubblico, ove pure si ha memoria come l' anno appresso fu fatto altresì Capitano dell' Arte sua nella stessa Città (3). Che non incontrasse però buona fortuna in

(1) Vedi *Galassi* Descriz. della Chiesa di San Pietro pag. 56.

(2) Vasari Tom. II. pag. 535. Baldinucci Tom. V. pag. 83.

(3) Al Sig. *Niccola Statera* Segretario della Città di Spoleto, e indagator solertissimo delle patrie memorie son io debitore delle notizie che quì accenno di questo Pittore. Mi ha egli dunque cortesemente comunicato il partito fatto in quel Magistrato nel dì 7. di Dicembre del 1516. col quale, *actenta fide & virtute Magistri Johanis . . . . Hyspani Pictoris excellentiss. qui in dicta Civitate plurimos annos degens nupsit*, lo crearono Cittadin di Spoleto, unitamente co' suoi figli, e discendenti in linea maschile soltanto; col-

in Perugia per l'invidia de'nostri Pittori, *troppo nemici de' forestieri*, questo è ciò, di cui nè noi abbiamo alcuna prova, nè l' ebbe forse neppure il Vasari. Quando egli dice che lo *Spagna* colorì meglio che nessun altro di coloro, che lasciò *Pietro dopo la sua morte*; e che *dopo Pietro* esso *Spagna si sarebbe fermo in Perugia, se l' invidia &c.* non pare a voi, che questa disperata partenza, secondo il Vasari, seguisse dopo la morte di *Pietro*, e che sol dopo questa perseguitato in Perugia dagli emuli, si ritirasse lo *Spagna* a Spoleto, ove poi col tempo gli fosse data e Cittadinanza, e Moglie? E pur la cosa non seguì in questo modo: mentre, come già vi dicea, molti anni prima che *Pietro* morisse, già lo *Spagna* si era fermo in Spoleto, e avea colà preso Moglie; e ne era stato dichiarato Cittadino. Non parrà dunque a voi più ragionevole il credere, che egli si stabilisse a Spoleto assai prima della morte di *Pietro*; non perchè fosse in Perugia perseguitato, ma perchè avea coll'altra Città più correlazione, e più interesse di cuore, che colla nostra? Da varj fatti, che

la condizione, che *in hujus muneris memoriam Tapetum pro mensa parva Palatii Comunis tradat.* (Ex Lib. Reformat. Archiv. secret. Civit. Spoleti ab anno 1516. ad 1519. fol. 136. t.). Nell'anno poi 1517 sotto il dì ultimo di Agosto i Priori del medesimo Magistrato venendo alla elezione dei nuovi Capitani per li sei mesi futuri, elessero in Capitano dell' Arte de' Pittori lo stesso Giovanni, chiamato nell'Atto *Magister Joannes Petri* (ex Lib. cit. fol. 274.). Si può congetturare che fosse figlio di lui un *Pietro Spagna* Sacerdote Spoletino, il quale fu provveduto di un Beneficio in Spoleto circa il 1569. Oltre a queste, niuna altra memoria si è rinvenuta finora nella detta Città nè di Giovanni, nè della sua discendenza.

che vi accennai nelle passate mie Lettere, e da altri che dovrò accennarvi in appresso, mi pare di poter rilevare per moltissimi esempj, che i Perugini non furono mai nemici de' Pittori forestieri; e sarei certo scontento, che lo *Spagna* fosse quì stato *per invidia perseguitato* da' nostri Pittori: e molto più ancora mi dispiacerebbe, che il Vasari, il qual pure fra noi si trattenne per qualche tempo, avesse in essi scoperto un' indole tanto contraria a quel buon concetto, che io ebbi sempre di loro.

Ma a consolarci in qualche modo della perdita che facemmo dello Spagnuolo, opportunamente ci si presenta un buon numero di Perugini, Scolari anch' essi di *Pietro*, ai quali non so poi con quanta ragione potesse quegli esser oggetto di tanta invidia. Voi già sapete, che di alcuni di essi fece menzione il Vasari, e ne trattò ancora il nostro Pascoli; non in modo però, che non si possa da noi avere di ognun di loro qualche più esatta notizia per altre parti. Se volete che di questi vi comunichi quelle poche cose, che ne ho io risapute, e che possono illustrar sempre meglio la storia della lor vita; lo farò ben volentieri: purchè ora mi permettiate, che io con qualche ragionevole congettura, e sul fondamento della maniera del lor dipingere molto consimile a quella di *Pietro*, annoveri tra suoi Discepoli anche diversi altri Pittori Perugini o sconosciuti affatto, o non dichiarati per tali dal vostro Vasari.

In un' altra mia Lettera (1) vi parlai delle Sculture fatte nel 1459. nella Cappella della nostra Famiglia Belli in questa Chiesa di San Domenico. Ora poi conviene, che io quì torni a rammentarvi la

(1) Vedi sopra Lett. IV. pag. 98. e seg.

la Tavola che per questa stessa Cappella fu colorita da *Mariano di Ser Eusterio* (1), il quale rappresentò in essa la Madonna con S. Lorenzo, ed altri Santi, come tuttora si vede, collo Stemma della suddetta Famiglia nel basamento de' pilastri della medesima Tavola, consistente in un Capriolo accompagnato da tre Rose; la qual Arme si vede ancora scolpita nella lapida sepolcrale sul pavimento in faccia all' Altare. In un Ricordo, che si ha intorno a questa Cappella nell' Archivio di S. Domenico, si dice, che fu essa fondata da Lorenzo Belli nel Gennajo del 1484.; e che da lui vi fu fatto fare il Quadro, il quale è opera di *Mariano di Ser Eusterio*; e vi fu similmente fatta far l' invetriata *dipinta dal Priorino Francese, ambedue eccellenti nell' Arte* (2). Se la Tavola

(1) Questo *Ser Austerius olim Bartholomaei Mariani de Perus. P. S. P.* nel Dicembre del 1499. aveva una lite per un pezzo di terra, che possedeva nelle pertinenze di Monte Corneo, che gli veniva contrastato dagli Eredi di Cecco Mazzanti di S. Niccolò di Celle (*ex Proces. sign. sub die* 4. *Decembris* 1499. *in Veteri Regist. Notar.*

(2) Potrebbe essere che il nome di chi ordinò questi lavori fosse sbagliato nell' accennato Ricordo, e che in vece di *Lorenzo*, dovesse ivi scriversi *Piergentile* suo figlio, o piuttosto *Antonio*, che fu suo nipote. Io trovo, che fin dal 148 . Piergentile di Lorenzo Belli con suo Testamento per rogito di Ser Ercolano d' Alessandro sotto il dì 9. di Novembre, ordinò che Brigida di Giovanni Petrucci sua Zia, ed erede fosse tenuta nel termine di tre anni dopo la morte di lui *reficere Cappellam ipsius Testatoris & suor. praedecessorum sitam in Ecclesia S. Dominici, in qua refectione d. Cappellae debeat expendere & erogare quantitatem* 300. *florenorum ad rat.* 40. *bonon. pro flor. &c. & in d. Cappella debeant poni insignia & arma d. Testatoris, & ultra praedicta in d. Cappella fieri una Tabula picta quanto orna-*

Tavola fu dipinta da *Mariano* per questa Cappella nel tempo medesimo, in cui vi fu fatta la invetriata dal *Priorino*, cioè da quel *Guglielmo di Marsiglia*, detto ancora il *Priore*, che vi ho nominato altra volta (1); siccome questo Maestro celebre d' invetriate venne in Italia solamente a' tempi di Giulio II. (2), dovrà anche la pittura di *Mariano* riferirsi a questa medesima età, e perciò dopo il 1503. Badando poi allo stile di questa Tavola, non pare a voi di trovarvi una gran somiglianza collo stile di *Pietro*? E quella doratura della Dalmatica di San Lorenzo non vi richiama alla memoria la Dalmatica, di cui il celebre *Pinturicchio* rivestì lo stesso Santo nella sua Tavola Spellana? Quando sia così, prenderò io coraggio per annoverare anche *Mariano* fra gli Scolari di *Pietro*, e per

tius fieri potest, in qua debeant pingi imagines Virginis Mariae, & SS. Laurentii & Vincentii Ordinis Praedicatorum, quae omnia debeant fieri de d. summa 300. *florenorum*. Questa disposizione fu poi confermata nel 1484. dalla suddetta Brigida con suo Testamento del dì 23. di Gennajo (*copia esist. nell' antico Regist. de Not. segn.* 1482. 9. *Novembre*) Il prenominato Piergentile era fratello carnale di *Alberto Belli*, il quale fu insigne Professore di Legge nel nostro Ginnasio, in quel di Pisa, e in quel di Ferrara, ove morì nel 1482. dopo aver egli ancor testato per mano di Don Filippo di Sicilia, Cappellano della Chiesa di San Romano della suddetta Città di Ferrara. Piergentile nel sopra riferito suo Testamento del 1482. lasciò ancora un annuo legato alla mentovata Cappella, del quale nel 1505. sotto il dì 19. Maggio per Rogito di Mariano Calcina i Frati di S. Domenico fecero quitanza agli Eredi di Antonio Belli, figlio del medesimo Piergentile (*ex Istrum. d. Notarii in Archiv. pub. Perus.*)

(1) Lettera IV. pag. 93.

(2) Vasari Tom. III. pag. 232.

per crederlo contemporaneo ed emulo del *Pinturicchio*, ma di età un pò più giovine di lui. Il nostro Pascoli, che non ebbe cognizion di *Mariano* se non per questa sola Tavola che noi ne abbiamo in S. Domenico (1), perchè questa è l'unica opera, che di lui ricorda il Morelli, non con altro fondamento, che con quello della propria immaginazione lo suppose nato circa il 1500., e morto circa il 1570. Fu più circospetto il Morelli, che non si arrischiò a fissare l'età, in cui dovette egli fiorire, la quale veramente, per quanto io vi andava dicendo, pare che debba credersi alquanto anteriore a quella ideata dal Pascoli. Mi conferma in questo mio sentimento ciò che scrive il Vasari (2) là dove parla di *Lorenzo Lotto* Pittor Bergamasco, il quale fioriva circa l'anno 1530. Imperciocchè ci fa sapere che questi dipinse in Ancona una Tavola per la Chiesa di S. Agostino, *quando appunto Marian da Perugia avea fatto nella medesima Chiesa la Tavola dell' Altar maggiore, con un ornamento grande, la quale non soddisfece molto*. Ma ohimè! Ecco la compiacenza di aver trovata un'altra opera del nostro Pittore amareggiata subito dalla notizia del poco applauso, che essa riscosse. Se però la nostra Tavola in S. Domenico, e le storie ch'egli vi aggiunse nella

(1) Se questa Tavola fu mai collocata in mezzo a quell'ornato, di cui si parlò quì avanti alla pag. 98. e seg., questo Ornato avrebbe allora dovuto soffrire qualche alterazione; o avrebbe dovuto soffrirla quando la detta Tavola ne fosse stata rimossa forse nel 1534. per sostituirvi altre cose (Boarini Op. cit. pag. XXXXV.). E' però più probabile, che la Tavola di Mariano benchè fatta per questa Cappella, non fosse però mai destinata all' Altare, che ha l'Ornato anzidetto.

(2) Nella Vita di Jacopo Palma Op. Tom. IV. pag. 162.

nella predella, anche a giudizio vostro (1) ci fan vedere ch' egli era un *eccellente Pittore*; a non volersi opporre al Vasari in ordine alla pittura di Ancona, o bisognerà dire che il nostro *Mariano* avesse la stessa disgrazia del *Rosso*, del *Beccafumi*, del *Pussino*, e di molti altri, i quali mutando Paese, e luogo, non più sembrarono que' valentuomini, che erano veramente nel lor proprio clima (2); al contrario di altri, che più valsero fuori, che nel proprio Paese (3): o converrà credere, che egli facesse come il *Soddoma* (4) sempre tanto bene quanto volle, ma che non sempre fosse di tale umore: o dovrem dire, che il non soddisfare al genio di tutti non sia sempre una prova del poco merito dell' Artista.

Per darvi intanto qualche altra notizia di *Mariano*, voglio dirvi ancor di lui qualche altra coserella, che a caso ne ho risaputo, la quale, se non per altro, servirà almeno per fissar sempre meglio l' età da me indicatavi intorno al suo fiorire, contro l'opinione che n' ebbe il Pascoli. Sappiate adunque che nel 1516. vendette egli una sua Casa in P. S. P. al Monastero della B. Colomba (5): che nel 1526. a nome ancora di

(1) Guida pag. 60. Anche il Morelli pag. 65. dice che questa pittura è *molto bella*.

(2) Vasari Tom. IV. pag. 92. 93. 439.

(3) Vasari Tomo III. pag. 272. 274.

(4) Baldinucci Tom. IV. pag. 240.

(5) Matteo Ugonio Vescovo di Famagosta, e Vice-legato di Perugia sotto il dì 30 Ottobre del 1516. a instanza del Monastero di S. Caterina da Siena, altrimenti detto della B. Colomba, con formale Precetto intimò a Mariano, e a Bartolommeo di Ser Austerio di Perugia, di P. S. P. a consegnar fra due giorni vacua e libera una Casa da essi venduta al medesimo Monastero (*ex Process. in Vet. Reg. Notar. sign. die 30. Octobr.* 1516.)

di suo fratello presentatosi ai nostri Decenviri si obbligò a far portare in Perugia tutto il grano, che aveva raccolto nel Chiugi, per consegnarlo poi agli Officiali dell' Abbondanza, secondo le savie deliberazioni prese dal Pubblico in quell'anno assai penurioso (1): ch'egli ebbe moglie, ma non lasciò che una figlia: e che finalmente nel 1547. egli era già fra i più trapassato (2).

Un Quadro di *Sinibaldo* voi ricordate nella vostra Guida (3), il qual si conserva in questa Chiesa di S. Antonio Abate in Porta Sole. Non vi faccia specie se di esso non fece motto il Morelli, perchè a tempo suo stava nella Chiesa di S. Secondo d'Isola Polvese, e fu in questa di Perugia trasportato molti anni dopo per provido pensiero del P. D. Michelangelo Belforti Abate Olivetano, residente in questo stesso Monastero di S. Antonio. Quindi è che il troverete bensì notato dal Vincioli nel suo Diario Perugino del 1737. ove parlando di questa Chiesa al dì 17. di Gennajo, fra gli

(1) *Ex Annal. Xvir.* 1526. *sub die* 13. *Augusti fol.* 274. *t.*

(2) Una figlia ed erede universale del nostro Mariano chiamata Alessandra, maritata a Porfirio Lucidi de' Bastarii d'Assisi, nel 1547. aveva delle controversie con Girolamo figlio del fu Bartolommeo fratello carnale del medesimo Mariano, e di Lorenza figlia di Girolamo di Carlo Barberotti di Perugia, atteso che questo Girolamo si era usurpato, a detta di essa Alessandra, la porzione che a questa toccava nella eredità di Mariano sopra i beni goduti per indiviso da questo, e da Bartolommeo suo fratello: i quali beni erano una Casa in Perugia nella Parrocchia di S. Antonino, un tenimento di terra in S. Faustino ne'Sobborghi, e alcuni altri campi in Deruta, e altri con Giardino ec. in Mugnano in vocabolo Corgnano (*ex Procell. in Vet. Reg. Notar. sign.* 1547. 16. *Martii*).

(3) pag. 223. 224.

gli altri ſuoi Quadri, vi conta ancor queſto, e dice ch' eſſo è del *Sinibaldi, Scolare di Pietro Perugino, ripolito da un Padre dell' Oratorio, che era in ciò eccellente* (1). Non ſenza ragione adunque voi ſoſpettaſte, che queſta Tavola foſſe ſtata ritoccata. La Iſcrizione, che a chiare note in eſſa ſi legge, e che voi pur riferite, è queſta; SINIBALDUS PERUSINUS PINSIT MDXXIIII. Io poi vi dirò, che un' altra Tavola di queſto ſteſſo Autore ſi vede nella Chieſa Cattedrale di Gubbio, rappreſentante la Madonna, S. Ubaldo, e S. Sebaſtiano, colla ſeguente Iſcrizione, copiata ſul luogo medeſimo dal noſtro P. Prior *Galaſſi*, che gentilmente fin da qualche anno ſi degnò a me comunicarla: HIERONIMVS BENTIVOLVS P. PAVL. ET MAGDALENÆ SORORI SVÆ = SINIBALDVS PERVSINVS PINSIT HOC HOPVS SEXTO KALENDAS OCTOBRI = Benchè in queſta Iſcrizione non veda eſpreſſo il milleſimo; nondimeno ardirei di congetturare, che doveſſe eſſere anteriore all' altro del Quadro di S. Antonio; e penſerei, che queſto di Gubbio foſſe ſtato dipinto da *Sinibaldo* per commiſſione datagli dal Cav. *Girolamo Bentivogli*, il qual pare che l'ordinaſſe a contemplazione di Maddalena ſua ſorella, e di Pietro Paolo Gabrielli marito di lei, perſone tutte viventi ſu i primi anni del Secolo (2).

O indovinate un poco, Sig. ORSINI, dov' è un' altra Tavola dipinta dal noſtro *Sinibaldo*. Perchè non voglio, che vi affatichiate in cercarla per mari e per monti, ſenza tenervi a dondolo, vi dirò che noi l' abbiamo poco men che ogni giorno innanzi agli occhi nella bella e ben fornita Biblioteca del noſtro Librajo

(1) Vincioli Diario Perug. 1737. pag. 18.
(2) Si veda Vincenzio Armanni della Famiglia Betinvoglia Lib. II. pag. 96. 98.

Librajo Sig. *Carlo Baduel*; ed è quella Tavola, che nel prospetto della medesima si vede in alto locata, rappresentante la Vergine Annunziata dall' Angelo, con un Dio Padre, e varj Serafini nella sua parte superiore. Stette un pezzo questa Tavola nella Chiesa de' Cappuccinelli in Porta S. Angelo; e in questo luogo, che fu già anticamente Udienza de' Notari (1), era l'altra bella Tavola, che ora poi si vede sostituita alla prima nella Chiesa suddetta. Ecco la iscrizione, che in caratteri Romani a oro e in una sola linea si legge a piè del Quadro, di cui vi favello: SCRIBARVM IMPENSA SINIBALDO PERVSINO PICTORE FIEBAT OPVS EX ARCHETIPO VENIENS MDXX . . . Ciò, che quì manca al millesimo, per esser affatto sfumato il carattere, può supplirsi con quel che si vede espresso nella base del

(1) Questa Udienza del Collegio de' Notari, posta da capo alla Piazza grande, e contigua al Vicolo detto già degli Scudellari (che poi ridotto a magnifica strada dal Cardinal Pinelli, prese il nome di Via Pinella) fu fabbricata, come si disse alla pag. 112. circa il 1450. Nella stanza superiore a questa Udienza in Armarj fatti nel 1502. (*Ex Instrum. Rog. Jacobi Christophori sub die* 13. *Junii d. anni* 1502. *fol.* 638.), si conserva ancora una immensa confusa farragine di Atti de' Notari antichi, i quali presentemente per provida deliberazione della S. Congregazione del Buon Governo si vanno con gran fatica, e pazienza riordinando dal Sig. *Giuseppe Belforti*. La suddetta Udienza poi serve ora al Negozio de' Libri del Sig. *Baduel*. Una parte di questa Udienza spettante alla Nobile Compagnìa della Nunziata di Porta Borgna (*ex Instrum. Rog. Petri Pauli Ludovici sub an.* 1530. *protoc. parv. fol.* 276.) diede forse occasione ai Notari Collegiati di prendere la Santissima Vergine Annunziata per Protettrice loro, e di questa Udienza non meno, che del Collegio degli Orfani, detto de' Cappuccinelli, che da essi dipende.

del Leggìo, che ſta tra l'Angelo, e la Vergine, ove è notato l' anno M. D. XXVIII. Pare che la parte ſuperiore di queſta Tavola ſia meglio dipinta della inferiore; e forſe queſta è copia di qualche originale più antico fatta da *Sinibaldo*, e la parte ſuperiore fu poi da lui diſegnata, e colorita a ſuo modo. Il caſato di queſto Pittore lo ſappiamo dalla Matricola del Collegio dell' Arte ſua, a cui fu aggregato per P. S. A., vedendoſi in eſſa chiamato replicatamente *Sinibaldus Ibi*. Una famiglia *Ibi* fu una volta in Perugia; e ſo che faceva per Arme un Capriolo d' oro in campo azzurro. Queſto noſtro Pittore poi nel 1527. non ſolo fu compreſo nel numero di que' cento Cittadini per ogni Porta, da' quali dovea formarſi un particolar Conſiglio pel governo della Città; ma fu altresì deputato per uno de' cinque Camerlinghi di Porta Sole, a' quali unitamente con quelli delle altre Porte ſi diede incumbenza di fare il buſsolo pel già detto Conſiglio, perchè tra i cento ne reſtaſſero eſtratti dieci per Porta a ſoſtenerne l' officio (1). Altre notizie finora intorno a queſto *Sinibaldo* non mi ſon capitate: e perciò da me vi baſtino queſte.

Della Scuola di *Pietro* io penſo che foſſe ancora quel *Berto di Giovanni*, di cui ora mi convien dir qualche coſa. Fin dal 1497. io lo trovo nominato col titolo di Pittor Perugino di Porta Sole (2): e per Porta Sole è ancora deſcritto replicatamente nella Matricola de' Pittori. Lo vedo poi altrove chiamato *Bertus*

(1) *Annal.* 1527. *ſub die* 26. & 28. *Maii fol.* 21. & *ſeq.*
(2) *In Lib. Archiv. Cam. ſign. V. ſolut. diverſ. Gabellarum fol.* 137.

Bertus (*al. Albertus*) *Johannis Marci* (1). Erano ſuoi amici, come vedremo in altra occaſione, *Domenico di Paride*, *Euſebio di Sangiorgio*, ed altri de' noſtri, e volentieri ſi univa con loro a dipingere. Ma tra tutti i ſuoi amici, e condiſcepoli niuno gli fè tanto onore quanto il gran *Raffaello*, che volle ſceglierlo a ſuo compagno in un lavoro aſſai rilevante, che far dovea per Perugia. Oh quanto era anſioſo il dotto Conſiglier *Bianconi* di riſaper qualche coſa di queſto *Berto*, quando vide, che nella ſcritta fatta da *Raffaello* in Roma nel dì 21. di Giugno del 1516. per la pittura di queſto famoſo Quadro di Monteluci, quel gran Maeſtro ſe lo era eletto a ſuo compagno per tal lavoro, e aveva colle Monache convenuto, che *Berto* dipingeſse in Perugia gli ornamenti della Tavola, e nella predella della medeſima la Natività, lo Spoſalizo, e il Tranſito della Santiſſima Vergine! (2). Ma quali notizie potea quì di *Berto* avere il *Bianconi*, onde appagare la ſua curioſità, e quella del Chiariſſimo Signor *Carlo* ſuo degno fratello, a cui ne ſcrivea; ſe il Paſcoli, che trattò exprofeſso de' Pittori Perugini, non ſi degnò nemmeno di nominarlo; e ſe niun' altra opera da noi ſi ha riconoſciuta per ſua, fuori di quella, che egli in ſeguito della ſcritta ſopraccennata, effettivamente fece per la ſuddetta Tavola di Monteluci? Così è. Se non baſtarono nè promeſſe, nè Arre, nè Scritte a far sì che *Raffaello* mandaſſe alle Monache ultimata la

(1) *In Inſtrum. Rogit. Mariotti Calcinae ſub die* 13. *Julii* 1507. *Prot. non chartulat. circa med.*; *& in Lib. Arch. Cam. ſign. IX. Regiſt. Pallar. ſub anno* 1520. *menſ. Decembris fol.* 31.

(2) Vedi l' Antologìa Rom. Tom. III. num. XVI, XVII. pag. 121. e ſeg. 129. e ſeg.

la detta Tavola per la lor Festa di Agosto dell'anno seguente; e tanto indugiò, che finalmente venuto a morte nel 1520., fu di mestieri, che vi mettesser le mani i suoi due bravi discepoli *Giulio Romano*, e *Francesco Penni*, da' quali poi le Monache non l'ebber compita prima del 1524.: molto meglio soddisfece al proprio dovere il nostro *Berto*. O eseguisse egli il suo lavoro poco dopo i patti fermati da *Raffaello* nel 1516. sulle misure, e forse anche sul disegno, che potè questi mandargli da Roma; o aspettasse in Perugia l'arrivo della Tavola medesima già compita da *Giulio* e dal *Fattore* (1): a me pare di esser sicuro che *Berto* soddisfacesse puntualmente alla sua commissione, col far le pitture, che a lui toccavano, e che son quelle, le quali divise in altrettanti Quadri, da poichè alla Tavola principale fu dato un ornamento diverso, si custodiscono ora nella Sagrestia della stessa Chiesa di Monteluci. Oltre alla Natività, allo Sposalizio, ed al Transito della Vergine nominate nella scritta di *Raffaello*, è anche nella stessa Sagrestia una quarta Tavola dello stesso stile, e della stessa misura, nella quale è espressa la Presentazione della Madonna al Tempio. Forse per proporzionar la predella alla gran Tavola, o per porla sopra di questa, *Berto* avrà creduto bene di aggiungere alle altre anche questa istoria. Quel ch' è sicuro, si è, che queste pitture *sono assai belle, e si vede, che sono uscite dalla*

Scuola

(1) Nel Dicembre del 1520. *Berto* dipinse qualche cosa pel Magistrato (*ex Lib. Arch. Cam. sign. IX. fol.* 31.); ed era ancor vivo nel 1523., quando entrò nel Collegio de' Pittori per Porta S. Angelo un suo figlio chiamato Girolamo. E' dunque assai probabile, che vivesse ancora all' arrivo di questo Quadro in Perugia.

Scuola Raffaellesca (1); come ne scriveva il prefato *Bianconi*, Uomo nelle Scienze non meno, che nelle Belle Arti di quel fino gusto, che tutti sanno: forse perchè furon da *Berto* condotte sul disegno di *Raffaello*, come andava io poco fu congetturando; e non perchè, atteso il tempo, in cui già *Berto* era Pittore, non debba credersi ch' egli fosse Scolare di *Pietro* piuttosto, che di *Raffaello*.

Quell' *Assalonne di Ottaviano* Pittore, che altra volta vi nominai (2); che fu ammesso nel Collegio nel 1479. per Porta S. Pietro, quantunque non uscisse della minore età se non se nel 1502. (3); e che nel 1506. più non vivea: quel *Lattanzio di Giovanni*, che si trova scritto nella Matricola per P. S. A. immediatamente dopo il Pinturicchio, e prima di Eusebio da S. Giorgio, e che come vero Pittore ancor vivente è nominato nell' Annale 1527. (4): quel *Pompeo di Piergentile Cocchi*, che dovrò forse rammentare anche altrove, il quale fu ammesso nel Collegio de' Pittori per P. S. nel 1523., che dipinse in Montemorcino la Cappella del Presepio, ove lasciò di

(1) Antolog. Rom. l. cit. pag. 131.

(2) Vedi Lett. III. pag. 74.

(3) Il dì 9. Marzo del 1052. *Absalon Octaviani Pictor P. S. P. & Par. S. Silvestri* fece fine e quitanza a Mad. Mattea di Matteo Gnati, sua Madre, e tutrice, la quale era passata poi alle seconde nozze con Carlo Valentini, per la fedele amministrazione da lei fatta de' suoi beni fino a quel giorno, dopo averne essa renduto esattissimo conto (*ex Instrum. Rogit. Jo. Thomae Petri Pauli Not. Protocol. sig. ext. 19. ab an. 1499. ad 1507. fol. 99. t.*)

(4) *fol. 21. sub die 26. Maii.*

di eſſer ſepolto (1), e che ancor vivea nel 1549. (2); e così qualcun altro di quei Pittori Perugini, che fiorirono ſul finire del XV. Secolo, o ſul principio del ſeguente, non è niente improbabile, che ſi prevaleſsero del magiſtero di *Pietro*, potendo eſſi con tanto comodo giovarſi di un Uomo, a cui concorrevano Scolari anche da lontaniſſime parti, come a quello, *che teneva in quel tempo fra i pittori il primo luogo* (3).

Già vi diſſi fin da principio, ch'io non voleva parlarvi degli eſteri, che uſcirono dalla ſcuola del Perugino. Son però perſuaſo, che voi di queſti ancora farete menzione nell'opera voſtra, e ne nominerete quanti più vi verrà fatto di ripeſcarne. Fra queſti ſon certo, che non potrete ſcordarvi di *Bastiano da San Gallo*, detto ancora Ariſtotile, Fiorentino, avendo egli troppa relazione con una parte ſperimentata aſſai bene della voſtra perizia (4), da poichè per la ſcuola anco di *Pietro* divenne coſtui tanto eccellente eziandio nel dipingere proſpettive, e ſcene per i Teatri, che in queſte Opere ſi tenne per ſingolare (5). Così pure farete menzione di *Tiberio di Aſsisi*, il quale nel 1518. dipinſe la Cappella delle Roſe nel Convento degli Angioli, e la bella Maeſtà col Preſepio ſul trivio preſſo a' Murelli ne' noſtri ſobborghi di Porta

o S. Pietro,

(1) *Ex ejus Teſtamento ſub die* 26. *Martii* 1544. *Rog. Theſei Antonii Baldelli fol.* 146.

(2) Vedi la Lett. IX.

(3) Vaſari Tom. III. pag. 161.

(4) Si veda l'Opera, che ha per titolo: *Le Scene del nuovo Teatro del Verzaro di Perugia ragionate dall' Autore delle medeſime*, che è il Sig. *Orſini*, ſtampata in Perugia nel 1785. in 8. fig.

(5) Vaſari Tom. V. pag. 279. Quadrio Storia e Rag. d'ogni Poeſia Vol. III. Par. II. pag. 540.

S. Pietro, come ſi ha dalla Iſcrizione ch'egli vi fece: TIBERIUS DE ASISIO P. P. M. D. XVIII. Oh quanto ſa queſta pittura della ſcuola di *Pietro*! A me pare che in qualche parte raſſomigli aſſai a quel Preſepio, che in una Cappella a man ſiniſtra del Chioſtro eſteriore di queſto Convento del Monte fu dipinto da *Pietro*, a quel ch'io credo, per un Ercolani di Panicale, di cui in eſſa Cappella vedo colorito, e ſcolpito lo Stemma. Queſto *Tiberio* ſi dee ſupporre che aveſſe del credito; mentre già lo vedemmo (1) unitamente col noſtro *Fiorenzo di Lorenzo* nell' anno 1521. eletto a ſtimare la pittura di un Gonfalone dipinto in Caſtel della Pieve da *Giacomo di Guglielmo di Ser Gherardo* dello ſteſſo Caſtello. Nel Lodo che fu dato dai due mentovati Soggetti intorno a queſta Pittura, ſi vede che *Tiberio* è chiamato *Tiberius Diatelevi de Aſſiſio* (2). Da ciò prenderei motivo di credere,

(1) Lettera III. pag. 82.

(2) *Nos Florentius Laurentii de Peruſ. P. S. P., & Tiberius Diatelevi de Aſſiſio Pictores arbitri arbitratores electi &c. extrajudicialiter ab infraſcriptis partibus Jacobo Gulielmi Ser Gherardi de Caſtro Plebis ex una, & Jacobo Angeli Briti de Caſtro Plebis, ut procuratore Fraternitatis Diſciplinatorum Sanctae Mariae Magdalenae de Caſtro Plebis ex altera, ad aeſtimandam picturam factam per d. Jacobum ad modum Gonfalonis cum figura & imagine S. Mariae Magdalenae, & Angelorum, & aliorum ornamentorum in d. pictura, & ad declarandum & ſententiandum ſuper d. pictura &c. dicimus, declaramus, & aeſtimamus d. picturam, & Gonfalonum florenos ſexaginta quinque monetae novae Marchie &c.* ſebbene poteſſe coſtarne anco cento, *attenta pictura bene facta, & ornamentis, & coloribus*: e i ſuddetti Giacomo di Ser Gherardo, e Giacomo d'Angelo, accettarono il Lodo in detti termini prununciato il dì 5. di Maggio del 1521. (*Rogit. Simonis Longi Protoc. fol. 284 in Archiv. pub. Peruſ.*)

credere, ch'egli fosse per avventura della famiglia Ranieri di Assisi, nella quale trovo circa lo stesso tempo questo nome di Diotallevi. (1).

Di quel *Giacomo di Guglielmo*, che dipinse il sopraccennato Gonfalone, e che, come fu compatriota, così probabilmente sarà stato ancora Scolare di *Pietro*, converrebbe cercarne qualche notizia dalla sua Patria. Non è intanto poca gloria per essa, che a tempi del celebre *Vannucci*, avesse ancora nel detto *Giacomo* un altro Pittore, che era pur valoroso nel suo mestiere, a sentimento di chi potea, e dovea con tutta ragion giudicarne.

Qualche antica correlazion con Perugia atteso il suo casato potè avere per avventura quell'*Ercole Ramazzano* da Roccacontrada, che fu Scolare di *Pietro*, e per qualche tempo condiscepolo di *Raffaello*. Avea quest'*Ercole* vago colorito, e pellegrina invenzione, accostandosi alle maniere del *Barocci*, come si vede da molte sue Opere in Patria, ed in altri luoghi della Provincia; secondo che riferisce l'*Abbondanziere* nelle memorie Istoriche di Roccacontrada, il quale ci fa anche sapere, che questo Pittore fece altresì il disegno della sua Patria, che fu poi fatto incidere in rame dall'altro suo dotto Concittadino Monsig. *Angelo Rocca*. Ma di questo Pittore era affatto inutile ch'io qui

(1) *Diotalieve Petri Pauli de Raneriis de Assisio Civis Perus. P. S. A. Par. S. Fortunati* fece il suo Testamento il dì 27. Luglio del 1540. per mano di Pietro Paolo di Ser Giacomo Not. Perug. Se *Tiberio* fu figlio di questo, converrebbe dire, che in detto anno 1540. fosse già morto; poichè Diotallievi nel suo Testamento nomina altri suoi figli, ma non Tiberio. Moglie del Testatore era Violante figlia di Rubino Frollieri (*ex d. Testam. in Protoc. d. Notarii fol.* 226. *t.*)

quì vi parlassi; giacchè, come vedete, non ho potuto dirvene niente più di quel che già ne riseppi un giorno da voi medesimo. Spero che meno scarse abbiano ad essere le notizie, che fra poco vi darò di que' nostri Concittadini, usciti similmente dalla scuola di *Pietro*, de' quali fa menzione il Vasari.

Ma, a dirla fra noi, in tanto numero di nostri compatriotti, e di forestieri, che in quella gran crisi dell' Arte concorsero alla scuola del nostro Maestro, e che furono *infiniti* (1), vogliam dire, che tutti riuscissero tanto bene, da fargli onore? Se quell' unico miracoloso genio di *Raffaello* potè qualche volta salvare, o avvantaggiare ancora la riputazione del Maestro col dar mano a qualche opera a questo allogata (2); crederem noi, che qualche altro Scolare di mediocre capacità non s' intrigasse in qualche lavoro dello stesso genere con un successo affatto diverso? Niente è più facile che tutti ugualmente compresi fossero dalla smania di maneggiare i pennelli. Il Maestro affollato, e oppresso dal numero de' lavori, e non sempre ugualmente voglioso di lavorare, non avrà condisceso assai spesso alle lor brame? (3) Non sarà mai la cabala, e l' impostura entrata di mezzo fra que' Mercanti, che *facevano incetta delle cose sue, e le mandavan fuori in diversi paesi con molto loro utile*

(1) Baldinucci Tom. IV. pag. 39.

(2) Antologia Rom. Tom. III. pag. 121.

(3) Quando non si vogliano ammettere queste ragionevolissime scuse, le quali si addussero ancor pel Vasari (Op. Tom. V. pag. 160. in nota;), andrebbe anche questi soggetto al pericolo di esser crudelmente creduto *Artis penitus ignorans*, come il chiamò un altro Pittor valentissimo (Vasari l. cit. pag. 159.)

utile, e guadagno? (1) Io lascerò che voi, Signor BALDASSARRE, pensiate quel che vi pare intorno a questi miei dubbj. Vi confesso però, che a me sembra assai giusto quel che fu già avvertito da un bravo e intendente Scrittore di queste cose; cioè a dire, che *molti Scolari di Pietro imitando la maniera di lui, danno spesso materia a chi non s' intende profondamente in giudicare delle pitture di quell' età, di attribuire volgarmente a Pietro le opere di sua Scuola, e dei suoi allievi, che furono tenacissimi in attenersi ai modi del lor Maestro* (2); e vi dirò che mi piace perciò moltissimo il giudizio d' un altro Scrittor forestiero, imparziale, e nelle Arti del Disegno assai versato, il quale diceva, che *in Perugia veramente si conosce di che valore fosse Pietro Perugino in tante opere, che vi ha dipinte tutte con eccellenza; e si vede chiaramente, che da molte Città gli si fa torto, attribuendo a lui alcuni dipinti secchi, e tisici, ch' egli neppure avea mai veduti, non che coloriti* (3). Nello stesso sentimento ho inteso dire che sieno concorsi molti intendenti viaggiatori venuti a visitar *Pietro* a casa sua: e ultimamente il Sig. *Francesco Romero*, la cui profonda cognizione, e molta pratica delle pitture non ha bisogno de' nostri elogj, confessava ingenuamente di non aver avuta mai tanta stima di questo Maestro, quanta dovette concepirne dopo aver veduto quelle opere segnalate, che ne abbiamo fra noi. E a vero dire, anche nelle pitture di quei Perugini,

(1) Vasari Tom. II pag. 520. Borghini Rip. Lib. III. Op. Tom. II. pag. 146.
(2) Taja op. cit. pag. 35. 36.
(3) Resta Indice del Parnaso de' Pittori fol. num. 28. pag. 24.

Perugini, che ſicuramente furono dirette dal ſuo magiſtero, e ſpecialmente di quelli, de' quali moſtrò di far qualche ſtima ancora il Vaſari, la tanto eſagerata ſecchezza di *Pietro* io certo non ve la ſo ritrovare. Ma chi ſon io, che voglio mettere il becco in molle intorno al merito di queſte pitture? Non ſarà poco ſe di alcune di eſſe vi saprò dare qualche ragguaglio puramente iſtorico. Queſto però un'altra volta. Riflettete, ch'io voglio anche un pò divertirmi con qualche altra coſa, che non ſia pittura. Mi piacciono i Quadri; amo le belle opere del Diſegno: ma non ancora in me affatto affatto *migravit voluptas*

Omnis ad incertos oculos, & gaudia vana (1).

Chi ſa, che fra tante belle architetture, pitture, e ſculture voi coſtì non abbiate trovato ancora altri oggetti, intorno a cui occuparvi con analoghe rifleſſioni, capaci a ricrearvi più il cuore, ed a ſtancarvi meno lo ſpirito? Io mi fido abbaſtanza della voſtra virtù; ma pur conviene che ve la ricordi. Se da coteſto erudito Cavaliere Signor VINCENZIO CATALDI vi farete dire tutte quelle belle, e meraviglioſe coſe, ch'egli con molto ſtudio è giunto a ſapere intorno a coteſti Marſi; non ſo ſe vi terrete baſtantemente ſicuro in un paeſe tanto fecondo di ogni ſorta d'incanti. Oh ſarebbe pur bella, che a diſpetto della voſtra rigidezza foſte coſtretto a confeſſare,

Sabella pectus increpare carmina,

Caputque Marsa dissilire naenia! (2)

Ma fuor di burla: divertitevi, e ſtate ſano.

(1) *Horat. Epiſt. Lib. II. Ep.* 1.
(2) *Id. Epod. Od.* 17.

LETTERA VIII.

Sopra alcune Memorie Istoriche dei Perugini Discepoli di Pietro, de' quali fa menzione il Vasari.

BERNARDINO PINTURICCHIO è per primo nominato dal Vasari, e dal Pascoli tra' Perugini Scolari di *Pietro*. Della vita, e delle opere sue i mentovati Autori, ed altri ancora, parlano bastantemente: Ma pur mi lusingo di potervene io dir qualche cosa, che questi forse non seppero. Voi l'avrete già veduto descritto nella Matricola de' nostri Pittori fra i Collegiati di Porta Sant' Angelo, ove è chiamato *Bernardinus Betti d. il Penturicchio*: e che il suo Padre si chiamasse Benedetto, si rileva ancora da diverse carte, che vi andrò appresso citando. Tra le opere del *Pinturicchio*, molto considerabili furon quelle ch' egli condusse in Roma pel Cardinal Domenico della Rovere, per Sciarra Colonna, e per altri al tempo di Sisto IV., e massimamente quelle, ch' ei fece poi in servigio dei Pontefici Innocenzo VIII. e Alessandro VI.. Una prova della soddisfazione ch' ebbe quest' ultimo Papa dell' opera sua, è un decreto del Cardinal Raffaello Riario Camerlingo di S. Chiesa del 1495., con cui per ordine del suddetto Papa Alessandro concedette al *Pinturicchio* due tenimenti di terra di 50. Rubbia e più nel Territorio Chiugino nella Posta di Casa Maggiore in vocabolo Poggio Sacco, e la Macchia di Cigliano, e la Banditella, per anni 29. coll' annuo livello di 30. corbe di grano (1); il qual livello però fu poco dopo ridotto a sole

(1) *Ex Tom. XXIX. Archiv. Vatican. pag.* 29. *& seq. & ex Lib. sign. VI. Regist. divers. ab anno* 14[illegible]2. *ad An.* 1511. *fol.* 8. *t. in Archiv. Camerae Apost. Perus.*

a ſole due libbre di cera all'anno, per la Feſta dell'Aſſunta; eſprimendoſi il Pontefice, che gli dava queſta gratificazione in ricompenſa del merito, che ſi era fatto col dipingere, e ornare il Palazzo del Vaticano, e le Camere di Caſtel S. Angelo: intorno ai quali lavori il *Pinturicchio* tuttavia ſi trovava allora occupato (1). Poco dopo però convien credere ch' egli

(1) Avendo nel 1497. il *Pinturicchio* rappreſentato, che l'annuo cenſo di 30. corbe di grano gli era oneroſo, fu aſſoluto dal medeſimo, e gli fu accordato il detto affitto pel ſolo canone di due libbre di cera all'anno, con Decreto del medeſimo Cardinal Camerlingo in data dei 28. Luglio del 1497. E perchè i Conduttori del Chiugi avean pur voluto dal *Pinturicchio* le 30. corbe di grano per quell'anno 1497.; il Papa ordinò, che dai medeſimi gli veniſſero reſtituite, e che per due altri anni conſecutivi non ardiſſero di moleſtarlo su queſto grano: eſſendo eſſo Papa contento, che eglino diſalcaſſero queſta ſomma dalla paga che far dovevano alla Camera per l'affitto del Chiugi: come ſi ha dal Breve ſu di ciò ſpedito dal Pontefice in data di Roma nel dì 24. Ottobre del 1497. (*ex cit. Lib. Archiv. Cam. Ap. Peruſ. fol.* 14.). Con altro Decreto poi del 1498. ſotto il dì 5. Febbrajo il Card. Camerlingo d'ordine del Papa prorogò la detta grazia del ſolo canone delle due libbre di cera a tutti i 29. anni; e ciò perchè *SS. Dominus Noſter Papa ex tuo artificio picturarum per te in Arce S. Angeli, & in Palatio Apoſtolico factarum intellexit tibi bonam deberi recompenſationem*, come ſcrive a lui ſteſſo il Camerlingo ſuddetto (*ex d. Lib. Archiv. Cam. Ap. Peruſ. fol.* 16. *t.* 17.). Siccome poi nacque dubbio, ſe la mentovata eſenzione foſſe in compenſo de lavori fatti dal *Pinturicchio*, o pure ſe non pagando il canone delle due libbre di cera, s'intendeſſe decaduto da ogni diritto ſu i menzionati terreni; il Papa medeſimo con ſuo ampliſſimo Breve dato il dì 6. Maggio dello ſteſſo anno 1498. e diretto al medeſimo *Pinturicchio*, dichiara, che le annue 30. corbe di

ch'egli si trasferisse a Siena, chiamatovi dal Card. Piccolomini, che fu poi Papa col nome di Pio III. per far le belle pitture di quella insigne Librerìa del Duomo, minutamente descritte dal Vasari (1); della qual opera del nostro Pittore ebbe a dire il Taja, che *nè cosa, più bella, nè più sfoggiata può concepirsi*

grano per anni 29. s'intendano a lui cedute a conto di quel molto di più che doveva avere per le sue pitture: e che lasciando ancora di pagare il canone della cera, nè egli, nè i suoi eredi, e successori s'intendessero privati dei suddetti terreni. Questo Breve comincia: *Dudum volentes te qui de Nobis, & Sede Ap. in pingendo & exornando Palatium nostrum, & Arcem S. Angeli de Urbe per nos instauratam bene meritus es, aliqua gratia prosequi, mandavimus &c. Et deinde videntes quanta solertia in d. artificio depingendi & exornandi utereris, & quot labores etiam ultra mercedem tuam cum persona & famulis tuis sustineres, te uberiori gratia dignum judicantes &c. Postremo vero cum tu in tuo artificio praedicto perseverando in dd. Palatio & Arce tot picturas & ornamenta effeceris &c.* (In cit. Lib. Archiv. Cam. Perus. fol. 17. t. 18.). Non so poi per qual caso avvenne anche nell'anno seguente, che le 30. corbe di grano, condonate per sempre al *Pinturicchio*, furono riscosse dai Conduttori del Chiugi. Ricorse il *Pinturicchio* al Papa, e questi ordinò, che se gli restituisse o il grano medesimo, o il suo valore secondo il prezzo, che ne fosse corso nella Piazza di Perugia nel primo Sabbato di Agosto. Essendo adunque in quel giorno valuto il grano *bolenos XXVIII. vel circa qualibet Mina*; nel dì 14. di Settembre il *Pinturicchio* fece quitanza in Perugia al Vicetesoriere Bonifacio Coppi di 80. fiorini da lui ricevuti in contanti per prezzo delle suddette 30. corbe, o sia 120. mine di grano (*ex Instrum. Rog. Tancii Nicolai Tancii Prot. parv. sub die* 14. *Septemb.* 1499. *in Archiv. pub. Perus.*)

(1) Nella Vita del *Pinturicchio* Op. Tom. II. pag. 496. e seg.

concepirsi (1). E allora fu, che da Perugia si conducesse a Siena in sua compagnìa il giovine *Raffaello*, acciò l'ajutasse in quel lavoro, per cui il Vasari ora dice, che questi fece solamente *alcuni disegni*, *e cartoni* (2), ed ora vuole, che li facesse per *tutte le storie* (3), che vi dipinse poi il nostro Pittore (4). Mentre però il *Pinturicchio* si trovava impiegato in Siena in questa grand'opera, tornò qualche volta a Perugia; e nel 1501. io trovo, ch'egli fu uno de' Priori del nostro Magistrato pel secondo bimestre (5), come pel primo già vedemmo essere stato nello stesso officio *Pietro* suo Maestro. Ma ritornato quindi a poco in Siena, vi proseguì il suo lavoro, e lo ridusse al suo fine nel 1503. (6); e forse colà si trattenne ancora per qualche altro anno.

Nel 1506. trovandosi, come io credo, in Perugia, forse a maggior ricompensa delle pitture del Vaticano ebbe il *Pinturicchio* un altro tenimento nel Chiugi di circa otto some di terreno nel Poggio di Vagne per anni 29. coll'annuo canone di due fiorini d'oro di Camera: avendogli a questo effetto spedito l'opportuno decreto dato il dì 18. Agosto di detto anno il Conte Bonifacio Coppi di Montefalco Vicetesorier di Perugia, per ordine avutone dal Cardinal Camerlingo (7).

Da

(1) Descriz. del Palazzo Vatic. pag. 92.

(2) Op. Tom. III. pag. 162. 163.

(3) Op. Tom. II. pag. 496.

(4) *Non è cosa nè insolita, nè impropria* (diceva il Baldinucci) *che un Pittore procuri al possibile di pigliare in suo ajuto Maestri, che abbiano la propria scuola, e maniera* (Op. Tom. I. pag. 176.)

(5) Annal. Xvir. 1501. f. 67. & 72. t.

(6) Vasari Op.Tom.II.pag.499. e Tom.III.pag.162.n.2.

(7) *Ex d. Lib. Archiv. Cam. Ap. Perus. fol.* 95.

Da una Lettera, che gli fu ſcritta nel 1508., e che vi traſcriverò di quì a poco, ſi può argomentare, ch'egli in queſt'anno ancora foſſe tra noi. Stimolato però da Pandolfo Petrucci Signor di Siena, che deſiderava di riaverlo colà, ſi può credere, che non tardaſſe molto a ſoddisfarlo. Abitava ſicuramente in quella Città il *Pinturicchio* nel 1511., quando per alcuni urgenti intereſſi nel dì 20. di Settembre vendette tutti i ſuoi diritti ſulle mentovate tenute del Chiugi a Pietro Paolo, e a Giulio Ceſare della Cornia, Nobili Perugini, ſigli del celebre Dottor Pierfilippo, per poco più di 577. ducati d'oro (1): avendo avuta licenza di poter far queſta vendita con gl'ſteſſi Canoni da pagarſi annuatamente da' compratori alla R. C. per Lettera del Card. Riario Camerlingo di S. Chieſa data in Bologna il dì 16. Aprile dell'anno ſteſſo 1511. diretta ad Alfano Alfani Viceteſoriere della noſtra Cittá di Perugia (2).

Il

(1) *Hanc autem venditionem, dationem, ceſſionem, & conceſſionem fecit dictus Magiſter Bernardinus &c. pro pretio & nomine pretii Ducatorum aureorum quingentorum ſeptuaginta ſeptem, & carlenorum quinque, & unius tertii carleni pro valore florenorum nonagentorum ſeptuaginta ad rationem carlenorum octo cum uno tertio carleni pro quolibet floreno monetae Peruſinae, & ad monetam Senenſem ad rationem florenor. ſeptem pro Ducato pro valore florenorum mille librarum quatuor pro quolibet ſolid. XXXII. de libris quatuor pro floreno quatuor picciolorum*. Così ſi eſprime il prezzo ſuddetto nell' Iſtrumento di queſta vendita celebrato in Siena dal *Pinturicchio* con Giuliano di Ser Bartolommeo Mercante Perugino, e Procuratore de' Signori della Cornia, nel dì 20. Settembre del 1511. per Rogito di Matteo del q. Gaſparo di Giacomo Andreucci Notaro Saneſe.

(2) Nel 1526. approſſimandoſi il termine de' 29. anni, dentro il quale veniva a ſpirare la conceſſione fatta delle

Il lungo ſoggiorno fatto dal *Pinturicchio* fuori di Patria fu motivo, che quì lavoraſſe *poche cose*, come dice anche il Vaſari: e queſte ſi rammentan da voi, e dal Morelli. Per aſſicurarvi, che la Tavola dell' Altar maggiore di queſta Chieſa di Santa Maria de' Foſſi ſia del *Pinturicchio*, di che pare, che voi non ſiate pienamente convinto; ſappiate, che ho io veduto la Scritta, ch' egli fece nel dì 14. di Febbrajo del 1495. per la pittura di queſta Tavola, colla quale Scritta ſi obbligò di compirla dentro il termine di due anni, pel prezzo di 110. fiorini a bol. 40. per ogni fiorino; e alla deſcrizione del lavoro che ſi obbligò a farvi (eccetto que' cambiamenti, che vediam ſempre ſeguire in mezzo all' opera, e a riſerva delle pitture della predella, in cui o le copie agli originali, o altre nuove pitture ſi vedono ſoſtituite alle antiche), la Tavola preſente ſi ſcorge eſſer quella appunto, che dovea fare il *Pinturicchio* (1).

Tra

dette tenute al *Pinturicchio*, e da lui trasferita poi nei Signori della Cornia ſuddetti; queſti ottenero dalla Rev. Camera una proroga dello ſteſſo affitto per altro tempo a beneplacito della Sede Apoſtolica, con Decreto del Card. Camerlingo dato in Roma il dì 28. Gennajo dell' anno ſuddetto 1516.: come a pieno riſulta da autentici documenti conſervati in Roma, della notizia de' quali ſon debitore al Chiariſſimo Signor Abate *Gaetano Marini*.

(1) La ſuddetta Scritta comincia così: 1495. *die* 14. *Februarii. Actum Peruſ. in Domibus Diamantis Alphani de Alphanis. Maſtro Bernardino de Benedecto de peroſia de P. S. A. al. el Pentorichio pentore per ſe, & suoi heredi &c. promiſe e convenne a Fra Hieronymo de Francesco da Venezia Sindico e Procuratore de li Frate Capitulo, e Convento de la Eccleſia de S. Maria deli Angeli de Porta S. Pietro de pingere una Tavola ſtante ſuper al altare grande de la d. Eccleſia le*

Tra' lavori ſuoi io poi credo, che anche a voi debba parer degno di ſpeciale elogio (benchè il Paſcoli neppur faccia grazia di rammentarlo) la bella Cappella (1), ch' egli dipinſe a freſco nella Chieſa Collegiata di S. Maria Maggiore della inſigne Terra di Spello, ove anche appoſe il ſuo Ritratto: e la vaghiſſima Tavola, che nella ſteſſa Terra ſi ha di ſua mano beniſſimo conſervata in quella Chieſa di Sant' Andrea de' PP. Conventuali. Forſe non troverà preſſo tutti uguale indulgenza quell' oro, di cui in queſta Tavola ſi vede tutta fregiata la Dalmatica di S. Lorenzo. Ma queſto guſto può eſſere che il noſtro *Pinturicchio* l' aveſſe preſo in Firenze, ove ſi ſa che coſtumava ugualmente che in altre parti: e ſe ciò non

infraſcritte picture e figure, cioè &c. Nel quadro de mezzo d' eſſa Tavola cio e' nel majuro quadro la imagine dela noſtra glorioſa Donna cun el bambino &c. a mano deſtra d' epſa Tmagine e pictura de noſtra Donna la figura de lo glorioſo S. Auguſtino in habitu pontificale & dal lato ſiniſtro S. Hieronimo in habitu cardinaleſco. Nel quadro de mezzo de ſopra al ſuprad. Quadro la pietà &c. nelli doi quadri ſeguenti l' annunziata da uno lato la noſtra Donna, & da l' altro l' Angelo. Nel fronteſpizio de ſopra la ammiſſione de lo Spirito Sancto a la nuntiata. Nela predella d' epſa Tavola pingere diciotto figure, cioe nelli doi primi baſamenti da uno canto S. Baldo, da l' altro S Bernardo cum habito de Canonici Regolari &c. el Papa con quattro Cardinali in maeſtà cum cinque frati a li piedi loro &c. ornati tutti come biſogna si d' oro che de colori a tutte ſpeſe del d. Maſtro Bernardino &c anche promette nel vacuo de li Quadri o vero campi de le figure pengere paeſi & aiere &c. (Rog. Mariotti Calcinae Protoc. fol. 82. t. 83. in Archiv. pub. Peruſ.)

(1) Col titolo di *Cappella bella* appunto ſi chiama nel paeſe; ſecondoche riferiſce Taddeo Donnola in *Apologia pro S. Felice Epiſcopo, & Mart. Spellatenſi* pag. 285.

non piacque a *Domenico Ghirlandajo*, era però piaciuto a molti altri eccellenti Pittori (1); e le opere loro non è per questo, che non si sieno chiamate, e non si chiamino ancora *bellissime* (2). Di questa Tavola Spellana fece menzione il *P. Resta* nel suo Indice del Parnaso Italiano f. 23. ove accennò ancora la Lettera, scritta da *Gentile Baglioni* al *Pinturicchio*, e da questo per bizzarrìa, o per vanagloria copiata tutta sullo stesso Quadro. Perchè stimo che non possa dispiacervi il sentirla, eccovene una esattissima copia trasmessami ultimamente dal Sig. Cap. *Michelangelo Michelangeli* cultore, e promovitore fervorosissimo dello Studio Antiquario in Spello sua Patria = *Excellentissimo Viro Pictori dignissimo Magistro Bernardino Perusino alias el Pinturicchio Nobis carissimo. Eximie pictor nobis cariss. havemo recepute lettere dalla M. S. de Pannolfo petruccio da Siena in la quali ce exorta ad volervi adiutar in tutti vostro bisogni pregandone vi vogliamo exortar allo retornar li da lui. nui dexiderosi compiaceri S. M. S. carissimamente vi pregamo allo ritornarvi per compiacerj im to li Signorj del che anch' farete piacere singularissimo offerendomi ad voi per amori de S. M. D. vostro paratiss. da tucti li v. comodi & beni valeti ex Arce nostra prope Mansione die XXIIII. Aprilis MDVIIJ.* = *Gentiles Balionus electus Urbevetanus* (3). Questa Lettera ci dimostra non esser vero

(1) Vasari Tom. II. pag. 413.

(2) Vasari Tom. II. pag. 312.

(3) Quantunque *Gentile Baglioni* dopo essere stato eletto nel 150?. per Coadiutore nel Vescovado di Orvietò a Giorgio della Rovere, fosse poi privato di questa Coadiuterìa da Alessandro VI. nel dì 4. di Agosto dell'anno seguente; contuttociò, essendo pochi giorni dopo seguita la morte del Papa, egli molto si adoperò per ritenere la suddetta

vero ciò che ſcriſſe il Paſcoli, cioè, che il *Pinturicchio* dopo aver terminate le pitture della Librerìa del Duomo di Siena nel 1503. proſeguiſſe a ſtarſi colà fino a tanto che viſſe, cioè fino al 1513. Oltre alle pitture iſtoriche, anch'egli, come *Pietro* ſuo Maeſtro, ſi dilettò delle grotteſche; e molte ne furono di ſua mano nel Palazzo Pontificio, e in Caſtel S. Angelo, alle quali alludere forſe volle Aleſſandro VI. quando nominò non ſol le pitture, ma anche *ornamenta*, cioè gli ornati fatti ne' ſuddetti luoghi dal *Pinturicchio* (1). Se

Carica; e alcuni Atti del 1504. a ciò appartenenti mi ricordo di aver veduto in una Raccolta di antiche carte preſſo queſto Sig. D. *Temiſtocle Lupattelli* Dottor Collegiato di Teologia. Dalla ſurriferita Lettera al *Pinturicchio* ſi vede che anche nel 1508. egli riteneva il titolo di Eletto di Orvieto, come il ritenne fino al 1511., in cui raſſegnò il Veſcovado ad *Ercole Baglioni* ſuo parente (vedi Criſpolti Perug. Aug. pag. 332. Pellini Par. III. an. 1511. pag. 267. *Ughelli Ital. Sac. in Epiſ. Urbevet. &c.*). Gentile, che non aveva ancora alcun Ordine Sagro, diede allora più libero corſo al ſuo genio ſecolareſco, e marziale; e avendo preſa per moglie Giulia Vitelli, n' ebbe più figli, fra' quali furono i due famoſi Guerrieri *Adriano*, e *Aſtorre*: militò pel Papa in Lombardìa; e finalmente fu uccisо per tradimento da Orazio ſuo nipote nel 1527.

(1) Il celebre *Serlio* nella ſua Opera di Architettura Lib. IV. Cap. XI. (pag. 192. ediz. di Venezia del 1584.) parlando delle Grotteſche, avea detto, che queſte le uſarono ancora *i buoni antichi, come ne fanno fede le antichità, e fra le altre Roma, Pozzuolo, e Baje, dove ancora hoggidì ſe ne vede qualche veſtigio, e aſſai più ſe ne vedriano, ſe la maligna, ed invida natura di alcuni non le haveſſino guaſte e diſtrutte, acciochè altri non haveſſe a goder di quello, di che eſſi erano fatti copioſi, la patria, e il nome de' quali voglio tacere, che pur troppo ſono noti fra quelli, che di tali coſe ſi ſon dilettati a noſtri tempi. Hor fra coloro che*

Se il noſtro Pittore aveſſe moglie, e laſciaſſe figliuoli, non lo dice veruno Scrittore. Forſe in Siena ſi potrebbe ſu di ciò prendere qualche lume. Non ſarebbe improbabile, che foſſe ſuo figlio quel *Girolamo del Pinturicchio*, il quale era Canonico del noſtro Duomo

ranno dipingere a queſta maniera è Giovan da Udine ec. Gli eruditi Autori delle *Memorie per le Belle Arti*, che ſi ſtampano in Roma, ſotto l'anno corrente 1788. alla pag. XXIV. con tutta giuſtizia difendono *Raffaello* dall'accuſa, che gli fu data da alcuni, di eſſere ſtato egli quell' invidioſo, e quel maligno, che guaſtò e diſtruſſe le mentovate antiche pitture: Ma non ſo poi ſe con ugual giuſtizia eſſi tentino di buttar queſta colpa addoſſo al *Pinturicchio*. *Il Pinturicchio*, dicono eglino, *avea ſporcato colle ſue ſpinoſe grotteſche la metà del Caſtello S. Angelo, e buona parte del Vaticano: quando Morto da Feltre incominciò a metter fuori diſegni, e ripartimenti eleganti cavati dall' antico. Or chi ſa, che il Pinturicchio, o i ſuoi Scolari per non fare andare innanzi queſta nuova maniera, o per non far vedere il confronto di quella co' i proprii lavori, non ſi adopraſſero a guaſtare le antiche pitture? Ci è caduta in mente queſta congettura, per eſſere ſtato il Pinturicchio uno degli Uomini più fantaſtici, ſtrani, e maligni, di cui parli l'Iſtoria Pittorica.* Se non è ancor morta ogni pietà per queſto povero Perugino, ſi dia luogo a qualche caritatevole rifleſſione. Il *Morto da Feltro* venne a Roma ſotto il Pontificato di Aleſſandro VI. ſu gli ultimi anni del XV. Secolo, e quivi prima che altrove diſegnò le grotteſche antiche; e perciò le diſegnò in tempo che il *Pinturicchio* non aveva ancora *ſporcato colle sue spinose grottesche* il Palazzo Vaticano, e Caſtel S. Angelo, ma lì ſtava attualmente ſporcando. A badare al ſentimento degli Autori delle *Memorie*, chi non penſerebbe, che al primo comparire de' diſegni del *Morto*, doveſſe eſſer nato tra queſto, e il *Pinturicchio* un aſtio, e un rancore diſpettoſiſſimo? Eppure ſappiamo che il *Morto* praticava in Roma volentieri col *Pinturicchio* (Vaſari Tom. IV. pag. 128.), e ſi

Duomo nel 1525. e che io vidi così nominato da *Cesare Bontempi* a car. 81. di un ſuo Libro di Ricordi Ms., che ſi conſerva nella elegante Librerìa del Sig. Conte SPERELLO AURELJ alla ſua ornatiſſima Villa di Caſtel del Piano.

p Di

vuol perfino, che ne diveniſſe ſcolare (Taja op. cit. pag. 188.): e pare che il *Pinturicchio* deſſe allo ſtrano umore del *Morto* un ſoave pabolo con quelle ſteſſe grotteſche, che ſtava egli allora dipingendo pel Papa, e che ſempre più coltivaron ne' *Morto* l'innato ſuo genio per queſta ſorta di dipinture. Poſto poi tutto ciò, io dimando, perchè, invece della preteſa invidia del *Pinturicchio* contra il *Morto*; non debba anzi crederſi che fra queſti due pittori paſſaſſe una perfetta armonìa, e che il *Morto* di buon cuore moſtraſſe al *Pinturicchio* i diſegni cavati da quelle grotte, che andava viſitando in Roma, e in Tivoli; e che il *Pinturicchio* di buon cuore ſi approfittaſſe di queſti diſegni, e ne ritraeſſe qualche idea per quelle pitture, intorno alle quali ſtava allor lavorando? A voler ancora accordare, che queſte ſieno *ſpinoſe*, chi ci aſſicura, che qualche ſpinoſità non aveſſero anche quelle trovate dal *Morto*? Anche fra le grotteſche antiche vi era diverſità, e ve ne avea delle migliori, e delle peggiori (Vaſari Tom. V. pag. 369.); e le *Feſte Romane*, egregiamente ſpiegate dagli eruditi Autori delle *Memorie*, non ſaranno ſtate nè pur eſſe tutte vaghe ugualmente. Certo è però, che prima del *Morto*, e prima di *Giovanni da Udine*, e prima di *Raffaello*, il Perugino *Bonfigli* dipinſe in Roma per Innocenzo VIII. *vezzoſi, e vaghi grotteſchi* (Taja op. cit. pag. 407. 409.), e che *Pietro* ancora ne dipinſe in Roma, e in Perugia de' vaghi e vezzoſi, benchè diverſi da quelli cavati fuori dal *Morto*: di modo che non pare improbabile, che tanto *Raffaello*, quanto il *Pinturicchio*, prima che da qualunque altro, prendeſſer guſto per tai dipinture da queſto loro comun Maeſtro Perugino. Chi ſa però che il *Pinturicchio* o per voglia di migliorar alcune di quelle diſegnate dal *Morto*, o

Di GIANNICOLA, che fu un altro Pittor Perugino uscito dalla Scuola di *Pietro*, e per tale ricordato ancor dal Vasari, già vi dissi altra volta come nel 1518.

per allontanarsi da una servile imitazione, conducendo con nuovi capricci le sue, non facesse che queste effettivamente riuscisser cattive, ovver men buone di quel che si vorrebbe ora da chi ne giudica con troppo rigore? Alfin de' fatti il *Pinturicchio* in questi lavori era fuori della sua sfera: ed è cosa ordinaria, come specialmente della Pittura osservò il Borghini, che quando gli Uomini vogliono strafare, fanno peggio. Si avverta però, che non basta il dire che le grottesche del *Pinturicchio* fosser molto inferiori a quelle, che poi si fecero nelle Logge del Vaticano, per inferire, che le prime fossero affatto lontane da tutte quelle, che il *Morto* copiò ne' sotterranei di Roma. Ognun sa, che le Grottesche di queste Logge non furon condotte su i disegni, che prese il *Morto* ne' sotterranei subito giunto in Roma, mentre era amico, e buon compagno del *Pinturicchio*: ma sibbene sul gusto di quelle, che *Giovanni da Udine* prese molti anni dopo dal Palazzo di Tito (Vasari Tom. V. pag. 367. e seg. Baldinucci Tom. V. pag. 85.), o sia da quelle Camere quasi che sotterranee dell' antico Palazzo della Imperiale Famiglia Flavia, le quali il Ch. Sig. Ab. *Carletti* suppone essere state da prima le Camere de Bagni di Mecenate (Antolog. Rom. Tom. I. pag. 350. Efemeridi Rom. 1776. pag. 241. 249. seg.). Or chi volesse essere un pò maligno, perchè non potrebbe con più verisimile congettura attribuire a questo *Giovanni* il guasto dato agli antichi modelli di Roma, di Pozzuolo, e di Baje ricordati dal *Serlio*? Si sa, che da *Giovanni* ebbe propriamente *principio il dipingersi a grottesche*; ch' egli da queste unicamente ritrasse gloria; *e che per mezzo di coloro, ch' gli tenne in suo ajuto, si sparse questo gusto per tutto il Mondo* (Baldinucci l. cit. pag. 86.): e questi, che ajutaron *Giovanni*, *furono molti, anzi infiniti in diversi tempi, e ne riempierono tutte le Provincie* (Vasari Tom. V. pag. 370.). Dicea benissimo Cicerone (pro Sex. Rosc. §. 30.): *Sic*

1518. ſi occupava nelle pitture belliſſime di queſta Cappella del Cambio. Altre, che di lui ancor ci rimangono, a voi ſon già ben note. Il Morelli, il Paſcoli,

Vita hominum eſt, ut ad maleficium nemo conetur ſine ſpe atque emolumento accedere. Or chi aveva più intereſſe a diſtruggere la memoria delle antiche grotteſche, il *Pinturicchio* che quaſi per iſcherzo ſolamente ſi dilettò di queſto genere di pitture, e i ſuoi Scolari, che non avran preſo in eſſa più parte di lui: o pur *Giovanni da Udine*, e i Diſcepoli ſuoi, che facean veramente profeſſione di queſta ſorta di ornati, ed ai quali premea di *ſpargerla per tutto il Mondo*? Certo che il *Serlio* par che voglia parlar di coſa avvenuta non molto innanzi al tempo, in cui egli ſcriveva, cioè verſo il 1540. e non per altro pare ch' egli ſtudioſamente ſopprimer voleſſe i nomi di coloro, che fecero queſto ſtrazio. Che biſogno ci era di tanto riguardo, ſe aveſſe parlato del *Pinturicchio* già morto circa 30. anni avanti; tanto più ſe queſti foſſe ſtato già conoſciuto da tutti per uomo invidioſo, e maligno? = Ma il *Serlio* in tuono di buon cuore fa elogio di *Giovanni da Udine*, e anche da altre parti ſappiamo, che queſti fu *uomo di ſingolar bontà, e molto timorato di Dio* (Vaſari Tom. V. p 379. Baldinucci l. cit.) = Ceſſi il Cielo, ch' io ardiſca di dubitarne. Che anzi, perchè il tengo per tale, s' egli aveſſe mai procurato che ſi chiudeſſe l' acceſſo, o ſi deſſe il guaſto a que' ſotterranei. ove era egli ſtato a copiare le antiche grotteſche, direi ch' egli lo aveſſe fatto a buon fine, per riparar a que' mali, che potean naſcere da quegli aſcoſi ritiri: ripenſando forſe come una grotta non avea ſervito d' innocente ricovero neppure al pio Autore della ſtirpe Romana: *Speluncam Dido &c.* Per una ſemplice congettura non ſarei però lontano dal ſoſpettare, che fra que' *molti*, *anzi infiniti* Scolari ſuoi, alcuni almen ve ne foſſero, i quali pieni in apparenza dello ſteſſo ſpirito del Maeſtro, ne ſecondaſſero aſſai volentieri le brame, con quelle intenzioni però, che ſi riferiſcon dal *Serlio*. In quanto a me, ſarebbe un maligno, ma non ſo poi ſe preſſo tutti aveſſe torto chi voleſſe

Pascoli, e il P. M. Boarini ricordan con lode una sua Tavola in S. Domenico per la Cappella di Tutti i Santi; e per conservar la memoria del suo autore, vedo,

pensare che s' impegnasse forse in questo partito anche *Perin del Vaga*, il quale a tempi di Leon X. con *Giovanni da Udine* dipinse di bellissime grottesche la volta della Sala de' Pontefici, ch' era quella per la quale s' entrava d' in su le Logge alle stanze di Papa Alessandro VI. dipinte già dal *Pinturicchio*. Anche *Perino* avea lavorato *sotto terra alle grotte*, e avea con ciò acquistato tanto merito, che fu egli uno de' primi fra que' *molti maestri di grottesche*, de' quali si servì *Raffaello* per le Logge Papali (Vasari Tom. IV. pag. 383. seg.). *Perino* non era certamente insensibile agli stimoli della gloria, e qualche volta sentiva ancor quei della invidia. Chi non volea *che le sue pitture servissero per fare ornamento ad altri Maestri*, chi prese tanta invidia di *Tiziano*, che non vedea l' ora, che se gli levasse dagli occhi, e chi finalmente aveva tanta ripugnanza a *dipingere a concorrenza* (Vasari l. cit. pag. 407. 408. 416.), non sarebbe strano che mettesse a suo profitto gli scrupoli di *Giovanni*, e che si desse qualche moto per nascondere agli occhi altrui gli originali di quelle pitture, ch' egli avea disegnato *sotto terra alle grotte*, e ch' egli andava poi conducendo a fronte di quelle del *Pinturicchio* nel Vaticano, con animo certamente che le sue dessero lo scaccomatto a quelle del Perugino. = Ma *Perino del Vaga* Fiorentino era modesto, costumato, e dabbene =. E chi mai ardirebbe di non crederlo tale, dopo che per tale lo caratterizzò il suo amico Vasari? Ma se *Raffaello*, se *Giovanni da Udine*, se *Perino* furono uomini onestissimi, e perciò incapaci a voler il guasto delle sotterranee grottesche; perchè non potrà pensarsi lo stesso del *Pinturicchio*? e perchè non dovrà perciò lasciarsi il tempo, il motivo, e l' Autor di un tal guasto in quella incertezza, in cui stetter finora? = Perchè il *Pinturicchio fu uno degli uomini più fantastici, strani, e maligni, di cui parli l' istoria pittorica* =. *Bona verba, quaeso*. Il Vasari non con altro

vedo, che il nostro Canonico *Guidarelli* compose questa Iscrizione: *Hanc SS. Omnium Tabulam Joan. Nicolaus Perusinus Petri Perusini Discipulus Pinxit Ex Vetere D. Dominici Templo Huc Transtulerunt PP. Dominicani MDCCXII.* (1). Se volete risaperne altre opere, le quali indagherete voi se più sussistano, vi dirò, che nell'anno 1493. egli fece il contratto per dipingere la stanza destinata alla mensa de' Priori del Magistrato, con obbligo di dipingervi la Cena del Signore,

volle dare al nostro Pittore un carattere di questa sorta, se non se con quella sua novella del cassonaccio casualmente trovato carico di 500. ducati d' oro presso que' Frati di Siena pe' quali ei dipingeva, col dire ch' egli per un tale impensato ritrovamento si accorò di maniera, che non mai pensando ad altro, di quello si morì (Vasari Tom. II. pag. 502.). Ma a chi non parrà veramente strano, e fantastico, e forse anche maligno un sì fatto racconto? Tanta somma di denaro sconosciuta affatto e dimenticata in un Convento di poveri Religiosi; e per sì lieve cagione un accoramento sì grande in un uomo disinvolto, e generoso, da ridurlo alla morte, non pajon cose da dirsi a vegghia? Dall' altra parte poi, un uomo pratico assai del Mondo, gradito alle Corti, favorito da' Principi, amato da' Pontefici, ben veduto da' Cardinali, chiamato, desiderato, e trattenuto lungamente in diverse Città, buon amico e compagno di tanti altri pittori, e fra questi specialmente di quell' *anima gentilissima di Raffaello*: un uomo finalmente, che, a detta dello stesso Vasari, ebbe molto maggior nome che le sue opere non meritarono, fa certamente credere di essere stato tutt' altro che un uom' dispettoso, stravagante, insolente, e maligno: poichè tutte queste son qualità da rendersi odioso, e insopportabile, e non già grato, ed accetto alla civil società, massimamente quando non vi è di mezzo alcun merito straordinario, che impetri alle medesime o perdono, o pietà.

(1) *Guidarelli Inscrip. pag.* 21. 22.

Signore, e altre figure (1), facendosi suo mallevadore per la esecuzione di tal lavoro quel Padre Andrea Servita, di cui vi ho parlato altra volta (2). Non so qual altra pittura aveva egli fatta pure in Palazzo avanti la camera del Capo d'Officio, la quale, come già vi accennai in altra occasione (3), nel 1499 il Magistrato fece stimar da *Fiorenzo di Lorenzo*, e da *Bartolommeo Caporali*, i quali la valutarono diciotto fiorini (4). Vago poi anch'egli di esercitarsi in lavori di ornati, dipinse nel 1502. l'arme della Città in una bandiera, chiamata allora la bandiera di Porta S. Pietro (5); e nel 1505. dipinse in compagnìa di *Pompeo d' Anselmo* tre pennoni per le trombe del Magistrato (6); e nel 1511. essendo Soprastanti all' opera Alfano Alfani, e Lorenzo d' Angelo della Cammilla, tutti da se dipinse gli ornati della sfera del pubblico Orologio (7), i quali essendo assai dall' aria danneggiati, furono poi rifatti circa il 1550. da *Adone d' Assisi* (8), quindi nel 1594. da *Pietro Martino* di

(1) Annal. 1493. fol. 51. t.
(2) Lett. VI. pag. 149.
(3) Letter. III. pag. 82.
(4) Annal. 1499. fol. 189.
(5) Annal. 1502. fol. 116.
(6) *Ex Lib. Archiv. Cam. sign. VIII. fol.* 43.
(7) Annal. 1511. fol. 131. t. 143. t. 150. t.
(8) Morelli pag. 127. Crispolti pag. 29. Pascoli op. cit. pag. 150. Di questo Pittore, che si sottoscriveva *Dono delli Doni d' Ascesi*, e di cui abbiamo più opere, vedremo appresso, come egli era in Perugia in credito di bravo pittore anche nel 1547. E' perciò error di stampa nella Guida (pag. 269.) replicato nel suo Abregè (pag 127.) la data del 1472. della pittura fatta da questo Pittore nella Sala del Magistrato ove rappresentò Giulio III. che restituisce i Magistrati a Perugia: dovendosi leggere 1572. ch'è l'

di Pietro Martino d'Anversa (1); e poi da *Anton Maria Fabrizj* Perugino; e a' tempi nostri dall' egregio Sig. *Francesco Appiani* Anconitano, ma divenuto ora nostro Concittadino, il quale più ben temprato del nostro *Pietro*, in età di 87. anni *nunc etiam satis constanti manu non inglorius pingit*. Intorno al nostro *Giannicola* è poi inutile ch' io vi dica com' egli era nel nostro Collegio de' Pittori per Porta San Pietro, ove si trova col nome di *Giannicola di Paolo*, che è il modo con cui anco è scritto nell' Annale del 1527. in occasione ch' egli era di Magistrato nel Trimestre primo

anno espresso nella pittura medesima. Circa questi medesimi tempi viveva ancora in Perugia un altro pittore Assisano, chiamato *Orsino di Antonio Caroti*, il quale fu ammesso nel nostro Collegio de' Pittori sotto Porta Borgna nel 1553. Questo *Orsino* nel 1561. dipinse anch' egli alcuni pennoni pel nostro Magistrato (Annal. 1561. fol. 66.). Era egli allievo del nostro Pittore *Pompeo di Piergentile Cocchi*, il quale con suo Testamento del 1544. lo fece ancora suo erede universale (*ex d. Test. sub die* 26. *Martii* 1544. *Rogit. Thesei Antonii Baldelli Protoc. fol.* 146. *in Archiv. pub. Perus.*); e viveva ancora nel 1580. (*ex Procesf. sign.* 1580. *die* 11. *Aug. in Reg. vet. Notar.*). Un altro Pittore, forse anch' ei forestiero, chiamato *Fra Sebastiano dell' Ordine di S. Girolamo di Porta S. Pietro* nel 1561. era in Perugia, e vi dipinse un Quadro colla Madonna, S. Giuseppe, e il Bambino da porsi sopra la Porta delle scale nuove del Palazzo pubblico (Annal. 1561. fol. 38.)

(1) *Annal. sub die Decembris fol.* 12[illegible]. *Pietro Neeffs* Fiammingo fioriva circa l' anno 1560., ed era eccellente nel dipingere architetture, e prospettive: ed ebbe un figlio chiamato similmente *Pietro*, abilissimo in queste medesime dipinture (Orlandi Abeced. Pittor.). Non so se questi fosse il *Pietro* di Anversa, che fra noi dipingeva nel 1594.

primo del detto anno (1); ſiccome è pure inutile che io vi dica com' egli ceſsò di vivere nel dì 27. di Ottobre del 1544.; giacchè tutto ciò voi lo ſapete dalla Matricola tante volte citata. Vedo che il P. M. Boarini lo chiama *Niccolò della Pieve* (2). Non ſarebbe ſtrano ch' egli foſſe ſtato non ſol diſcepolo, ma ancora compatriota di *Pietro*, e che poi, come il Maeſtro, ſi chiamaſſe anch' ei Perugino. Quel ch'è certo, ſi è, che *Pietro* facea di lui molta ſtima, e volentieri il preferiva agli altri Scolari ne' lavori di maggiore importanza (3).

EUSEBIO SANGIORGIO fu un altro Perugino, anche ſecondo il Vaſari, Scolare di *Pietro*. Io tengo per fermo, che queſti ſia quell' *Eusebio*, che è regiſtrato nella Matricola de' Pittori per Porta S. Angelo dopo il *Pinturicchio*, e *Lattanzio* di San Giovanni, in queſto modo: *Eusepius Jacobi Christophori*. Imperocchè, che coſtui foſſe cognominato *Sangiorgio*, lo deduco dal vedere nella Matricola del Collegio degli Speziali regiſtrato ſimilmente per Porta S. A. nel 1506 un Niccolò, che ſarà ſtato ſuo fratello, collo ſteſſo cognome: *Nicolaus Jacobi Cristofori d. da San Giorgio*. Una Tavola di *Eusebio*, come voi ben ſapete, abbiam noi in S. Agoſtino, e qualche altra coſa mi par che ne ſia altrove. Nel 1501. eſſo fu uno de' tre Pittori, che dipinſero i Pennoni delle Trombe del noſtro Magiſtrato, eſſendo in queſt' opera unitamente con lui impiegati *Fiorenzo di Lorenzo*, e *Berto di Giovanni* (4) de' quali più copioſamente ho detto altrove. Nel

1527.

(1) Annal. 1527. f. 1.
(2) Descriz. di S. Domenico pag. 22.
(3) Letter. VI. pag. 161.
(4) *Ex Lib. Archiv. Cam. ſub* 1501. *fol.* 12.

1527. il nostro *Eusebio* fu uno di quei prudenti Cittadini, che in numero di cento per ogni Porta furono scelti a formare un particolar Consiglio stabilito allora per diversi rilevanti affari della Città; e fu egli de' cento di porta S. Angelo (1).

Io mi affretto, come vedete, quanto più posso, per passare a parlarvi di altri Perugini di maggior fama ricordati dal Vasari fra gli Scolari di *Pietro*. Vuol certamente contarsi fra questi GIAMBATTISTA DI BARTOLOMMEO CAPORALI. Nella tante volte citata Matricola voi l'avrete veduto notato fra i Collegiati di Porta Borgna immediatamente dopo Bartolommeo suo Padre, di cui parlammo altre volte (2); e *Gio. Battista* di Bartolommeo Caporali egli è anche detto là dove si registra il suo nome fra i Decenviri del terzo Trimestre del 1519. (3). Quindi non solo il Vasari, ma anche il Baldinucci, l'Orlandi, il Morelli, e il Cavallucci (4) sicuramente sbagliarono quando al *Caporali* Scolare di *Pietro*, e Comentator di Vitruvio diedero il nome di *Benedetto*, perchè in qualche luogo il videro chiamato *Bitti*. Fu giudiziosamente avvertito un tale errore nella Nota posta in fine della vita di *Pietro* nell'ultima edizion del Vasari (5); ma senza tanti ghiribizzi sull'abbreviatura di *Battista* in *Bitti*, una sola occhiata che si fosse data all'Opera di questo *Caporali* intorno a Vitruvio, bastava per essere

(1) Annal. 1527. fol. 21. col. 2.
(2) Lett. III. pag. 82. seg.
(3) Annal. 1519. fol. 95. & f. 97. t.
(4) Nella Vita di Cesare Caporali.
(5) Tom. II. pag. 538.

essere sicurissimo ch' ei si chiamò *Giambattista* (1). Oltre a quest' Opera, qualche cosa appartenente a Poesìa avea pure scritto il nostro *Bitti*. Io non so capire perchè l' Annotator del Vasari (2) non voglia far la grazia di credere ch' ei si dilettasse ancor di Poesìa; quando ciò nol sappiam già dal Pascoli, come egli suppone, ma bensì dall' *Oldoino*, e da *Ottavio Lancellotti* (3), e, quel che più monta, da *Carlo Caporali* (4), che delle cose di sua famiglia doveva essere informato meglio di ogni altro.

Un

(1) Il titolo di quest' Opera è il seguente: *Con il suo Comento, & figure Vetruvio in volgar lingua raportato per M. Giambatista Caporali di Perugia*: in fol. Al fine dell' Opera si legge: *Stampato in Perugia nella Stamperìa del Conte Jano Bigazzini: Il dì primo d' Aprile l' Anno M. D. XXXVI.* Di quì si rileva, che sbagliarono il Jacobilli, e il Pascoli, che la dissero stampata nel 1531., e l' Oldoino, che nel 1532., e il Fontanini, che nel 1535. la disser data alla luce. Il Ciatti, e con esso il Vincioli ne ricordano una Edizione fatta in Bologna nello stesso anno 1536. Ma io non so nulla di questa edizion Bolognese. Dedicò il Caporali questa sua fatica allo stesso Conte Bigazzini con lettera in data di Perugia il primo di Novembre 1532.; e tutta l' Opera non si stende, che ai primi cinque libri di Vitruvio. Un esatto giudizio di essa diede già il celebre Marchese *Poleni* (*Exercit. Vitruv. I. pag.* 37.), e quindi il Chiariss. Sig Cavalier *Tiraboschi* (Storia della Letterat. Ital. Tom. VII. Par. I pag. 422.); e di essa parlerà ancora con quella erudizione, e perizia, di cui è egregiamente fornito, il dotto Sig. Ab. *Angelo Comolli*, nella bell' Opera, che va ora stampando intorno agli Scrittori Architettonici.

(2) Tom. II. pag. 538.

(3) Scorta Sagra MS. 4. Dicemb.

(4) Note alle Rime di Ces. Caporali pag. 308. Ediz. di Perug. 1770. in 4.

Un Quadro di *Giambattista* nella noſtra Chieſa del Gesù voi ricordate nella voſtra Guida; e del Palazzo, che dipinſe fuori di Cortona pel Cardinal Silvio Paſſerini parla baſtantemente il Vaſari (1). Io poi ho trovato, che nel 1543. il dì 21. di Luglio le Monache di Monteluci con lui pattuirono la pittura della facciata della lor Chieſa ſopra la Tribuna, ove egli ſi obbligò di dipingere a freſco *la paſsione di Christo, con Christo in Croce in mezzo tra i due ladroni, e da piedi la Madonna con le Marie secondo il mistero se richiede, e tutta la turba de Farisei armati a piedi e a cavallo, con Longino come si pensa ſu l'atto di chieder perdono d'haverlo paſsato con la lancia &c.* pel prezzo di 60. fior. a bol. 40. per fior. da incominciarſi l'opera dentro il proſſimo Agoſto, e da continuarſi *fino che i ghiacciati non nocano, e di poi seguire sino alla fine*. Queſt'obbligo fu ſcritto, e ſottoſcritto di proprio pugno dallo ſteſſo *Giambatista di Bartolomeo Caporale*; e ſta nel noſtro pubblico Archivio (2). Soddisfece il bravo Artefice al proprio aſſunto; e voi vi ricorderete beniſſimo, Sig. ORSINI, che queſte pitture erano in buon eſſere pochi anni ſono, quando per rimodernare l'Altare, e per dar più lume alla celebre Tavola di cui parlammo altra volta (3) fu

(1) Tom. III. pag. 10. Non vorrei che queſto Scrittore aveſſe preſo abbaglio, quando diſſe, che dal Cardinale fu impiegato il Caporali in queſto lavoro dopo che *aveva poco innanzi comentato Vitruvio*; giacchè il Cardinale ſuddetto morì nel 1529., e il Comento del Caporali ſopra Vitruvio ſembra opera alquanto più tarda, e non fu pubblicata ſicuramente prima del 1536. come vedemmo.

(2) *Inter Inſtrum. Gabriellis Gentilis Gabriel. Aleſſi Protoc. ab. an.* 1543. *ad* 1548. *fol.* 7.

(3) Lett. VIII. pag. 206. 207.

ſu gettata a terra la ſuddetta gran facciata ſopraſtante agli archi della menzionata Tribuna. Confrontando la maniera delle altre pitture a freſco, che ancora rimangono nelle altre parti di queſta Chieſa, con quelle della Tribuna ſopraccennata; laſcio il decidere a voi ſe queſte ancora poſſano eſſer lavoro dello ſteſſo pennello. Più deplorabil deſtino fu quello di molte altre pitture fatte da *Giambattista* nell'antico Monaſtero di Montemorcino, ora affatto diſtrutto. Vi aveva egli dipinto nella Chieſa la volta con diverſe iſtorie, e con varj fregi di rabeſchi, e feſtoni, e la Cappella de' Magi; e nel Refettorio 16. Quadri già finiti nel 1547. ed altri 12. che rimaneva ancora a dipingere, quando tutti queſti lavori furono ſtimati da *Lattanzio* della Marca, e da *Dono delli Doni* d'Aſſiſi, Pittori, nel dì 28. di Novembre del detto anno 1547. i quali li valutarono 116. ſcudi oltre le ſpeſe per conto de' Monaci (1).

Io non ſaprei ragionarvi nè del merito delle pitture di *Giambattista*, nè dell'architettonica ſua perizia. So per altro, che in queſta ſeconda parte il ſolo *Galeazzo Aleſsi* uſcito dalla ſua ſcuola, può baſtare a formargli un grandiſſimo elogio. Tra le Lettere

(1) *Inter Instrum. Hieronymi Ser Bernardini Thetii Protoc. ab an.* 1509. *ad* 1528. *fol.* 3. *non chartulat.*). Il ſuddetto Lattanzio di proprio pugno ſi ſoſcriſſe a queſta ſtima delle pitture del Caporali, così: *Io Lactantio Pagano pictore da Monte Rubiano electo per li frati del Convento de Monte Morcino confermo quanto nel preſente foglio ſe contiene &c.* Di queſto Lattanzio ſi dovrà tornare a parlare anche fra poco. Tutto il foglio poi è ſcritto dal Pittore Aſſiſano, il quale ſi ſottoſcrive: *Io Dono delli Doni d'Aſceſi*; benchè il Vaſari e tutti gli altri lo chiamino *Adone*.

Lettere di Pietro Aretino (1) una ve ne ha diretta a lui in data di Venezia il dì 3. di Ottobre del 1537. in cui lo ringrazia dell' Opera sopra Vitruvio, che gli avea trasmessa accompagnata da una sua Lettera; e gli ricorda l'amicizia, che passava tra loro fin da quel tempo che si trovavano insieme in Perugia; e gli mostra il desiderio che egli avea di riabbracciarlo in Venezia, o di aver almeno frequentemente sue lettere, poichè la sua *vecchiaja* (e pur visse ancora molti più anni), e la via lunga non consentiva, che si trasferisse personalmente colà; e per ultimo il prega a salutar da sua parte il Conte Jano Bigazzini, che mostrava tanto amore per esso *Caporali*. Questa Lettera ha la sua direzione: *a M. Giambattista Caporali Pittore, e Architetto*, e in corpo della medesima si vede che anche l'Aretino il chiama *Bitte*. Vi accennai poco fa, che il nostro *Bitte*, benchè nel 1537. fosse già vecchio, sopravvisse nondimeno per molti più anni, e di quì a poco vedremo, che nel 1549. s'impiegò in un'altra inspezione pittorica. Frattanto io vi dirò, che nel Maggio del 1553. fece egli una ragionevole miniatura nell' Annale Decenvirale, ove rappresentò una Statua di Papa Giulio III. collocata in un bell' ornato di Architettura, in memoria della restituzione de' Magistrati fatta allora a Perugia da questo Papa: la qual miniatura tuttavia rimane nell' Annale sopra accennato (2). Comunemente si fissa la morte di *Bitte* circa

(1) Lib. I. car. 134.

(2) Non ebbe la stessa sorte un' altra Miniatura d' incerto Autore, ch' era nel primo foglio dell' Annal. 1533., nella quale era rappresentato il Magistrato genuflesso a' piedi del Papa in mezzo a più Cardinali. Questa *p lcra pictura*, come si enuncia nell' Indice di esso Annale, fu fatta in occasione che Clemente VII. nel dì 23. di Novem.

circa il 1560. Io folamente fo, che effendo egli malato nella fua Cafa pofta in Porta S Pietro nella Parrocchia di S. Arrigo, fece Teftamento nel dì 27. di Luglio del 1553, con cui ordinò di effer fepolto nella noftra Cattedrale di S. Lorenzo nella fepoltura de' fuoi Maggiori, e inftituì erede univerfale *Giulio* fuo figlio naturale già legittimato, e i figli che nafcerebber da lui (1).

Quefto

bre del 1532. fu in Perugia con fei Cardinali, e buon numero di Prelatura, andando a Bologna per abboccarfi con Carlo V. Quefta miniatura era già fparita nel 1554. come ci fa fapere *Santi Pellicciari*, ch' era allora Vice-Cancelliere della Città.

(1 *Rog. Sebaftiani Eufebii Protocol. fol.* 81. *t.* 85. Vuol notarfi, che il primo de' Teftimonj, i quali affiftettero alla celebrazione del Teftamento di *Bitte*, fu *Tommaso di Arcangelo Paperelli* Pittor Cortonefe, abitante allora in Perugia nella cafa del Teftatore, di cui fu Scolare, come lo fu pure di Giulio Romano, al dir del Vafari (Tom. IV. pag. 337., e Tom. V. pag. 143.) che riferifce come in Perugia fon di *Tommafo* alcune pitture nelle ftanze della Fortezza Paolina. Io poi trovo che nello fteffo anno 1553. il Capitan *Lattanzio di Vincenzio Pagani da Monte Rubbiano* nel dì 5. di Giugno fi obbligò col Nobil Uomo Sforza di Leonello degli Oddi di Porta Sanfanna, a far sì, che *Vincenzio* fuddetto fuo Padre, e *Tommaso da Cortona* aveffer dipinto una Tavola per effo Sforza, dentro il futuro mefe di Agofto per quefta Chiefa di S. Francefco, nella qual Tavola fuffe dipinta la Trinità, S. Giovanni Battifta, S. Francefco, S. Antonio, e S. Bernardino, per quel prezzo, che foffe ftato giudicato da due Pittori da eleggerfi dalle parti: a conto del qual prezzo lo fteffo Capit. Vincenzio confeffava di aver già intanto ricevuto da Sforza fei fcudi d'oro (*Instrum. Rog. Guerrerii Ser Matthaei Guerrerii Protoc. fol* 109. *t.* 110. *in Archiv. pub. Perus.*). Quefta Tavola fu effettivamente dipinta, e fi conferva ancora nella mentovata Chiesa di S. Francefco dentro la

Questo *Giulio* fu anch' esso Pittore, e avrete veduto, che fu ammesso nel Collegio il dì 30. di Agosto del 1559. Assai poche notizie di lui ci diede il Pascoli, perchè quasi nulla ne disse il Vasari. Io in congiuntura di averlo quì nominato, vi farò sapere com' egli nel dì 26. Gennajo del 1562. si costituì mallevadore

Cappella degli Oddi; e non so perchè nè la Descrizione di detta Chiesa, nè la Guida ne faccian parola. Intanto noi da' documenti, che abbiam riferiti, veniamo a sapere più cose, che ci erano ignote; cioè, che il Pittor *Lattanzio* detto comunemente della Marca, o di Rimino, era propriamente di Monte Rubbiano: che *Pagani* fu il suo cognome; e che perciò, a quel ch' io credo, fu suo fratello quel Paolo Pagani *de Monte Rubiano Firmanae Dioeces.*, il quale in Perugia prese la Laurea Legale il dì ultimo di Ottobre del 1567. (*Ex Act. Doctor. in Cancell. Episcop. sub d. an. fol.* 61. 62.): che lo stesso Pittor *Lattanzio* nel 1553. era divenuto Capitano delle Milizie di Perugia (Vedi Vasari Tom. V. pag. 142.): che il suo Padre chiamato *Vincenzio*, era anch' esso Pittore; e che il Quadro finora inosservato nella Cappella degli Oddi è opera di questo *Vincenzio*, e più probabilmente del Cortonese *Tommaso*. Altro Scolare di *Bitte* fu ancor quel *Tommaso di Arcangelo Bernabei* Nobile Cortonese stato già prima Scolare di *Luca Signorelli* suo compatriotto, del qual *Bernabei* nella celebre Accademia Etrusca di Cortona si conserva un Tomo di Disegni, col suo Ritratto, e col ristretto della sua Vita (Vasari Tom. III. pag. 10. & pag. 11. n. 1.) dalla quale si potrebber prendere molti lumi pel nostro bisogno. Questo *Tommaso Bernabei* aveva dipinto anch' egli sotto il nostro Caporali nel Palazzo del Card. Passerini (Vasari Tom. III. p. 10.); ed io trovo, che il medesimo Caporali nel 1540. fece cauzione, che questo *Tommaso Bernabei* avrebbe emendate alcune pitture che avea fatte nella Chiesa della Confraternita di S. Maria della insigne Terra di Cesi nella Diocesi di Spoleto: per le quali Pitture lo stesso *Tommaso*

mallevadore di *Arrigo Fiammingo* per la pittura che con questo pattuì Adriano Montemellini di una Tavola da porsi nella Cappella di esso Adriano in questa Chiesa di S. Francesco; nella qual Tavola da doversi dipingere fra sei mesi, e pel prezzo di scudi 60. doveva il *Fiammingo* rappresentare o l'istoria della Nascita del Redentore, o l'adorazione de' Magi, secondo che gli verrebbe dichiarato dal medesimo Adriano (1); il quale essendosi risoluto per l'adorazione de' Magi, fu perciò questa espressa dal Pittore in quella Tavola, che ancor sussiste vicino alla Sagrestìa dentro

restava ancora ad avere 18. Scudi, e mezzo d'oro (*ex Instrum. Rog. Bernardini Ser Cioli sub die* 20. *Martii* 1540. *Protoc. f.* 194. *in Archiv. pub. Perus.*). La Confraternita suddetta ora è Collegiata, ed è stata ultimamente ridotta alla moderna. Le pitture principali del *Bernabei* vi si son però conservate: e siccome egli era *grande imitator del Maestro* (Vasari Tom. III. l. cit.), esse passan colà per opere del *Signorelli*, come ho risaputo dal Sig. Ab. D. *Giovanni Pressi* d'illustre Famiglia di Cesi, aggregata fra le Nobili Perugine fin dal 1644.

(1) *Instrum. Rog. Guerrerii Ser Matthaei Guerrerii Protoc. fol.* 282. 283. *in Arch. pub. Perus.*). Comincia quest' Atto co' seguenti termini: *Magnificus vir Adrianus q. Niccolai de Nob. de Montemelino de Perus. &c. dedit & locavit ad coptimum & nomine coptumi ad pingendum Mag. Henrico Pollidani de Malidis de Flandria Pictori praesenti, stipul. & recipien. &c. Unam Tabulam &c.* Ebbi piacere di veder così individuato questo celebre Pittor *Fiammingo*, che forse fu di Malines; giacchè da' nostri Scrittori Morelli, Vincioli ec. troppo indistintamente si enuncia col solo nome di *Arrigo Fiammingo*. Nella parte inferiore di questo Quadro egli ritrasse il suddetto Adriano da un canto; e dall'altro rappresentò S. Niccolò di Bari, e vicino a questo scrisse il proprio nome così: *Henricus Malinis Faciebat* 1564.

dentro il Convento di San Francesco (1). Vedremo fra poco che il nostro *Giulio Caporali* era egli pure non sol Pittore, ma anche Architetto, e che viveva ancora nel 1582.

Assai rinomato fra i Perugini Scolari di *Pietro* fu sempre, ed è ancora DOMENICO DI PARIS. Fu esso ascritto al Collegio de' Pittori per Porta Borgna nel 1510. col nome di *Dominicus Paridis Panderi Alfani* (2), nella qual maniera è ancor chiamato in altre carte.

q Voi

(1) Descriz. di essa Chiesa pag. 31. ove però si corregga la data di questo Quadro del 1532.

(2) Questo *Paris*, padre di Domenico, nel 1462. non arrivava ancora alla età di 25. anni, benchè avesse passati i 20. (*ex Instrum. Rog. Petri Pauli Ser Nuti Protoc. parv. fol.* 190. *t*): fu ammesso nel Collegio degli Orefic nel 1463. per P. B.: nel 1478. prese per moglie Mad. *Sebastiana* Vedova di Stefano d'Angelino di Vico (*Instrum. Rog. Matthaei q. Petri Masioli f.* 540. *ad* 542.): nel 1480. ebbe incumbenza dal Magistrato di soprantendere a certa fabbrica nello Spedale di S. Bernardino (*Annal.* 1480. *f.* 78. *t.*): fece Testamento nella propria casa posta in P. B. nella Par. di S. Savino il dì 15. Marzo del 1520., mentre era malato; e lasciò di esser sepolto in S. Pietro nel tumulo di *Sebastiana* sua prima moglie, e instituì suo erede universale *Domenico* suo figlio legittimo, e naturale, e i figli legittimi di questo ec. (*Rogit. Felicis Antonii Protocol. Testamentor. fol* 92.). Per qualche nuovo motivo egli però fu sepellito nella Confraternita di S. Bernardino fuori della Porta di S. Giuliana; e perciò il figlio *Domenico* nel suo Testamento del 1527. lasciò certa somma alla detta Confraternita, *ut Fraternitatis d. loci opitulentur filiis d. Testatoris in portando Cadaver d. Paridis patris d. Testatoris ad Ecclesiam S. Petri in d. Sepulcro, ubi est sepulta Mater d. Testatoris* (ex Testam. d. Dominici Paridis sub die 6 Sept. 1527. Rog. Perphilippi ol. Ser Rubini Protocol. f. 575. t. in Archiv. pub. Peruf.)

Voi giustamente fate di *Domenico* grandissima stima per alcune pitture, che se ne hanno in S. Agostino, e massimamente per la bella Tavola ch' egli fece per questa Chiesa di S. Giuliana. Non so come il Morelli, e il Vincioli (1) potessero crederla di *Orazio* suo figlio; quando a lettere lampanti l' Autore vi segnò il proprio nome: *A. D. MDXXXII. Dominicus Paridis F. Pictor Perusinus Faciebat*. Molte altre Opere io potrei ricordarvi di questo egregio pittore; e potrei riferirvi, che nel 1511. unitamente con *Berto* di *Giovanni* dipinse per 24. fiorini sei pennoni per le trombe del Magistrato (2): che due anni dopo collo stesso *Berto* dipinse pel Magistrato le armi del nuovo Papa Leon X. (3): che nel 1535. unitamente con un certo *Giacomo Milanese* dipinse nel muro del Palazzo de' Priori le Armi di Paolo III. in occasione della prima solenne venuta di questo Papa in Perugia (4): e che l' anno appresso per commissione del Magistrato dipinse la Statua di S. Lodovico in S. Francesco (5). Ma lasciando stare questi lavori di minor rilievo, e solamente atti a mostrare, che come *Pietro*, così ancora i suoi bravi Scolari non isdegnavano eziandio di occuparsi negli ornati, e in altre cose di poca importanza; più volentieri verrò a dirvi di un'altra bella Tavola da *Domenico* colorita per la insigne Chiesa di Castel Rigone del nostro Contado; tanto più che di essa nè poco nè punto fa menzione il Pascoli,

(1) Diario Perug. pag. 57.

(2) *Lib. Archiv. Cam. sign. VII. fol. 65.*

(3) *Ex d. Lib. Archiv. Cam. sub an.* 1513. *fol.* 66. *t.* 74. *t.* 120. *t.*)

(4) *Ex Lib. Arch. Cam sign. VIII. ad an.* 1535. *f.* 90. *t.*

(5) Annal. Xvir. 1536. f. 25. t.

Pascoli, come neppur fa menzione dell' altra quì sopra accennata di S Giuliana, dichiarandosi anzi, che sebbene disse il Vasari, che *Domenico molto operò in Perugia, ed attorno per le Castella*, non aveva egli però neppur di queste seconde opere potuto avere notizia.

Sappiate adunque, che volendo gli Operaj della Madonna di Castel Rigone arricchir questo Tempio di una Tavola pel suo Altar Maggiore, ne diedero la commissione al nostro *Domenico*. Assunto ch' ei n' ebbe il carico, volendo che l' opera riuscisse più bella che fosse possibile, non si recò a vergogna di condurla colla intelligenza, e colla direzione di un altro valente Professore. A voi è già nota l' amicizia che passava tra il nostro *Domenico*, ed il celebre *Rosso* pittor Fiorentino; e sapete benissimo, come questi dopo essere stato in Roma assai maltrattato da' Soldati in occasion del Sacco del 1527., se ne venne in Perugia, e quì da *Domenico fu raccolto, e rivestito*. O allora, o poco dopo, fece il *Rosso* un cartone bellissimo per una Tavola della istoria dei Magi, ch' era stata allogata a *Domenico* (1), e che io stimerei esser quella, che abbiamo in S. Agostino, della quale voi parlate alla pag. 140. della vostra Guida. Imperciocchè, sebbene questa Tavola de' Magi, e l' altra della Visitazione di S. Elisabetta, che sta nella

(1) Vasari Op. Tom. IV. pag. 94. Borghini Riposo Lib. 3. Op. Tom. II. pag. 236. Trattenendosi allora il *Rosso* in Perugia, dipinse forse anco quel bel Quadretto, di cui parla il Morelli (pag. 103.), e l' Autore delle annotazioni all' ultima edizion del Vasari (Tom. IV. pag. 198.), e di cui pur si ragiona nella Guida al Forestiere pag. 192.

nella medesima Chiesa, da voi si attribuisca ad *Orazio Alfani*; con tutto ciò vedendo che la prima fu fatta nel 1545. e l'altra fu fatta avanti; sarei portato a crederle tutte e due di *Domenico*, ch'era a quei tempi nel suo più bel fiore, anzi che di *Orazio*, che nel 1545. entrò allora in Collegio, ed era ancora assai giovane. Ma sia di ciò, come più vi piace: tornando a parlare della Tavola di Castel Rigone, anche per questa si vuole (1), che *Domenico* ricorresse al *Rosso* suo antico amico, e che questi di buon grado soddisfacesse a' suoi desiderj col fargli i cartoni ancor per quest' opera. Sia detto di passaggio, non sarà neppur questo fatto una prova che bolla in cuor de' Pittori Perugini una grande *invidia*, e che questa li renda *troppo nemici de' Forestieri* (2). A forma dei cartoni del *Rosso* avendo poi *Domenico* intieramente compita la Tavola, convien supporre, che o nascesse qualche disputa intorno al prezzo della medesima, o che le Parti fosser d'accordo fin da principio di rimetterlo al giudizio di due Periti: giacchè conservo presso di me il foglio originale del Lodo fatto il dì 26. di Febbrajo del 1534. dal Padre Don *Girolamo Monterosso* da Genova, Abate di questo Monastero di S. Pietro, e dal nostro *Alfano Alfani* (3) eletti Arbitri

(1) Lancellotti Scorta Sagra MS. sotto il dì 8. di Settembre.

(2) Vedi Lett. VIII. pag. 195. seg.

(3) Questi era intendente assai di Disegno, e molto valeva nelle Matematiche, e n'è una prova il sapere, che fu suo Scolare quel *Piervincenzio Rinaldi Dante*, di cui si parlò alla Lett. IV. pag. 116. 117. Il P. *Monterosso* possiam credere che anch'egli avesse qualche intelligenza delle cose pittoriche, se fu scelto a stimare una Pittura. E' regola generale, che queste cose si debbon *rimettere al giudizio*

Arbitri in tal negozio; col qual Lodo dichiararono, che si pagassero a *Domenico* per tal lavoro 400. ducati d'oro larghi, siccome meglio vedrete nella copia del Lodo medesimo, che quì vi accludo (1). Secondo

di quelli, che sanno con fondamento, e non a coloro, che si danno il carattere ideale d'Vomo di buon gusto: potendo succedere, che chi si fida di questi, si faccia talvolta *derider per Secoli* (Vasari Tom. II. pag. 192. in not.)

(1) *In nomine Dñi Amen. Nos Hieronymus de Janua Monasterii Sancti Petri de Perusia Abbas, & Nos Alfanus Diamantis de Alfanis, Arbitri &c. Christi ejusque gloriosissimae Genitricis Mariae Virginis nominibus invocatis. Quia dicimus, laudamus, arbitramur, arbitramentamur, & aestimamus Picturam factam & pictam per Magistrum Dominicum Paridis Pandari Pictorem Perusinum in Tabula posita ad Altare magnum Templi Divae Mariae Virginis de Castro Rigonis cum omnibus & singulis suis ornamentis tam auri quam colorum, & totum opus factum in dicta Tabula & pictura per dictum Magistrum Dominicum facta & quantum ad d. picturam attinet Ducatis quatringentis auri largbis ad rationem XXI. Grossorum de argento pro quolibet Ducato. quos quatringentos Ducatos auri largos declaramus pro dicta pictura & toto opere praedicto solvi debere dicto Magistro Dominico; comprehensis in dictis quadringentis Ducatis omnibus quantitatibus per ipsum Magistrum Dominicum jam habitis pro d. pictura & opere. Declarantes insuper quod d. Magister Dominicus teneatur & obligatus sit, ubi opus esset, in dicta Tabula, & pictura, glutine seu colla adiungere & glutinare telam super quam est facta pictura Tabulae praedictae, quatenus dd. hominibus placuerit. Et ita dicimus, laudamus, aestimamus &c. omni meliori modo. Latum Datum, & in hiis scriptis sententialiter pronunciatum, & promulgatum fuit supradictum Laudum per supradd. Arbitros, & arbitratores sedentes &c. in Celeraria Monasterii S. Petri, scriptum publicatum & vulgarizatum per me Simonem Francisci Notarium publicum Perusinum sub Anno Dñi* 1534. *Indict. VII. Tempore SS. in*

Secondoche riferiſce il Lancellotti (1), *Giulio Cesare Angeli*, altro noſtro illuſtre Pittore, che fiorì ſul principio del paſſato ſecolo, ſtimò queſto Quadro anche qualche coſa di più, valutandolo ſcudi due mila. Ora però di queſta bella Tavola di *Domenico di Paris* non rimane nella Chieſa di Caſtel Rigone ſe non ſe il baſamento, e il timpano ornati di buone pitture dello ſteſſo pennello, i quali tuttavia ſervono di contorno ad altro Quadro ivi collocato, da poi che il primo, in occaſione delle guerre, che affliſſero il Territorio Perugino nell'anno 1643., Ferdinandò II. Granduca di Toſcana ſe lo tolſe per la ſua Gallerìa di Firenze, ove anch' oggi rimane. Il Chiariſs. Sig. *Zacchiroli* nella Deſcrizione di eſſa Gallerìa, ſtampata in Firenze nell' anno 1783. fa menzione di queſto Quadro (2); ma, per mancanza di eſatte notizie, lo attribuiſce a *Orazio di Paris*, e non al ſuo vero autore *Domenico*. Lo ſteſſo io penſo che avvenga di varie altre pitture, delle quali comunemente noi diciamo autore *Orazio*, benchè poſſano eſſer forſe piuttoſto del Padre.

Una prova di quanto io affermo ſia quella Tavola, ch' è in S. Franceſco all' Altare, che fu già degli Spennati, poi de' Saccaloſſi di Panicale, ed ora è del Signor Auditor *Francesco Mariottini* Profeſſor degniſſimo di Gius Canonico in queſto Ginnaſio, Dottor Collegiato di ſperimentato valore nelle Ruote di Macerata,

Xpto. Patris & Dñi Noſtri Dñi Clementis Div. Provid. Papae Septimi die XXVI. Menſis Februarii; praeſentib s ibidem diſcretis viri Dño Petro Twesei D. Balli de Bartholinis, & Leonetto Ser Adriani q. Maſſarelli de Peruſ. P. S. Teſtibus vocatis. (Carta antica num. 34)

(1) Scorta Sagra l. cit.

(2) Par. III. pag. 78. art. XXVI.

Macerata, e di Perugia, e attualmente Luogotenente Civile di S. E. Reverendiſs. Monſig. ALTIERI noſtro Governatore. E' in queſta Tavola rappreſentato un Crociſiſſo, a un lato di cui ſta un San Girolamo, e all'altro una Santa Apollonia: e da tutti ſi dice (1) eſſer queſto un lavoro di *Orazio*. Ma pur ciò non è tanto ſicuro, che non poſſa dirſi avervi avuto parte anche *Domenico*; mentre queſto lavoro io lo trovo a queſto commeſſo, e al figlio *Orazio* unitamente, nel 1553., i quali pure unitamente promiſero di ultimarlo dentro ſei meſi pel prezzo di cento fiorini a bol. 40. per fior. compreſovi l'ornato di legno, che eſſi vi doveano far fare dal noſtro celebre intagliatore di legname *Eusebio Bastoni* (2). Meglio però ſi dimoſtra lo

(1) Morelli p. 113. Orſini Guida pag. 312. Deſcrizione della Chieſa di S. Franceſco pag. 26.

(2) Si ha queſta Scritta per Rogito di Silveſtro Minutii ſotto il dì 20. Febbraro del 1553. Con eſſa *Ser Pietro di Matteo de M. Antonio de Peroſcia di P. S. S. da a fare, e dipingere una Tavola d'havere a ponere a la ſua Capella in S. Franceſco del Convento de Peroſcia de P. S. S. a Magiſtro Domenico de Pariſſe de li Alfani, e Maſtro Horatio ſuo figliuolo depintori peruſini &c.* i quali ſi obbligano in ſolido di pingerla, e di farvi fare a loro ſpeſe il ſuo ornamento d'intaglio di legname da Maſtro *Euſebio del Baſtone, como al d. Ser Pietro è ſtato moſtro e dato riſcontro per diſegno a mano del d. Domenico &c.* e che nel detto Quadro, o Tavola *li ditti Magiſtro Domenico, & Horatio ſuo figliuolo obbligati in ſolido habbino a dipingere le infraſcritte figure, cioè in mezzo un Criſto in Croce di forma grande conveniente al Quadro, e da mano dritta uno S. Hieronymo, e da man ſiniſtra una S. Apollonia &c.* (Ex Protocol. d. Notar. fol. 18. in Archiv. pub. Peruſ.). Ma perchè queſta Tavola commeſſa nel 1553. ſi dice nella Deſcrizione della Chieſa di

lo ſcambio, che ſi ſuol fare ordinariamente di queſti due Profeſſori, da quella pittura a freſco aſſai ſtimata, rappreſentante la Vergine con diece Santi, che fu già una Maeſtà, ridotta poi a Chieſa, un miglio fuori di P. B. ſulla collina, che ſovraſta all' antica via di Porſenna nella villa di Prepo del Signor Avvocato *Pietro Gavelli*, egregio Profeſſore di Gius Civile, e Canonico, ed ora di Criminale nella noſtra Univerſità, e altresì valente Avvocato dei Poveri in queſto Tribunal del Governo: Mentre, ſebbene in tal pittura ſi leggeſſe a chiare note la data del 1525. pur tuttavia, in vece di farne autore *Domenico*, ſi diſſe ſempre eſſer lavoro di *Orazio*, il quale a tal tempo non aveva ancor 15. anni: come probabilmente di *Domenico* ſarà ancora quel S. Andrea dipinto nel 1530. il quale ſalvato nella demolizione dell' antica Chieſa di S. Fiorenzo, ſi cuſtodiſce ora dal medeſimo Sig. Avv. *Gavelli* nella ſua caſa in Perugia: benchè comunemente queſto ancora ſi creda di *Orazio* (1).

Per ſeguitare a dirvi qualche altra coſa del noſtro *Domenico*, non voglio laſciare di accennarvi come egli unitamente con *Giambattista Caporali*, e con *Pompeo di Piergentile Cocchi* nel dì 16 Luglio del 1549. formalmente ſtimò il bel Quadro dipinto da *Lattanzio di Vincenzio Pagani di Monte Rubbiano* d' ordine del Card. Criſpo noſtro Legato per queſta Chieſa di S. Maria del Popolo, eretta dal medeſimo Cardinale ſul diſegno del noſtro *Galeazzo Aleſsi* in luogo dell' altra più antica, detta di S Maria del Mercato,

S. Franceſco alla pag. 26., che fu dipinta nel 1536.? E perchè vi ſi dice che Orazio era allora in età di 42 anni, ſe nel 1520. come ſi vedrà poi, contava men di 10. anni?

(1) Morelli pag. 92. Guida pag. 92. 93.

Mercato, ch' era ivi appresso (1). Or dopo tutto quello ch'io vi ho narrato del nostro *Domenico*, non vi vien da ridere, Sig. ORSINI, del nostro Pascoli, il quale dopo averlo fatto nascere con *Raffaello* nel 1483., lo fa anche morto con questo nel 1520.? Per

(1) *Die 16. Julii 1549. Jo. Baptista Bartholomaei de Caporalibus, Dominicus Paridis Pandari, & Pompeius Pergentilis Cocchi Cives & Pictores Perusini, & ut dixerunt alias electi &c. a R̃mo moderno Vice-legato Perusino ad aestimandum, judicandum, & declarandum praetium & valorem picturae unius Tabulae factae & fabricatae per Magistrum Lactantium Vincentii Pagani Pictorem de Monte Rubiano pro Ecclesia S. Mariae de Populo Civitatis Perusiae &c. visa d. Tabula, & eius pictura per eos, & quilibet eorum, ut dixerunt, eandem judicaverunt, & aestimaverunt, videl. quilibet ipsorum de per se modo & forma infrascriptis, videl. Et primo praed. Jo. Baptista secundum ipsius judicium & conscientiam, dictam picturam judicavit &c. esse valoris scutorum tricentorum: Praedictus Dominicus &c. esse valoris scutorum tricentorum: & praed. Pompeius &c. esse valoris scutorum ducentorum, & quinquaginta: E ita &c.* (Rogit. Francisci Patrizi Not. Protoc. pag. 1052.). Nel dì poi 23. di Ottobre dello stesso anno 1549. lo stesso *Lattanzio Pagani* si obbligò, che trasportata fra otto giorni la Tavola da lui dipinta per la Chiesa di S. Maria del Popolo nella Cattedrale di S. Lorenzo, egli sarebbe quì venuto per accomodarla, *& casu quo dicta Tabula per eum picta & laborata in Ecclesia S. Mariae de Populo per tempus unius anni hodie incipien. ut vulgo dicitur se guastasse in alcuno luogo per causa dell' ingessatura, e incollatura, venire ad d. Civit. Perus. ad illam reactandam omni meliori modo &c. juxta judicium duor. Peritorum in d. arte infra tempus unius mensis &c.* facendo sicurtà per detto *Lattanzio* il Nobile Uomo Federigo di Gioannello Buontempi (*Instrum. Rog. Lemmis Rubei Not. Perus. Protoc. an. 1549. fol. 104. t.*). Tutti i nostri Autori, che parlano delle Pitture di Perugia, asseriscono che que-

Per quanto fosse *Domenico*, al dir di lui, *stretto amico, e inseparabil compagno di Raffaello*, non ebbe sicuramente la smania di accompagnarlo ancora all' altro Mondo. Aveva egli fatto Testamento nel 1527. e un altro pur ne fece nel 1549. di proprio pugno, a cui si sottoscrisse ancora così: *Io Domenico de Paris de Pandero de li Alfani o scrito el presente foglio e testamento de mia propria mano più volte ripensato, e tanto me piace e voglio* (1). Ma egli ebbe tempo a ripensarci anche meglio; poichè, come vedemmo, viveva ancora nell' anno 1553. In tutti e due gli accennati Testamenti egli ordinò di esser sepolto in San Pietro. Da una certa Maddalena di Filippo, che poi da lui fu sposata nel 1536. (2), aveva egli avuto diversi figli, fra quali fu *Orazio*, che non contava ancora dieci anni, quando nel 1520. fu legittimato dal Dottor Giovanni Mansueti pel privilegio conceduto da Sigismondo Imperadore al Dottor Francesco padre del detto Giovanni (3).

E' questo

sta Tavola di S. Maria del Popolo è di due mani, perchè il Vasari scrisse (Op. Tom. V. pag. 142.) ch' essa *fu cominciata da Lattanzio*, e che *Cristofano Gherardi vi fece di sua mano tutta la parte di sopra, che invero è bellissima, e molto da lodare*. Che il Vasari fosse amico parzialissimo del *Gherardi*, il qual era da Borgo Sansepolcro, non osiamo di dubitarne, perchè ce ne assicura il Vasari medesimo. Che questo *Gherardi* però avesse parte nella pittura della nostra Tavola di S. Maria del Popolo, sarà forse vero: ma da' documenti quì sopra riferiti si puo argomentare il contrario.

(1) *In Protocol. Gabriellis q. Benegnatis Gabriellis Consolelli fol.* 242. *t. in Arch. pub. Perus.*

(2) *Rog. Antonii q. Francisci Not. Prot.* 1536. *f.* 481. *t.*

(3) *Rog. Felicis Antonii Not. sub die* 14. *Martii* 1520. *Prot. f.* 146. *t. in Arch. pub. Perus.*) Se *Orazio* nell' 1520. era in

E' questo *Orazio* l'ultimo de' Perugini dal Vasari, e dal Pascoli registrati fra gli Scolari di *Pietro*. Può essere, ch'eglino non errassero in questa parte, se supposero, che in assai tenera età si ponesse *Orazio* sotto quel gran Maestro: ma s'ingannarono sicurissimamente chiamandolo fratel di *Domenico*, quando per mille prove è manifesto che gli fu figlio. La sola Matricola de' Pittori, ove egli fu ascritto per Porta S. Susanna nel Dicembre del 1545. col nome di *Horatius Dominici Paridis Alfani*, ci fa vedere qual fosse la sua correazion con *Domenico*, e quanto fosse posteriore a questo, il quale già vedemmo ammesso in Collegio fin dal 1510. Si correggan pur dunque tutti que' luoghi, ne' quali il vediam chiamato *Orazio di Paris Alfani*, e si dica sempre *Orazio di Domenico Alfani*, se vogliam chiamarlo dal nome del Genitore, e non da quello del Nonno. Molte più Opere si additano in Perugia uscite dalle mani di *Orazio*, che da quelle del padre; e sono esse a voi già notissime. Un altro figlio di *Domenico* chiamato *Cesare*, legittimato anch' esso nel 1520., e che ancor vivea nel 1549, fu similmente pittore, e si trova che fu ammesso nel Collegio dell' Arte nel dì primo Marzo del 1533. per Porta Borgne, nella quale era anche il Padre. Di questo *Cesare* noi non conosciamo alcuna opera: ma forse avrà ajutato il padre, e il fratello ne' loro lavori. Tornando intanto a parlar di *Orazio*, quì non voglio lasciar di avvisarvi, ch' egli nel 1576. dipingeva nella Sala grande del Magistrato, e sosteneva ancora l' officio di Pubblico Architetto della Città. Pare però, che, atesa la sua negligenza, il Magistrato ne fosse poco contento; poichè

età minor di 10. anni, è chiaro l'error del Pascoli, che spacciò esser egli nato circa il 1494. Ma quanti granchi non prese mai questo Scrittore intorno al nostro *Orazio*!

poichè nel Dicembre di detto anno 1576. lo rimoſſe dall'accennato officio, ed eleſſe in ſuo luogo il noſtro *Bino Sozj* (1). Se giocò di fantasìa il Paſcoli col creder

(1) Di queſto *Bino Sozj* era il maeſtoſo Tabernacolo di legno intagliato, che ſtava ſulla grand' Ara dell' Altar maggiore del noſtro Duomo. A tempi noſtri queſto Tabernacolo fu tolto di lì, coll' idea che l' Altare doveſſe divenir più bello col divenir più moderno. Si ſarebbe riſparmiata la metà del danno, ſe l' opera del *Sozj* ſi foſſe almen conſervata in qualche altro luogo. Ora però ne reſta ſolo la deſcrizione, che ne fecero il Criſpolti, e il Paſcoli; la qual deſcrizione, e molto più il Diſegno fattone dal Sig. *Baldaſſarre Orſini*, e preſſo lui cuſtodito, ad altro non ſerve che a renderne più doloroſa la perdita. Queſto Tabernacolo ci chiama a parlar anche di quello, che ſulla fine di queſto ſteſſo Secolo fu fatto per l' Altar Maggiore della Chieſa di S. Franceſco de'Padri Conventuali, il quale è opera di *Fiorenzo di Giuliano*, diſegnata, ed eſeguita da lui circa il 1595. pel prezzo di Scudi cinquecento venticinque un terzo quattrino, e doi terzi pauli; come è eſpreſſo nell'Obbligo fatto per tal lavoro dallo ſteſſo *Fiorenzo*, da lui ſottoſcritto, ma ſenza data; il qual Obbligo ſi trova inſerito nel Protocollo di Gio. Taddeo di Ser Antonio de Taddei a car. 333. In queſta Scritta ſi ha una eſatta deſcrizione di queſto Tabernacolo, il quale ſi vede, che fu da lui puntualmente eſeguito ſecondo le ſue promeſſe; giacchè queſto, benchè ne foſſe aſſai men degno di quello del *Sozj*, ſi vede ancora ſufficientemente conſervato (non però con tutte quelle 44. Statuette, che vi dovean eſſere) nella Chieſa di S. Bernardino, ove fu collocato, in occaſione che l' Altare, e tutta la Chieſa di S. Franceſco fu ridotta alla moderna. L' Artefice, che intagliò queſto Tabernacolo, è deſcritto nel Catalogo de' Pittori non Collegiati col nome di *Fiorenzo di Giuliano di Geminiano*; nel qual Catalogo poco dopo è ancor regiſtrato quel *Simeone Ciburri*, di cui ſi ha un Quadro nella Chieſa degli Angioli nel piano d' Aſſiſi dipinto da lui nel 1605.

creder che *Orazio* fosse fratel di *Domenico*, come poco fa vi dicea; quel che ora vi ho raccontato basta a mostrare che un altro giuoco di sua fantasia fu ancor quello di supporre, che il detto *Orazio* morisse circa il 1556. Il Pascoli, che scrivea le Vite dei nostri Pittori mentre abitava in Roma, potea sapere più facilmente di noi que' fatti, che risguardavano il fin della vita di *Orazio*. In quanto a me avrei dovuto rimanerne forse sempre all'oscuro, se il garbatissimo nostro Sig. *Vincenzio Tini* non mi avesse favorito di que' lumi, che su questo punto ei raccolse da un Atto conservato in questo pubblico Archivio detto, e custodito da lui con tanto onore. Imperciocchè da quest' Atto si rileva, che *Orazio di Domenico Alfani* morì in Roma nelle Feste di Natale del 1583. e che *Domenico* suo figlio (nato forse da quell'Agnola Giuliana femmina di *Orazio*, della quale parlò *Domenico* padre di questo nel suo Testamento del 1549.) entrò al possesso della sua scarsa eredità col benefizio della Legge e dell' Inventario il dì 17. Febbrajo del 1584. dopo aver fatto celebrare al padre un Eseqie in quella Chiesa di S. Spirito (1). Chi sa che il nostro *Orazio* non terminasse i suoi giorni a quella stessa maniera che li terminò il celebre Buffalmacco?

Essendo, a giudizio del Pascoli, finita in *Orazio* la scuola di *Pietro*, per ciò che risguarda i Perugini Scolari: dovrei io quì con lui terminare questa mia filastroccola: se lo stesso *Orazio* non mi aprisse il campo, e non mi obbligasse anzi a soggiungervi qualche cosa di quel forte presidio, ch'egli stabilì in questa sua Patria alle Arti del Disegno, onde e l' amore per queste, e lo spirito, e il genio di quel gran Maestro

(1) *Instrum. Rog. Jo. Mariae Senesii Protocol. f.* 312.

Maeſtro non aveſſe quì mai a venir meno. Come voi ben vedete, Sig. ORSINI, intendo io quì di parlare della noſtra celebre *Accademia del Diſegno*. Il Quadrio, il Gauffi, il Vincioli, ed altri, parlando delle Accademie di Perugia, e rammentando fra eſſe anche queſta, dicono, *che n' è ignota la origine*. Il Criſpolti, benchè in una ſua Cronaca M. S. ne riferiſca il principio all' anno 1546. mentre era noſtro Legato il Card. Criſpo: nondimeno nella ſua Perugia Auguſta nulla dice di ciò: nè ho io ſaputo ne' pubblici Annali di que' tempi rilevarne la minima prova. Poſſo io per altro chiamarmi a gran ragion fortunato, per aver da ſicuri monumenti ſcoperto, che eſſa cominciò nel 1573., e che il primo capo della medeſima fu quell' *Orazio Alfani*, di cui vi ho parlato finora. Non laſcia luogo a dubitarne la memoria, che ne ho letto nei pregevoli Annali MSS. del noſtro Croniſta *Raffaello Sozj*, conſervati nella Biblioteca di queſta Congregazione de' PP. dell' Oratorio della Chieſa Nuova, ne' quali al fog. 115. t. della fondazione di queſta Accademia lungamente ragiona, e con quella ſicurezza, che è propria di uno, che ebbe anch' egli in eſſa grandiſſima parte, e vi fece un aſſai bella figura. Colla ſcorta dunque del *Sozj*, e coll'ajuto degli Annali Decenvirali permettetemi, che io quì vi dia più brevemente che poſſo, un eſatto ragguaglio di queſta Accademia; giacchè di lei quaſi nulla troviamo ne' noſtri Storici; ed ha pur eſſa una sì gran conneſſione col principale argomento di queſta mia Lettera.

Eſſendoſi per mezzo degli Scolari di *Pietro* propagato ſempre meglio in Perugia il guſto per le Arti del Diſegno, e bramando i loro coltivatori fin da gran tempo di ſtabilire in queſta Città una Accademia per i loro eſercizj, ottenutane licenza dal Cardinal della

Cornia

Cornia, ch' era allor noſtro Veſcovo, e che eleſſero a lor Protettore, e da Monſignor Sanfelice noſtro Governatore, il quale non ſolo conſentì alla domanda, ma pregò i medeſimi di ammetterlo nel loro numero; ſul principio del 1573. fondarono finalmente la tanto bramata Accademia. Fu ſubito conceduta loro la Cappella di S. Angelo della Pace in Monte Porta Sole colla anneſſa ſtanza, ove cominciarono a ragunarſi, ed eleſſero a loro Avvocato in Cielo l' Arcangelo San Michele. Crearono frattanto per Capi della nuova Accademia per li ſei primi meſi dell' anno ſuddetto il noſtro eccellente Pittore *Orazio Alfani*, e *Raffaello Sozj*, i quali con molta diligenza ne ordinaron le leggi, ed oltre al fare eſercitar gli Accademici nel Diſegno, e nelle Opere di ſtatuette di terra, e di modelli, e di piante di fabbriche, ſecondo i varj talenti di ciaſcheduno; operarono anche in modo, che nelle aſſemblee, che ſi facevano ogni Domenica (1) ſi recitaſſe qualche Lezione di Architettura, o di Matematica, e ſi teneſſer di continuo dotti diſcorſi ſulle tre Arti Sorelle Avendo Monſignor Sanfelice moſtrato più volte deſiderio d' intervenire a qualche loro adunanza, vi ſi portò con nobile comitiva nella Domenica del dì 27. Giugno dell' anno medeſimo, e vi udì la Lezione, che in tal giorno vi fece il mentovato *Sozi*, il quale ragionò delle Proporzioni, e della utilità grande, che da lor ſi ritrae, diſtinguendo i generi, e le ſpecie di eſſe, eſaltandone le lodi, e applicandone la intelligenza alla Pittura, Scultura, e Architettura: di che il Prelato fu molto contento; e come quegli, che ſi era acquiſtato gran nome nelle parti tutte del Diſegno,

(1) Vedi Muratori della Pubblica Felicità Cap. 12. in fine.

Disegno, ragionò anch'esso in forma di lezione di molte belle, e dotte invenzioni sopra la Pittura, e Scultura; e con molta energìa infiammò sempre più gli animi degli Accademici allo studio di sì belle Arti. Sul principio di quest'anno medesimo io congetturo, che *Vincenzio Danti* per la nostra Accademia formasse in Firenze sul modello di quelle fatte in marmo da *Michelangelo* pe' Sepolcri de' Duchi (1), le quattro statue di gesso rappresentanti la Notte, il Giorno, l'Aurora, e il Crepuscolo, figure giacenti in bellissime attitudini, le quali poi fatte quì in Perugia condurre a loro spese dagli Accademici, furono da essi collocate nella stanza de' loro esercizj (2): e veramente se i modelli di queste medesime statue serviron già di principal maestro al *Tintoretto* (3); essi poteano ben anco formare un vistoso ornamento, e un vero oggetto di studio alla nostra nascente Accademia; tanto più, che erano essi lavoro di un nostro Concittadino, ammiratore insigne, e imitatore diligentissimo di quel sommo Artefice Fiorentino (4). Con sì lieti principj salì ben presto la nuova Accademia a grandissimo credito. Il celebre *Egnazio Danti* da me già altrove lodato, fratello del mentovato *Vincenzio*, in occasione che fu pubblicata la Prospettiva di Euclide, e di Eliodoro Larisseo da lui tradotta, e corredata di annotazioni, onorò anch'egli la nostra Accademia col premettere all' opera un suo Discorso *delle lodi della*

(1) Vasari Tom. VI. pag. 227. Borghini Riposo Lib. 4. Op. Tom III. pag. 72.

(2) Crispolti Cronaca MS. fol. m. 56. t.

(3) Borghini l. cit. pag. 116.

(4) Si veda l'Opera di Vincenzio Danti intitolata: *Il primo Libro del Trattato delle perfette Proporzioni*: stampata in Firenze 1567. nella Prefazione.

della Prospettiva, diretto *agli Accademici del Disegno di Perugia*, nel quale molto li loda per aver *nuovamente con bell' ordine instituita questa nuova Accademia*: e gli Stampatori Filippo, e Jacopo Giunti non vollero ad altri che agli stessi Accademici dedicar l'edizion di quest' Opera del P. Egnazio con loro Lettera data in Firenze il dì 15. Giugno del medesimo anno 1573. Bello sarebbe il poter vedere e le leggi ordinate per la nuova Accademia dall' *Alfani*, e dal *Sozj*, e il Catalogo de' suoi Accademici! Ma queste cose o si sono affatto perdute, o restan sepolte in qualche armario ignote persino al lor possessore Io vado però congetturando, che quelle ordinazioni fosser ben degne di chi le propose, e le compilò, e che il più bel fiore de' Perugini ingegni rimanesse accolto in questo cospicuo corpo, ove per tanti modi si dava pascolo al talento, alla emulazione, all' industria. Per quel vincolo poi che riunisce in una medesima società gli Amatori, e i Professori tutti delle Belle Arti, io penso, che a molti forestieri ancora in esse eccellenti desser luogo fra loro i nostri Accademici; e non sarei lontano dal figurarmi, che fosse stato di questo numero l' illustre Architetto *Francesco Paciotti* da Urbino, a cui trovo essersi ancor data la Cittadinanza Perugina nel dì 25. Settembre dell' anno suddetto 1573. (1).

r Se

(1) Dopo essere stato vinto dal General Consiglio i nostri Decenviri diedero al detto *Paciotti* Architetto di Gregorio XIII. e a tutti i suoi Discendenti la menzionata Cittadinanza, con loro Diploma segnato nel sopraddetto giorno, il qual comincia : *Priores Artium & Populi Civitatis Perus. Magnifico ac Nobili Viro Dño Francisco Paciotto de Urbino Militi S. Salvatoris nostri Jesu Christi, & SS. D. N. Architecto perpetuam felicitatem* (Annal. Xvir. 1573. fol. 197. t.). Parla di questo Soggetto il *Marcuesi* nella

Se non fu nel suo primo cominciamento, poco dopo, a quel ch'io m'immagino, fu data ancora a questa Accademia la sua particolare Impresa, la quale, come saprete, era un Elefante esposto alla Luna, col motto: *Obscuris nota* (1).

In quanta stima, e in quanto concetto poi fosse quest' Accademia presso la nostra Città, il diede ben essa a vedere quando, dopo aver tre anni avanti deliberato di tenere annualmente proveduto un pubblico Architetto, nel dì 15. di Dicembre del 1576. aderendo alle instanze degli Accademici, decretò, che un tale offizio si conferisse in avvenire a uno del loro Corpo; dando ai medesimi la facoltá di proporne quattro, frà quali poi dovesse il Magistrato trasceglier quello, che più gli fosse piaciuto. Siccome io m'immagino, che possiate esser curioso di saper que' Soggetti, che dopo questa legge rimasero eletti a questo impiego; io vi nominerò tutti quelli, ne'quali mi sono incontrato leggendo i pubblici Annali Decenvirali, per lo spazio di un decennio, non volendo più avanti discendere per non uscir troppo dal mio proposito.

Fin dal dì 20. di Luglio del 1573. era stato destinato da' Decenviri a pubblico Architetto per cinque

Galerìa dell' Onore Tom. II. pag. 607. 608.; e delle Fortificazioni da lui fatte in Fiandra per Filippo II. Re di Spagna più distintamente parla *Famiano Strada*, il quale lo chiama *Arcium, bellicarumque Machinarum peritissimum* (de Bello Belgico Dec. 1. Lib. 6. & 7. pag. m. 303. 309. 319). Era egli Conte di Montefabbro, e dal nostro Diploma vediamo, che nel 1573. era anche Cavaliere dell' Ordine di S. Salvadore di Aragona: onore conferitogli probabilmente dal sopramentovato Monarca.

(1) Garuffi Accademie Cap. 34. Quadrio Stor. e Rag. d'ogni Poes. Vol. I. pag. 90. Vincioli Poeti Perug. T. I. pag. 164. 165.

cinque anni il celebre *Vincenzio Danti*, ch' era allor rimpatriato, con approvazione di Monsig. Ghislieri Governatore: Ma avendo il *Danti* posto fine a suoi giorni nel 1576. (1), era stato a lui sostituito *Orazio Alfani*. O perchè però, come vi accennai parlando sopra di lui, mostrasse *Orazio* qualche negligenza in quelle pitture, che stava allora facendo nella Sala del Magistrato, o per altro motivo, nel suddetto giorno 15. di Dicembre dell' anno 1576. fu egli casso da questo Offizio, e de' quattro Soggetti nominati dall' Accademia, i quali furono *Bino Sozj*, *Lodovico Scalzi* (2), *Valentino Martelli*, *e Giuseppe Alegii*, i Dencenviri trascelsero il *Sozj* in Architetto pubblico, da continuar nell' impiego per cinque anni, con tutti que' capitoli stabiliti già fin dal dì 20. di Luglio del 1573., e coll'annua provvisione di scudi 12.: la quale elezione fu poi confermata il dì 30. dello stesso Dicembre dal nuovo Governatore Monsig. Santacroce.

Certo,

(1) Era egli ascritto al Collegio degli Orefici, ove nel Catalogo de' Giurati di P. B. si legge: *Vincentius Julii Pervincentii receptus die* 28. *Januar.* 1548 *obiit magno bonorum moerore die* 26. *Maii* 1576. Fu assai bravo nell' Architettura, nella Scultura, e nella Statuaria. In Perugia abbiamo la bella Statua di bronzo da lui gettata nel 1555. mentre era in età di 25. anni, a onore di Giulio III., la quale, come ne scrive il chiarissimo Sig. *Milizia*, è riputata *un esemplare dell' Arte* (Memor. degli Architetti Tom. II. pag. 58.). Esattamente parla di questa Statua il P. Prior *Galassi* nella Descrizione della Catted. di S. Lorenzo pag. 8. seg. e del merito di Vincenzio, e delle tante altre opere sue, oltre ai nostri Storici, copiosamente parlano il Vasari, il Borghini, ed altri molti.

(2) Lo *Scalza* era di Orvieto, ma dimorò lungo tempo in Perugia, ove di lui si hanno molte belle Opere di Scultura.

Certo, che lo ſtipendio non era tale da invogliar molto a un impiego, il quale, a tenor de' capitoli, portava ſeco delle brighe non tanto indifferenti: e perciò io penſo, che il *Sozj* un anno dopo lo rinunziaſſe: e allora ſi cominciò a conferirlo per un anno ſolo. Per nomina dunque dell' Accademia rimaſe eletto pel 1578 *Valentino Martelli*, il quale, a inſtanza ſua, e degli Accademici, fu confermato nell' officio da Monſignor Celſi Governatore. Quindi per l' anno 1579. eſſendo venuti gli Accademici alla elezion di quattro Soggetti del corpo loro, i quali furono *Antonio Saccucci*, *Benedetto Aurelj*, *Marc' Antonio Buoni*, *e Giulio Caporali*; il Magiſtrato reputandoli tutti di merito uguale, *ne alicui injuriam inferret*, nel dì 22. di Dicembre dell' anno 1578. non eleſſe per voti, ma a ſorte eſtraſſe fra loro *Antonio Saccucci*. Dopo queſto, per l'anno 1580 fu Architetto pubblico nuovamente il *Martelli*, eletto dal Magiſtrato fra i quattro preſentati dall' Accademia, tre de' quali nell' Annale non ſon nominati; come ne pure vi ſon nominati gli altri, che ſi preſentarono dall' Accademia pel 1581. de' quali ſi eleſſe *Bevignate Serpentini*. Per l' anno poi 1583. eſſendo ſtati dall' Accademia preſentati *Simonetto Anaſtagj*, *Bernardino Sozj*, *Giulio Caporali*, e *Valentino Martelli*, il primo di queſti fu traſcelto dal Magiſtrato. Ritenne l' *Anaſtagi* (1) piú anni l' impiego

(1) Era egli amico di *Federigo Barocci*; e una Lettera da queſto ſcrittagli nel 1573. ſi legge nel *Morelli* (Pitture Perug. pag. 99.), la quale è ſtata poi inſerita ancora tra le Lettere Pittoriche (Tom. III. pag. 56.), e ultimamente in parte fu riportata dall' egregio Sig. *Hackert* nella Lettera ſopra la *Vernice*, di cui parlammo alla pag. 139. Probabilmente il *Barocci* avrà ſtretta amicizia coll' Anaſtagi in tempo che quegli dovendo fare il bel Quadro della Depo-

impiego, se io mal non mi appongo: mentre non mi è caduta sott'occhi altra elezione fino al 1587., in cui nel dì 31. Dicembre restò vinto per l' anno a venire *Benedetto Aurelj*, il quale fu poi confermato anche per l'anno 1589. e novamente pel 1591. Se però queste elezioni dell' *Aurelj* fossero precedute dalla consueta nomina dell'Accademia, io non saprei dirvelo; giacchè nelle Riformagioni Priorali non trovo che se ne facesse allora menzione.

Qualunque però fosse a tai tempi la sorte della nostra Accademia; egli è certo, che il Pubblico non lasciò mai di favorire a' suoi gloriosi avanzamenti. Oltre alla nomina degli Architetti ad essa accordata, come vedemmo, nel 1576.; due anni dopo nel dì 20. di Luglio concedette gratis alla medesima per li suoi esercizj di lavorar di statue, modelli, ed altre opere, l'uso di una Stanza, che aveva la Città nel Campo della Battaglia, posta a pian terreno, e propriamente nel Palazzo cominciato dal Cardinal Armellini, conceduta già una volta a *Vincenzio Danti* (1); concorrendovi

fizione di Croce per la Cappella del Nobil Collegio della Mercanzìa nel Duomo, si trattenne nel 1569. per qualche tempo in Perugia, come riferisce *Raffaello Sozj*, ch' era uno de' Membri di esso Collegio (Mem. di Perug. MSS. car. 55.). Questo insigne lavoro del *Barocci* ha avuto la disgrazia di soggiacere a uno di quei temerarj ripulimenti, contra de' quali sempre declamarono gl' intendenti. (Vedi Vasari Tom. III. pag. 4. n. 2.; e quì avanti pag. 137. 138.): e mi si dice, che non sia questa in Perugia la sola delle celebri Opere di quel gran Maestro, la quale abbia sofferto un indegno strapazzo.

(1) Era stata a lui data dalla Città nel 1561. in premio dell' aver egli ricondotto l'acqua alla Fonte (*Annal.* 1561. *fol.* 48. *t.*); di che si è parlato nella Lett. I. pag. 30.

concorrendovi pure il consenso di *Girolamo*, fratello di esso *Vincenzio*, che la riteneva allora a pigione(1).

Finchè visse il *Martelli*, continuò, siccome io penso, ad essere in qualche onore l'Accademia del Disegno, e si fece qualche uso dagli Accademici di questa Stanza (2). Per quel destino però ch' è comune e tutte

(1) Fu appigionata a *Girolamo*, dopo la morte di Vincenzio, il dì 15. di Novembre del 1576. per 4. fior. all'anno di moneta vecchia Perugina (Annal 1576. fol. 184.). Questo *Girolamo* fu bravo Pittore: e ne parla copiosamente il Pascoli, e meglio ancora il Borghini (Rip. Lib IV. Op. T. III. p. 83. seg.)

(2) *Valentino di Angelo Martelli* fu aggregato al Collegio de' Pittori per Porta S. Pietro il dì 28. Luglio del 1572. ed oltre all'essere bravo Architetto, fu ancora un valente gettator di metallo, e si dilettò ancor di Scultura. Molte belle fabbriche furono condotte sul suo disegno, ricordate dal Pascoli, alle quali se ne potrebbero aggiungere delle altre, siccome è quella, che io frequentemente ho occasion di ammirare, cioè la bella Porta, per cui da S. Pietro si va a S. Costanzo, fatta a spese del Monastero di S. Pietro nel 1583. sul disegno del *Martelli*, il quale pure col suo disegno diresse la strada che passa per la medesima, in occasione che per comodo di esso Monastero si chiuse l' altra Porta, e l'altra strada più antica, che da S. Costanzo guidava in Città. (*Annal. Xvir.* 1583. *f.* 23. *t.* 1585. *f.* 163. 165. *t.* 167.). Nel 1576. lo stesso *Martelli* scolpì in pietra le Armi della Città per la nuova Porta di Borgna (*Annal.* 1576. *sub die* 25. *Decembris fol.* 192.); e fra poco vedremo da lui fatto altro consimil lavoro alla Chiesa degli Angioli. Egli stesso poi, come ognun sa, gettò la Statua di Sisto V. ch'e sopra la Porta dello Studio fabbricata anch' essa col suo disegno. Questa Statua gettata dal *Martelli* nel XVI. Secolo rinnova il desiderio di alcuni altri lavori consimili in varj tempi ideati, ma non eseguiti. Una Statua equestre di bronzo doveva erigersi nella nostra Piazza al Duca Valentino Borgia nel 1503. (Pellini Par. III. pag. m. 333.). Una Statua a Paolo III.

a tutte le cose umane, e che specialmente è assai frequente alle Accademie, e a quelle massime di Perugia, cominciò a intiepidirsi a poco a poco nell' Accademia quel fervore che l'animava ne'suoi principj; e colla morte del *Martelli* (1), sempre più venne a languire. Non lasciava però la Città di far caso degli Accademici in quelle cose, che poteano essere di loro inspezione; e nel dì 22. Maggio del 1630. trattandosi di ripigliare nella Chiesa degli Angioli la Cappella già una volta conceduta alla nostra Città da' PP. di quel

fu decretata nel 1535. da collocarsi nella parete del Duomo come quella di Paolo II. (Pellini l. cit. pag. m. 676.); e una Statua di marmo si stabilì dal Collegio de' Legisti il dì 17. Ottobre del 1573. per consiglio di Monsig. Sanfelice Governatore, in onore di Gregorio XIII. per la promozione del Cantucci all' Uditorato di Rota (*ex Actis d. Collegii sub d. anno fol.* 39. *t* 40.); di che si sarebbe fatto menzione nelle *Memorie de' Perugini Auditori della Sacra Rota Romana*, se questa, come tante altre cose, non si fosse ignorata dal compilatore di quelle Memorie. Anche ad Urbano VIII. nel 1626. pel nuovo Breve emanato pel governo del nostro Studio, si stabilì d' innalzare una Statua a spese della Città, della Università, e de' Collegj de Legisti, e de' Filosofi, e Medici (*ex Actis dd. Colleg.*): ma ne pur questa fu effettuata.

(1) Errò il Pascoli, quando nella vita del *Martelli* scrisse, che questi morì presso il 1600. Ne' Libri Necrologici di questa Chiesa Parrocchiale di S. Croce di P. S. P. ove egli aveva la sua Casa, si trova registrata la sua morte sotto il dì 30. Marzo del 1630., mentre era in età di circa anni 80. La sua moglie, che fu Filena Paltroni, morì tre anni dopo (*ex d. Lib. Necrol. S Cruc. sign.* 1587. & *seq. fol.* 99. Macinara Avvisi di Perug. MSS. num. II. car. 39. e car. 228. t.)

quel Convento (1), non volle deliberare su di ciò senza il consiglio di tre Accademici del Disegno, i quali furono il Dottor *Antinoro Battisti*, *Cornelio Oddi*, e *Cesare Meniconi* (2).

Il

(1) Fin dal dì 6. Dicembre del 1576. fu stabilito da nostri Magistrati, che nella Chiesa di S. Maria degli Angioli di Assisi si costruisse una Cappella da chiamarsi *la Cappella de' Perugini*, a spese di varj Collegj delle Arti, e di alcune Confraternite, obbligandosi ognuno di questi Corpi all'annuo sborso di Scudi 50 per 20. anni; e sotto il detto giorno ne fu stipulato Istrumento co' Frati; e si convenne, che questa Cappella fosse *la Quinta a man manca nell'entrare, e più prossima alla Madonna*, con alcuni obblighi a' Frati per la sua offiziatura (*Annal. Xvir.* 1576. *fol.* 189.). Posteriormente però si cambiò idea, e questa Cappella si permutò con altra in altro sito. Ma nel dì 22. di Maggio del 1630. fu risoluto dalla Città di riprendersi quella già da prima fissata (*Annal. Xvir.* 1630. *fol.* 191. *t.*); e nel dì 19. del prossimo Giugno fu per questa stipulato co' Frati un nuovo Istrumento (*Annal. Vet. fol.* 195. *t.*). Fin dal 1579. fu commesso a Valentino Martelli il lavoro de' Griffi, Arme della Città, da porsi a questa Cappella, pel prezzo di Scudi 16., e 7. grossi (Annal. 1579. f. 186.): e molti anni dopo fu dato a dipingere il Quadro pel suo Altare al nostro egregio Pittore *Giannantonio Scaramuccia*. Nel 1650. però al nostro Magistrato piacque di dare a questo Quadro un altro destino, e lo consegnò al Capitolo di S. Lorenzo, il quale si obbligò di collocarlo sopra la Porta di questa Cattedrale, con conveniente ornamento, ove fosse l'Arme della Città, a cui sempre doveva rimanerne il dominio (*Annal. Xvir.* 1650. *sub die* 20 *April. fol.* 33.). Parlando di questo Quadro, che anch'oggi si vede sopra la Porta maggiore del nostro Duomo, il Pascoli (Vite de Pitt. Perug. pag. 182.), e il Morelli (pag. 36.), pare che mettano in dubbio se sia dello *Scaramuccia*: Ma dal riferito Documento siamo accertati, ch'è opera sua.

(2) *Annal. Xvir.* 1630. *fol.* 191. *t.*

Il Garuffi, il Walchio, il Vincioli non ſo con qual fondamento laſciarono ſcritto, che queſta noſtra Accademia fu reſtaurata da' Decenviri nel 1630. Io non trovo negli Atti Decenvirali verùn provvedimento pubblico intorno alla medeſima nell' anno ſuddetto, e ſolamente vedo, che il Magiſtrato pensò a rimetterla in qualche onore nel 1638. Preſſata la Città da'Geſuiti a vender loro lo Stanzone poſto nel Campo di Battaglia ſotto l'Orto del loro Collegio, cioè quella Stanza, il cui uſo era ſtato 60. anni prima ceduto all'Accademia; e dovendoſi fare una tal vendita colla previa licenza della S. Congregazione del Buon Governo: queſta inerendo alle provvide intenzioni del Magiſtrato, e alle ſuppliche a queſto preſentate dagli Accademici del Diſegno, ordinò, che il prezzo ritratto dalla menzionata vendita ſi rinveſtiſſe in altra Stanza, che ſi trovava allora a comprare nel Monte di P. Sole *in luogo più atto, e più comodo ad eſsa Accademia; con queſto, che la Stanza da comprarsi steſse obbligata alla Comunità, come stava quella, che si vendeva.* Nell' Atto adunque, che ſi ſtipulò queſta vendita ai Geſuiti il dì 20. di Marzo dell' anno ſuddetto 1638. pel prezzo di ſcudi 250., dal Magiſtrato, di cui era Capo *Francesco Ercolani del Fregio*, ſi ſtipulò ancora con Lorenzo di Grimano Ferretti la compra di un appartamento della caſa di queſto poſta nel Monte di Porta Sole appreſſo la Chieſa di S. Angelo della Pace, pel prezzo di ſcudi 290.; al pagamento de'quali s' impiegarono i 250. ſcudi ritratti dallo Stanzone venduto a' Geſuiti, ed altri ſcudi 40. a tale effetto depoſitati avanti dalla Città (1): e nel dì 30. dello ſteſſo

(1) *Ex Inſtrum. Rogit. Conſtantii Remedii ſub die* 20. *Martii* 1638. *in Lib. ſign. R. Communitat. II. fol.* 49. &

ſteſſo meſe ſi ſtipulò dal Magiſtrato medeſimo altro Iſtrumento collo ſteſſo Lorenzo Ferretti, con cui queſti permiſe, che ſopra la Porta principale della ſuddetta ſua Caſa, che ſerviva di comune ingreſſo tanto a queſta, quanto all'appartemento deſtinato all' Accademia, ſi poneſſe una Lapida con quella Iſcrizione (1) che vi ſta ancora preſentemente

VETVS . PERVSIÆ
DESIGNATIONVM . ET . MATHEMATVM
ACADEMIA
EMPTIS P. Æ. ÆDIBVS
RESTITVTA
FR. HER. DE FREGIO ET COLL. XVIR.
MDCXXXIIX.

Con queſta nuova ſede fiſſata allora all' Accademia convien credere, che incominciaſſe ne' Perugini a riprendere qualche ſpirito lo ſtudio delle tre belle Arti ajutato da quello ancora delle Matematiche tanto con loro conneſſe, e corteggiato dall'altro della Poesìa amica di quelle, ed emulatrice perpetua. Contuttociò non pare che foſſe molto ſtabile neppure allora il miglior deſtino della noſtra Accademia; mentre nel 1681. il luogo a lei deſtinato fu dalla Città accordato ad un vicino per l' annuo Canone di due libbre di Cera (2); e Monſig. Marſigli, che fu noſtro Veſcovo dal 1701. fino al 1710., come quegli *che promoveva gli Studj, procurò ancora nuova reſtaurazione di*

ser. & *fol.* 52. *t.* & *ſeq. in Tabular. Xvirali*: & *ex Annal. Xvir. ab an.* 1631. *uſq. ad* 1629. *fol.* 65. *t.* 143. *t* & 145.

(1) *Ex Annal. cit. fol.* 152.

(2) *Ex Annal. Xivir.* 1681. *ſub die* 31. *Maii fol.* 64. *t.*

di questa Accademia (1). Non so qual effetto avessero le sue premure: ma bensì trovo che *fin da qualche anno era introdotto l' abuso di essersi la Città privata del comodo, ed uso dell' appartamento ed orto destinato per la Scuola ed Accademia di Disegno, Scultura, e Matematica*; quando nel dì 26. di Marzo del 1719. i Decenviri fecero *legge inviolabile, e positiva proibizione per pubblico, e privato decoro, che in avvenire non si desser mai più a pigione ne in verun altro modo o titolo si concedessero ec. il predetto appartamento ed orto; ma sempre dovessero stare per mero uso, e solo comodo di detta Scuola, ed Accademia di Disegno, Scultura, e Matematica;* e che il Dottor Francesco Neri, come Lettore di Matematica, ne ritenesse le chiavi, e non potesse consegnarle ad alcuno, se non che per l'uso e comodo di detta Scuola di Matematica, Disegno, e Scultura, con tener conto delle robe in esso appartamento esistenti, e fatte allora inventariare: il qual decreto fu anche confermato da Monsig. Lercari allora Governatore, nel dì 4. Maggio dello stesso anno 1719. (2).

Con tutti questi utilissimi provedimenti non riprese però l' Accademia del Disegno un aspetto migliore prima del 1734., essendone Principe l'Abate *Alessandro Baglioni*, del cui valore negli studj Architettonici parlò già il nostro Pascoli (3), e molto più parlano le belle fabbriche in patria condotte col suo disegno. In quest' anno adunque fu solenemente riaperta nel dì 10. di Gennajo con Discorso recitatovi dal P. D. *Michelangelo*

(1) Vincioli Poeti Perug. Tom. I. pag. 165.

(2) *Ex Annal. Xivr.* 1719. *fol.* 43. *t.* & *ex Reg. Brev. XI. fol.* 19. *t.*

(3) Op. cit. pag. 226. 227.

Michelangelo Belforti Abate Olivetano, e con varie composizioni poetiche degli altri Accademici, le quali poi furono insieme con quello stampate nel 1736., e dedicate al Cardinale *Annibale Albani* Protettore allora dell' Accademia. A sì lieti principj sarebbe però mancato il fondamento migliore, se le valide premure del rispettabil Soggetto, che aveva di essa il governo, non avesse a lei procurato anche il modo da poter esser fornita di tutto ciò, che è necessario alle Scuole di questo genere. Impegnata dunque la Sovrana Autorità a proteggere, e a sostenere gli avanzamenti della restaurata Accademia, con Lettera della Sagra Congregazione del Buon Governo in data del dì 29. Maggio dello stesso anno 1734. benignamente accordò, che per le spese occorrenti per gli esercizj Accademici s' impiegassero per un triennio scudi 36. all'anno della somma assegnata una volta per Palj, e Lance (1). Con questo presidio cresciuto negli Accademici sempre più il fervore pe' loro studj, cui non mancava di favorire per la sua parte anche il Magistrato (2); s' incamminava già l' Accademia a piene vele per quelle vie, che avrebber potuto condurla a una gloria assai luminosa: quando improvvisamente mosso da troppo giusta cagione

. . . . . *Caeruleus supra caput adstitit imber,*
Noctem, hyememque ferens, & inhorruit unda tenebris (3);

onde

(1) *Ex Reg. Brev. XII. fol. I. t.*

(2) Nel 1735. il dì 26. di Marzo a richiesta de' Maestri, e Scolari del Disegno, i Decenviri accordarono ai medesimi di levare dalla Cava del Gesso esistente in Montemalbe quella quantità di esso, che lor bisognava, per formar alcune statuete, e modelli per uso, e ornamento della detta Accademia (*Annal. Xvir.* 1735. *fol.* 39. *t.*)

(3) *Virg. Aeneid. Lib. III. v.* 194.

onde involta in un turbine procelloſo, poco mancó, che per colpa di pochi non reſtaſſe tutta intieramente ſommerſa. Come ſuole ordinariamente accadere, non mancarono allora di quelli,

„ *Naufragii tabulas qui petiere ſui* (1);

e con ciò ſempre più si allontanò la ſperanza di vederla mai più riſorgere.

Sia però ſempre lode ai noſtri providi Magiſtrati, i quali ſenſibili ai lunghi deſiderj della Gioventù Perugina, e moſſi dalle inſinuazioni di un egregio concittadino aſſai valente nella Pittura, il quale generoſamente ſi offerſe a coltivarne il genio in chiunque aveſſe bramato di eſercitarviſi, di buon grado condiſceſero in queſti ultimi anni a favorire il

(1) *Ovid. Triſt. Lib. I. Eleg. 6.* Monſignor Coſimo Imperiali Governator di Perugia, inerendo alle riſoluzioni preſe dal Sig. Cardinal Riviera Prefetto della S. Congregazione del Buon Governo nella Città di Fuligno ſotto il dì 11. Novembre 1737., ordinò che i denari aſſegnati in Tabella per Palj, e Lance, aſcendenti all'annua ſomma di ſcudi 51. e baj. 50. ſi applicaſſero all'Accademia dei Signori Nobili di Perugia, da doverſi diſporre in ſolo ornamento, e benefizio ſtabile, e permanente della medeſima Accademia, e non altrimenti: come ſi ha da Decreto del ſuddetto Monſig. Imperiali dato in Perugia il dì primo Marzo 1738. (*Ex Reg. Brev. XII. fol* .16.). Queſta ſteſſa Accademia per non aggravare i ſoli particolari nelle ſue ſpeſe, avea domandato, e ottenuto tre anni avanti dallo ſteſſo Prelato, e dal Magiſtrato, che ſi erogaſſero per eſſa ſcudi 76. 66. 2., provenienti dalla provviſione di un Uditor di Rota allora vacante: giudicandoſi convenientiſſimo l'uſo di tai denari per un'opera, che tende anche al pubblico decoro, e divertimento (*Annal. Xvir.* 1735. *ſub die* 20. *Junii f.* 45.).

il nuovo risorgimento della nostra Accademia del Disegno. Il Sig. *Carlo Spiridione Mariotti* mosso da puro patriotico zelo, e dalle replicate instanze di molte persone autorevoli, e premurose del vantaggio di questa Patria, avendo esibita tutta l'opera sua per dirigere gratuitamente gli studj degli amatori del Disegno in questa Accademia; i Sigg Decenviri nel dì 17. Agosto del 1781. con solenne partito accolsero favorevolmente la generosa offerta; e destinata l'annua somma di scudi venti per alcune spese più necessarie agli esercizj Accademici, e stabiliti altri opportuni provvedimenti (1), furono contentissimi che un Uomo esperto nell' Arte, e nelle Romane Accademie già egregiamente versato in tutto ciò che risguarda così fatti esercizj (2), si prendesse il lodevol pensiero di ravvivare per quanto è possibile in questa sua Patria il felice genio di *Pietro*, e de' suoi valorosi discepoli. Possa la pubblica cura, e il forte stimolo della gloria (*Quid enim nisi vota supersunt?*) corrispondere anche meglio per l'avvenire a questi onorati principj: onde la Perugina Accademia del Disegno, che per l' antichità della origine cede a poche il primato, rialga a quella gloria, alla quale intesero di condurla i suoi primi institutori, e specialmente quell' *Orazio Alfani*,

(1) *Ex Annal. Xvir.* 1781. *fol.* 275. *t.* & 276.

(2) L'anzidetto Sig. *Mariotti* dopo aver appreso in patria i buoni fondamenti dell' Arte da *Giacinto Boccanera*, e dal Sig. *Antommaria Garbi*, ch' è uno de' più ingegnosi, ed esperti pittori, che abbia Perugia, passò a studiarla in Roma, ove si trattenne più anni, sotto gl' insigni Maestri *Benefial*, *Subleyras*, *Corradi*, *Vernet*, e *Blanchet*, senza lasciare di esercitarsi continuamente in quella rinomata Accademia di Francia sotto i celebri *de Troy*, e *Natoire*, Direttori della medesima.

Alfani, che fu di essa così benemerito, e che ha dato a me occasione di parlar di lei più lungamente di quel che mi fossi da principio proposto. Otteranno questi nostri voti il più felice successo, se pel governo dell' Accademia si avranno in considerazione, e si metteranno in pratica tutti que' saggi avvertimenti, e quelle regole magistrali, che voi, Sig BALDASSARRE, su tal proposito suggeriste (1), e che non dovrebber mai farvi tanto contento, quanto allora, che le vedeste tornare a decoro, e utile della Patria.

Ma egli è ora mai tempo, ch' io finisca di parlarvi di cose Pittoriche Perugine. Mi sono abusato anche troppo della vostra sofferenza, parlandovi tanto delle nostre, in tempo che vi trovate tutto occupato intorno alle Ascolane. Nell' esaminare però che voi fate le belle Opere di Disegno di cotesta Città, che fu sempre a noi tanto amica (2), non dovrà a lei dispiacere

(1) Si veda *l' Antologia dell' Arte Pittorica* stampata colla data di Augusta 1784. in 4., nell' *Appendice sul Regolamento dell' Accademia del Disegno* a pag. 311. e seg.

(2) Vedi Pellini Par. I. pag. 481. 1152. 1153., e il Chiariss. Monsignor *Marcucci* nel Saggio delle cose Ascolane pag. CCXCII. §. 137. Nel Proemio degli Statuti di Ascoli compilati nel 1377., in tempo ch'era Notaro delle Riformagioni, e Cancelliere di quella Città *Nicolo de Johanni da Perusia*, e stampati poi in Ascoli nel 1496. si dice come essi furon fatti *ad honore, triumpho, & exaltatione de la filiale Legha &c. & maxime de li Magnifichi Comuni de le Cipta de Fiorenza & de Perusia*. Altre prove dell' amichevole corrispondenza tra Ascoli e Perugia sieno fra molte quelle poche cose, che quì aggiungeremo alla sfuggita. Nel solo Secolo XIV. diciotto illustri Soggetti Ascolani furono al governo di Perugia col titolo o di Potestà, o di Capitani. Altri posteriormente vi sostennero ancora le principali Giudicature, fra' quali mi piace di ricordare il

dispiacere, che ripensiate ancor qualche volta alla Patria. I ben ordinati Portici, la Statua di Giulio II. sopra la Porta di San Francesco, e gli altri ornamenti dì cotesta bella *Piazza del Popolo*, non potran fare a meno di ricordarvi il merito ch'ebbe in queste opere il nostro Monsignor *Ranieri*, mentre su i

Cav. *Gentile Malaspina*, che nel 1471. quì esercitava con molta gloria la carica di Pretore; il Caval. *Francesco Cauti*, che nel 1488. vi fu nello stesso officio; e il Cav. *Francesco Malaspina*, che quì sostenne la medesima carica nell'anno 1518. onorati tutti dalla nostra Città coll'aver loro conferite le proprie Insegne; in memoria di che per riguardo a quest' ultimo fu quì a lui posta una Lapida con questa Iscrizione: *Insignia Magnifici Eq D. F Malaspina De Asculo Praet. Perusiae Per Menses XX Vexillo Donatus Abiit Anno M. D. XVIII. Ultima Julii*: (ex Annal. Xvir. 1471. fol. 5. A. 1489. fol. 71. A. 1519. fol. 102. t.). Il Cardinal *Fulvio della Cornia* Legato di Ascoli nel 1553. e i nostri Prelati *Ranieri*, *Friggeri*, *Oddi*, che vi risedettero in qualità di Governatori; e nell'Ordine Ecclesiastico un *Bouinsegna*, e un *Isacco*, che ne furon Vescovi nel XIV. Secolo; tutti concorsero con una scambievolezza di uficj a formar fra quella, e la nostra Città i più forti vincoli di mutua rispettosa affezione, i quali noi presentemente godiamo di veder anche vie più stabiliti per l'ottimo Prelato Ascolano Monsignor ALESSANDRO ODOARDI, che oggi governa la nostra Chiesa. Il Papa *Niccolò IV.*, e il *B. Corrado*, che nel XIII. Secolo diedero opera agli studj in Perugia, e il *B. Giacomo*, e il *B. Marco*, che vi studiarono nel XV., fan troppo onore alla nostra Città, perchè si debbano passare sotto silenzio: come fra quei, che insegnarono nel nostro Ginnasio vogliono specialmente rammentarsi *Giovanni Innamorati* Canonista nel 1398., stato già prima Professore in Bologna: *Francesco Bonfini* Professore di Medicina nel 1521., stato anche egli Lettore nel Liceo Bolognese, e poi fatto Archiatro di Clemente VII.: e il celebre

ſu i primi anni del Secolo XVI. era al governo di coteſta Città (1). Coteſto bel *Ponte di S. Filippo, e Giacomo* vi dee parlare anch'eſſo di un Perugino: mentre io trovo che nel 1471. era coſtì occupato al ſuo lavoro un noſtro *Bartolommeo Mattioli* (2) nativo di Torſciano, il quale o fu Architetto, o fu almeno un valente *Structor*, o ſia Capomaeſtro, aſſai perito nell'arte; come moſtra anche il noſtro maraviglioſo *Ponte Felcino*, edificato da lui venti anni prima ſul Tevere (3). Non vedo l'ora di ſentire il voſtro giudizio intorno al Quadro del noſtro *Giandomenico*, ch'io contemplai con molto piacere in coteſta ornatiſſima Chieſa di S. Angelo de' PP. Olivetani, in cui egli rappreſentò San Giovanni nel Deſerto (4). Noi di queſto noſtro Pittore non abbiamo quaſi alcuna notizia; e quel ch'è peggio, non abbiam nè pure alcun'opera del ſuo pennello (5). Siamo perciò obbligati a coteſta Città, ſe poſſiamo formar tuttavia qualche idea del merito di lui nel ſuo meſtiere. Un obbligo ancor più recente abbiam poi con Aſcoli, mentre da coteſto

S   Sig.

Enoc, che quì profeſsò Belle Lettere nel 1442., benchè gli Scrittori, che parlan di lui, non ſieno ſtati di ciò informati: ſiccome altri Scrittori non ſeppero, che circa lo ſteſſo tempo ſtudiaſſe in Perugia il rinomato Poeta Aſcolano *Pacifico Maſſimi*, di cui ultimamente vidi un bel Codice di molti verſi latini ſcritti da lui mentre ſtava in queſto Collegio della Sapienza Vecchia, diretti a Braccio Baglioni.

(1) Monſig. *Marcucci* Op. cit. pag. CCCLXII. §. 42.

(2) Da carta antica preſſo di me ſeg. n. 477.

(3) *Ex Inſtrum. Rog. Cypriani Gualterii ſub die* 4. *Novembr.* 1452. *Protoc. fol.* 71. *in Arch. pub. Peruſ.*

(4) *Lazzeri* Aſcoli in Proſpettiva pag. 81.

(5) Si veda il Paſcoli Op. cit. pag. 133. ſeg.

Sig. *Niccola Monti*; vediamo in una belliſſima copia così ben conſervata l'idea di una Tavola di *Raffaello*, la quale pochi anni ſono ſull' ali d'oro valicò da Perugia in Inghilterra (1). Il Sig. *Monti* mi conoſce, ed io conoſco, e ſtimo moltiſſimo in lui un degno allievo del gran *Batoni*. Fategli per me mille ſaluti.

Oh quanto ſarei contento di rivedere coteſto magnifico Appartamento della Nobiliſſima Caſa ODOARDI ora che ſarà divenuto anche più bello per quelle pitture, che dalle noſtre vicine contrade paſſarono in eſſo a far di ſe moſtra migliore! Tavole di *Raffaello*, di *Luca Signorelli*, e di *Pietro Perugino*, ſono arneſi da ſtar bene in qualunque Real Gallerìa. Rallegratevi da mia parte con coteſto amabiliſſimo Sig. Marcheſe IGNAZIO del nuovo ſignorìle acquiſto. Mi compiaccio, che le pitture di *Luca* da Cortona foſſero fatte a inſtanza di un Medico foreſtiero, ma che eſercitò la ſua Profeſſione anche in Perugia (2); poichè così vedo, che una perſona, la quale mi appartiene per qualche titolo, potè contribuire ai piaceri di un Cavaliere, ch'io ſtimo, ed amo moltiſſimo, tanto per le invidiabili qualità del ſuo bel cuore, quanto

(1) Guida al Foreſt. pag. 197. 198. Antologìa Rom. Tom. III. pag. 123. Vedi quì avanti Lett. V. pag. 126.

(2) Le pitture, che quì ſi accennano, formavano la predella di una Tavola, che ſta nella Terra di Montone, a piè della quale ſi legge queſta iſcrizione: *Egregium quod cernis opus Magiſter Aloyſius Phyſicus ex Gallia, & Tomaſina eius uxor devotione ſuis ſumptibus poni curaverunt, Luca Signorello de Cortona Pictore inſigni formas inducente Anno D. MDXV.* Queſto Luigi Medico Franceſe, abitante in Montone, fu condotto dal noſtro Magiſtrato il dì 5. di Maggio del 1504. a eſercitar la Medicina in Perugia, e quì ſi trattenne per qualche tempo (*Annal.* 1504. *fol.* 121.).

quanto per le multiplici cognizioni, colle quali nel regno delle Scienze, e dell' amena Letteratura, non che in quello delle Belle Arti, si distingue assai tra' suoi pari. Chi sa che il *Signorelli* non facesse in Perugia quel lavoro, che ora adorna la Casa ODOARDI, essendo la nostra Città non molto distante da quella Terra, per cui egli lo fece, ed essendosi egli fra noi trattenuto del tempo, perchè vi avea degli amici di gran riguardo, e a lui moltissimo affezionati? (1) In ogni caso però, Egli che tanto volentier dipingeva per il Vescovo di Perugia (2), sarebbe stato molto contento, se avesse preveduto a qual destino si riserbava anche quest' altra opera sua dopo il corso di 272. anni. Avendo poi il Sig. Marchese sotto degli occhi nella propria Casa insigni Tavole del Perugino, e del suo incomparabil allievo Urbinate, e amando egli tanto le cose belle; voglio sperare, che debba sempre più affezionarsi a quella Città, che conferì tanto a formare questi gran Genj, e che fu la prima a vedere le lor belle opere; e voglio pur credere che non gli dispiaccia, che noi per la nostra parte ci occupiamo a indagar le più esatte memorie di quel nostro Maestro celebratissimo. Frutto saranno delle vostre cure, valoroso Sig. ORSINI, i più certi ragguagli de' fatti principali della sua vita,

(1) Fra gli altri ebbe particolar amicizia co' *Baglioni*, de' quali *Gio. Paolo*, e *Orazio* furon da lui ritratti al naturale nella storia della fine del Mondo dipinta per la Cattedrale di Orvieto (Vasari Tom. III. pag. 3. 7.)

(2) *Luca Signorelli* dipinse in Perugia la Tavola di S. Onofrio nella Cattedrale per Monsignor *Jacopo Vannucci* Cortonese allor nostro Vescovo (Vasari Tom. III. pag. 3. Luigi Scaramuccia Finezze de' Pennelli Ital. Cap. 28. pag. 83. Crispolti Perug. Aug. pag. 63. Morelli pag. 40. Galassi Descriz. della Basilica di S. Lorenzo pag. 90. 91.)

vita, e ſopra tutto il ſincero, e magiſtral giudizio delle Opere ſue. E delle mie ricerche qual può mai eſſere il frutto? Io mi vergogno a dirlo, quando penſo di non aver ripeſcato altro, che inezie, e miſcee, le quali non contan nulla per confermare a *Pietro* quel luogo, che ſe gli dee nel regno pittorico. Ma che volete? Dovevate voi ben ſapere, che come in ogni altra coſa, così in Pittura io ſono un fanciullo,

Che dir non sa, ma'l più tacer gli è noja.

Col preteſto di *Pietro*, ſono andato a zonzo per la Storia pittorica Perugina di quattro, e piú Secoli, ſenza dir poi nulla che meriti la voſtra attenzione. A ogni modo però niuna coſa potrà far ch' io non goda di avere impiegato anch' io, come meglio ho potuto, alcune ore conſecrate al genio intorno a un Uomo, che fu, e ſarà ſempre di tanto onore alla noſtra Patria; e di avere a voi dato un argomento di quel riſpetto, con cui ſono

Voſtro ec.

IL FINE.

INDICE

DE' NOMI E DELLE COSE PRINCIPALI.

*Coll' Asterisco * son notati i Perugini Professori delle Arti del Disegno, che son nominati nell' Opera.*

A

--- di

Battisti

Bucci

Ciatti

G

Giotto

L

M

de'

N

di

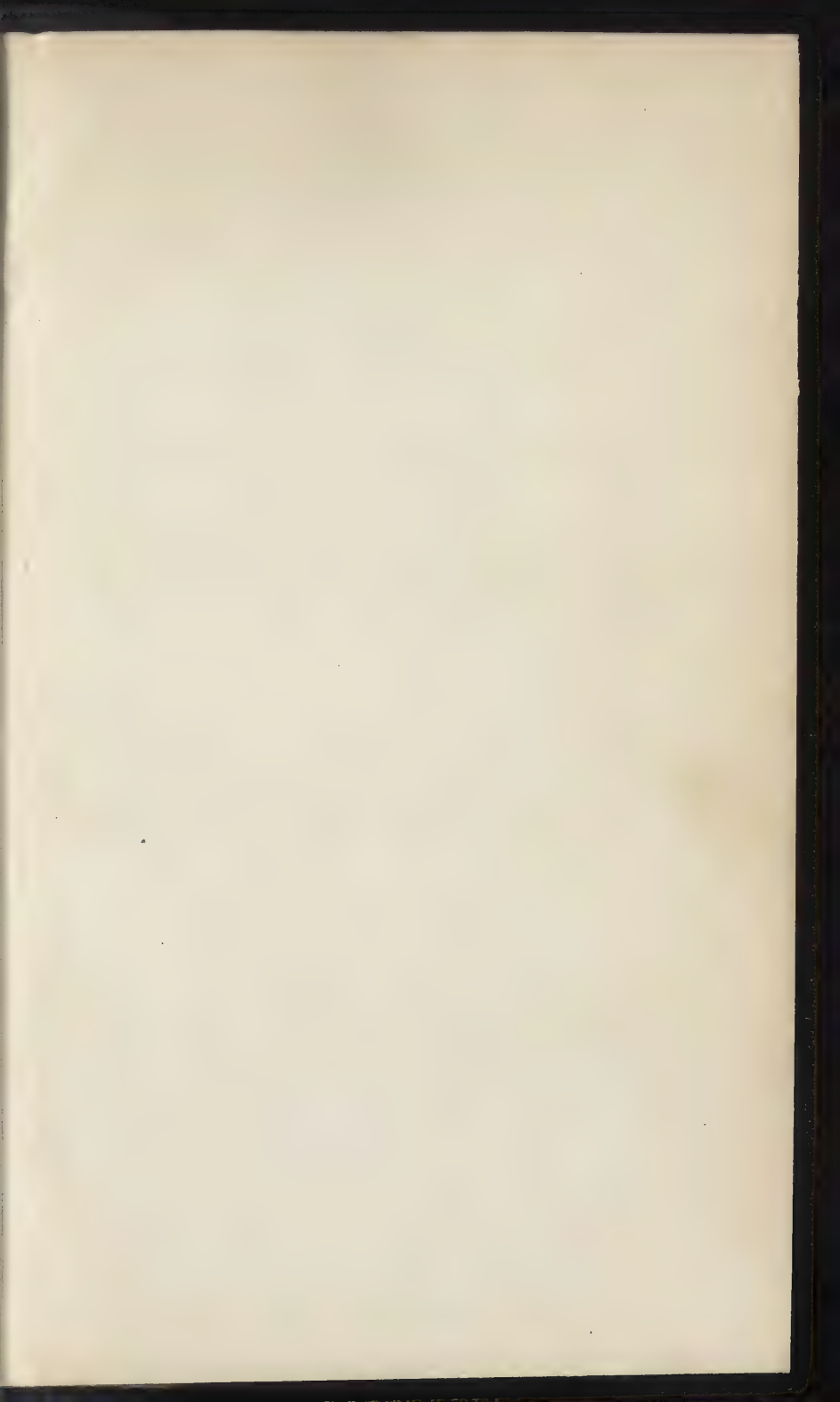
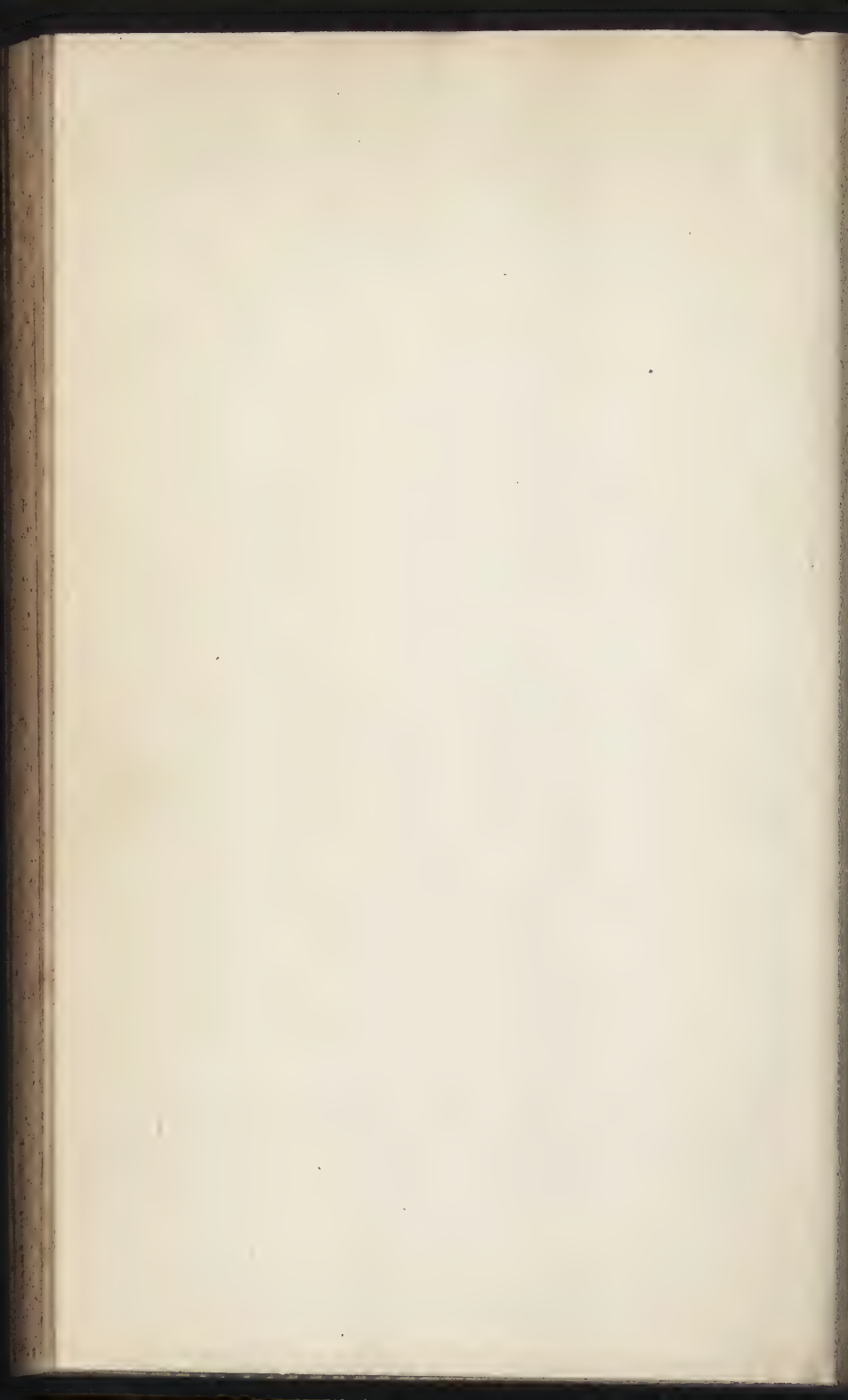
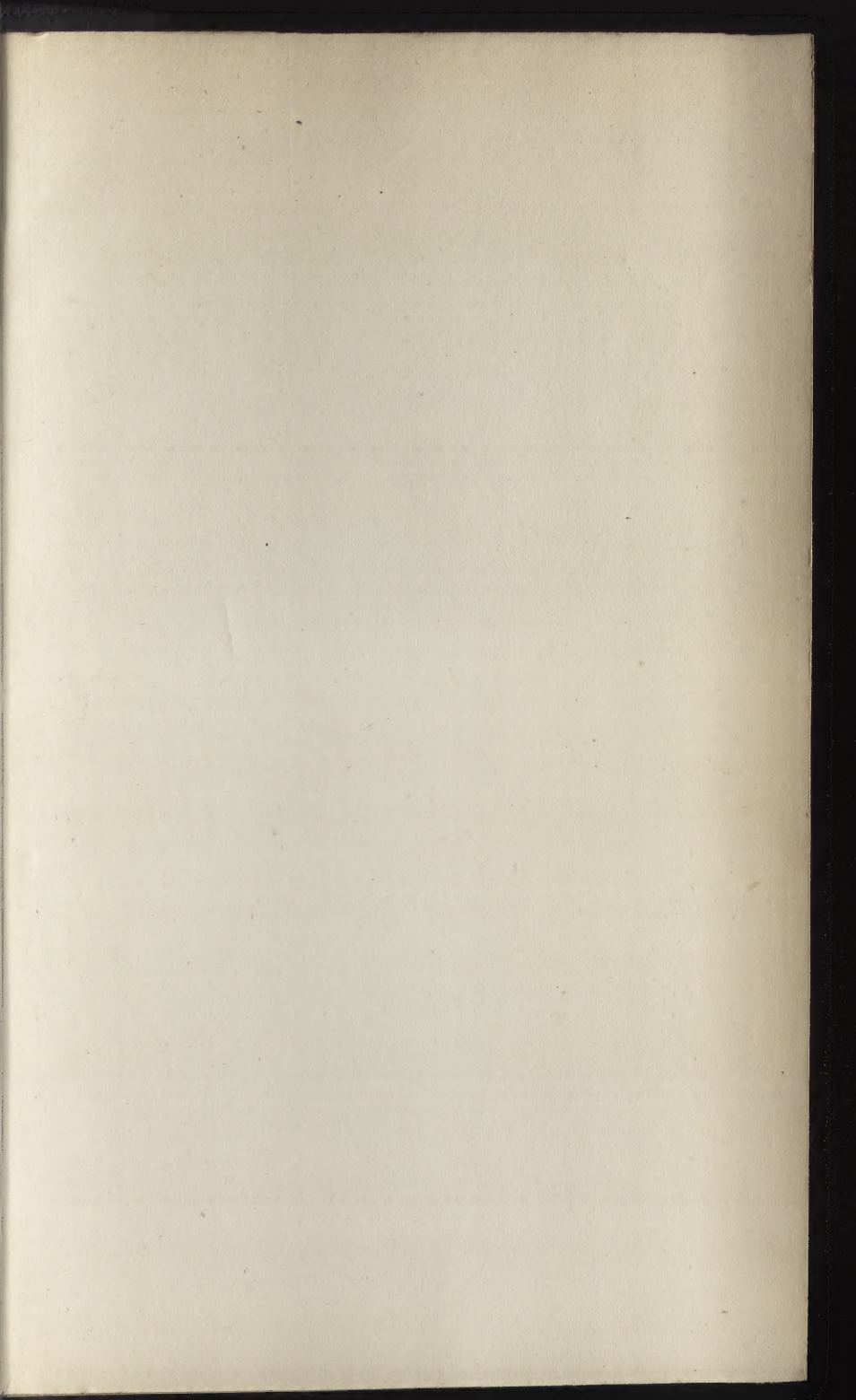
R

S

T

IMPRIMATUR.

Philippus Pacetti Vic. Generalis Perusiae.

Fr. Raymundus Sanpaolo Lect. Ord. Praedic. ac Vic. Gen. S. Officii Perusiae.

115 (**Mariotti, Annibale**). Lettere pittoriche perugine o sia Ragguaglio di alcune Memorie risguardanti le Arti del Disegno in Perugia. 290 pp. text. notes. 8vo. Cont. ¾ calf, backstrip chipped. Perugia 1788. Cicognara 1186. Schlosser 529. $110.00
Original Edition of an essay on art in Perugia, complementing Pascoli's extensive work. The copious annotations are to a great extent based on documentary evidence and earlier literature.